



Sfregiato con l'acido il capolavoro di Rembrandt

La «Ronda di notte», considerato dai critici il capolavoro del pittore olandese Rembrandt, è stato oggetto dell'assalto di un vandalo ieri, nel museo di Amsterdam che lo ospita dal 1725. L'uomo è riuscito a tirare sul dipinto, nonostante la sorveglianza dei custodi, un acido corrosivo che, per fortuna, ha intaccato solo la vernice superficiale dell'opera, senza rovinare i colori.

A PAGINA 12

I Cobas delle Ferrovie annunciano «scioperi duri»

Conclusione negativa del primo giorno di vera trattativa per il contratto dei ferrovieri. Con i sindacati confederali e l'autonomia Fisafs, che hanno già bocciato le offerte di Schimberg, il negoziato riprende lunedì. Inferociti, dopo il loro primo confronto ufficiale, i Cobas annunciano scioperi, articolati durissimi: 24 ore tra il 23 e il 24 aprile, 48 ore tra il 26 e il 28.

A PAGINA 15

Usa-Urss Si profila un compromesso per la Germania

Shevardnadze alla Casa Bianca. E Bush, dopo l'incontro con il ministro degli Esteri dell'Urss, dichiara: «Noi vogliamo, e crediamo che i sovietici vogliono anche loro, ulteriori progressi nei rapporti Usa-Urss». Da parte sua per Shevardnadze il colloquio con il presidente degli Usa «non solo è stato lungo ma sostanzioso». Il fatto nuovo, in questi colloqui, è che si profila un compromesso sulla riunificazione delle due Germanie. I due, come era scontato, hanno parlato anche della Lituania.

A PAGINA 11

Sceite le materie per gli esami di maturità

Greco per il classico, matematica per scientifico e magistrale. La scelta del «secondo scritto» per gli esami di maturità che inizieranno il prossimo 21 giugno non ha riservato particolari sorprese. Unica novità, la prova orale di tedesco nelle scuole di lingua italiana dell'Alto Adige. In ultima pagina, l'elenco completo delle materie per ogni tipo di scuola.

A PAGINA 8 e 30

Editoriale

L'Europa di fronte al nuovo vertice

GIORGIO NAPOLITANO

Non era un annuncio scontato, quello del nuovo vertice sovietico-americano. E il fatto che l'accordo, sulla data anche se non ancora su tutte le modalità dell'incontro, sia stato raggiunto in questo momento, ha un evidente significato politico. Se la crisi lituana non ha provocato alcuna battuta d'arresto nel dialogo tra Bush e Gorbaciov, nello sviluppo delle nuove e sempre più costruttive relazioni intrecciate tra Usa e Urss, vuol dire che quel dialogo poggia su un forte rapporto di fiducia, che quelle relazioni sono venute acquistando un indubbio spessore. Non sottovalutiamo il rischio che sotto questoprofilo la crisi lituana ha comportato (e in qualche misura ancora comporta, visto che la ricerca di una soluzione rimane difficile e incerta). Un collegamento si è in effetti stabilito tra comportamenti della leadership sovietica all'interno dell'Urss e comportamenti americani verso l'Urss. Ma la preoccupazione per un ulteriore positivo svolgimento dell'opera riformatrice di Gorbaciov e della cooperazione sovietico-americana è diventata comune, e suggerisce una linea di condotta responsabile e lungimirante ad entrambe le parti.

Sono in gioco principi e interessi di grande portata; non possono essere sacrificati né gli uni né gli altri. Non si può più negare o lasciar calpestare, né in Lituania né altrove, il fondamentale principio del diritto dei popoli all'autodeterminazione. Non si possono compromettere gli interessi della pace e del disarmo, che richiedono in particolare la conferma e il consolidamento della direzione gorbacioviana in Unione Sovietica, una transizione governabile verso nuovi assetti in quel grande e decisivo paese e in tutta l'area che per così lungo tempo ha gravitato attorno ad esso.

Nemmeno in questo momento, dinanzi al significato che assume l'annuncio del vertice di fine maggio, vogliamo alimentare un rassicurante ottimismo. I problemi e le sfide con cui deve continuare a fare i conti il gruppo dirigente sovietico restano temibili; e la strada di una pacifica evoluzione del sistema delle relazioni internazionali si presenta ancora irta di ostacoli e di incognite. Ma un contributo valido in tutte le direzioni potrà essere dato, in Italia e in Europa, solo se non si cede a rappresentazioni unilaterali allarmistiche dei processi in atto, che colgono soltanto i tratti convulsi del post-comunismo nei paesi dell'Est e del drammatico travaglio dell'Urss, stretta com'è tra crisi febbrile del sistema economico, sociale e istituzionale e inevitabile ritirata da una fuorviante politica di potenza. Bisogna aver chiare le ragioni profonde che danno forza all'iniziativa internazionale di Gorbaciov, che spingono gli Stati Uniti ad affrontare le questioni del disarmo e di una cooperazione multiforme con l'Unione Sovietica, che tengono ben aperta una prospettiva più ricca di quella di qualsiasi fase precedente di dispetto e distensione nei rapporti tra le maggiori potenze mondiali.

È questa la consapevolezza che deve animare l'Europa, e le sue forze più avanzate, nell'assumere un ruolo più incisivo sia per il consolidamento delle nuove democrazie nei paesi dell'Est e per il contenimento di pericolose tensioni e spinte disgregatrici, sia per l'accelerazione e l'estensione dei negoziati tra Est e Ovest in materia di riduzione degli armamenti e di sicurezza comune. Non c'è bisogno di ripetere quali sono le scadenze vicine e i banchi di prova concreti: dal vertice comunitario di Dublino a fine aprile a tutte le decisioni attese in sede Cee entro questo cruciale 1990, dalla conclusione della trattativa di Vienna sulle forze convenzionali alla preparazione di Helsinki 2. Va però sottolineato come le forze democratiche europee debbano fare la loro parte per evitare che la questione della riunificazione tedesca diventi anch'essa motivo di acuta tensione in seno al vertice sovietico e nei rapporti tra Unione Sovietica, Stati Uniti ed Europa; e debbano cercare risposte davvero nuove agli interrogativi che vengono anche da oltre Atlantico sul ruolo e sul futuro della Nato.

Così come va sottolineato il particolare affidamento che si fa da tante parti sull'Europa perché gli angosciosi problemi del Sud del mondo non vengano tenuti ai margini e fatti incancrenire, perché conflitti e rischi di nuove spirali di guerra come quelli che incombono sul Medio Oriente siano finalmente disinnescati rendendo giustizia al popolo palestinese. Ce ne hanno parlato in questi giorni il presidente Alfonsin e il presidente Arafat. Sarà, in particolare, l'Italia non deludere l'apprezzamento e la fiducia che sta raccogliendo?

ANNA MORELLI

PIANO ANTIMIGRATI

Saranno solo intensificati i pattugliamenti alle frontiere e nei tratti di costa a rischio

Cossiga frena Martelli I militari non faranno i poliziotti

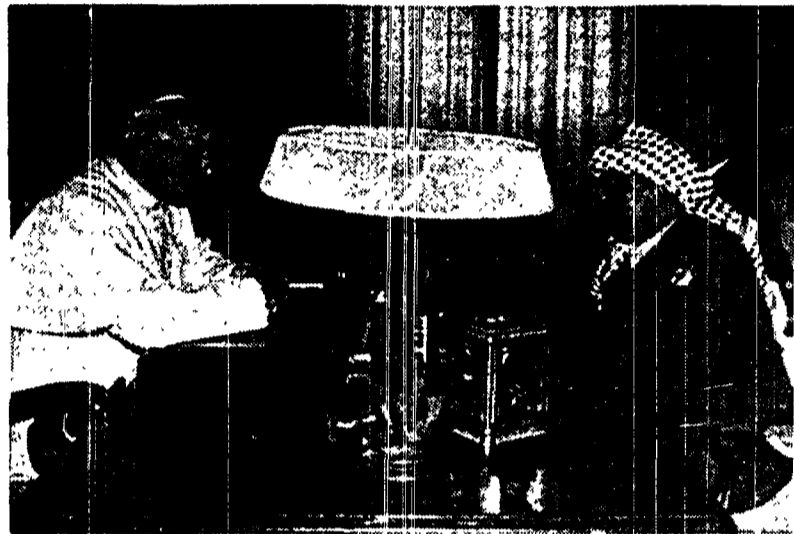
Sono state le «perplexità» di Cossiga sull'uso dei militari contro gli immigrati a ridimensionare il piano di Martelli. Nella riunione di ieri a Montecitorio con i ministri interessati si è deciso solo di intensificare i controlli su alcuni tratti di mare e al confine nord-orientale, dove verrà utilizzato l'esercito, in coordinamento con la polizia, ma solo per «sorvegliare e segnalare».

ROMA. La soluzione adottata, con la mediazione di Andreotti, è quella classica «all'italiana». In sostanza la Marina intensificherà i controlli su alcuni tratti di mare «a rischio» di immigrazione (Canale di Sicilia, d'Otranto e il Tirreno da Imperia alla Francia), mentre sarà particolarmente rafforzata la frontiera nord-orientale. De Michelis intanto ha annunciato che da metà aprile saranno introdotti i visti dal Senegal e dal Gambia, mentre per i paesi maghrebini si dovrà attendere di raggiungere un accordo con gli altri paesi della Cee.

Dopo tante polemiche tutti si dichiarano soddisfatti, a cominciare da Martelli che ieri pomeriggio è salito al Quirinale per «riferire» al capo dello Stato. Resta comunque escluso l'uso delle forze armate in funzione di polizia. L'ha esplicitamente affermato il ministro della Difesa, Martinazzoli, il quale ha aggiunto che esercito e marina «svolgeranno compiti di pattugliamento, cosa che del resto già fanno».

De Michelis intanto ha annunciato che da metà aprile saranno introdotti i visti dal Senegal e dal Gambia, mentre per i paesi maghrebini si dovrà attendere di raggiungere un accordo con gli altri paesi della Cee.

FRANCESCO VITALE A PAGINA 7



Arafat dal Papa Conclusa ieri la sua visita in Italia

Conclusioni trionfali della visita di Arafat in Italia: ieri mattina ha avuto in Vaticano un incontro «molto caloroso ed amichevole» (il terzo dal 1982) con Papa Wojtyla (nella foto) e nel primo pomeriggio, dopo aver tenuto una conferenza stampa, si è recato in Umbria: prima ad Assisi per l'incontro di pace con i francescani e con il vescovo e poi a Perugia dove ha parlato in piazza, presente il segretario del Pci Occhetto, ad una folla che sventolava bandiere palestinesi.

A PAGINA 10

Omicidio Calabresi Il pm: «24 anni per Adriano Sofri»

24 anni per Sofri e Pietrostefani, indicati come mandanti dell'omicidio Calabresi. 22 anni al pre-sunto esecutore materiale del delitto, Ovidio Bompressi. Pena dimezzata, 11 anni, per Leonardo Marino, la cui autoaccusa ha fatto riaprire il caso. Queste le principali richieste avanzate ieri dal pubblico ministero, Ferdinando Pomarici, al termine di una requisitoria durata otto ore.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il pm non ha dubbi: all'interno di Lotta continua esisteva una «struttura clandestina» che si è resa responsabile dell'uccisione del commissario Luigi Calabresi, «un uomo innocente». Ma, vista l'attuale «non pericolosità sociale» degli imputati, Pomarici - la cui requisitoria, minuziosa e tutta tesa a infliggere una pena per tutte le tesi difensive, è durata otto ore - ha rinunciato a chiedere condanne all'ergastolo. E per Marino propone uno «sconto» di 11 anni in considerazione del contributo dato alla giustizia. Nessun addebito, invece, per tutti gli imputati «minori»: il pm ha chiesto di dichiarare prescritti tutti i reati (una serie di rapine) di cui erano accusati. Unica eccezione, la richiesta di condanna a 6 mesi per Laura Vigiardi, accusata di falsa testimonianza.

A PAGINA 9

Una relazione di stampo preelettorale sulla situazione economica del paese Il governo: «Sono gli anni del vero boom» ma il deficit è di 132 mila miliardi

Il ministro del Tesoro Carli polemizza con Pomarici e Gaspari per i contratti del settore pubblico, ma non si deve sapere. Il condono è andato male e Formica si è lamentato per la mancanza di una linea più incisiva sulle tasse (per chi non le paga), ma non si deve dire. Ieri il governo ha approvato la relazione sullo stato dell'economia nel 1989 sotto il segno dell'ottimismo.

NADIA TARANTINI

ROMA. L'inflazione è ben più alta del previsto, il deficit pubblico è a 132.000 miliardi, ma che importa. Le imprese hanno guadagnato - con l'aiuto del governo - e il governo è contento come se si fosse sacrificato per un figlio prediletto. La disoccupazione sfonda tutti i tetti, soprattutto al Sud, ma si fa notare che il governo «è preoccupato» e manda aiuti in Calabria come nelle zone terremotate. La parola d'ordine è: ottimismo «e un bel po' di soldi ben distribuiti» sotto le elezioni amministrative generali. L'economia tira ancora, e sono sei anni (gli anni del vero «boom» ha detto il dc Nino Cristofori): nel 1989 il Pil «prodotto interno lordo» è aumentato del 3,2%, per l'industria l'aumento della produzione è stato del 2,8%, per l'agricoltura del 2,6, per il commercio addirittura del 4%. L'export, in percentuale, ha superato la crescita dell'import e il relativo successo fa dimenticare che

siamo debitori all'estero di oltre la metà delle merci essenziali, come l'energia o gli alimenti, o la chimica su cui ancora si regge il sistema produttivo. I tassi d'interesse alente hanno un po', in attesa della liberalizzazione valutaria Divergenze tra Ciampi e Andreotti? Macché. Tutti d'accordo per la «manovra di maggio» da 10.000 miliardi.

Nella lunga fila dei provvedimenti varati ieri dal governo c'è anche l'approvazione del contratto per le forze armate: i militari avranno un orario di lavoro certo, limberanno il cartellino. Prime reazioni alle analisi governative. Questa relazione generale sullo stato dell'economia, commenta Macchiotta in una intervista all'Unità, rappresenta in realtà un rinvio a dopo le elezioni del maggio.

GILDO CAMPESATO VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

Nuova rottura Banche chiuse lunedì e martedì

ROMA. Dopo sette mesi di trattative la vertenza per il rinnovo del contratto dei bancari si blocca di nuovo. Sindacati e banchieri non trovano l'accordo sugli aumenti salariali. Salta anche la mediazione del ministro del Lavoro. Sportelli chiusi fino a martedì, per ora. Lunedì Donat Cattin incontra Andreotti, il presidente del Consiglio potrebbe intervenire in prima persona. La mediazione del ministro del Lavoro Donat Cattin si è formata davanti all'«irrigidimento», per usare l'espressione del ministro, di Acri e Assireddio, le associazioni dei banchieri, che di fronte alla richiesta di chi armamenti e di modifiche avanzate dai sindacati nei confronti della proposta di Donat Cattin, hanno pronunciato un «secco no».

È stato proprio questo rifiuto di trattare che ha indotto le organizzazioni sindacali a proclamare gli scioperi.

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 15

Chiedono libertà la polizia spara 150 morti in Nepal



Katmandu: dimostranti in piazza. Qualche minuto dopo la polizia aprirà il fuoco uccidendo 150 persone

A PAGINA 12

A Cabras rispondo: in discussione siamo tutti

Sono sinceramente stupefatto e dispiaciuto per il giudizio di Paolo Cabras (Unità di ieri) su quanto io ho detto a proposito della sinistra dc. Ho riletto il testo dell'intervista pubblicata su la Repubblica. Dopo aver riconosciuto la funzione positiva svolta dalla sinistra democristiana ho aggiunto: «Chiediamo ad essa quale ruolo intenda svolgere in una democrazia dell'alternativa: accetterà la funzione di componente di sinistra di una forza moderata oppure si porrà il problema di rifondarsi, forse al di fuori dell'attuale Dc? Non dipende da noi, ma da loro». Come si può constatare non si tratta di un invito rozzo e disinvolto alla scissione; ma di una riflessione politica, di un interrogativo che riguarda il futuro della democrazia italiana. D'altro canto nello stesso cattolicesimo democratico si è aperto un dibattito su questa questione. Si pone apertamente, da più parti, il problema del superamento pieno della cosiddetta unità politica dei cat-

tolici; si parla di una costituente cattolica democratica; ci si interroga se sia possibile un rovesciamento dell'involuzione conservatrice che caratterizza ormai la collocazione della Dc. Basta pensare a recenti riflessioni e interventi di Bartolomeo Sorge, di Pietro Scoppola, di Paola Gaiotti, alla ricerca che percorre gruppi e associazioni importanti di un mondo al quale abbiamo sempre guardato con rispetto e grande attenzione. Penso anch'io che sia condizione per una democrazia dell'alternativa una profonda riforma della politica. La scelta di aprire una fase costituente di una nuova formazione della sinistra è una sfida alta che va in questa direzione. È una scelta che abbiamo compiuto con un travaglio vero, mettendo, anzitutto, in discussione noi stessi. Sarebbe un errore grave ritenere che il processo che abbiamo avviato sia soltanto una questione del Pci. In realtà la questione aperta è quella di una riforma e, direi, una rifon-

dazione del sistema politico italiano nella prospettiva di una democrazia più forte, moderna, aperta alla possibilità di un ricambio di classi dirigenti. È evidente che in questa prospettiva sono in discussione tutti i partiti nel loro rapporto con la società e con lo Stato e con le diverse tradizioni ideali e culturali. È ben certo che l'alternativa non si riduce ad un collage di partiti e di pezzi di partito, in una logica di schieramento e di potere. Noi abbiamo posto, invece, le due questioni fondamentali alla cui soluzione occorre lavorare. Anzitutto una riforma delle istituzioni e delle regole che dobbiamo definire le condizioni di una nuova fase di sviluppo della democrazia italiana. E nello stesso tempo il processo di costruzione, a partire dalle scelte programmatiche, dalle idee forza e dai contenuti, di una alleanza riformatrice e di sinistra che si candidi a governare il paese.

MASSIMO D'ALEMA

Si colloca in questo quadro la ripresa di un dialogo fra noi e il Psi. È bene affrontare apertamente questa questione. Non mi sfugge che è proprio questo dialogo che determina inquietudine, sospetto e diffidenza non solo nella sinistra dc, ma anche in altri settori cattolici e di sinistra. C'è chi pensa, evidentemente, che la ricerca, che io ritengo necessaria, di una convergenza unitaria con il Psi debba, per forza, ridurre noi ad un ruolo subalterno. C'è chi pensa che saremmo pronti a qualsiasi scorcio, a una sua sottomissione nei contenuti pur di rientrare nel gioco politico sotto l'egida di Craxi. Si tratta di un'idea infondata, offensiva e persino sciocca, da qualsiasi parte venga avanzata. Basti considerare i fatti. All'indomani del nostro congresso di Bologna non abbiamo esitato a votare la sfiducia ad un sindaco socialista, per difendere i diritti degli immi-

grati; non è certo mancato il nostro voto per vincere ad Senato la battaglia contro gli spot; non è mutata la nostra posizione contro la legge che punisce i tossicodipendenti; non è mutato il nostro apprezzamento per il referendum sulla legge elettorale, né ci siamo convertiti come ha spiegato Occhetto, al presidenzialismo. E allora? La verità è che il dialogo con il Psi può e deve essere condotto senza nascondere le divergenze che ci sono, nel rispetto di una reciproca autonomia. E insieme nella convinzione che si deve lavorare, anzitutto, per rinnovare noi stessi, per spingere il Psi ad un più concreto impegno riformista, per valorizzare tutto ciò che va in questa direzione, per fare avanzare una prospettiva di unità fra le maggiori forze della sinistra che è condizione per un'alternativa. Se è questo che non si vuole, allora lo si dica con chiarezza. L'on. Andreotti lo ha detto. Egli sembra pensare alla possibilità che la trasformazione del Pci possa servire a tradurre in pratica la sua nota teoria dei «due fomi». Questo sì che sarebbe un modo per cadere nel peggiore trasformismo. La sinistra dc pensa la stessa cosa? Io credo di no, sarebbe altrimenti assai grave. Non mi pare che la riflessione di Cabras muova in questa direzione. Quando egli scrive che la sinistra vuole impegnarsi nella Dc perché essa sia nei nostri confronti «un interlocutore che, nella fase di transizione, garantisca non una sterile contrapposizione ma una competizione adeguata e uno stimolo al rinnovamento effettivo della politica», indica una scelta che io condivido ed apprezzo. Penso che anzitutto sul tema delle istituzioni e delle regole, ma anche dei diritti di libertà («l'informazione per esempio») si possa e si debba lavorare da sponde diverse per rinnovare e rendere più forte la nostra democrazia. Resta aperto, Ca-

bras mi perdonerà, il problema del dopo, degli equilibri nuovi da costruire oltre la transizione. A questo ho voluto riferirmi quando ho parlato dei cattolici democratici in «una democrazia dell'alternativa», io non riesco a pensare ad un'alleanza riformatrice in questo paese: della quale il cattolicesimo progressista non sia parte, anzitutto in termini di valori e di contenuti, ma anche in termini di forze e di consenso. Questo è il problema che all'esterno e all'interno della Dc occorre cominciare a porsi. Con coraggio ed anche mettendosi in gioco, così come noi, per la parte nostra, abbiamo saputo fare. Chi teme che l'alternativa si riduca ad una operazione di schieramento, o finisca per avere un guardo laici, o mette in guardia contro la «morce di contrabbando», venga in campo e rischi. Altrimenti si può pensare sempre che voglia soltanto, in modo farsaiaco, mettersi a posto la coscienza.

**PUnità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

Sapore di elezioni

SERGIO GARAVINI

**L**a Conferenza nazionale dei trasporti, promossa dal governo, è un'iniziativa di sapore elettorale, una passerella senza alcun impegno sui problemi reali che pone la crisi del settore.

L'aggiornamento che viene proposto del Piano generale dei trasporti è in sostanza la riproposizione degli stessi obiettivi del primo Piano dell'87, con una qualche maggiore sensibilità rispetto alle esigenze ambientali, partendo dalla constatazione che, nei tre anni trascorsi non a uno di questi obiettivi ci si è avvicinati. Anzi, tutti i dati della crisi dei trasporti si sono aggravati, mentre il 90% delle spese d'investimento stanziate per attuare il piano sono finite a residuo passivo.

Le cifre in proposito sono più che eloquenti. Basti rilevare che le reti ferroviarie e stradali italiane sono, rispetto alla popolazione, la metà o poco più di quelle dei paesi più sviluppati, e qualitativamente inferiori. E la crisi sia dell'azienda Fs che dell'Anas, cioè delle imprese decisive, si è aggravata. Le Fs hanno esposto sette programmi diversi nell'89, non essendo in grado, anche perché senza finanziamenti, di attuare alcuno. E l'Anas è del tutto senza programmi.

La legislazione sui trasporti è bloccata dal governo. Il ministro dei Trasporti aveva solennemente preso l'impegno di presentare un progetto di riforma dell'azienda Fs l'estate scorsa, ma ad oggi il solo progetto presente resta quello comunista e della Sinistra indipendente. I provvedimenti della legge finanziaria '90 sui trasporti, cioè la cosiddetta legge di accompagnamento, sono bloccati di fatto dalla mancanza di certezze finanziarie e quindi non sono stati approvati. La legge sulle metropolitane stenta a procedere perché, in vista delle elezioni, nel paese sviluppato che è il più povero di metropolitane del mondo, le si vorrebbe promettere anche in qualche città di centomila abitanti: e così ne restano prive pure i grandi centri urbani. Sull'autotrasporto si è solo riusciti a fare pasticci, fino alla fermata di pochi giorni fa.

La crisi dei trasporti dunque si aggrava, gli utenti protestano, le città sono soffocate dal traffico, i lavoratori scioperano in aziende dove chi dirige non riceve dal governo né autorità né programmi né riforme. A che servono allora le chiacchiere della Conferenza nazionale dei trasporti? A constatare la crisi, perché i dati sono troppo eloquenti. E a fare promesse che, nelle viglie elettorali, non mancano mai.

**M**anca invece l'essenziale. Un piano è fatto di obiettivi, certo da aggiornare, ma in sostanza già presenti nel piano generale dei trasporti dell'87. Più ferrovie, più navigazione, più trasporto pubblico urbano e meno traffico privato, più sicurezza, meno inquinamento. Ma manca di tutto gli strumenti di un piano degno di questo nome: non c'è la riforma delle aziende pubbliche che operano nel trasporto ferroviario, nella navigazione, nel trasporto aereo, nel sistema stradale, nei centri urbani; non c'è la legislazione di sostegno, che raccordi in particolare il nostro sistema di comunicazioni con quello europeo e mediterraneo; non ci sono finanziamenti certi. Nella conferenza non sono nemmeno previste delle vere e proprie relazioni specifiche su questi temi essenziali, sul perché il piano dell'87 ha mancato tutti i suoi obiettivi. Ciascuna «autorità» dirà la sua, come viene.

Intendiamo, i tecnici hanno fatto analisi e proposte, ci sono documenti pregevoli. Ma è il governo che non fa una politica dei trasporti, laddove per politica si intenda la legislazione, le riforme, i finanziamenti, cioè gli atti concreti. I comunisti hanno presentato in questo senso da tempo le loro proposte: si può ben dire che, in questo campo, se c'è una cultura di governo, è del Pci. Ma l'opposizione non può evidentemente né legiferare né governare. Può stimolare, contestare, sollecitare in base a progetti definiti, e siamo cercando quasi disperatamente di farlo. Ma governo e maggioranza sembrano davvero insensibili, immobili nella strisciante e crescente crisi del settore.

Intendiamo continuare a batterci, nel Parlamento e nel paese. Ma un modo di farlo è anche denunciare l'impotenza di un governo che sceglie oltre a tutto di annegare in un mare di chiacchiere. Si pensi che nella Conferenza nazionale dei trasporti è previsto che prendano la parola 68 «autorità» da mezzo governo. Noi, che per obbligo istituzionale dobbiamo starci, cercheremo almeno di non morire di noia e non sarà facile.

Dagli anni dell'egualitarismo salariale alla corsa all'emulazione di oggi  
Mancano però i criteri di priorità che consentano il governo delle retribuzioni

L'assalto alla diligenza dei contratti

STEFANO PATRIARCA

**I**nvece di limitarsi a levare alte grida su questo o quell'aumento retributivo nel settore del pubblico impiego e agitare strumentali valutazioni, occorre capire le cause e i motivi per cui la questione salariale rischia di diventare la valvola di sfogo ed il crocicchio sul quale si incontrano le conseguenze dei processi. Un ritornello è suonato spesso negli ultimissimi anni: si afferma che siamo in presenza del riemergere di una «questione salariale» intesa come necessità di riadeguare potere d'acquisto e di dare consistenti risposte a istanze di incremento salariale. A me non pare che le cose stiano così. Occorre parlare piuttosto di una diversa qualità della questione salariale nell'Italia degli anni '90, e cioè quella del drammatico aumento delle differenziazioni delle retribuzioni, dei redditi e delle condizioni sociali dentro un quadro complessivo di crescita economica e distributiva: agli anni dell'egualitarismo salariale delle piattaforme sindacali, anni nei quali, si badi, sono subentrati gli anni in cui sono emerse le istanze di necessità di differenziazione e di articolazione per collegare meglio la struttura salariale alle articolazioni crescenti del processo produttivo della professionalità e della produttività. Ma la realtà dei processi economici e sociali ha superato di molto la fantasia dei cultori di relazioni industriali. Nella nostra società sono tuttora irrisolti i nodi di un equilibrio economico determinato anche da un compromesso sociale che utilizzava la distribuzione del reddito come strumento di controllo e di presupposto delle caratteristiche dello sviluppo stesso. In questo quadro è emersa la necessità di un aumento delle differenze economiche, che e nuove razionalità per le stesse, ma senza mai indicare con esattezza le ragioni delle priorità (produttività come?, professionalità quale?, utilità sociale per chi?). Nello stesso tempo si è prodotto un aumento di reddito complessivo rilevante, e sono aumentate a dismisura le ingiustificate irrazionalità distributive. Le perenni e più acute ingiustizie fiscali, i facili arricchimenti prodotti dai mercati finanziari e speculativi, l'accumulo di redditi connessi ad ingiustificate posizioni, anche personali, di monopolio sociale o

economico all'interno anche di lavoratori autonomi e dipendenti e perché no, il crescere di una sorta di opulenza evidente ed ostentata che contrastava anche con tradizionali concezioni e previsioni «pauperistiche» della stessa sinistra, tutto ciò ha costituito la base di un'interpretazione delle pur giuste necessità di differenziazione collettiva e di «nuove questioni salariali» come il segnale di via libera per operazioni che a volte assomigliano ad una sorta di assalto alla diligenza di quote di reddito costituitesi in questi anni, anche grazie alla positiva congiuntura economica. Ed ecco così che oggettivamente rafforzate escono le posizioni di quei gruppi che possono contare su poli di controllo economico e sociale, degli apparati pubblici, di settori privati assistiti o coperti dalla concorrenza internazionale, di pezzi del lavoro autonomo e professionale sostenuti da un potere che nasce spesso dalle rendite di posizione, dal ricatto fiscale, dal controllo del debito pubblico, e da rinascenti corporativismi. Di qui il fiorire di ringiose retributive e di reddito che hanno nel settore pubblico solo la punta dell'iceberg, che guadagnano titoli sui giornali solo da quando assumono la forma di tabelle retributive dei rinnovi contrattuali del settore pubblico, ma che affondano presenza e radici in nicchie consistenti e molto estese, sulle quali forse la polemica giornalistica è meno facile e comoda, ma i guasti sono altrettanto più rilevanti. Ed ecco che così all'ombra di chi parla, forse anche a ragione, di nuova questione salariale si allontana rigogliosa una vegetazione fatta di minore solidarietà sociale, rottura di solidarietà civile, aumento delle sperequazioni ingiustificate e dell'emarginazione dei meno forti, dell'aumento dello scambio tra diritti e salario che si legge nelle vecchie e nuove richieste di monetizzazione dei diritti della salute, del disagio della riforma, alla trasformazione e alle riforme. Ed ecco che così ragione è data a coloro che, dentro vecchi e nuovi corporativismi di Cobas, dentro pratiche elargitive e collusive con il corporativismo di chi governa la pubblica amministrazione, ma dalle quali non sono

indenni neanche prezzi consistenti del sindacalismo confederale e della stessa sinistra, e nemmeno il pur mitizzato «mercato privato» che dà il suo contributo a tutto ciò quando ad esempio esalta anche nelle imprese industriali la pratica delle elargizioni individuali o di gruppo o rivendica la sua parte di torta.

Ecco quindi ciò che vi è dietro le vicende ultime connesse anche a molti aspetti dei contratti del pubblico impiego nei quali spesso la stessa gestione delle amministrazioni fa sì che efficienza, efficacia sociale, utilità sociale, produttività siano meri aggettivi tesi a costruire «comici di indirizzo» giustificatorie più che reali elementi contrattuali. Si badi che non è in questione l'altitudine degli incrementi quanto l'impressionante uniformità degli stessi e il distacco tra priorità di servizi sociali e di ragioni collettive e dinamiche retributive. Voglio dire che la rilevanza sociale e scelte precise di priorità possono giustificare anche dinamiche retributive più sostenute, a patto che al centro vi siano quei criteri sociali e quelle priorità, come la necessità di soddisfare meglio le vecchie e nuove domande di welfare e di servizi sociali. E l'assenza di ciò determina un altro effetto di grande rilievo: l'affermarsi e il consolidarsi di un modello contrattuale che si può definire di «emulazione»; si assume a regola salariale il consolidamento di risultati conseguiti prima da altri, travolgendo quindi le possibilità di un governo effettivo delle retribuzioni. E qui emerge la difficoltà crescente connessa ai rinnovi contrattuali e alla definizione delle piattaforme nel settore industriale. La rilevante redistribuzione del reddito a favore dei profitti che le imprese hanno conseguito negli ultimi anni, la relativa compressione delle dinamiche salariali nel settore privato, specie industriale e del commercio, rispetto agli altri settori, la diminuzione di peso dei meccanismi (esempio contingenza) che garantivano le retribuzioni più basse, la difficoltà di percezione degli effetti degli interventi fiscali che hanno sì aumentato alcune difese (recupero del fiscal-drag) dei livelli più bassi, ma che hanno nel contempo premiato oltre mi-

sur posizioni retributive molto elevate, l'utilizzo dell'incremento individuale dell'orario di lavoro in quasi tutti i settori industriali (ad eccezione del tessile, forse) come strumento di recupero salariale, tutti questi ed altri fattori hanno determinato una situazione nella quale trova legittimità e forza la rivendicazione salariale consistente, ma che ha un obiettivo limite nel possibile deterioramento delle condizioni di competitività delle imprese italiane conseguenti sia a un rallentamento del ritmo di crescita della produttività, sia alle modalità con le quali la politica economica viene gestita in relazione all'appuntamento europeo.

Ed ecco così che arriva al pettore il nodo dei prossimi contratti dell'industria, con un padronato che preferisce la via comoda dell'intervento tradizionale sul costo del lavoro alle altre necessarie e che gioca con disinvoltura nelle contraddizioni del mondo del lavoro la carta della revanche sul terreno che crede più facile e più utile «socialmente».

Uscire da questa spirale perversa significa per la sinistra e per il sindacato avere la capacità di indicare con chiarezza i criteri e le giustificazioni delle priorità distributive sulle quali vuole fondare un'ipotesi di trasformazione sociale. L'uscita dalla strategia dell'ecumenismo e dell'emulazione non può che essere quella più difficile ma essenziale dell'individuazione delle priorità e delle scelte. Nuovo consenso sociale, sconfitta dei corporativismi non si ottengono infatti con interventi burocratici sull'assetto delle relazioni industriali, ma con un progetto e con comportamenti conseguenti che indicano la strada concreta di economico moderno ma che la possibilità concreta di coniugare una nuova fase di solidarietà che intervenga sulle terribili vecchie e nuove piaghe delle differenze inique e della compromissione dei diritti, con le esigenze della crescita e dello sviluppo economico. È questo un obiettivo difficile ma l'unico che può permettere di battere gli agguerriti corporativismi moderni, ma che soprattutto dà senso e ragione non solo al sindacalismo degli anni 90, ma anche legittima la necessità di una sinistra riformata.

Intervento

La forma a stella: i rischi e i vantaggi di un partito semifederato

GIOVANNA ZINCONE

**L'**organizzazione politica è la forza dei deboli. La sua distruzione è la risposta dei forti. Così, le varie Anticombinazioni laus, introdotte in Europa e negli Stati Uniti tra la fine del '700 e la prima metà del '900, erano state concepite ufficialmente per colpire tutte le forme di associazione, sia tra lavoratori che tra datori di lavoro, come i giuristi corporativi che avrebbero falsato il corretto funzionamento del mercato. Era l'idea di Adam Smith, secondo il quale «la gente che svolge la stessa attività economica e fa lo stesso mestiere spesso si incontra solo per ragioni di svago e di divertimento, ma la conversazione finisce quasi sempre in una cospirazione contro la comunità in generale o in qualche disegno di complicità per alzare i prezzi e i salari». Di fatto, però, queste leggi mirano a stroncare i primi embrioni di leghe operaie: i datori di lavoro hanno molte più possibilità di incontrarsi senza dare nell'occhio e molti più giudici disposti a chiudere quello stesso occhio una volta che si fossero palesemente incontrati. Inoltre, essendo loro la parte avvantaggiata, hanno anche molto meno necessità di sostenersi a vicenda: per vincere lo scontro con i lavoratori.

È una storia ricorrente quella che vede i socialmente forti darsi da fare per aggredire la dimensione organizzativa. Il sistema dei partiti negli Stati Uniti comincia ad andare in crisi verso la fine del secolo scorso non perché quei paesi - come pensano tutti i miei colleghi politologi - sia un esempio precoce di modernità, ma perché è piuttosto un esempio tardivo di dominio politico incontrastato dei gruppi di pressione privati. Lo smantellamento dei partiti americani è opera delle corporazioni: detto altrimenti, è una riappropriazione della cosa pubblica da parte dei *best men*, cioè di gruppi di benestanti. Si attaccano le formazioni politiche sia riducendo le nomine amministrative di partito (e quindi la possibilità di autofinanziamento con quote degli stipendi dei dipendenti pubblici) sia introducendo le primarie, e intanto si opera una vera e propria riforma dell'elettorato che espelle le fasce svantaggiate (con l'introduzione dei test di alfabetismo e l'obbligo di pagare una tassa elettorale). Le conseguenze di questa riappropriazione del timone della cosa pubblica da parte dei ceti privilegiati negli Stati Uniti sono sotto gli occhi di tutti: un sistema di sicurezza sociale approssimativo e incapace di difendere gli strati fragili della popolazione.

Il partito che proponiamo o di rifondare deve dunque avere, se vuole essere in grado di difendere le ragioni dei deboli, forme organizzative forti. Si tratta di vedere quali.

C'è un partito robusto che, anche se ci piace, non potremmo più avere: è quello che fonda le sue campagne di tesseraamento su una decisa mobilitazione ideologica. All'origine, i partiti della sinistra italiana erano federazioni di leghe, di società di mutuo soccorso e così via. Fu solo quando si volle accentuare il carattere ideologico, l'uniformità dottrinale del partito socialista (Congresso di Parma 1896) che si scelse la via dell'ammisione attraverso il tesseraamento individuale. Ma i tempi dell'ideologia come filtro all'ingresso sono ormai tramontati. Con questo non sto suggerendo una marcia indietro indiscriminata verso la forma federata. So be-

ne, ad esempio, che solo di recente, nel 1987, il partito socialdemocratico svedese ha abolito l'adesione indiretta (l'iscrizione del sindacato locale valeva per tutti i suoi membri, tranne per quei singoli lavoratori che dessero una successiva disdetta). Ma questa decisione è stata presa per attenuare il carattere operaista del partito. Il punto non è quindi federazione sì o no, ma quanta federazione e fatta da chi.

Quando suggerisco di rispecchiare l'adesione indiretta lo faccio con due avvertenze. La prima è che essa affianchi e non sostituisca le adesioni individuali, cioè che non smantelli, ma renda più vivo e permeabile il vecchio partito di sezioni. Propongo quindi una soluzione che definirei semifederativa. La seconda è che essa riguardi anche e soprattutto i sindacati, ma non solo loro. Dobbiamo essere capaci di coinvolgere gruppi di competenze, di professioni, di idee, deve venir fuori una proiezione variegata ed ampia della società civile.

È inutile nascondersi che questo progetto presenta due rischi: quello di dar voce in capitolo ai quattro amici del bar sport e quello di accatastare un'accozzaglia di interessi corporativi. Per gli amici del bar sport, la questione va decisa caso per caso, sulla base della reciproca convenienza. Avendo ben chiaro, però, il prezzo da pagare: che un piccolo non si allea con un grande se non gli viene garantita una qualche forma di tutela (leggi pure di sovrarappresentanza). La storia e la cronaca confermano continuamente questa regola: vale per i piccoli Stati nelle Confederazioni, per i piccoli partiti nelle coalizioni di governo o nei cartelli elettorali, per i piccoli imprenditori nella Confindustria italiana o nel Cnff francese e così via.

**S**i tratta di vedere se il gioco vale la candela. Secondo me vale solo a un patto: che la rinuncia al principio perfezionistico della equirappresentanza generi cooperazione (tra piccoli e grandi) e che questa cooperazione sia utile all'organizzazione nel suo complesso: se con essa aumenta, ad esempio, la rappresentatività sociale e culturale del partito, se con essa si moltiplicano le competenze e le energie disponibili.

L'accozzaglia degli interessi corporativi è un ostacolo molto più ingombrante, è un problema-magnifico: da qualunque parte cerchi di prenderlo o ti rotola via o ti casca sui piedi. Se vuoi evitarlo del tutto, rischi di cadere nel partito rivoluzionario dei puri e duri, se cerchi di maneggiarlo rischi di essere schiacciato. Bisogna che gli interessi entrino in un'organizzazione a forma di stella, come direbbe il politologo Elzaveld: una struttura in cui i gruppi, sia locali, sia professionali, sia culturali, abbiano un buon livello di autonomia e buone riserve di risorse e di potere, ma in cui sia anche presente un flusso continuo di reciproca influenza con il centro. Ad evitare che il partito diventi il gran collettore di interessi miopi e minuti occorre che il centro abbia mezzi istituzionali e capacità di offrire una direzione politica, che sia in grado di far emergere dai vari gruppi professionali e locali aspirazioni e proposte anche di tipo universalistico. La forma stellare ha bisogno di un programma che voli alto e di ali robuste capaci di sostenerlo.



Firma per cambiare gli orari. Firma per cambiarti la vita.

"Le donne cambiano i tempi": una legge per rendere più umani i tempi del lavoro, gli orari della città, il ritmo della vita. La raccolta delle firme inizia il 9 aprile nelle Segreterie Comunali o ai tavoli della tua città.



Le Donne del Pci

Ai tavoli puoi richiedere il testo completo della legge.

**PUnità**  
Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Boselli, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa PUnità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

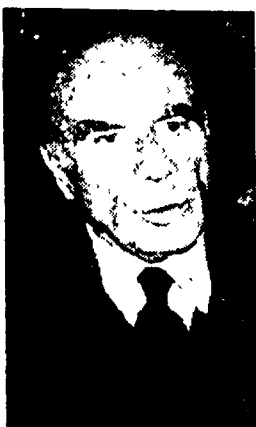
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Guido Carli

**Economia, il governo approva la relazione generale. Il dramma della spesa pubblica sembra scomparso di scena**

**Il Pil aumenta del 3,2% e l'export supera l'import. Gli investimenti calano. Deficit a 132mila miliardi**

# L'Italia cresce (anche i debiti)

## Carli polemico per i costi dei contratti

**Ppss  
Fracanzani rimandato a dopo Pasqua**

ROMA. Fracanzani si, Fracanzani no: continua il tolo-riforma del ministro delle Partecipazioni statali che l'altra sera, in extremis, era riuscito a convincere Andreotti ad inserire come terza aggiunta - al logorico Consiglio dei ministri di ieri anche il suo provvedimento di rinvio, definito dai socialisti un «superministro» personale. E infatti intorno alle nove di sera di giovedì, appena mezz'ora dopo l'uscita quasi clandestina dell'«integrazione all'ordine del giorno», il responsabile Industria del Psi, Fabrizio Cicchitto, aveva subito precisato: «Il Psi esprime le sue più vive perplessità sul tardivo inserimento del tema. Perché - precisava ancora l'eponente socialista - si tratta di un disegno di legge su cui non esiste alcun consenso all'interno della maggioranza di governo». E tale è stato: il ddl «su cui il Psi ha da tempo manifestato il più netto dissenso» benché all'ordine del giorno non è stato discusso, o, almeno, non a sufficienza da essere approvato. Rinvio a dopo Pasqua. Concorde tentativi di Andreotti e di Cirino Pomicino per tranquillizzare la sinistra dc, di cui Fracanzani è sicuro esponente. Fa dire Andreotti, parola per parola: «Il rinvio delle Ppss va senz'altro approvato, corrispondendo tra l'altro ad un preciso vincolo del Parlamento». Ieri, dice l'addetto stampa del presidente, Mastrobuoni, «se ne è iniziato l'esame, martedì ci sarà una riunione dal presidente per discutere ancora, sarà senz'altro varato alla prima riunione del governo, il venerdì dopo Pasqua». Ma per i socialisti, irritati per il blocco delle nomine targate Psi attraverso la «scure» del 65 anni (con la quale Fracanzani ha bocciato di fatto, perché troppo vecchio, il socialista Mancini all'Elim), definiscono il progetto di Fracanzani insostenibile, perché «accentua i poteri ordinari del ministro nei confronti delle imprese, tende a sostituire alle strutture amministrative del ministero uno stato composito di sezionalmente dal ministro».

Tutto va bene, elettore italiano. È questo il messaggio lanciato ieri dal governo, con l'approvazione della relazione generale sulla situazione economica del paese, riferita all'anno scorso, ma gravida di richiami per l'oggi. Cresce la produzione (e cresce il debito), l'Italia è al sesto anno di espansione e proseguirà. Ci sarà un lieve calo dei tassi. Polemico Carli sulle spese per i nuovi contratti.

**NADIA TARANTINI**  
ROMA. Benché sia abituato al self control, il ministro del Tesoro Guido Carli stava ieri per «scattare» all'indirizzo del collega del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, tutto preso a dimostrare che i contratti pubblici appena firmati (come quello della sanità) non aumenteranno lo sbilancio pubblico, già gravato da una pessima stagione turistica e dalle servitù monetarie. «Io non sono d'accordo», si è infine limitato a dire, confermando l'aria di rimpasto post elezioni che circola attorno al suo nome. Se aveva cominciato col dire «non ho più niente da perdere», adesso, a nove mesi dalla sua nomina a gran «ragioniere» dei conti pubblici l'ex presidente di Bankitalia (ed ex senatore dc) comincia a pensare che età ed esperienza non basteranno a risparmiargli brutte figure. Proprio un paio di settimane fa aveva parlato di rinvii ai tassi d'interesse sul credito per allentare la tensione, abbassando le percentuali e preparando alla unificazione europea (di fatto) che avverrà con la liberalizzazione valutaria, una decisione già matura di cui si stanno solo valutando gli effetti di annuncio (certo, avverrà entro il mese). E mentre il ministro del Tesoro - come è sua responsabilità - preannunciava il calo, il presidente del Consiglio, dopo po-

chi giorni, parlava di rialzo. Così spiega il mistero Paolo Cirino Pomicino: «Non c'è nessun contrasto tra le sue indicazioni e quella del governatore di Bankitalia (che aveva pure postulato una fermata della tendenza al rialzo, ndr); il rialzo tenuto, in gran parte si è già avuto e c'è stata una crescita di 7.000 miliardi nel debito per interessi. A questo si riferisce Andreotti». Aumento degli interessi, sbilancio commerciale e cattivo andamento turistico sono scelti dallo stesso responsabile della politica di Bilancio come cause di quell'aggiustamento che, ha confermato, il governo provvederà a fare «entro il 15 maggio», finiva cioè la rincorsa elettorale. Sarà di 10.000 miliardi.

**Il bilancio 1989.** La grande protagonista degli anni scorsi, con il governo Andreotti, i fervori del ministro socialista al Tesoro, quel Giuliano Amato che sulle tracce del predecessore Goria arrivava sempre in sala stampa con mani piene di tabelline per «arginare la spesa». Spesa pubblica, chi è costei? Ne mormora, per veri-

tà, Guido Carli, del tutto sovrappiù del attivismo del governo a guida dc in prossimità della campagna elettorale. La parola d'ordine è adesso «espansione» e sei anni di crescita economica, che assomigliano tanto, come slogan, ai «vent'anni di progresso» di certi manifesti democristiani del 1968. Ma quali sono i numeri di questa crescita? Certo, l'economia «reale» tira, il prodotto nazionale lordo è cresciuto l'anno scorso del 3,2%, la produzione - fortemente assistita dallo Stato in varie forme - è andata su: del 2,8% per l'industria, del 2,6% per l'agricoltura, del 4% per il commercio. I consumi tirano, anche se leggermente di meno che nel 1988: più 3,8%, contro il 4,1. Per la prima volta in un decennio, inoltre, l'export supera le importazioni, che rimangono tuttavia - con il loro peso strategico - un grande vincolo della finanza pubblica, appesantita nel 1988 dall'aumento di numerose materie prime e dagli apprezzamenti del dollaro. Un primato che riguarda l'aumento in percentuale: 10,1% per l'export, più 9,6% per l'import.

Il compasso Cristoforo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, le chiama «luci e ombre, senza troppo sforzarsi, come suo solito: gli esperti le chiamano persistenti contraddizioni di un bilancio non guidato e dove la spesa pubblica, anche in questa vigilia, subisce espansioni di carattere elettorale. Dove, «inflazione, al 6%», continua la sua anomalia non discesa, forgiata anche da decisioni tar-larie del governo che non «mancheranno certo nella «manovra di maggio».

Spesa e spese. La spesa clientelare non si tocca, perciò calano gli investimenti: la relazione '89 presenta un saldo negativo sia per gli investimenti lordi (dal 6,7 al 5,1%), sia per gli investimenti netti (dall'11 al 7,1%). Il fabbisogno del settore statale chiude, al 31 dicembre 1989, al netto dei debiti progressi, ad un ragguardevole cifra di 132mila miliardi, 138 milioni. L'incidenza sul Pil scende di pochissimo: dall'11,5 all'11,1%. Al netto degli interessi - cresciuti di 7.000 miliardi più del previsto - la differenza diviene significativa: dal 3,4 al 2,3%. Ecco l'escalation del debito per interessi: 107mila miliardi con un aumento in un solo anno, dal 1988 al 1989, del 20,6%. Minori gli incrementi percentuali degli altri due grandi aggregati della spesa pubblica, la spesa sociale (aumentata dell'11,2%) e la spesa per il personale: più 8,6 nello stesso lasso di tempo. È sulla leva stipendi che è tornato a polemizzare, ieri, in Consiglio dei ministri, il responsabile del Tesoro, che pure ha firmato con Pomicino la relazione approvata dal governo. Secondo Carli, in queste settimane c'è una rincorsa elettorale, punitiva per i suoi effetti moltiplicativi. In effetti il governo corre ai ripari e cerca di saldare i numero di conti aperti da tempo tutti in una volta: ieri, per il terzo Consiglio dei ministri consecutivi, sono stati tamponati contratti o proteste aperte da tempo. Si è trattato questa volta di militari, di ricercatori e dipendenti delle amministrazioni e aziende pubbliche e, dopo molta attesa, della copertura per il contratto di polizia, agenti di custodia, guardia di finanza e carabinieri.

**Mutui per la casa più facili**



Tra i tanti provvedimenti varati ieri al Consiglio dei ministri, c'è anche quello, proposto da Carli, che riguarda il credito fondiario. Stando a quel che sostiene il governo sono molte le novità del provvedimento. Per dirla una, la copertura finanziaria dei mutui è stata, ad esempio, estesa fino al novanta per cento del costo della costruzione (c'è da ricordare che fino a ieri questo limite era del settantacinque per cento). Per i mutui fondiari, invece, la «copertura» è stata portata dal cinquanta al settantacinque per cento. Sempre sullo stesso argomento, Carli ha proposto la revisione degli ordinamenti degli istituti di credito edilizio, che assumeranno tutti la natura di società per azioni.

**Dopo tre anni il provvedimento per il nubifragio della Calabria**

pubbliche che sono rimaste danneggiate dall'eccezionale nubifragio, che si abbatté sulla Calabria nell'inverno di tre anni fa. I contributi ammontano a cento miliardi e dovrebbe essere erogato sulla base di un programma regionale, elaborato assieme agli enti locali dove si sono registrati danni più ingenti.

**Recepti i contratti per università ed aziende autonome**

Dopo aver ascoltato una relazione del ministro Gaspari, il Consiglio dei ministri ha autorizzato la sottoscrizione dell'ipotesi d'intesa. Il contratto - ricordiamolo - riguarda il triennio che va dall'88 al '90. L'iter burocratico, comunque, non può dirsi concluso: ora il testo dell'accordo (sotto forma di decreto del Presidente della Repubblica) sarà inviato al Consiglio di Stato. Solo dopo quest'ultimo parere, l'intesa potrà dirsi al riparo da qualsiasi sorpresa.

**Duecento miliardi all'Enea per la ricerca**

Duecento miliardi. A tanto ammonta il finanziamento per quest'anno destinato all'Enea. Che con questi soldi dovrà far fronte agli impegni che gli assegna il «piano energetico nazionale» (quello approvato dal governo nell'estate di due anni fa). Il provvedimento è stato proposto dal ministro repubblicano per l'Industria, Adolfo Battaglia. Sempre per ciò che riguarda la ricerca, un'altra misura è stata suggerita dal ministro Ruberti. Si tratta del disegno di legge che dovrebbe assicurare i finanziamenti al programma di ricerche aerospaziali che va sotto il nome di «Prora» (è un programma concertato con gli altri partner europei).

**Soldi anche per la presenza italiana a Siviglia '92**

Per assicurare una adeguata e qualificata presenza italiana all'esposizione universale di Siviglia, il ministro De Michelis ha proposto un provvedimento ad hoc. L'expo nella splendida città spagnola avverrà nel '92, in concomitanza con il cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America. La manifestazione (che ha un titolo piuttosto ambizioso: «Evoluzione e progresso dell'umanità») è stata organizzata dal governo spagnolo.

**Più controlli per chi viene dai paesi a «rischio droga»**

Anche la droga è entrata fra gli argomenti toccati nel «vertice» di palazzo Chigi. Relatore dei provvedimenti, sempre il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. L'iniziativa più rilevante riguarda la decisione di introdurre il «vist» per le persone provenienti dai paesi cosiddetti «a rischio droga» (l'elenco è lungo: si tratta non solo delle nazioni produttrici di sostanze stupefacenti, ma anche dei paesi al centro dei traffici internazionali). Sempre sul tema, il Consiglio dei ministri di ieri ha ratificato alcuni accordi internazionali per la cooperazione internazionale nella lotta all'uso degli stupefacenti.

**Da palazzo Chigi sono uscite anche due nomine**

La riunione di ieri a palazzo Chigi ha «prodotto» anche due nomine. La prima, riguarda Stelio Nardini, che è già stato consigliere militare del presidente della Repubblica. Ora ricoprirà l'incarico di Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. L'altra nomina riguarda un ex senatore democristiano: Mario Toros. D'ora in poi presiederà l'Enpaia, l'ente di assistenza per i lavoratori agricoli.

GREGORIO PANE

Intervista a Giorgio Macciotta (Pci): è un rinvio al 7 maggio

## «Molti sorrisi elettorali ma il disavanzo resta»

«L'ottimismo del governo sulla situazione del paese non mi sembra motivato dai conti economici, ma da ragioni di tipo elettorale: le spese continuano a rimanere fuori controllo, la politica delle entrate è di là da venire, i nodi strutturali dell'economia italiana, dei servizi, della pubblica amministrazione sono irrisolti»: intervista al deputato comunista Giorgio Macciotta.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. All'appuntamento con la relazione economica del paese nel 1989 il governo è arrivato col sorriso sulle labbra. È giustificato questo atteggiamento? I toni ottimistici mi paiono più determinati dall'approssimarsi della scadenza elettorale piuttosto che dall'effettivo stato di grazia dei conti pubblici. Ed infatti se il ministro del Bilancio Pomicino mostra soddisfazione, ben più preoccupato è il ministro del Tesoro Carli.

Perché essere pessimisti? Dopotutto molti indicatori economici non sono negativi?

Guardiamo alla situazione finanziaria del paese. Già si parla di uno sfondamento nel disavanzo di 10mila miliardi. In realtà, i soldi che mancano all'appello sono molti di più se si considerano le maggiori entrati-

previsioni e che quelle del governo si sono dimostrate troppe volte sbagliate. Già vi sono stati tre scostamenti clamorosi dalle previsioni di Pomicino: 5mila miliardi in meno di entrate per il fallimento del condono; lo sfondamento strutturale delle spese per il personale che verrà alimentato anche dal modo come il governo ha condotto i contratti del pubblico impiego; l'adeguamento verso l'alto della spesa per interessi. Inoltre non vedo che provvedimenti il governo abbia preso per arrivare al pareggio nel '92. Salvo l'effetto annuncio, che però può rivelarsi un boomerang se la realtà si discosterà dalle promesse.

Dunque, per te i conti pubblici non tornano ancora.

Più che il disavanzo in sé, mi preoccupano le condizioni strutturali che lo determinano. Sinora il governo ha evitato di intervenire su tali cause operando con misure di piccolo cabotaggio. Il blocco degli aumenti tariffari, lo stop indiscriminato di tutte le leggi di spesa, i rallentamenti dei trasferimenti agli enti locali. Ma è un'ottica che alla lunga non paga. Le tariffe dopo metà anno dovranno essere aumentate determinando una forte pressione sull'inflazione a meno di non coprire il costo dei servizi con nuovo deficit pubblico. Le spese non possono rimanere

bloccate all'infinito ed il governo è paralizzato sulla scelta delle priorità: gli enti locali, tanto più in periodo elettorale, si stanno già rivolgendo alla tesoreria creando non poche tensioni.

Che effetti possono avere i contratti pubblici su tale situazione?

Sono soprattutto le spese ad essere fuor regola: ciò aggrava l'handicap della mancata riforma fiscale, della mancata riforma dello Stato sociale, della scarsa efficienza della macchina amministrativa. La stagione contrattuale è stata condotta dal governo nel modo più sbagliato: a triennio scaduto e dunque a ridosso di una nuova campagna di contratti; l'articolazione degli aumenti è stata influenzata non da situazioni oggettive, ma dal peso elettorale e dalla capacità di pressione delle categorie, l'assoluta indecisione nella gestione della trattativa ha scatenato le spinte autonome e le rincorse. Tutto questo comporta squilibri che possono diventare preoccupanti nel futuro.

Il documento del governo parla in termini elogiativi dell'andamento dell'economia reale.

Non è così se andiamo a scavarne dentro le cifre. Prendiamo



Paolo Cirino Pomicino



Giorgio Macciotta

ad esempio i consumi finali. Il turismo italiano, all'estero è cresciuto del 19,1% ma è diminuito del 4,1% quello straniero da noi. Ed il turismo è sempre stata una delle nostre risorse più importanti. Sull'inefficienza dei flussi turistici influiscono questioni come l'inquinamento, in par colare dell'Adriatico, la vivibilità delle nostre città, la scarsa qualità dell'offerta turistica, l'inaffidabilità del sistema di trasporto pubblico. Tutti nodi strutturali che creano scompensi. Ma prendiamo anche gli investimenti. Crescono al ritmo del Pil, dice il governo, ma se guardiamo bene, vediamo che la bilancia commerciale continua a deteriorarsi, che la disoccupazione permane alta soprattutto al Sud, che in alcuni settori fondamentali come energia, chimica, agroalimentare ci sono ritardi clamorosi. Ma prendiamo anche esempi come quello

della siccità: gli acquedotti hanno perdite tra il 30 e il 60% della loro portata. Servono risorse? Nel settore delle opere idrauliche nel '90 sono stati stanziati 250 miliardi. Ma abbiamo residui dagli esercizi precedenti per 2.018 miliardi di cui ben 1.182 non sono neanche impegnati, cioè non hanno destinazione.

Insomma, si spende troppo, si spende male o al contrario non si spende quando bisognerebbe.

Il governo non può pensare di uscire da questa crisi come ha fatto con la Finanziaria 1990 alleggerendo di alcune spese il bilancio centrale e scaricando gli effetti sugli enti periferici. Deve invece avere il coraggio di affrontare i nodi di fondo, non furbescamente a partire dal 7 maggio, dopo le elezioni, ma ora, come elemento per una presa di coscienza di tutto il paese.

Approvato dal governo il ddl per il contratto delle forze armate. Sarà introdotto un orario di lavoro certo

## Il militare timbrerà il cartellino

Aumenti di stipendio, rivalutazione delle varie indennità. Ma, soprattutto e per la prima volta, un orario di lavoro sancito per legge, un diritto certo. Nel ddl per il contratto dei militari, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, c'è molto della trattativa che i delegati delle forze armate hanno sostenuto con il governo negli ultimi 17 mesi, spesso ostacolati dalle gerarchie militari. Il ddl ora andrà in Parlamento.

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. I militari timbreranno il cartellino. È questa - l'introduzione nelle caserme d'un orario di lavoro certo - la vera novità nel disegno di legge per il contratto 1988-90, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. L'articolo dieci del ddl istituisce l'orario della attività giornaliera di tutto il personale militare delle Forze armate, dal grado di sergente a quello di generale. Saranno 36 ore settimanali, più due di straordinario obbligatorio, distribuite secondo un'articolazione



Mino Martanzoli

liardi. Anche il regime delle licenze sarà regolamentato per decreto entro un anno. I delegati militari chiedono che le regole siano stabilite «nella massima trasparenza».

Stipendi. Il disegno di legge riconosce ai militari i miglioramenti già attribuiti per il triennio 1988-90 ai dipendenti dei ministri. Si va da un aumento lordo annuo di 2.800.000 per i lavoratori di quinto livello (dal sergente al maresciallo capo) fino a 4.563.000 dell'ottavo livello bis

**Aumenti previsti dal nuovo contratto per alcuni gradi militari (a regime call 1/7/90)**

	Aumento di stipendio mensile	emolumenti accessori	aumento mensile lordo a regime
Sergente maggiore (con più di 6 anni di servizio)	233.000	107.000	340.000
Maresciallo maggiore aiutante (con più di 29 anni di servizio)	287.000	204.000	491.000
Tenente	320.000	107.000	427.000
Capitano	320.000	138.000	458.000
Tenente colonnello (con più di 15 anni da tenente)	401.000	168.000	569.000

Fonte: Stime fornite dal Cocer, il Consiglio centrale di rappresentanza dei militari.

(tenenti colonnelli). Per i livelli sesto e sesto bis (dal maresciallo maggiore al sottotenente) sono previsti rispettivamente 3.050.000 e 3.450.000. Tenenti e capitani (settimo livello) avranno diritto a un aumento lordo annuo di 3.850.000. Ai maggiori (ottavo livello) spetteranno 4.050.000. I benefici economici che dai nuovi stipendi ricadono sulla quozienza saranno estesi a chi è andato in pensione tra il primo gennaio dell'88 e il 31 dicembre del '90.

Altri emolumenti. Il ddl incrementa la retribuzione individuale di anzianità e l'indennità operativa, che è un istituto peculiare dei lavoratori in divisa era ferma al 1986, e sarà rivalutata, dal primo luglio, del 20%. È prevista un'indennità di rischio per il personale militare medico e tecnico esposto alle apparecchiature radio ologiche o all'azione di sostanze ionizzanti. Quanto al tradizionale istituto dell'indennità militare, resta solo formalmente trentamila lire per i sergenti, 75mila per tutti gli altri gradi. Un'altra

quota sarà retribuita con le ore di straordinario obbligatorio (9 al mese); una terza parte confluirà nell'indennità operativa, e divente a costi pensionabili. I delegati militari hanno chiesto che un orario di lavoro sia riconosciuto anche ai giovani di leva, i cui rappresentanti l'hanno chiesto da tempo, insieme a una vera e propria «Carta dei diritti». Per questa vertenza, però, come per quella su un «do do» adeguato, tutto è demandato alla riforma del servizio di leva.

Assegno funzionale e omogeneizzazione stipendiale. L'assegno funzionale fu istituito a beneficio dei sottufficiali con una legge del 1987. Ora viene rivalutato da 200.000 lire annue lorde a 700.000 per quelli che hanno compiuto 19 anni di servizio, e da 1.700.000 a 2.500.000 per quelli che ne hanno compiuti 29. L'art. 5 del ddl, invece, rivaluta, per i gradi da tenente a colonnello, il cosiddetto «asse-

gno di parziale omogeneizzazione», che dovrebbe riequilibrare il trattamento con quello delle forze militari di polizia, e attribuisce ai tenenti colonnelli e colonnelli che abbiano prestato servizio, «senza demerito», rispettivamente per 15 e 25 anni dalla nomina a tenente, lo stipendio da colonnello e da generale di brigata. E invece rimandato ad uno studio complessivo del personale militare nei livelli retribuiti. La legge, quando sarà, avrà decorrenza dal primo gennaio dell'anno prossimo.

Il giudizio del Cocer, l'organo centrale di rappresentanza dei militari, che per oltre un anno e mezzo l'ha svolto con il ministero della Difesa una vera e propria trattativa contrattuale, è stato accolto con una nota a margine del ddl approvato ieri, ed è positivo: «Avrà effetti innovativi - scrivono i delegati - sul funzionamento delle forze armate negli anni futuri».

Attori, registi, giornalisti, produttori, tecnici hanno affollato il Teatro delle Arti per reclamare «il pluralismo delle imprese e delle opinioni»

La battaglia contro gli spot nei film è solo l'inizio di un movimento per il rilancio dell'industria culturale. Proposto uno sciopero delle categorie

Legge tv, il 18 primo esame a Montecitorio

# «La nostra lobby alla luce del sole»

«Per il pluralismo delle imprese e delle opinioni». È lo slogan con cui il mondo dello spettacolo e dell'informazione è sceso in campo «per combattere la logica delle concentrazioni esasperate e la prepotenza delle oligarchie politico-economiche». Scrittori, cineasti, giornalisti, attori, sindacalisti, tecnici e gente comune ne hanno discusso, l'altra sera a Roma, in un affollato «Forum nazionale».

DARIO FORMISANO

ROMA. Concentrazione del sistema informativo. Duopolio Rai-Fininvest. Carezza di leggi antitrust. Disciplina del mercato editoriale e pubblicitario. Rapporti tra cinema e televisione. Temi e parole che in queste ultime settimane sono passate da un convegno a un'assemblea, che hanno visto scendere in campo autori cinematografici e produttori, attori e operatori culturali. Fino a confluire giovedì sera in un grande «Forum nazionale» al teatro delle Arti, affollato come nelle grandi occasioni, centinaia e centinaia di persone assiepite in platea e in galleria, affollanti il foyer, riunite a discutere in capannello. Tutti schierati «Per il pluralismo delle imprese e delle opinioni», come appunto recitava il titolo del «Forum», a ribadire un allargamento di analisi e di in-

iziative dal mondo degli audiovisivi a quello più onnicomprensivo della comunicazione. Ecco allora scrittori e registi, giornalisti e produttori indipendenti, musicisti e compositori, sindacalisti e qualche esponente di partito, attori e operatori della radio e della televisione finalmente accomunati da un disegno politico, convinti che la discussione in Parlamento del disegno di legge sul sistema radiotelevisivo, delle annunciate e mai varate discipline di settore (a cominciare da quella sul cinema) siano «l'ultima occasione per frenare e invertire quel processo selvaggio di concentrazione del sistema informativo, reso possibile in questi anni dalla mancanza di una legislazione in materia».

Molti gli organismi promotori (Anac, Cinema Democra-

ta, Anart e Snad in rappresentanza degli autori cinematografici, televisivi e teatrali, i sindacati dei critici cinematografici e degli attori, la Lega dei giornalisti e il «Gruppo di Fiesole», l'Unione dei produttori cinematografici indipendenti e il Dac, convenzione nazionale per il diritto a comunicare). Nutritissimo il parco delle sigle aderenti (associazioni di cineclub, radio e televisioni locali, di scrittori, scenografi, musicisti, direttori della fotografia, giornalisti). Affollato il palco della presidenza, a pochi metri dal quale ascoltavano cittadini comuni e ospiti illustri accorsi a portare una testimonianza di consenso e di solidarietà. C'erano Francesco Rosi, Carlo Lizzani, Gillo Pontecorvo e Giuliano Montaldo incontrati nei giorni scorsi in analoghe occasioni. Registi e sceneggiatori di successo come Lattuada, Scialoja, Paolo Taviani, Brusati, Scarpelli, Age, Pirro, Felisatti, accanto ad altri delle ultime generazioni (Farina, Molteni, Piccioni, Cecca, Reali), Gian Maria Volontè e Francesco Nuti, Carlo Verdone e Giuliana De Sio, Fabrizio Bentivoglio, Ennio Fantastichini e tanti altri attori giovani e giovanissimi a ribadire l'impegno, espresso da Pino Caruso a nome della categoria, nella difficile e sacro-

santa battaglia a favore dell'uso della lingua italiana nei film nazionali. Sandra Bonsanti, presidente della Lega dei giornalisti ha parlato della battaglia contro le concentrazioni editoriali della carta stampata cominciata nell'autunno scorso. E mentre Roberto Cicutto, a nome dell'Unione produttori indipendenti, denunciava l'analogo processo di concentrazione in corso nella distribuzione, nella produzione e nell'esercizio cinematografico, Nanni Loy e Cito Maselli sottolineavano la perdita di dignità e identità culturale dovuta alla forzata «berlusconizzazione». Tra i più applauditi Giuseppe Giulietti che ha definito «orrenda comunque» la legge Mammì perché lascia ancora a Berlusconi il predominio assoluto della raccolta pubblicitaria. Il segretario del sindacato giornalisti Rai ed esponente di punta del «Gruppo di Fiesole» ha provocatoriamente invocato la costituzione di una lobby, organizzata e trasparente, capace di contrapporsi alle tante oscure altre lobby. E di ribaltare la cultura oggi imperante per cui si giudica sulla base del «Con chi stai?» e del «Di chi sei?». Concetti ai quali si è ispirato anche l'intervento di Walter Veltroni, della Direzione del Pci, unico politico presente

in sala i messaggi invece sono pervenuti dalla Dc: da Nicolò Lipari, tra i principali artefici della battaglia in Senato contro gli spot nei film, dall'onorevole Silvia Costa, anche lei della sinistra Dc, e dal pur invitato Pier Ferdinando Casini, forlano e responsabile del settore Cultura del partito).

Gli organismi promotori del «Forum» non hanno, in ogni caso, intenzione di fermarsi. Un «comitato permanente di agitazione» si formerà nei prossimi giorni e stabilirà la data di uno sciopero generale di tutte le categorie. Magari quindici minuti di silenzio totale, per scongiurare il silenzio possibile del futuro prossimo. L'auspicio è che la Corte Costituzionale giudichi quanto prima possibile sulla legge attuativa del

«decreto Berlusconi», che le leggi nazionali si adeguino alle direttive comunitarie, che si varino misure atte a garantire il pluralismo dei mezzi di intrattenimento e di comunicazione. La libertà di espressione, insomma, purché coniugata con «la libertà di produzione» in un regime di concorrenza dove vengano liberata di iniziativa e regole precise.

riempito di provvedimenti minori, dichiarati all'improvviso urgenti, al solo scopo di giustificare la preclusione alla legge Mammì e permettere alla maggioranza di mediare al suo interno... noi ci batteremo, comunque, perché la legge sia discussa entro i termini indicati dalla presidenza della Camera e l'impegno politico assunto dalla commissione sia onorato». L'on. Guerzoni, vicepresidente della Sinistra indipendente, ricorda che pendente un pronunciamento della Corte costituzionale che non può essere rinviato oltre un certo termine e osserva come nelle decisioni della maggioranza siano prevalsi «ragioni politiche di parte sulle delicate ragioni di ordine istituzionale»: la data del 18, che cade alla vigilia (restano liberi 3 giorni) della sospensione dei lavori parlamentari per la campagna elettorale conforma — a giudizio di Guerzoni — la volontà di precostituire fin d'ora le condizioni per il rinvio del termine dell'11 maggio, «correttamente fissato dal presidente della Camera».

In questi giorni non è soltanto la questione degli spot e della legge ad alimentare polemiche. Gli attori, ad esempio, hanno aperto una vertenza contro la Rai, che viola un preciso accordo e continua a far recitare in inglese attori italiani che interpretano opere italiane. L'on. Walter Veltroni (Pci) ha rivolto una interrogazione al ministro dello Spettacolo, Tognoli, per sapere che cosa intenda fare per assicurare il rispetto degli accordi sottoscritti dalla Rai e per tutelare la produzione nazionale di film.

## «Io, produttore indipendente stretto tra la Rai e Sua Emittenza»



Il produttore M. Cecchi Gori ha formato con Berlusconi la maxiconcentrazione «Penta». In alto, un tecnico dello sviluppo e stampa di Cinecittà

Nel cartoncino d'invito la sigla era all'ultimo posto, ma l'Upic (l'Unione dei produttori indipendenti) s'è rivelata una delle novità più interessanti del Forum svoltosi giovedì al teatro delle Arti. Seduto tra Sandra Bonsanti e Cito Maselli, il giovane produttore Roberto Cicutto ha ribadito le ragioni che lo hanno spinto, insieme a Piccioni, Berardi, Barbagallo e altri, a criticare le scelte dell'Anica.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Diamo all'Anica la possibilità di pentirsi», il consiglio di Lizzani, espresso al volo mentre la gente stava già defluendo dal Teatro delle Arti, è stato accolto con una punta di scetticismo dalla presidenza. «Dell'Anica la parte Berlusconi — gli ha risposto Maselli — e mi pare difficile che si Penta» (si chiama così la società di Cecchi Gori e Berlusconi, ndr). Probabilmente è così, l'associazione che riunisce produttori e distributori di cinema ha già fatto sapere di considerare grave e perfino anticostituzionale la decisione del Senato sugli spot, in questo uniformandosi alla posizione

del gruppo Fininvest. Ma è anche vero che non tutti i produttori la pensano in questo modo.

È il caso di Avati, Berardi, Piccioni, Barbagallo, Cicutto, per fare il nome di quattro imprenditori che di fronte al ricatto di Berlusconi (niente spot, niente film) hanno deciso di esporsi in prima persona, ritenendosi sotto la sigla Upic. Non un'associazione «frazionista», perché forse è più utile continuare a battersi dall'interno, senza approfondire le divisioni; piuttosto un modo per legarsi agli attori, ai registi, ai giornalisti che si mobilitano per quel «pluralismo delle im-

prese e delle opinioni» che era il tema della serata romana. «Da ciascuno di noi il mercato chiede il peggio», aveva detto Nanni Loy, domandandosi se è lecito «consegnare tutto al profitto di una sola persona». Bene, almeno ad ascoltare questi produttori, c'è un pezzo di cinema che vuole chiedere il meglio agli autori italiani ed è già un buon segno.

Roberto Cicutto, animatore della Mikado, la casa che distribuisce in questi giorni con notevole successo il *Decalogo* di Kieslowski, è abbastanza soddisfatto della serata al Teatro delle Arti. «C'era il rischio di fare una brutta copia di certe iniziative politiche a carattere partitico o legislativo. Mentre va salva», credo, questo aspetto di movimento: nel senso di settori diversi di società che si raccolgono e lottano insieme per rivendicare dei diritti. Spero se lo che resista la tensione che ho avvertito stasera».

Cicutto non crede né alle cifre catastrofiche sfoderate dalla Fininvest per giustificare la «serrata» produttiva né alla sto-

ria dei seimila film in catalogo il cui valore san-ebbe polverizzato se passasse la legge Mammì. «È il principio che preoccupa Berlusconi, molto più dei soldi. Ma è proprio contro questa subita illegalità che bisogna prendere posizione, anche a costo di rimetterci qualcosa».

Correttamente, Cicutto ricorda di aver lavorato in varie occasioni con Cecchi Gori (dal pluripremiato *La leggenda del santo bevitore* al recentissimo *Evelina e i suoi figli*) e di essere pronto a farlo ancora: «Purtroppo il bambino (la Penta, ndr) è nato più pesantemente del previsto. L'ho detto ai Cecchi Gori, se state con quei signori abdicate a un ruolo importante, risolverete forse l'emergenza ma non arriverete alla radice del male». Per ribadire il proprio dissenso, Cicutto si è dimesso (solo come produttore) dall'Anica, sapendo altrettanto bene, però, che non saranno questi gesti a cambiare le cose. Quali cose? Facciamo un esempio: proibito una piccola casa di distribu-

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Quando la coda finisce in un ingranaggio, si strilla. Ed è per strillare che abbiamo fatto questi spot». È quanto si apprestano a fare le emittenti indipendenti televisive locali e nazionali rappresentate dalla Frt (Federazione radio televisioni), che ieri è scesa in campo presentando due spot che annunciano battaglia contro la legge Mammì. «I spot, la cui realizzazione è stata decisa un paio di settimane fa in un'assemblea dei rappresentanti delle televisioni locali, verranno trasmessi soltanto da queste. Obiettivo dell'operazione: impedire che passi alla Camera la norma già votata al Senato che vieta l'interruzione pubblicitaria dei film. Perché, dicono le tv della Frt, senza spot nei film viene a mancare la principale fonte di risorse finanziarie per le televisioni commerciali. Ma, e ci tengono a sottolineare, attaccano per difendersi, e non perché credono veramente che il problema in questo modo la migliore soluzione del problema, che dovrebbe essere posto nei seguenti termini: quali risorse per le tv private? Infatti, sostengono i dirigenti della Frt, senza una revisione totale della politica delle risorse al fine di una loro equa distribuzione nei vari mezzi, le tv commerciali possono difendere scintillando gli spot».

E così, in un panorama di antenne selvagge prive di qualsiasi regolamentazione, dove torreggiano gli onnivori giganti di Berlusconi, che via via hanno tolto sempre più spazio e risorse all'emittenza indipendente, i rimproveri mossi alla legge sono svariati. Prima di tutto un appunto di tipo politico, cioè «una voglia irrefrenabile dello Stato di riappropriarsi di ogni spazio possibile all'interno del sistema radiotele-

Il presidente Fininvest a Roma per rinsaldare i rapporti con i partiti di governo

## Tutti i guai di Silvio Berlusconi In cerca di acquirenti per la Standa?

Silvio Berlusconi si è trasferito con tutti i più stretti collaboratori nella capitale. «Routine» dicono alla Fininvest. In verità l'impero berlusconiano è a una «impasse»: stoppato da De Benedetti e Caracciolo nella guerra-lampo della Mondadori, si trova di fronte ora allo scoglio della legge Mammì. E intanto rimbalzano notizie di una imminente vendita della Standa, acquistata solo due anni fa.

DARIO VENEZONI

MILANO. Raccontano a Segrate che qualche giorno fa è comparso nella piccola bacheca degli annunci del bar aziendale, accanto alle proposte degli artigiani «già fornitori della Fininvest», anche un invito ad aderire al «Milan Club Silvio Berlusconi». Nessuno, nel gruppo, ha fatto una piega. Anche queste si potrebbero chiamare in fondo «sinergie», per quanto certo di contorno.

Il culto del capo è di prammatica a Milano 2, dove è cresciuto convulsamente nel giro di pochissimi anni l'impero televisivo della Fininvest. Ma a Segrate, dove l'arrivo dei nuovi padroni è stato seguito con guardingo attenzione, la cosa non fila poi così liscia. Così, accanto all'appello del Milan Club ne è polemicamente apparso subito un altro, scritto in nerazzurro, con l'invito ad

aderire all'«Inter Club Carlo De Benedetti». Con la conseguenza che in poche ore dalla bacheca sono stati tolti entrambi i manifesti.

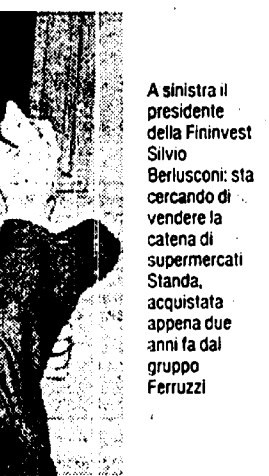
L'aneddoto, marginalissimo nella cruenta battaglia di Segrate, racconta bene però dei problemi inediti che il presidente della Fininvest si è trovato a dover affrontare a Segrate, giocando per una volta «in trasferta». Qualcosa di simile lo si era visto in passato solo al momento dell'acquisizione di Retequattro, nata e cresciuta in concorrenza con Canale 5, e più di recente con il passaggio della Standa sotto le insegne del Biscione. L'amalgama delle nuove province con il corpo dell'impero in entrambi i casi è costato tempo e fatica. Ma niente di paragonabile a quanto avviene ora, con l'arrivo in

massa a Segrate degli uomini della Fininvest.

Nella sua impetibile carriera di imprenditore di successo, Berlusconi non aveva mai conosciuto di questi intoppi. Narrano le agiografie di qualche sua difficoltà nella vendita di certi appartamenti, all'origine della sua attività di immobiliare. Ma nessuno aveva assistito a una pubblica sconfitta come quella dell'altro giorno, con l'assemblea degli azionisti della Mondadori che ha votato contro la proposta di aumento proposta dal suo presidente.

Berlusconi era livido, e mal dissimulava il proprio malumore. Mai lo si era visto prima così furioso, ci ha raccontato una persona che lo conosce da forse vent'anni. O forse sì, una volta, quando un pretore oscurò le sue emittenti in mezza Italia per un paio di giorni.

Fu quello un passaggio di rilevanza storica che applicava la legge alla lettera, negando che emittenti «locali» potessero trasmettere su tutto il territorio nazionale, il fronte degli amici di Berlusconi rispose semplicemente cambiando la legge. E Mike Buongiorno, che dagli schemi di Canale 5 aveva necessariamente invitato gli italiani a protestare e a fare sentire la propria voce in dife-



A sinistra il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi: sta cercando di vendere la catena di supermercati Standa, acquistata appena due anni fa dal gruppo Ferruzzi



«della libertà», poté riprendere con i suoi quiz benedetti dagli sponsor.

In pochi giorni Berlusconi sfiorò il disastro prima di conoscere la consacrazione definitiva e ufficiale, con la benedizione della maggioranza di governo. L'attacco era stato duro, ma la reazione degli amici semplicemente strabiliante.

Ecco: di fronte alle inedite difficoltà odierne quello che

certamente preoccupa di più il leader della Fininvest è il segnale di cedimento del suo sistema di appoggi politici. Gli sponsor su quali può contare nella maggioranza, che l'hanno sostenuto ancora poche settimane fa, ne l'assalto alla Mondadori, non facendo mistero della speranza di vederla presto «normalizzata», hanno ora votato il testo della legge Mammì, che prevede misure

antitrust nel campo dell'informazione. Se approvata definitivamente, la legge costringerebbe il gruppo a cedere più d'una testata.

La vera novità è proprio questa. Il sistema degli appoggi politici non è più così compatto. Il potere straordinario accentrato nelle mani di Berlusconi dopo l'assunzione della presidenza della Mondadori ha aperto gli occhi anche ai più accosticentisti. Tanto più che sulla stampa hanno cominciato ad apparire le prime notizie sulle difficoltà del gruppo, sul suo eccessivo indebitamento, sui suoi scarsi successi sul terreno industriale.

«L'ultima, in ordine di tempo, le voci su una imminente vendita della Standa, la catena dei grandi magazzini acquistata dai Ferruzzi solo un paio d'anni fa. Alla Fininvest hanno

**Rinascita**

Sul numero in edicola dal 9 aprile:

**Il Pci va alle elezioni**  
La prima prova sono state le liste: aperte o chiuse?

**Dieci anni di busta paga**  
Tutta la verità su un grande bluff  
Si lavora di più, si guadagna uguale

**Il Terzo mondo fa capolinea a Termini**  
Racconti dall'ultima stazione»

**OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA**

La Malfa «Nel governo coabitazione forzata...»

ROMA. La Malfa critica il governo. Altissimo chiede stabilità. Pci e Pli continuano a marciare divisi. Ospite della trasmissione di Canale 5 «Italia domanda», ren Giorgio La Malfa ha detto che «quella attuale è una coabitazione forzata tra i cinque partner...»



Achille Occhetto

I promotori dei centri per la costituente a Roma con Occhetto e i dirigenti del Pci

Mappa della Sinistra dei club

Oggi primo confronto dopo il congresso

Il sottomarino rosso, La Fenice, Il cielo sopra Berlino. Oppure: Sinistra unita, Forum 89, Democrazia 90. E i già famosi Guido Cavalcanti (a Bologna) o Le regole del gioco (a Milano).

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La «magnifica avventura» salutata con passione da Norberto Bobbio sembra muovere i primi passi. Il congresso del Pci ha deciso di dar vita ad una nuova formazione politica, la «fase costituente» è aperta, la convenzione programmatica non è lontana.

ma-partito: l'organizzazione e la struttura del nuovo partito della sinistra non sono meno importanti del suo programma fondamentale. Il club - è ancora D'Anselmi a parlare - non hanno una proposta definita, né diktat da imporre.



Paolo Flores D'Arcais



Antonio Lettieri



Mariella Gramaglia

«individuali» all'appello di febbraio, escludendo quindi coloro che fanno già parte di un gruppo, ammontavano, a metà marzo, a 2063. Concentrate soprattutto a Roma (513), Milano (201), Napoli (91), Firenze (60), Torino (56).

«mediopiccoli». Club e gruppi promotori sono infatti sorti a Milano, Bologna, Torino (a coordinare il club Olof Palme) e il sindacalista Renato Latte, Aosta, Piacenza, Ravenna, Modena, Udine, Trieste, Verona, Firenze, Perugia, Roma, Salerno, Lecce, Cagliari.

l'altra parte (ma il termine, a costituzione aperta, non dovrebbe più esser impiegato), Achille Occhetto, Gavino Angius, Piero Fassino, Claudia Mancina, Fabio Mussi, Renato Nicolini. Un incontro per parte, dopo l'introduzione di Flores. Che cosa si aspetta il Pci da questo incontro? Claudio Petruccioli, che nella nuova segreteria di Botteghe Oscure si occupa proprio del coordinamento delle iniziative «esterne», vede l'appuntamento di oggi come una tappa di avvio concreto della fase costituente.

meno rilevanti: il rapporto partito-società, la struttura organizzativa, le forme di adesione, la democrazia interna. Di questo, e di altro, il Pci discuterà con i club. Soltanto con loro? Petruccioli tiene a due precisazioni. La prima è che i club non sono una sorta di partitino che elabora le proprie proposte: «Si tratterà - dice Petruccioli - di un confronto fra persone». La seconda precisazione riguarda l'arco degli interlocutori della costituente: «I club rappresentano un'esperienza importante, ma non esaustiva di tutte le forze che possono partecipare al processo che si è aperto».



Luigi Corbani

Le proposte al Pci Milano Bassanini e Smuraglia candidati al Comune E Corbani va alla Regione

MILANO. Franco Bassanini e Carlo Smuraglia a guidare la lista di candidati del Pci per il Comune di Milano; Luigi Corbani, vicesindaco a palazzo Marino della giunta uscente, capolista per la Regione Lombardia; nuovi nomi di indipendenti a conferma di un'apertura sempre maggiore del Pci verso settori importanti della realtà milanese e lombarda: su queste proposte, avanzate da Barbara Pollastrini, segretaria provinciale, si è aperta ieri sera e si è discusso fino a tarda notte nel Comitato direttivo del Pci milanese.

Il tentativo di ridimensionare quella stessa area dentro il Pci. Tesi contestata da numerosi altri esponenti. Domani il Comitato federale dovrà varare la lista definitiva. La testa di lista per il Comune di Milano con ogni probabilità sarà guidata da Bassanini e Smuraglia e composta dalla stessa segretaria Barbara Pollastrini, da due assessori uscenti, Roberto Camagni e Giovanni Lanzone, da Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra del Pci, e con ogni probabilità dalla sociologa Bianca Becchi, indipendente, a Piero Borghini è stato proposto di entrare nella testa di lista per la Regione con Vitali e Corbani, e di essere candidato anche in Comune.

Pci Marche Esclusa dalla lista si dimette

ANCONA. Renata Brancadori, consigliere regionale uscente delle Marche, alla sua prima legislatura, si è dimessa dal Pci dopo essere stata esclusa dalla lista. «È una scelta dolorosa e sofferta - ha dichiarato - motivata principalmente dal venir meno di un elemento fondamentale: il rispetto della persona e della dignità personale e politica. In questi giorni - ha aggiunto - ho potuto constatare il divario esistente tra l'ipotesi di rinnovamento e una pratica politica, in cui probabilmente si distingue l'attuale gruppo dirigente delle Marche, dove prevale la logica degli equilibri interni di potere e l'acquisizione di spazi personali. Le diversità, le potenzialità democratiche e creative vengono mortificate e umiliate».

Nelle liste presenti capacità di governo, società civile e tante donne Bologna, il Pci dice alleanze di sinistra

I comunisti di Bologna vogliono chiudere la stagione dei monocolori e lanciare un chiaro messaggio di valore nazionale. La loro proposta politica dei comunisti - nell'imminenza delle elezioni amministrative - è esplicita: andare ad ampie coalizioni di sinistra e riaprire il dialogo interrotto da tempo con i socialisti. Occhetto lunedì darà il via alla campagna elettorale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Le «rose» di candidati sono molto nuove e rispondono a quattro requisiti principali: la conferma di un nucleo di amministratori qualificato e d'esperienza; più donne e presenze esterne; promozione di nuove esperienze e professionalità; riconoscimento delle diverse posizioni all'interno del partito. E - a proposito dell'ultimo punto - anche a Bologna la discussione all'interno del Pci è stata vivace, ma non si sono registrate

spaccature. Le liste sono state varate praticamente all'unanimità; soltanto gli esponenti della terza mozione si sono dissociati. Bologna riparte dai tre capilista confermati: il sindaco ed eurodeputato Renzo Imbeni, il presidente della Regione Luciano Guerzoni, quello della Provincia Giuseppe Petruccioli. Nella formazione dei sessanta in corsa per il Comune ventitré sono le donne, diciotto i consiglieri confermati,

altrettanti i non iscritti. L'età media è di 42 anni. I cinquantenni emiliano-romagnoli per la Regione contano otto indipendenti con l'impegno ad eleggere quattro, venti donne (nove «certe» dell'elezione) e tredici riconferme su ventisei. Provincia: ventiquattro uomini, dodici donne, nove consiglieri su diciannove riproposti, tre indipendenti. Sono liste che a pieno titolo si inseriscono nella fase costituyente, aperte, con forti segnali di novità e rappresentative delle articolazioni della sinistra. «Bologna città delle idee» è lo slogan che caratterizza la campagna elettorale della lista comunista Due Torri per l'amministrazione comunale di Palazzo d'Accursio. Per una città dove convivono innovazione e solidarietà, dove trova piena applicazione la riforma da sinistra dello Stato sociale bolognese: il Comune che governa e indirizza di più, ma gestisce di meno e trova risorse da inve-

stire nelle priorità degli anni 90. Con Imbeni, ecco dunque gli assessori Walter Vitali (padre della «volta») - il più amato e odiato dai bolognesi per il piano traffico Claudio Sassi, il vicesindaco e maestro d'arte Eugenio Riccomini, i timonieri della sanità e dei servizi sociali Mauro Moruzzi e Silvia Bartolini, l'assessore al Prg - Bologna è l'unica città medio-grande ad averlo adottato negli anni '80 - Manuela Verardi. Tra i nuovi, il segretario della Federazione Mauro Zani, il docente di semiologia Omar Calabrese; i professori Ivano Dionigi, Emy Beseghi e Mario Gattullo del centro d'iniziativa «Cavalcanti» per la costituente, lo stilista Massimo Osti (Cp company), il cantautore Claudio Lolli, una nutrita schiera di esponenti delle categorie economiche, delle professioni, dei giovani.

«In Regione - per dirla con le parole del segretario Davide Visani - durante la legislatura siamo stati alla testa di una forte innovazione che si è tradotta nel piano territoriale, in quello paesistico, nella legge sulla protezione, nella qualificazione dei servizi socio-sanitari. Punti di rilievo su cui costruire la futura guida del governo». La campagna elettorale dei comunisti sarà ufficialmente aperta lunedì prossimo da Achille Occhetto, che sarà a Bologna anche martedì per la conferenza programmatica regionale. Disgelo e imbarazzi, intanto, stanno caratterizzando il clima preelettorale bolognese. Disgelo a sinistra, tra Pci e socialisti. L'intesa dipenderà dai programmi e dal significato nazionale «dal segnale che si vuole dare di arrivare ad una nuova sinistra di governo e di avviare un vero e concreto processo di alternativa in Italia». Comune dovrebbe nascere un'alleanza a sinistra sia in Comune che in Regione, aperta

Le elezioni all'Aquila Pannella al secondo posto propongono i comunisti

L'AQUILA. Si chiama «Convenzione democratica per l'Aquila» e ha per simbolo la genziana, la pianta aromatica delle montagne abruzzesi. È la lista che includerà i candidati del Pci al Comune, per la prima volta senza la sigla e il simbolo del partito. Al secondo posto, salvo ripensamenti dell'ultima ora, figurerà Marco Pannella. Per il numero uno il Comitato federale dei comunisti aquilani ha proposto l'avv. Antonello Lopardi, un indipendente. Lopardi, roto avvocato, è figlio del fondatore del Psi all'Aquila; il frate lo è stato sindaco di una giunta unitaria alla fine degli anni '70. Della lista faranno parte alcuni ex democristiani, come il consigliere comunale uscente Filippo Palumbo e Luciano Fabiani, uno dei fondatori del locale Teatro Stabile; nonché l'ex assessore repubblicano Paolo Scopano. Tra le personalità

della cultura spicca il nome del fisico Guido Visconti. Molti i giovani, e tra questi un esponente di rilievo dello sport più popolare in questa città: il nazionale di rugby Gino Troiani. Solo dopo un confronto con i diversi interlocutori «esterni» la lista sarà definitivamente approvata dagli organi dirigenti del Pci. Liste con la falce e il martello sono invece in programma alla Provincia e alla Regione. Discussione ancora aperta a Teramo. Si proietta la possibilità di due liste civiche, una con Pannella e l'altra capeggiata dall'ex magistrato Walter Mazzitti, mentre i comunisti si presenterebbero con il loro simbolo. A Pescara, invece, i candidati del Pci al Comune compariranno sotto l'emblema della torre civica, in una lista aperta a significative presenze del mondo cattolico.

Liguria e Veneto, forse Sicilia Solo in due regioni candidati verdi unitari

ROMA. Divisi e rissoi: così i verdi arrivano alle elezioni del 6 maggio. Di liste unitarie quasi non si parla più: si faranno, al più, in Liguria e in Veneto. E, forse, in Sicilia. Dopo il rifiuto opposto dalla maggioranza del «Sole che ride» a riconoscere come interlocutori a pieno titolo i cugini dell'Arcobaleno, preferendo la via dell'accordo locale, le truppe ambientaliste si presenteranno in ordine sparso agli elettori. Sconsolato il commento di Gianni Mattioli, che con molti ambientalisti storici e con l'Arcobaleno ha deciso comunque di dare vita ad una «costituente verde» che superi le pastoie burocratiche della Federazione delle liste verdi: «La situazione ambientale è così drammatica che non mi aspetto crolli elettorali. Certo, è paradossale che con un personale litigioso e tanto scendesse confermato ai Verdi il consenso elettorale». Sull'«acquamento» che or-

mai domina l'ambientalismo politico italiano, l'analisi di Mattioli è impietosa: «Ci sono due culture diverse - dice - che entrano inevitabilmente in conflitto: quella dell'ambientalismo e dell'associazionismo, e quella di certo personale arrivato dalla politica, in gran parte dal Pci, come Rosa Filippini e tanti altri, tesa alla conservazione del potere...». Che fare, allora? «Dopo le elezioni - replica Mattioli - spero che si apra un dibattito per la rifondazione della Federazione, con regole chiare e democratiche. Ora queste regole non ci sono: abbiamo costruito un mostro-fittizio». Opposto, naturalmente, il giudizio di Rosa Filippini e del capogruppo Laura Cima, leader del fronte moderato: «Gli Arcobaleno hanno deciso di spaccare ovunque», dice Filippini. E Cima: «Ora che l'Arcobaleno hanno voluto la rottura, non sarà facile, dopo le elezioni,

riparlare di unificazione. Del resto, la prospettiva dell'Arcobaleno ha evidentemente qualche rapporto con la costituente del Pci». Con Cima e Filippini, e con il «partitino degli assessori» del milanese Pier-vito Antoniazzi e del salernitano Alfonso Pecorella, si è schierato anche l'ex leader di Dp Mario Capanna. Dopo aver contrattato posti in lista con la parte moderata del «Sole che ride», dando vita nel Lazio, in Campania, a Palermo e in molte altre città ad accordi che escludessero l'Arcobaleno, ora Capanna accusa gli ex amici di «scissionismo». Pacata la replica di Giuseppe Salvoldi: «Si tratta di andare avanti, senza esasperazioni in campagna elettorale», dice. E conclude: «Il processo unitario non può che passare attraverso una rifondazione, attraverso la definizione di regole certe e democratiche. Ma «scapanniani» e maggioranza del «Sole che ride» non sembrano d'accordo».

Qualche protesta in Direzione Liste socialiste in ordine alfabetico

ROMA. Ordine alfabetico: non per tutti, ma quasi. Questo criterio, voluto da Craxi per la formazione delle liste, ha creato qualche malumore, soprattutto nella sinistra del partito, durante la riunione della direzione del Psi, che ha infine approvato. Dunque non ci saranno più corpose «teste di lista», ma uno, o al massimo due capilista per le elezioni comunali delle principali città. Le uniche eccezioni riguardano Firenze e Genova, dove il Psi si presenterà con tre capilista. E sta invece respinta la richiesta della «sinistra» di prevedere una delega anche per Torino: qui la lista del garofano sarà guidata da due persone, il sindaco uscente Maria Magnani Noya e il segretario regionale del partito, Giuseppe Garesio. Perpetua sono state manifestate anche per la testa di lista per le regionali in Lombardia: Milani, della «sinistra», ha obiettato che l'assegnazione del secondo posto al segretario della fe-

derazione milanese, Francesco Zaccaria, non era stata mai discussa dal direttivo. Craxi ha tagliato corto: «Sì, è vero che non si è discusso, ma Zaccaria è segretario federale, quindi la scelta mi sembra giusta». Smentisce il commento dello stesso Milani alla fine della riunione di direzione: «L'unico criterio approvato per le liste è quello che decide il segretario del partito». Per le elezioni comunali il Psi avrà un solo capolista a Milano (il sindaco Pillitteri); Bobo Craxi sarà inserito in ordine alfabetico a Venezia (il ministro De Michelis), a Bologna (l'assessore uscente Degli Esposti), a Cosenza (Pietro Mancini, giornalista, figlio dell'ex segretario del partito Giacomo), e a Palermo (il segretario regionale Nino Buttitta). Oltre che a Torino, le liste socialiste saranno guidate da due candidati anche a Bari (l'on. Claudio Lenoci e il se-

gretario della federazione, Daniela Mazzucca). A Genova la lista socialista si apre con la candidatura dell'on. Mauro Sanguineti, seguita da quella della presidente dell'associazione delle donne manager, Giardino, e dal professor Valente (clamorosa l'esclusione dalla lista dell'ex sindaco Fulvio Cerofolini, di cui riferiamo qui accanto). Tre capilista anche a Firenze: il sindaco uscente Morales, seguito da Laura Sturlus e da Riccardo Nencini. Per le elezioni regionali, infine, si è appreso che la lista del Lazio sarà guidata dal vicepresidente della Regione, Bruno Landi, e dal segretario nazionale del movimento giovanile socialista, Michele Svideroschi, e che in Campania sarà capolista il sindaco di Napoli Pietro Lenzi. Complessivamente, a notare Alma Cappiello, «ci sono più di dieci donne capolista e 35 nella testa di lista nei grandi comuni».

Aveva guidato le giunte rosse A Genova il Psi toglie l'ex sindaco Cerofolini

GENOVA. La decisione della direzione Psi di impedire la candidatura dell'on. Fulvio Cerofolini alle prossime comunali è destinata a portare buemassa fra i socialisti e forse a pesare in modo sensibile sul risultato elettorale del garofano. I socialisti genovesi, pur fra aspri contrasti, avevano scelto come capolista per il Comune l'on. Mauro Sanguineti. Fulvio Cerofolini, leader della sinistra socialista, sindaco per dieci anni della città, aveva chiesto di ripresentarsi come consigliere, accontentandosi di apparire in lista in ordine alfabetico. In questo senso l'indicazione della candidatura Cerofolini era stata convalidata dal «sì» di tutte le sezioni socialiste e ratificata dal direttivo provinciale del partito. Non è mistero però che la

presenza in lista di un personaggio come Cerofolini, di gran lunga il più votato nelle precedenti elezioni comunali, secondo dopo Irini nelle preferenze parlamentari, avrebbe messo in seria difficoltà il capolista designato Sanguineti. Il Psi aveva invitato tutti parlamentari, salvo particolari eccezioni, a non presentarsi nelle liste comunali. Cerofolini però ha insistito. In fondo, parlamentare pure Sanguineti, parlamentari sono molti altri capilista e candidati in altre località. L'ex sindaco era insomma «iducioso di non venire sacrificato a favore di altri e ai giornalisti, che avevano chiesto cosa avrebbe fatto in caso di esclusione, aveva risposto con una battuta: «Bene, metterò in atto il piano kappa».

«Cosa avesse voluto dire lo sapremo nei prossimi giorni. Ieri sera il segretario provinciale della federazione socialista Tonino Bettanini ha dichiarato: «La logica che ispira la decisione della direzione del partito è una logica che tende a sottolineare continuità e coerenza nelle scelte dell'iter politico dei nostri quadri dirigenti. Si passa cioè da un'esperienza comunale ad un'esperienza politica nazionale senza zigzagare, senza tornare indietro salvo che nel caso, appunto previsto, di una candidatura alla carica di sindaco». Per quanto riguarda l'intervento, non ci sono state reazioni. Fulvio Cerofolini aspetta evidentemente spiegazioni scritte per la sua bocciatura. Ci sono però, assai pesanti, le reazioni di militanti socialisti che non condividono il «no, tu no» all'ex sindaco. □ P.S.

Parla Mino Martinazzoli «Serve coraggio per non trovarci spiazzati sulle riforme istituzionali I referendum? Li firmerai»

«Ora la Dc metta a rischio anche la sua leadership»

ROMA - Ho scritto tutto di qui all'anno prossimo... si ritira inizialmente Mino Martinazzoli. In effetti, il ministro della Difesa ha affidato alla rivista Tracce una copiosa ammonizione alla sua Dc sul «rischio» che corre, ora che il Psi assume «una inconfutabile centralità» e il Pci promuove «un cambiamento di rilevanza assoluta», se non si pone «l'esigenza di andare oltre la replica di noi stessi e del nostro passato».

questa fase politica spunta Giulio Andreotti e dice: «Non giochiamo allo scacchi sul rapporto con il Pci. Lei accrediti l'interpretazione dell'avvertimento agli alleati del governo»

Non ho capito bene cosa abbia voluto dire Andreotti e, francamente, sono poco interessato a discorsi di questo tipo. Il vero problema riguarda le riforme istituzionali. E su questo terreno che si misurerà se su una proposta o su un'altra è possibile costruire un'alleanza e quale. E temo che la Dc rischi di rimanere immobile.

Cosa rischia la Dc?

Ho l'impressione che, alla fine, il Pci e il Psi arrivino a una transazione, nel senso che i comunisti daranno ai socialisti l'assenso al presidenzialismo e il Psi in cambio darà al Pci la riforma elettorale.

Quindi, una Dc spiazzata?

Io, naturalmente, mi auguro che la Dc si decida. E decida qual è la sua posizione.

Crede che possa essere spinta a farlo dal referendum elettorale, proposto anche dal dc Mario Segni, per i quali si sta iniziando la raccolta delle firme? A proposito, lei li firmerrebbe?

Sì. Anche questa iniziativa mi sembra utile. Perché i partiti, da soli, non sono in grado di sbloccare le riforme necessarie senza una spinta esterna. Lo pensano anche i socialisti, se la vera novità di Rimini, come io penso, è la proposta del referendum propositivo.

Di fronte alle incognite di

«L'occupazione del potere causa delle arretratezze» dice adesso il presidente della Confindustria

A palazzo Madama approvato un documento pci a difesa della chimica pubblica Polemica Battaglia-Patrucco

Dal Senato altolà a Gardini Pininfarina accusa Dc e alleati

Pininfarina tuona di nuovo contro i politici, e le forze di governo, denunciando «l'occupazione del potere che è responsabile delle arretratezze del paese». Solo una settimana fa sembrava se ne fosse dimenticato, ma la decisione del Senato di difendere Enimont dagli appetiti di Gardini l'ha risvegliato. E ora anche Patrucco e Battaglia rimettono in discussione la «pace di Parma».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Che la «pace di Parma», o meglio l'armistizio firmato solo una settimana fa tra Gianni Agnelli, per conto degli industriali italiani, e Giulio Andreotti, fosse un'operazione senza respiro, una manovra carica di ambiguità e di omissioni è stato chiaro da subito: era fondata molto più sulla neutralizzazione delle reciproche passate benemerite, e sull'ammicciamento alle reciproche attuali convenienze, che su un disegno comune.

A riprova che il le contraddizioni sono state solo mascherate, ecco, a una sola settimana di distanza, riesplorare il rancore del presidente della Confindustria Pininfarina contro la Democrazia cristiana e le altre forze politiche di governo. Oggetto, come spesso in questi mesi, il tema della privatizzazione, o meglio quella che è diventata il simbolo della contesa pubblico-privato, Enimont. Pininfarina ha perso le staffe dopo aver visto l'esito del dibattito in Senato, che si è concluso con l'approvazione, da parte di tutti (solo una minoranza della Dc si è opposta, guidata da Nino Andreatta), di un ordine del giorno comunista che impegnava il governo a difendere la chimica pubblica.

dalla Dc, è grave e indicativo della mentalità antidemocratica di molti politici. Da un lato infatti si conferma la vocazione statalista del Pci, dall'altro una gravissima contraddizione nella maggioranza, dove continua a far premio la salvaguardia di posizioni di potere. Per chi non avesse capito ha aggiunto: «È un connubio tra una sinistra nostalgica di vecchie ideologie che hanno dichiarato bancarotta in tutto il mondo e una pratica di occupazione del potere in economia che è responsabile dei ritardi e delle arretratezze del paese».

In realtà quell'ordine del giorno impegnava il governo in prima istanza a usare «tutti i mezzi, nei termini della convenzione» per ripulire, all'interno di Enimont, la parità tra pubblico e privato. È solo qualora l'obiettivo dovesse diventare impraticabile proponeva la necessità per il settore pubblico di «gestire direttamente lo sviluppo dell'industria chimica, anche attraverso intese con imprenditori internazionali». Ovvio che la parte più forte era quella dell'impegno il rispetto dei patti dal privato. E che la subordinata significava: non possiamo farci ricattare, la joint venture si può pensare con partner internazionali.



Adolfo Battaglia



Sergio Pininfarina

Del tutto gratuita quindi l'accusa, rivolta ai comunisti, di «vedere ancora nella gestione pubblica non si sa quali vantaggi per la posizione concorrenziale del paese» e di muoversi secondo pregiudizi ideologici. Tanto che Pininfarina non ha più potuto prendersela col Pci nella seconda parte della sua dichiarazione sfogo, dove protestava contro un altro provvedimento del Senato, i 10.000 miliardi di stanziamenti per le imprese pubbliche. I comunisti infatti, giudicando «non l'essi superato e

anteconomico questo intervento, avevano votato contro. Quello che è più difficile è obiettare alle accuse di Pininfarina a Dc e alla sua «occupazione del potere, che è responsabile delle arretratezze». C'è solo da domandarsi perché a Parma se ne fosse così superficialmente dimenticato. Evidentemente anche in Confindustria si sentono pentiti: proprio ieri è stata annunciata un'intervista di Carlo Patrucco a «Panorama» nella quale il vicepresidente della Confindustria nega l'esistenza di patti o

anche solo di tregue. Semplicemente gli industriali prendevano atto delle «buone intenzioni» dei politici. Se poi qualcuno aveva capito che nel riconoscimento di «riformismo» dato a Parma a tutti i partiti, Pci compreso, ci fosse addirittura un avallio al «governismo» si sbagliava di grosso. Alla luce del giudizio dato ieri sul Pci da Pininfarina alla prima occasione «di merito», non c'è che dire: Patrucco ha ragione.

Ma i giudizi sullo stesso numero di «Panorama», sono arrivati anche sulla Confindustria, e da parte di un giudice scomodo. Adolfo Battaglia, repubblicano e ministro dell'Industria, evidentemente infastidito dall'ipotesi di idillio con la Dc non ha misurato le parole: «La Confindustria è burocratica, lenta, chiusa. Sembra che i problemi della società industriale non la riguardino». Spesso osteggia, continua Battaglia, proposte come l'antitrust, trascura le piccole imprese, o si lascia travolgere da iniziative come il referendum sul lavoro nelle piccole imprese senza saper prendere l'iniziativa. Battaglia conclude con dei suggerimenti perché impari davvero a essere «classe dirigente». Detto agli imprenditori non è lieve.

Donat Cattin «Tra noi c'è un killer della Dc»

Gava «Votiamo sabato e domenica»

ROMA - Il comunismo è distrutto... Eppure per noi, democristiani italiani, esiste il rischio del messaggio greco. Filippo mori stretto dalla corsa per annunciare ad Atene la vittoria di Maratona. Noi possiamo morire non per la fatica, ma raggiunti nel fianco da frecce di comunisti. E con questo feroce attacco agli «amici» della sinistra dc che Carlo Donat Cattin chiude il suo editoriale per la rivista della corrente, Terza fase. Ma ce n'è anche per gli alleati di governo, in particolare il Psi, e la stessa segreteria del scudo crociato. Per il leader di Forza nuove «deve essere chiaro fin da oggi che gli accordi si osservano a cominciare da quello che prevede «in questa legislatura» governi a guida dc. «Abbiamo l'impressione», scrive Donat Cattin - che ci siano in giro troppe aspirazioni e campagne per il Quirinale. Bisognerebbe accantonarle per pensare, dopo il 7 maggio, ad una dura ristrutturazione del partito, senza più «contingenti».

ROMA. Il ministro dell'Interno Antonio Gava propone di spostare per il futuro le elezioni politiche « amministrative da domenica e lunedì mattina, come è ormai consuetudine nel nostro paese» a sabato pomeriggio e domenica. Nel corso della tribuna televisiva che ha aperto il ciclo elettorale per le amministrative del 6 maggio, Gava ha spiegato che, attualmente, gli scrutatori sono impiegati per tre giornate. Il sabato, con l'insediamento ai lavori preparatori del seggio, la domenica e il lunedì. E qualche volta lo scrutinio finisce per protrarsi anche al martedì. «Allora io penso - ha detto Gava - che noi potremmo utilizzare il sabato, iniziando il seggio alle 16, potremmo far votare già una o due ore dopo l'insediamento del seggio e così concentrare tutta la votazione tra il pomeriggio di sabato e la domenica, in modo da guadagnare un giorno e spendere anche di meno».

I ministri chiacchieroni Scotti: «Siano censurati Sulle tasse ai capital gain alterati i mercati»

ROMA. Una risoluzione parlamentare per bloccare l'eccesso di opinioni personali dei ministri: l'ha preannunciata il presidente del gruppo dc alla Camera, Vincenzo Scotti. «La presenterò la prossima settimana», ha detto «dopo che non ha avuto risposta una mia interrogazione al presidente del Consiglio affinché richiamasse i ministri a non fare dichiarazioni preventive e su argomenti che possono alterare i mercati e la stessa opinione pubblica». La risoluzione ha precisato, in sostanza a mira d'ottenere che ci sia «il pieno ri-

spetto della legge di riforma della presidenza del Consiglio che, tra l'altro, prevede che le dichiarazioni dei ministri su temi rilevanti siano concordate preventivamente». A tale proposito Scotti ha fatto esplicito riferimento «a questa vicenda di mandare l'esercito a catturare per bloccare gli ingressi clandestini». L'esponente dc ha poi fatto un altro esempio: «Sulla tassazione del capital gain, da parte dei ministri sono state rilasciate dichiarazioni che hanno avuto riflessi sull'andamento dei mercati, senza che ci fossero decisioni operative del governo».

Enti locali Mercoledì il dibattito al Senato

ROMA. Fra lunedì e martedì la commissione Affari costituzionali del Senato dovrebbe concludere l'esame del disegno di legge sulle autonomie locali. Ma mercoledì prenderà avvio il dibattito in aula. Le votazioni si svolgeranno dopo la pausa pasquale. L'esame in commissione ha esaurito i due terzi del disegno di legge (gli articoli sono 65): ieri sera i senatori avevano iniziato la discussione degli articoli relativi al personale.

I punti del provvedimento modificati sono diversi: alcuni cambiamenti sono anche rilevanti. Quello più importante registrato ieri - su proposta del comunista Menotti Galeotti - riguarda l'abolizione dell'articolo 49, relativo al potere di impugnazione prelettiva di atti degli enti locali. Era la norma cardine dell'ispirazione tuttora del sistema autonomistico e poteva essere utilizzato dai prefetti per ricatti politici nei confronti delle giunte.

Dove invece non si fanno passi avanti - ha rilevato la senatrice comunista Graziela Tossi Brutti - è sul versante dei diritti dei cittadini e della partecipazione (difensore civico, referendum): la nuova legge - se non ci saranno nuove modifiche in aula - non registrerà neppure le novità realizzate in molti Comuni. Un'altra novità negativa la voleva invece introdurre la Dc: aumentare il numero degli assessori nelle giunte che il testo in esame riduce sensibilmente per tutte le fasce dei Comuni. Il numero non è cresciuto per l'opposizione dei comunisti: «È assurdo - ha detto Ugo Vetere - chiedere rappresentanze non solo di partiti ma anche di correnti».

Soddisfatto del lavoro della commissione si dice il ministro Gava che ha parlato di «alcune rilevanti modifiche» dando alto alle opposizioni di un «apporto costruttivo».

Nereo Battello (Pci) spiega le norme approvate dal Senato

«Pene più dure per gli amministratori La legge non cancella alcun reato»

L'approvazione definitiva - l'altro giorno in Senato - della nuova legge sui reati dei pubblici ufficiali nei confronti della pubblica amministrazione ha portato con sé strascichi di dure polemiche in aula e fuori. Per districarci in una vicenda che ha anche risvolti tecnico-giuridici molto complessi abbiamo intervistato il relatore della legge, il senatore comunista Nereo Battello.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Allora Battello, in aula ha detto che non c'è abbassamento della guardia nei confronti dei pubblici dipendenti e degli amministratori disonesti. Perché consideri questa legge più severa? Intanto, perché aumenta le pene detentive e ne mantiene i livelli attuali. Ma soprattutto perché introduce nuove figure di reato ed estende, in certi casi, l'area dell'incriminazione anche agli incaricati di pubblici servizi che non abbiano semplici mansioni d'ordine.

Quali sono questi nuovi reati che entrano nel codice penale?

Il peculato d'uso, cioè l'uso indebito di beni mobili della pubblica amministrazione. Il caso più comune è quello dell'auto blu, il cui uso indebito non rientrava né nel concetto di appropriazione né in quello di malversazione ai danni dello Stato. Cioè, l'abuso che il privato può fare delle sovvenzioni o dei finanziamenti concessi dalla pubblica amministrazione per fini di pubblico interesse (ma utilizzati per scopi diversi). E ancora: è stato eretto a reato autonomo - prima era soltanto circostanza aggravante - la corruzione in atti giudiziari. Verrà punita anche la concussione commessa da incaricati di pubblico servizio. Un altro nuovo reato è l'istigazione alla corruzione commessa dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di pubblico servizio. E c'è anche l'indebita utilizzazione a profitto proprio o di altri di un segreto d'ufficio. Tutti questi comportamenti non erano perseguibili

li. Da adesso in poi lo saranno. Ma ci sono anche reati che con questa legge non saranno più tali. Per esempio, il peculato per distrazione e l'interesse privato in atti di ufficio. Perché questa scelta?

Chiariamo subito, intanto, che non è vero che ci troviamo di fronte ad un'abrogazione secca di questi due reati. La verità è che le condotte penalmente rilevanti transiano nel nuovo reato di abuso d'ufficio il quale punisce anche il semplice abuso (purché commesso al fine di profitto, patrimoniale e non patrimoniale, proprio e altrui e di danno altrui indipendentemente dal verificarsi del profitto e del danno. Abbiamo addirittura un'anticipazione della soglia di punibilità per i comportamenti di favoritismo, affarismo, prevaricazione che sono il vero nucleo della questione morale, insieme alla concussione e alla corruzione e al peculato per appropriazione.

A proposito di concussione, cosa prevede la nuova legge?

Anche in materia di concussione la legge è più severa perché estende l'area di punibilità di questo odioso reato anche agli incaricati di pubblico servizio. Ed è stato giustamente bocciato un emendamento dei senatori socialisti i quali - abbassando la guardia rispetto al codice vigente - volevano limitare il reato all'abuso dei poteri e non anche delle qualità di pubblico agente. Anche per la corruzione c'è un aumento delle pene: infatti, si innalza il minimo di reclusione da un

Questo accadrà con queste norme agli amministratori oggi imputati di peculato per distrazione e per interesse privato?

Questa legge non contiene una disciplina speciale per i giudici in corso: si applicherà la norma generale del codice penale sulla successione delle leggi penali nel tempo. Per essere chiari: poiché non si tratta di abrogazione secca di reati - come avviene invece per il reato di plagio - ma di una loro riqualificazione, sarà il giudice, nel corso del processo, a valutare ciò che è ancora reato. Quindi, sono del tutto infondate e pretestuose le polemiche su presunti colpi di spugna prelettorali per salvare amministratori pubblici. Né si comprende come ciò sarebbe potuto avvenire poiché questa legge deve essere ancora promulgata dal capo dello Stato, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore il

quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione. Non c'è dunque efficacia immediata, contrariamente a ciò che si vuol fare per la nuova legge sul sistema elettorale del Csm.

Qual è lo scopo generale della nuova legge?

Siccome la Costituzione prevede, da un lato, la tutela dell'imparzialità e del buon funzionamento della pubblica amministrazione (non più il mero prestigio come dice il codice Rocco) e dall'altro impone che la norma penale sia tassativa e non indeterminata (a garanzia degli onesti), lo scopo di questa nuova legge - discussa per cinque anni in due legislature - è di tutelare la pubblica amministrazione con norme precise e severe: così da impedire l'incertezza nella loro applicazione e indebiti sovrapposizioni e supplenze da parte del potere giudiziario. Una legge è severa non solo quando erga decine di anni di carceri, ma soprattutto quando configura con nettezza ed esattezza il confine tra un comportamento lecito e un altro delittuoso.

A che cosa allibuisce le polemiche di socialisti e repubblicani che si sono astenuti in aula e degli indipendenti di sinistra che sono usciti dall'aula al momento del voto?

Non meraviglia l'atteggiamento dei radicali e degli indipendenti di sinistra che neppure alla Camera avevano votato a favore. Meraviglia, invece, la posizione di chi - Montecitorio - come il Psi e il Pri - aveva votato a favore del disegno di legge. E ciò è avvenuto appena qualche settimana fa. Nessuno di loro ha presentato emendamenti e formulato proposte per rendere la legge più severa. Anzi, i socialisti avevano presentato due emendamenti che avrebbero «alleggerito» i reati di concussione e di abuso d'ufficio. Questo si che sarebbe stato un messaggio incomprensibile per l'opinione pubblica. Peraltro, come relatore, già in commissione mi ero espresso per il mantenimento del testo varato dalla Camera. In aula ho tenuto un comportamento conseguente anche esprimendo parere contrario - come già fatto in commissione - sulle proposte del governo.

Che rapporto c'è tra questa legge e l'annistia di prossima concessione?

I reati trattati dalla legge sui pubblici dipendenti e non sono compresi, o sono esclusi espressamente dal provvedimento di clemenza. Né, come ho già detto, questa legge produce colpi di spugna.

Il dc Mancino è soddisfatto Per il Pri un «pasticcio»

ROMA. La Dc è soddisfatta, il Pri critico. Il giorno dopo si muovono su questi versanti i giudizi sulla legge approvata al Senato sui reati per gli amministratori pubblici. Il capogruppo dc di palazzo Madama, Nicola Mancino, respinge le accuse di «lassismo» sostenendo che sono frutto di disinformazione. Perché, spiega, la «soglia di punibilità è stata resa più ampia e le pene più pesanti». Scompare però il reato di peculato per distrazione, aggiunge Mancino, ma esso era spesso «font-

te di ingiustizie sostanziali e di irrazionali disparità di trattamento per i pubblici amministratori». Se non comunque reati «ricompresi nell'ipotesi di abuso d'ufficio». Si ritiene «soddisfatto» anche un altro dc, Enzo Nicolò, re attore del provvedimento alla Camera. E lo è soprattutto perché scompare quella «figura assurda» del peculato per distrazione che vedeva responsabile il pubblico ufficiale solo o perché «senza intascare una lira pagava magari lo straordinario ai vigili urbani

anziché ai netturbini». Di diverso parere il Pri che si è astenuto. Una nota della Voce repubblicana definisce quella legge un «pasticcio dal punto di vista tecnico e giuridico ma che in concreto potrebbe rivelarsi anche un grave imbroglio ai danni dell'opinione pubblica». Il giornale del Pri insinua che la Dc e il Pci si sono preoccupati di cancellare «il reato di peculato per distrazione sottraendo molti politici locali alla giustizia, alla vigilia delle elezioni amministrative».

MIONETTO PER VINITALY La presenza della Mionetto al Vinitaly, Salone internazionale in corso alla Fiera di Verona fino all'11 aprile, non vuole essere solo l'occasione, peraltro di grande rilievo, per la presentazione dei propri prodotti, ma anche rappresentare un momento essenziale per una riflessione collettiva sul destino e sul futuro della spumantistica italiana. Lo stand della Mionetto si proporrà infatti in queste giornate come punto di riferimento per il dibattito, per la discussione, per il confronto, come a segnalare la piena vitalità di un settore che sa trarre nutrimento dal proprio passato, ma anche aprirsi a campi nuovi, diversi dalla stessa spumantistica. Ecco allora che a Valdobbiadene, terra promessa per la spumantistica e sede delle cantine e dell'azienda, tra una bottiglia di spumante riserva speciale e un brut prosecco, si discute d'arte, di teatro, di musica, di cultura attraverso iniziative portate avanti direttamente dall'azienda o dalla Fondazione Mionetto, recente filiazione che sta lentamente cercando una propria dimensione. Vivere il proprio tempo con un occhio attento all'attualità è infatti uno dei cavalli di battaglia di Attilio Mionetto, ultimo erede di un'azienda che affonda le proprie origini sul finire dell'800 e che tre anni fa ha festeggiato il centesimo anno di attività. Da un passato fatto prevalentemente di conduzione familiare e produzione artigianale ad un presente che vede la Mionetto porsi come una delle aziende leader della spumantistica e aprire reti commerciali in ogni angolo del mondo. A riprova della particolare sensibilità dell'azienda e della sua politica commerciale ai tempi più attuali del nostro presente, va citata anche l'ultima iniziativa della Mionetto, con la consegna alla delegazione sovietica guidata da Gorbaciov di un centinaio di bottiglie in segno di omaggio all'illustre ospite. Un impegno a tutto campo quindi, sempre attenti alle esigenze nuove del mercato, come dichiara Attilio Mionetto: «Bisogna essere disponibili a cogliere le nuove esigenze, a cogliere le richieste che giungono da un mercato in continua evoluzione, bisogna poi avere la capacità di proporre sul mercato estero un'immagine del nostro spumante. La nostra qualità - continua Attilio Mionetto - non teme confronti». L'azienda ha di recente ampliato le strutture per consentire il raddoppio delle potenzialità tecnico-produttive e procedere all'adozione delle più avanzate tecnologie nel processo della spumantizzazione. «La Mionetto spumanti negli ultimi anni è riuscita ad imporre il proprio nome - rileva ancora Attilio Mionetto - all'interno del variegato e complesso mondo della spumantistica nazionale. Dal 1980 ad oggi per effetto del successo sempre maggiore presso il consumatore, la produzione è costantemente aumentata, ma ritengo più significativo il dato riguardante l'incremento in termini di fatturato dovuto al posizionamento del prodotto nel segmento più elevato e qualificato, grazie all'eccellente livello qualitativo raggiunto e che costituisce uno dei nostri punti di merito». Attilio Mionetto non dimentica poi l'espansione dell'azienda sui mercati esteri, Germania ed Inghilterra in particolare, ma anche Austria, Belgio, Svizzera e la stessa Francia. Ma è proprio un figlio d'adozione dell'Inghilterra, l'italo-inglese Charles Forte, che la Mionetto vuole particolarmente ricordare: «Di recente a Milano - ci dice Mionetto - la nostra azienda ha voluto partecipare in prima persona al conferimento di un premio a Forte». Un altro dei segni che fanno della qualità una delle bandiere della Mionetto Spumanti di Valdobbiadene.

**Alcolici**  
Una proposta per cambiare la normativa

NADIA TARANTINI

ROMA. Alla fine, qualche ministro si è sentito ridicolo: che il governo affrontasse l'alcolismo per le «morti da discoteca» con una predica generalizzata e un invito a cambiare gli orari è sembrato perciò al Consiglio dei ministri di ieri una soluzione impraticabile. «Gli orari - ha detto come in una confessione il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori - non li fissiamo noi... è stata esaminata l'idea di una direttiva, ma è stata scartata». In compenso, il governo ha approfittato dell'occasione per tirare fuori dal cassetto una riforma della legge che disciplina le licenze per alcolici e superalcolici, e che istituisce la nuova «figura» di «luogo di intrattenimento o di svago», con l'indicazione di una fascia oraria per lo spazio di alcolici.

Ecco come il disegno di legge - che dovrà, quindi, passare all'esame parlamentare - modifica la legislazione in materia, che risale al 1974.

**I locali.** Vengono istituite quattro categorie di «pubblici esercizi». Si va da coloro che vendono paste, latte e gelati «prima categoria», alle attività di ristorazione, alle già dette attività di «intrattenimento e svago» (sale da ballo, da gioco, etc.), pasticcerie che non possono vendere alcolici. Non sarà comunque possibile - se passerà questa legge - vendere alcolici nei luna park, nelle fiere all'aperto o in convegni.

**Gli esercizi.** Verrà tolto il potere discrezionale, attualmente delle questure, di concedere le licenze di vendita degli alcolici anche a persone che siano state condannate per reati (attinenti all'igiene, per esempio) anche gravi, come l'associazione di stampo mafioso. Le licenze saranno concesse dopo esami che prevedono anche una professionalità specifica nel campo della somministrazione di sostanze a base di alcool.

**Il territorio.** Si stabilirà, anno per anno, un numero massimo di licenze nell'ambito di un determinato territorio. «Non è un numero chiuso - ha detto Cristofori - ma un numero programmato, sì». L'autorizzazione però durerà 5 anni - ora solo uno - ma potrà essere revocata per una serie di infrazioni. Per aumentare il numero delle licenze di un determinato territorio saranno più importanti criteri di reddito della popolazione (o piena occupazione) che non semplici criteri di grandezza o superficie.

**Orari.** Un orario minimo di attività e l'indicazione generale della legge, da differenziare secondo le esigenze, comune per comune. Viene fissato, cioè, un orario base obbligatorio lasciando la facoltà di slittare anticipando l'apertura o posticipando la chiusura, secondo direttive della Regione.

**Sessant'anni nel cassetto.** La Fipe (federazione pubblici esercizi) aderente alla Confindustria smascherà il governo, che vorrebbe accreditare il Ddl come un'iniziativa conseguente alle «stragi del sabato sera». «Sono 60 anni - hanno dichiarato ieri - che gli esercizi dei pubblici esercizi aspettano questa legge... che abbiamo ispirata, ma nella quale non ci riconosciamo pienamente». A buon intenditori...

**Il vertice di Montecitorio condizionato dalle perplessità del presidente della Repubblica**  
Ritrovata armonia nel governo

**Clandestini: soluzione «all'italiana»**

Le «perplessità» del presidente della Repubblica sull'uso dei militari contro gli immigrati clandestini hanno con tutta probabilità condizionato il vertice fra i ministri, svoltosi ieri a Montecitorio. La marina si limiterà a intensificare i controlli su alcuni tratti di mare e l'esercito sarà utilizzato, in coordinamento con la polizia, per «sorvegliare» soprattutto la frontiera nord-orientale.

ANNA MORELLI

ROMA. Non volerono elicotteri né salperanno navi contro gli «invasori» clandestini, né i ragazzi di leva andranno a presidiare le nostre coste. Cossiga che, fin dal primo momento si è mostrato «perplesso» su un impiego delle forze armate che non rientra nei limiti della legge e della Costituzione, ha evidentemente frenato gli entusiasmi e l'entusiasmo del vicepresidente Martelli, il quale nel pomeriggio è salito al Quirinale «per informare il capo dello Stato sull'applicazione della legge, sapendo che Cossiga presiede il consiglio supremo delle forze armate».

Nella riunione interministeriale di ieri mattina, convocata da Andreotti, si è giunti così ad una classica soluzione «all'italiana» che ha messo tutti d'accordo. In sostanza, tutto resterà come prima: ci sarà solo un maggior coordinamento e l'uso di qualche motovedetta in più. Sarà intensificato il controllo di alcuni tratti di mare «a rischio» di sbarco e sarà curato un maggior coordinamento fra le forze istituzionalmente preposte soprattutto al controllo della frontiera nord-orientale. Sul fronte politico la mediazione dell'«animale a sangue freddo», Andreotti (secondo la definizione di Martelli) ha consentito alla barca inclinata del governo di riprendere la rotta. Alla fine tutti si sono dichiarati soddisfatti, rimandando ad un prossimo summit tecnico tra i ministri Gava, Martinazzoli, Formica, Vizzini e i capi di Stato maggiore le soluzioni operative.

All'incontro di ieri mattina a Montecitorio, durato non più di mezz'ora, il ministro Gava non c'era, ma era rappresentato dal sottosegretario Ruffino. Anche De Michelis vi ha partecipato per pochi minuti. Erano presenti invece Andreotti, Martelli, il ministro della Difesa Martinazzoli e della Marina mercantile Vizzini. Nel comunicato ufficiale della presidenza del Consiglio si legge che «sono state esaminate

iniziative utili per il potenziamento e il più efficace coordinamento dei servizi di ricognizione, avvistamento e segnalazione, svolti, nell'ambito delle rispettive attribuzioni dalla Marina militare, dalle Capitanerie di porto e dalle Forze di polizia, in modo da assicurare a queste ultime più adeguati supporti logistici e le informazioni occorrenti per gli interventi di competenza in ordine ai flussi migratori irregolari e, più in generale, all'esercizio dei loro compiti di polizia di frontiera. Nel medesimo tempo - prosegue il comunicato - si è

altresì convenuto sull'utilità di intensificare e coordinare con le forze di polizia la presenza e la sorveglianza delle «forze di frontiera» dell'esercito a cominciare dalle frontiere nord-orientali. Da Martinazzoli, da Vizzini e dallo stesso Martelli è stato comunque specificato che non può, non deve, non è richiesto, un compito atipico rispetto a quello che sono le funzioni delle forze armate, tra le quali rientra anche la sorveglianza delle frontiere». In particolare: il ministro della Difesa si affina a spiegare che «l'esercito già fa pattugliamento ai confini, così come le navi lo fanno lungo le coste. Si può decidere di rafforzare queste operazioni in zone particolarmente calde, ma è chiaro - afferma Martinazzoli - che l'esercito non ha compiti di polizia o di polizia giudiziaria». Tre nuovi elementi sono comunque emersi dal «vertice»: che il fronte a nord-est e cioè il confine jugoslavo, dopo i grandi rivolgimenti nei paesi dell'Est è il più «esposto» ad un afflusso incontrollato e che le misure che si intendono adottare vogliono colpire non tanto i diseredati, quanto coloro che li organizzano



Francesco Cossiga, a destra Claudio Martelli

**Decisa l'intensificazione dei controlli alla frontiera nord-orientale e lungo le coste a rischio di immigrazione**

me le navi lo fanno lungo le coste. Si può decidere di rafforzare queste operazioni in zone particolarmente calde, ma è chiaro - afferma Martinazzoli - che l'esercito non ha compiti di polizia o di polizia giudiziaria». Tre nuovi elementi sono comunque emersi dal «vertice»: che il fronte a nord-est e cioè il confine jugoslavo, dopo i grandi rivolgimenti nei paesi dell'Est è il più «esposto» ad un afflusso incontrollato e che le misure che si intendono adottare vogliono colpire non tanto i diseredati, quanto coloro che li organizzano

me le navi lo fanno lungo le coste. Si può decidere di rafforzare queste operazioni in zone particolarmente calde, ma è chiaro - afferma Martinazzoli - che l'esercito non ha compiti di polizia o di polizia giudiziaria». Tre nuovi elementi sono comunque emersi dal «vertice»: che il fronte a nord-est e cioè il confine jugoslavo, dopo i grandi rivolgimenti nei paesi dell'Est è il più «esposto» ad un afflusso incontrollato e che le misure che si intendono adottare vogliono colpire non tanto i diseredati, quanto coloro che li organizzano

me le navi lo fanno lungo le coste. Si può decidere di rafforzare queste operazioni in zone particolarmente calde, ma è chiaro - afferma Martinazzoli - che l'esercito non ha compiti di polizia o di polizia giudiziaria». Tre nuovi elementi sono comunque emersi dal «vertice»: che il fronte a nord-est e cioè il confine jugoslavo, dopo i grandi rivolgimenti nei paesi dell'Est è il più «esposto» ad un afflusso incontrollato e che le misure che si intendono adottare vogliono colpire non tanto i diseredati, quanto coloro che li organizzano

**LE FRONTIERE / 1 SUD-OVEST**

I punti della Sicilia dove sbarcano gli immigrati clandestini  
Quasi sempre, toccata la «terra promessa», vengono respinti oltremare

**Gli approdi segreti per la «tratta dei neri»**

Gli approdi clandestini, nascosti in calette riparate, costruiti dai trafficanti al soldo della mafia, sono tanti, tantissimi. Prima furono utilizzati per lo sbarco delle «bionde» americane, poi per il traffico della droga ed ora vengono riutilizzati per la «tratta dei neri». Le coste siciliane sono diventate la «terra promessa» per centinaia di lavoratori extracomunitari clandestini.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. In principio furono utilizzati per lo sbarco delle «bionde», poi furono riciclati per il traffico della droga e infine riutilizzati per la «tratta dei neri». Troppi gli approdi segreti lungo le coste siciliane. Troppi per non sfuggire al controllo della guardia costiera. Nascosti in calette riparate, soprattutto nella zona del Trapanese e del Siracusano, non è facile individuare questi miniporticelli costruiti dai traffi-

canti al soldo della mafia e sfruttati negli ultimi anni anche dai negri del 2000. Le coste siciliane sono davvero la terra promessa per centinaia di lavoratori extracomunitari clandestini? Sembrerebbe proprio di sì. Gli esempi passati e recenti non mancano. La zona più sfruttata dagli organizzatori della «tratta dei neri» è quella del Siracusano. Proprio a Siracusa, a poche miglia da Capo Passero, nel dicembre del 1988

la guardia di finanza intercettò un peschereccio con a bordo 40 filippini, donne e bambini erano stipati dentro la piccola cella frigorifera dell'imbarcazione. Quando gli uomini delle fiamme gialle salirono a bordo non credevano ai loro occhi: le 40 persone erano ammassate sulla «targa» in quella «cella» maledorante, dove erano rimasti ininterrottamente per 48 ore. Tanto era durato il viaggio della speranza: da Malta fino a poche miglia dalla costa siciliana, dove il peschereccio venne poi bloccato. Per raggiungere la «terra promessa» i 40 filippini avevano sborsato otto milioni ciascuno: una vera e propria fortuna. Loro sono costretti ad emigrare dal proprio paese per sfuggire alla miseria e i trafficanti ne approfittano per racimolare guadagni milionari. Ma il dato che sconvolge di più la

magistratura siracusana (che arrestò dieci persone) fu un altro: a capo dell'organizzazione c'era un filippino, che aveva ideato e messo a punto il trasferimento di i suoi connazionali con la complicità di alcuni pregiudicati catanesi. Dove era diretto il peschereccio con il suo carico? Forse stava raggiungendo un approdo segreto che non fu mai scoperto. E come non ricordare la storia del «Massimo Garau», il peschereccio razzese che nel febbraio del 1987 sparì misteriosamente nel mezzo del Mediterraneo? A bordo, si scoprì qualche mese più tardi, c'erano 12 senegalesi che non risultavano fossero stati imbarcati al momento della partenza dal porto di Mazara del Vallo. Morirono tutti: mazzaresi e senegalesi clandestini. Tre anni più tardi, febbraio di quest'anno, al largo di Marsala, un mercantile battente bandiera honduregna

si arena a poche miglia dalla costa. Nave sospetta. Viene scortata fin dentro il porto, cominciano le indagini della magistratura. Si pensa che il cargo trasporti armi e droga. L'inchiesta non arriva a nulla, ma i magistrati hanno un forte sospetto: nelle stive di quel mercantile, forse, si nasconde un gruppo di tamili. Lavoratori clandestini o terroristi in «missione speciale»? Il giallo è tuttora irrisolto. Ma chi decide di lasciare il proprio paese per sbarcare in Sicilia alla ricerca di un lavoro, spesso sceglie metodi meno rischiosi. Così, non più di un mese fa, al porto di Palermo sono stati scoperti cinque ghanesi che si erano imbarcati clandestinamente su un mercantile italiano. Sono stati «rispediti» nella loro terra.

«Nelle coste del Palermitano - dicono al commissariato di Ps del porto - non ci risulta siano mai approdati pescherecci carichi di mano d'opera straniera. I punti nevralgici si trovano sulle coste siracusane e trapanesi. Comunque è impossibile controllare tutti gli approdi, noi possiamo tenere d'occhio solo i porti». A Trapani, per esempio, ogni settimana vengono respinti decine di tunisini e marocchini che non sono in regola con le leggi sul soggiorno. L'ultimo episodio giovedì pomeriggio scorso: 77 nordafricani, imbarcati sul traghetto «Boccaccio» proveniente da Tunisi, sono stati bloccati dalla polizia di frontiera. Non avevano i visti necessari e qualcuno di loro aveva anche qualche piccolo precedente penale. Dopo aver passato una notte insonne per raggiungere la «terra promessa» sono stati imbarcati e rimandati a Tunisi. Stessa nave, stessa rotta, ma stavolta con le lacrime agli occhi.

**Condannato Ghirelli Diffamò Nunziata**



Lex direttore responsabile dell'«Avanti!» è stato condannato ieri dal tribunale di Roma ad un anno e dieci giorni di reclusione per l'accusa d'aver diffamato il magistrato di Bologna Claudio Nunziata. I giudici, della seconda sezione penale, che hanno concesso a Ghirelli la sospensione condizionale della pena, hanno inoltre condannato l'imputato a liquidare alla parte civile dieci milioni di lire a titolo di riparazione pecuniaria e a versare in via provvisoria 15 milioni di lire per risarcimento danni che saranno poi definitivamente valutati in sede civile. Il rinvio a giudizio di Ghirelli era stato determinato dalla querela presentata dal magistrato Nunziata in seguito alla pubblicazione sul giornale del Psi tra il settembre e l'ottobre dello scorso anno di tre articoli non firmati che si riferivano alla vicenda dell'avvocato Roberto Montorzi, il penalista che ha abbandonato polemicamente il collegio di parte civile nel processo per la strage di Bologna. Proprio per il fatto che gli articoli non erano firmati, a Ghirelli, direttore responsabile dell'«Avanti!», è stata contestata l'accusa d'aver «in concorso con persona rimasta sconosciuta» offeso la reputazione di Claudio Nunziata. Ghirelli ha dichiarato che proporrà appello.

**Processo a mafia Porto Empedocle Annullato un ergastolo**

La seconda sezione della Corte d'assise d'appello, davanti alla quale si è celebrato il processo ai diciannove imputati della mafia di Porto Empedocle, ha sensibilmente attenuato il verdetto di condanna dei giudici di primo grado. Addirittura, Pasquale Salemi, accusato dell'omicidio di Antonino Messina e condannato all'ergastolo in primo grado, è stato mandato assolto. In favore di Salemi hanno giocato non soltanto la rinfrazione delle accuse lanciate contro di lui da Maria Rita Cangialosi, vedova di Antonino Messina, ma anche alcune incongruità riscontrate nella ricostruzione dell'omicidio. Ai capi delle due cosche mafiose empedocle che si fronteggiarono senza esclusione di colpi, Salvatore Albanese e Francesco Messina, condannati in primo grado a 12 anni di carcere ciascuno, sono stati inflitti rispettivamente 5 anni e 6 mesi e 7 anni di reclusione. Anche gli altri imputati hanno beneficiato di una riduzione delle pene.

**Dieci miliardi ripartiti tra le regioni adriatiche**

Sette miliardi 200 milioni da ripartire tra le Regioni dell'alto Adriatico, un miliardo 800 milioni per un progetto nazionale complessivo su tutto il litorale adriatico, un miliardo per un progetto nazionale sulla balneazione e l'ambiente sempre nella fascia colpita dalla mullacine. È questa la ripartizione di un massimo del fondo di dieci miliardi stanziato lo scorso dicembre dalla legge «Carraro-Vizzini», il numero 424, per la campagna «promozione '90» a favore di Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche ed Abruzzo. La ripartizione è stata decisa ieri durante una riunione al ministero del Turismo tra gli assessori delle regioni interessate, ma potrà subire variazioni dopo che il comitato tecnico istituito ieri avrà svolto l'istruttoria sui progetti presentati, basandosi su parametri e criteri stabiliti sempre nella riunione di ieri. La ripartizione tra le Regioni sarà decisa venerdì 13 aprile durante un altro incontro già fissato per operare la scelta definitiva ed assegnare i fondi.

**Minucci: «Nuove risorse per il dramma di Napoli»**

Sui gravi episodi di tensione sociale e di violenza a Napoli, Adalberto Minucci, della Direzione del Pci e responsabile del lavoro nel governo ombra, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La situazione di Napoli torna dunque ad essere esplosiva. Disoccupazione di massa e condizioni di vivere civile al limite dell'insopportabilità hanno dato vita a un giorno di rabbia e disperazione che non trova ancora alcuno sbocco. Né il governo della città, né quello nazionale si sono finora rivelati interlocutori attendibili, continuando ad oscillare tra promesse clientelari e l'impotenza. I fatti confermano la necessità, sostenuta nel corso degli ultimi mesi dai comunisti, di una mobilitazione eccezionale di risorse per affrontare la disoccupazione napoletana e meridionale, nell'ambito di misure di reddito minimo che, per il fatto di essere rivolte a tutti i disoccupati, possono legare alla radice le speculazioni clientelari sul dramma della disoccupazione, di cui nel Mezzogiorno, e soprattutto a Napoli, esponenti della maggioranza si rendono ricorrentemente responsabili».

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

Convocazioni. Lunedì 9 dalle ore 8,30 alle ore 15 a Botteghe Oscure, riunione nazionale dei responsabili regionali propaganda e informazione delle federazioni e dei regionali sulla campagna elettorale. Partecipa Walter Veltroni.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 10 aprile antimeridiana, pomeridiana e notturna.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana, pomeridiana e notturna di mercoledì 11 aprile.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 12 aprile.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti martedì 10 aprile senza eccezione alla seduta antimeridiana (ore 10,30) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quella pomeridiana (ore 16,30).

La riunione del Comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista è convocata per martedì 10 aprile alle ore 16.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per mercoledì 11 aprile alle ore 19 nell'aula convocazioni.

Dalla direzione del Psi la richiesta perentoria di «usare tutti gli strumenti disponibili» Presentati i nuovi emendamenti sulla punibilità. Critiche di Pci e opposizioni di sinistra

**Craxi al governo: «Subito la legge antidroga»**

La richiesta del Psi è perentoria: la legge sulla droga deve essere approvata definitivamente entro aprile. Craxi chiede quindi al governo e alla maggioranza di «usare tutti gli strumenti disponibili». La riscrittura degli articoli sulla punibilità ricompatta la maggioranza. Negativo il giudizio delle opposizioni. Il Pci: le nuove norme basate sul controllo di polizia contrastano con la esigenza del recupero.

CINZIA ROMANO

ROMA. La legge sulla droga deve essere approvata sia dalla Camera che dal Senato entro aprile. La richiesta della direzione del Psi è perentoria. Craxi, nella sua relazione, chiede infatti al governo ed alla maggioranza di «usare tutti gli strumenti disponibili» per garantire questo obiettivo. E ne indica chiaramente uno: il nuovo regolamento della Camera che, con il contingente dei tempi, ne abbrevierà l'iter. Ma torna ad aleggiare anche lo spettro della richiesta del voto di fiducia. È un'impensabile corsa contro il tempo. La

prossima settimana si discuterà di droga da martedì (si parte dall'esame dell'articolo 3) a giovedì, quando la Camera chiederà per Pasqua; si riprenderà il 18 per chiudere il 20 aprile per le elezioni amministrative. Anche se si deciderà di far entrare in vigore il 18 aprile il nuovo regolamento, la Camera riuscirebbe a malapena ad approvarla per il 20; ma sembra impossibile il si definitivo del Senato. Spetterà ora alla conferenza dei capigruppo e alla presidenza della Camera scegliere il nodo del nuovo regolamento.

leri la maggioranza ha reso nota la riscrittura dei due articoli, 14 e 15, che riguardano la punibilità. Gli emendamenti prevedono che tossicodipendenti e consumatori occasionali di droghe pesanti e leggere, che delinquono come in genere a quella media giornaliera finiscono davanti al prefetto che verrà coadiuvato da una speciale équipe (si prevedono le assunzioni di 200 persone). Se l'interessato chiederà di sottoporlo ad un programma terapeutico «e se ne ravvisi l'opportunità» si sospenderà il provvedimento, altrimenti scatteranno le sanzioni amministrative, cioè la sospensione di patente, passaporto, porto d'armi od altro documento. Chi interrompe il trattamento e non vuole riprenderlo, o chi viene sorpreso per la terza volta finisce davanti al prefetto. Per chi non accetta la cura il giudice sceglierà tra un ventaglio di misure: ritiro dei vari documenti; il divieto di allontanarsi dal comune di residenza;

l'obbligo di presentarsi per la firma al commissariato; l'obbligo di rientrare a casa entro una certa ora e non uscire prima di un'altra; divieto di frequentare alcuni locali pubblici; lavoro non retribuito almeno per un giorno a settimana; sequestro del veicolo con il quale le sostanze sono state trasportate o custodite; affidamento al servizio sociale. Contro il decreto motivato del giudice si può ricorrere in Cassazione. Se si violano le norme 3 mesi di galera e multa fino a 5 milioni. Restano i 6 mesi di carcere per l'abbandono di siringhe.

Molto negativo il giudizio delle opposizioni. Per la sinistra indipendente applicare queste norme significherebbe «militarizzare» l'intero territorio. Per il Pci si delinea un «sistema basato sul controllo di polizia, in contrasto con le esigenze di solidarietà e di recupero». La presidenza del gruppo pci sottolinea che si sconvolgono «i principi fondamentali

del nostro ordinamento. Il prefetto diventa un giudice speciale con completa discrezionalità e non c'è nessuna garanzia di difesa, mentre di fronte al prefetto sono previste sanzioni che hanno un sostanziale carattere penale». «Le nostre richieste di garanzia del segreto professionale - conclude la presidenza del gruppo - sono state accolte solo per i medici, mentre gli altri operatori rimangono nell'ambiguo ruolo di informatori di prefetto e pretore».

Più caustici i commenti in Transatlantico. «Misure uscite da Bisanzio» dice Carlo Beccia Tarantelli, mentre Anna Beccia Collià vede «calare sull'Italia una cappa di moralismo vittoriano». Dalla maggioranza si leva la sola voce del dc Gianni Rivera: «Invece di colpire chi spaccia si intravedono restrizioni per chi si droga». Per il divieto di frequentare alcuni locali poi, Rivera non ha dubbi: «Se si pensa che si spaccia droga si chiudano i locali».

**I primi due articoli approvati dalla Camera**

Finora la Camera ha approvato i primi due articoli della legge. Entrambi hanno subito modifiche rispetto al testo licenziato dal Senato. L'articolo 1 prevede l'istituzione del Comitato di coordinamento per la legge antidroga, composto dai presidenti del Consiglio e dai ministri competenti, con lo scopo di promuovere l'azione politica generale per la repressione e la prevenzione dell'uso di stupefacenti. Ogni anno si farà una campagna informativa che costerà 10 miliardi (il testo del Senato ne prevedeva invece 5) e il presidente del Consiglio farà una relazione in Parlamento. L'articolo 2, votato ieri mattina, impegna l'Italia



Bettino Craxi

a cooperare con i paesi in via di sviluppo, dediti alla coltura di piante da cui si estraggono le sostanze stupefacenti, sostenendo il loro sforzo economico per distruggere le coltivazioni illecite e sostituirle. L'impegno dovrà inoltre estendersi - secondo l'emendamento presentato dal Pci - ad approvare con il consenso del governo - anche a quei paesi del Terzo mondo la cui economia si regge sulla raffinazione e della droga e sul riciclaggio dei narcocollari.

Ieri mattina è inoltre iniziata la discussione generale sull'articolo 3, che prevede l'istituzione, presso il ministero della Sanità, del Servizio centrale per le dipendenze da alcool e sostanze stupefacenti o psicotrope. Su questo articolo moltissimi gli emendamenti. Il Pci, come già è avvenuto al Senato, chiederà che proprio di fronte all'istituzione di questo servizio la legge affronti il problema non solo della dipendenza da stupefacenti, ma anche alcolismo e polidipendenze. Pci e Sinistra indipendente chiedono il divieto di pubblicità per i superalcolici. Durante il dibattito in aula ieri è riecheggiata la denuncia del ministro ombra, Luigi Cancrini, delle pressioni delle lobby dei produttori di superalcolici sui Pci per tirare l'emendamento.

La maturità il 21 giugno ancora con la vecchia formula

## Per 400mila iniziato il conto alla rovescia

ROMA. L'anno scorso erano 469.318 di cui 41.599 privati. Quest'anno non si sa ancora (le cifre ufficiali verranno rese note verso la fine di maggio) ma dovrebbero essere all'incirca altrettanto. È il piccolo esercito dei candidati che dalla mattina di giovedì 21 giugno affronteranno l'esame di maturità. La formula è, anche quest'anno, la stessa, immutata da 22 anni, introdotta nel 1969 per una fase "sperimentale" che avrebbe dovuto durare non più di tre anni - due prove scritte (una di italiano uguale per tutti e una diversa a seconda del tipo di scuola) e un colloquio su due materie scelte all'interno di una rosa di quattro (in ultima pagina pubblichiamo il quadro completo). Unica novità l'introduzione per la prima volta del tedesco tra le materie orali nelle scuole di lingua italiana dell'Alto Adige.

Il nuovo esame di maturità - quello vero non più "sperimentale", basato sul complesso delle materie studiate - avrebbe dovuto entrare in vigore insieme alla riforma delle scuole medie superiori. Sulla quale però tra i quasi 22 anni la maggioranza non è ancora riuscita a mettersi d'accordo. Il ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella, non si sbilancia. Anche in una recente intervista all'Unità, non è andato più in là di un generico: «La commissione Istruzione della Camera è ora piuttosto vicina alla soluzione. Se si arriva all'approvazione del nuovo esame di maturità prima dell'autunno, saremo in tempo per applicarlo l'anno prossimo».

## Elementari Oggi sciopero e corteo per la riforma

ROMA. Oggi scioperano i maestri elementari. L'iniziativa promossa dai sindacati di settore di Cgil, Cisl e Uil e alla quale ha aderito anche il Coordinamento genitori democratici, prevede anche, questa mattina una manifestazione nazionale a Roma - che si concluderà alle 10.30 al Pantheon - nel corso della quale continuerà tra l'altro la raccolta di adesioni a un "appello al Parlamento" promosso dalle tre confederazioni. Sciopero e manifestazione, che concludono una «settimana di mobilitazione» dei maestri hanno lo scopo di ottenere una rapida approvazione da parte del Parlamento della riforma della scuola elementare, tornata recentemente alla Camera (che l'aveva già votata lo scorso anno) dopo che al Senato sono state introdotte numerose modifiche, molte delle quali giudicate negativamente dai sindacati, dal Pci e da una parte degli stessi partiti della maggioranza. Cgil, Cisl e Uil hanno intanto dichiarato lo «stato di mobilitazione» degli operatori della formazione professionale in lotta per il contratto

## Ora religione Proposta pci per la scuola materna

ROMA. Nove senatori comunisti hanno presentato una mozione che impegna il governo a concordare con la Conferenza episcopale italiana, ritenendo preventivamente il testo in Parlamento una revisione dell'Intesa tra lo Stato italiano e la Santa sede sull'insegnamento della religione cattolica. Nella mozione, si chiede in particolare di rivedere le attuali modalità di attuazione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna da realizzarsi in termini tali da renderle coerenti con gli insegnamenti didattici in essa in vigore e con una collocazione oraria determinata non su base settimanale e comune, come collocate fuori dall'orario riguardante le attività didattiche comuni a tutti gli alunni. La mozione chiede che i soli docenti comuni a tutti gli alunni partecipino agli scrutini sulle valutazioni periodiche e finali. Sullo stesso tema il governo ombra ha organizzato per martedì a Roma un incontro-confronto con il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella.

## Satana a Torino? È nella norma

TORINO. Lucifero di casa sotto la Mole? È qui chissà? Vanno attribuiti alle sue malefiche suggestioni i furti di ostie consacrate denunciati a suo tempo anche dal cardinale Balestrero? Probabilmente le domande sul «satanism» torinese l'arcivescovo Giovanni Saldarini, inviato un anno fa a reggere l'antica diocesi di San Massimo se le aspettava. E nella sua prima conferenza stampa ridimensiona sordamente i miti e mister «Satana c'è esiste, ma vederlo dappertutto mi sembra un po' eccessivo. Non ho trovato che sia più presente qui che in altri luoghi così come la spartizione delle particole non è più frequente a Torino che altrove».

E i sei esorcisti che furono nominati dal suo predecessore? «A Torino si fece un gran can sulla cosa, ma in altre diocesi gli esorcismi sono più numerosi anche se nessuno ne ha mai parlato». Torino nella «norma» dunque è per maghi e fattucchiere potrebbero esse

«Torino non è satanica più di altre città», dice monsignor Giovanni Saldarini. L'arcivescovo del capoluogo subalpino ribadisce il «no» della Chiesa al lavoro festivo e annuncia una serie di iniziative nel campo sociale. Dopo Pasqua, il gruppo Abele di don Ciotti realizzerà un progetto casa-famiglia per dare ospitalità ai malati di Aids e ai loro congiunti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

re dolori. Qualcuno ha scritto che mons Saldarini ha «nostalgia» di Milano, la città da cui proviene. Ma lui smentisce: «Non si tratta di questo. A Milano e in Lombardia la Chiesa ha un rilevante peso sociale e culturale. In Italia la Chiesa è componente riconosciuta di una struttura umana. Mi sembra invece che a Torino a causa del modo diverso in cui ha proceduto la sua storia, non abbia lo stesso peso. È come se si dicesse: «C'è ma possiamo vivere senza».

Occasioni dell'incontro coi giornalisti è il problema del lavoro festivo, sollevato un mese fa da un documento della Conferenza episcopale piemontese in cui si rilevava il progressivo estendersi del fenomeno nel settore agricolo nel terziario e ora anche nell'industria. Questa scelta viene motivata con la necessità di far fronte alla «concorrenza selvaggia» e di utilizzare al massimo le nuove costose tecnologie. «Abbiamo voluto lanciare un grido di allarme - ha detto mons. Ferdinando Chamer vescovo di Alessandria e delegato dell'episcopato piemontese per i problemi sociali -

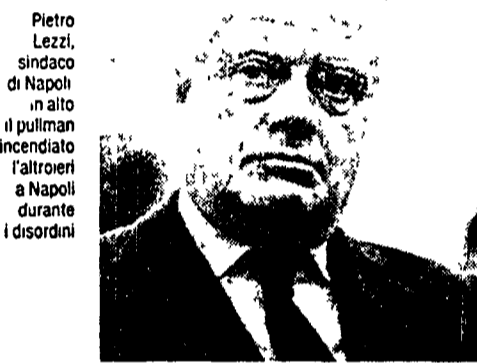
Emergenza idrica, dramma dei disoccupati, migliaia di senzate, traffico in tilt, rifiuti, camorra; la città rischia di scoppiare. Responsabilità dell'amministrazione pentapartito

# Il sindaco: «Condivido la collera di Napoli»

A 24 ore dal raid in città dei disoccupati, il sindaco Pietro Lezzi giustifica «la collera e l'esasperazione di chi è in cerca di un lavoro». Diametralmente opposto è il senso di una dichiarazione di Giulio Di Donato, vice segretario nazionale del Psi, che denuncia «fenomeni di guerriglia urbana, singolarmente respinti alla vigilia delle elezioni ed a cui non sono estranee infiltrazioni di agitati di professione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Emergenza acqua, dramma della disoccupazione, migliaia di senza tetto, cumuli di rifiuti, traffico in tilt, l'offensiva della camorra. Napoli rischia di scoppiare da un momento all'altro. L'altro giorno l'esasperazione dei disoccupati è degenerata in violenza con l'incendio di cinque pullman. «Una situazione di grave emergenza che pesa tut-



Pietro Lezzi, sindaco di Napoli in alto. In alto il pullman incendiato l'altro ieri a Napoli durante i disordini.



pellanza ai ministri della Sanità, degli Interni e del Mezzogiorno. Una prima risposta è venuta dal ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. «L'istituto superiore di sanità effettuerà controlli a campione sull'acqua di Napoli».

Una città invisibile. Insomma. Sotto accusa è anche lui, il sindaco Pietro Lezzi, 67 anni, da quattro a capo di una giunta pentapartito. Il primo cittadino ha accettato di parlare con i giornalisti prima di partecipare ad una riunione con gli assessori.

Allora, signor sindaco, un'altra settimana di fuoco: disoccupati, senza tetto, acqua inquinata, lavori per i Mondiali. Ha mai pensato di

dimettersi in questi giorni? Nemmeno per sogno. Fare il sindaco è la cosa più bella del mondo. Io non scendo più. Resto in trincea.

Erano anni che Napoli non aveva una giunta così forte numericamente. Eppure non è cambiato nulla.

Per risolvere i problemi ci vogliono i soldi. Quei soldi sono a Napoli, ma purtroppo i napoletani hanno l'abitudine di piangersi addosso.

Avete appena ricevuto 140 miliardi per costruire case popolari; martedì andrete a sottoporre i problemi della città al presidente del Consiglio Andreotti. Ma non vi pare che si stia ancora bat-

do la vecchia strada della politica dell'emergenza? Quando avremo risolto i nostri problemi non vi sarà più emergenza.

Giovedì c'è stata l'ennesima giornata di tensione. Non sono servite a nulla né la sua mediazione né quella di altri assessori. I disoccupati sono tornati in piazza... Cosa ha intenzione di fare?

Continuare ad essere coerente con i miei principi, e quindi condividere la collera e l'esasperazione della gente, anche se condannano gli episodi di violenza. Ma perché queste domande non mi sono state fatte dall'Unità quando in piazza c'erano gli operai dell'Italsider

di Bagnoli? Le facemmo, signor sindaco... Sarebbe comunque da vecchio socialista direi male che ci sono queste iniziative di lotta purché non degenerino. Sarebbe la pressione della piazza a questi ora saremo tutti a casa.

Ma allora, sindaco, per trovare un lavoro bisogna prima andare in galera e poi, una volta diventati ex detenuti...

Non conosco qualcuno disposto a farsi tre anni di prigione per avere un posto. Intanto si dovrebbe un decreto legge che abolisce il voto per la iscrizione al collocamento per gli ex carcerati. Certo, il problema lavoro va affrontato nella sua globalità.

Che ne pensa della proposta avanzata dai comunisti sul salario minimo garantito?

Al salario minimo garantito preferisco il lavoro minimo garantito, e non assistenza. Confesso che non conosco bene il decreto di legge presentato da Antonio Bassolino. È importante che chi soffre si avvii sulla strada della redenzione imparando un lavoro. Se uno non ha un mestiere non può che andare a spazzare le strade.

Una settimana di fuoco ma anche di polemiche, quella che è appena trascorsa. La vicenda dell'acqua inquinata ha diviso gli stessi esponenti della giunta. Alle denunce fatte dal professor Ortolan, che sostiene che dai rubinetti delle case

dei napoletani con il prezioso liquido escono in abbondanza nitrati e manganese, il sindaco ha risposto che per una questione di ordine pubblico, non firmerà mai l'ordinanza di chiusura dell'acquedotto. E chiama in causa il governo. Il ministro della sanità Francesco De Lorenzo ha risposto che spetta al sindaco decidere.

Il ministro ha dato una risposta burocratica. Ma che vogliono che la gente si scanni sotto il palazzo del Comune?

Ma scherziamo? Io sono una persona sana, questi giochetti non li faccio. Non firmo. L'ho detto anche ai magistrati a costo di finire in galera.

I lavori delle TR (linea tranviaria rapida) interrotti per ragioni tecniche, rischiano di fermarsi definitivamente perché il ministro Conte ha tagliato i finanziamenti. Non le sembra che questo aggravi una situazione già drammatica?

Conte? Dirò Camillo che fa, tagli? E allora vada da Craxi e poi dal presidente del Consiglio Andreotti Evedremo.

Lei sarà il capalista, per il Psi, alle prossime elezioni regionali. Si dimetterà da sindaco, una volta eletto?

Lo ripeto: fare il sindaco di una grande città come Napoli è la cosa più bella del mondo. E a questo punto che il colloquio ha termine. Lezzi si avvia verso la sala della giunta. Stringe nella mano destra un piccolo como d'argento. Chissà se la fortuna lo aiuterà davvero.

Ricorso al Tar della Lega ambiente contro il decreto Ruffolo-Battaglia

## Dove finiranno i rifiuti? Nelle cave o sotto l'asfalto

Un decreto, firmato dai ministri dell'Industria e dell'Ambiente, «trasforma» in matere prime secondarie, non soggette alla normativa sui rifiuti, anche molti materiali pericolosi, sottraendo così allo Stato il controllo dei loro stoccaggio e dando la possibilità agli industriali, senza alcun obbligo di autorizzazione, di venderli ai privati per essere riutilizzati. Denuncia dei Verdi e ricorso al Tar della Lega ambiente.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La denuncia viene dalla Lega ambiente, dal Wwf e dai Verdi Gianfranco Amendola, Anna Donati e Sergio Andreotti. Il decreto ministeriale firmato dai responsabili dei dicasteri dell'Industria e dell'Ambiente, Battaglia e Ruffolo, alla fine di gennaio, sottrae al rigido regime previsto dalla legge le attività di stoccaggio intermedio e l'adeguamento volumetrico e il trasporto alla destinazione finale delle materie prime secondarie cioè quelle materie che tratte dai rifiuti possono essere riutilizzate. La denuncia degli ambientalisti va ol-

to del decreto. Dice Ermete Realacci, presidente della Lega: «Si vogliono sottrarre al controllo dello Stato alcune attività del delicato settore dei rifiuti, per inquadrarle nel più permissivo regime delle attività industriali e commerciali relative non più ai rifiuti, ma alle materie prime secondarie. In un paese come il nostro, nel quale il problema dei rifiuti è stato lasciato marcire per anni, l'ultima cosa di cui c'è bisogno è proprio una normativa fatta di regole flessibili e elastiche, un vero invito a nozze per gli inquinatori di ogni specie».

Assai polemico l'eurodeputato Gianfranco Amendola. «Al posto delle famigerate navi dei veleni il decreto ministeriale "trasforma" in materie prime secondarie, non soggette perciò alle normative sui rifiuti, anche materiali pericolosi, sottraendo, così, allo Stato il controllo dei loro stoccaggio e dando la possibilità agli industriali, senza al-

lun obbligo di autorizzazione, di venderli ai privati per essere riutilizzati». Uno dei casi previsti dal decreto è quello del "recupero dei profili paesistici" o dell'utilizzo per il "sottosfondo stradale", il che in altri termini, significa che una cava può essere riempita con rifiuti tossici, per recuperare il "profilo del paesaggio" o una strada preparata con materiale inquinante che naturalmente finisce in falda. Sappiamo che questa è già diventata la scappatoia principale per molti industriali. Entrando nel merito della denuncia, Amendola ha aggiunto come «la base tecnica del ricorso sia innanzitutto la fondamentalmente illegittimità di un decreto ministeriale che aggrava una legge dello Stato, la 477/78. Questa prevede l'individuazione, nel più generale concetto di rifiuto, delle materie prime secondarie, che di nque potevano essere riutilizzate, ma affidava questo compito a leggi regionali che avrebbero

dovuto essere emanate e che ora sono state scavalcate da un decreto ministeriale». Gli ambientalisti non si fidano e lo dicono chiaramente. Aggiunge il deputato verde Sergio Andreotti: «Il governo è incapace di gestire normalmente come quelle dello smaltimento, approvate a larga maggioranza per questo sistema di svuotare la legge, il cui strumento finanziario, i fondi Fio, è infatti bloccato 8.000 miliardi per il triennio '86-'88 sono ancora inutilizzati». Conclude Realacci: «Il ministero dell'Ambiente svolge solo funzione di immagine nella politica ambientale del governo, ma le questioni di sostanza vengono decise dal ministero dell'Industria. Tanto è vero che le navi dei veleni - Zanoobio e Jolly Rosso - sono ancora ferme a Genova e alla Spezia». Che cosa pensa il ministro Ruffolo dell'attacco degli ambientalisti? Finno a ieri sera nessun commento era giunto da piazza Venezia.



Bari Le fiamme gialle recuperano fusti tossici

no le falde acquifere sottostanti. Le fiamme gialle stanno operando per individuare chi ha abbandonato nella campagna i bidoni. Ma il lavoro è assai difficile e complicato.

Ancora emergenza rifiuti. Nelle campagne intorno Bari, a Melitino, sono stati recuperati dagli agenti della guardia di finanza molti bidoni contenenti rifiuti tossici (nella foto). C'è il serio pericolo che i liquami, fuoriuscendo dai fusti, inquinino le falde acquifere sottostanti.

Spot anti-Aids offende la donna?

## Realizzato dalla Sanità Polemico anche il Pci

ROMA. «Conoscere per criticare. È sorprendente che si possa esprimere un giudizio sulla base di un titolo di un solo giornale che per quanto autorevole dà una visione distorta della campagna di informazione e che colpevolizzerebbe la donna». «Si tratta di una campagna molto complessa ed articolata che trova la sua origine in una mozione parlamentare approvata anche dal Pci. La commissione nazionale Aids ha guidato e valutato il lavoro predisposto dalle agenzie un lavoro che ha soltanto l'obiettivo di informare, per prevenire senza alcuna pretesa di intervento sui comportamenti personali».

È del tutto falso - ha aggiunto il ministro De Lorenzo - il richiamo a colpevolizzazioni di un sesso rispetto ad un altro. Il pericolo del contagio e le conseguenti responsabilità dipendono esclusivamente dal rapporto di coppia e come tali sono ripresi dallo spot.

Il sottosegretario alla Sanità Elena Marucci, invece, ha detto intervenendo sullo stesso argomento: «Prigò il ministro De Lorenzo ci coinvolgere i sottosegretari e l'intero staff del ministero della Sanità nella scelta definitiva degli spot politici si tratta di una campagna pubblicitaria e di un'attività promossa dal ministero e non dal ministro. Tutti dobbiamo poter dare la nostra colla orazione e le nostre idee».

Marucci ha rifiutato a sottolineare di accordo con la scelta del ministro «di far comprendere, molto bene agli italiani, con gli ande chia-

rezza che i rapporti sessuali multipli non sono condannabili, perché espressione della libertà degli individui, però bisogna averli adottando tutte le precauzioni. Un ragazzo e una ragazza - ha aggiunto - sono pienamente legittimati ad avere tutti i rapporti che vogliono, ma hanno il dovere di prendere le precauzioni».

Lo ha Romano Bianchi, responsabile per le «pari opportunità» del governo ombra ha indirizzato al ministro della Sanità on Francesco De Lorenzo il seguente telegramma: «Profondamente indignata per lo spot anti-Aids predisposto dal suo ministero che trasmette un'immagine della donna legata a stereotipi maschilisti non rispondenti alla verità. Tale spot non aiuta a prevenire e a combattere l'Aids ma lancia un messaggio distorto dell'immagine della donna e della sessualità».

La stilista russa Galitzine

## Resta ancora in carcere donna Irene: nel '50 inventò il «pigiamma palazzo»

ROMA. È ancora detenuta in una cella del carcere femminile di Rebibbia a Roma Irene Galitzine, la 72enne principessa di origine russa e vedova Medici, che è stata negli anni 60 una delle più note firme della moda italiana. La Galitzine è stata arrestata mercoledì 12 in continuazione nel novembre del '88 per un evasione fiscale di imprecisata entità di cui secondo quanto afferma il suo legale ella non sarebbe mai venuta a conoscenza. Il provvedimento restrittivo è scattato automaticamente allorché il difensore d'ufficio non aveva interposto appello e passata in giudicato il difensore ha presentato istanza di sospensione del provvedimento nel carcere romano - secondo quanto si è appreso - la detenuta è tranquilla e il suo legale

ha già visitato ripetutamente Irene Galitzine, principessa russa fuggita in Italia dopo la rivoluzione nel suo paese e affermata a Roma fin dagli anni Cinquanta come uno fra i nomi più significativi della moda italiana di allora, contribuendo dopo l'ultima guerra al successo dello stile italiano con l'invenzione di quel famoso «pigiamma palazzo», il primo completo da sera in pannello, creato per le eleganti signore dell'epoca d'oro della moda e del boom economico italiano. Donna Irene, così la chiamano le sue collaboratrici, è nata 72 anni fa a Tiflis in Unione Sovietica, figlia di un ex ufficiale dello zar e dopo una avventurosa fuga dal suo paese piccolissimo approdò con la madre in Italia. Cominciò ad occuparsi di moda nel 1948 anno in cui sposò l'industriale italo-brasiliano Silvio Medici recentemente scomparso.





Adriano Sofri

Otto ore di requisitoria al processo Calabresi Pomarici non ha dubbi sul coinvolgimento di Lc

Chiesta la pena più severa anche per Pietrostefani 22 anni per Bompressi, indicato come il killer

# Il pm: 24 anni per Sofri, «sconto» per Marino

Condanna a 24 anni per i presunti mandanti dell'omicidio Calabresi, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, a 22 anni per Ovidio Bompressi, a 11 anni, in considerazione del contributo dato alla giustizia, per Leonardo Manno. Assoluzione perché i fatti sono prescritti per gli accusati di rapine; 6 mesi per Laura Vigiardi, imputata di falsa testimonianza: queste le richieste del pm.

PAOLA BOCCARDO

MILANO - «C'è la certezza totale dell'esistenza di una struttura clandestina di Lotta continua interna a Lotta continua non una scheggia impazzita è materialmente dimostrato che l'omicidio del commissario Calabresi fu compiuto da Marino e Bompressi sono sicuramente dimostrati i rapporti di Marino con Sofri e Pietrostefani. Siamo dunque in presenza di un omicidio commesso dalla struttura anzi da due strutture di Lc quella di Torino e quella di Milano che servì da base logistica queste due strutture hanno commesso insieme il primo omicidio politico in Italia, quello che diede l'avvio magari non voluto al terrorismo. Il pm Ferdinando Pomarici con voce inalterabilmente pacata si avvia alla fine di una requisitoria che toccherà le otto ore e tira le conclusioni che culmineranno nella richiesta di quattro condanne per omicidio 24 anni per Sofri e Pietrostefani 22 per Bompressi 11 per Manno.

«Possiamo sinceramente credere che siano stati questi due militanti a compiere individualmente il delitto? Marino, questo Gasparazzo avrebbe compiuto un colpo di testa destinato a coinvolgere tutta l'organizzazione senza eseme espulso subito dopo anzi restandovi pienamente insento? È possibile questo? Voi dovete decidere quello che la vostra coscienza vi dice la mia coscienza oltre a tutte le risultanze processuali che vi ho illustrato è convinta che Marino non mente. Non sa mentire e

non ha interesse a mentire. Sapeva che avrebbe pagato che avrebbe potuto uscire anche con la qualifica di 'infame'. Se non è un pazzo - e nessuno ha chiesto la verifica delle sue condizioni mentali - gli imputati sono colpevoli. Io vi chiedo - conclude Pomarici prima di formulare le sue richieste - che Marino deluso dall'esperienza di Lotta continua e dalle sue illusioni, non debba sentirsi deluso e tradito anche dallo Stato».

Il rappresentante della pubblica accusa passa finalmente a formulare le sue richieste. Ha impiegato otto ore a riesaminare minuziosamente uno per uno tutti gli episodi a giudizio, elencando nei conti prove logiche smontando le tesi difensive per tracciare un quadro di responsabilità che non offre scampo. Ma al momento di tirare le conclusioni il rigore inquisitorio lascia il posto a considerazioni di comprensione umana. «È stato ucciso un uomo innocente per effetto di quella logica perversa in base alla quale furono uccisi Bachtet e Alessandri, Casalegno e Tobagi Guido Rossa. In base a queste considerazioni dovremmo chiedere la pena più grave. Ma

credo che l'ergastolo si possa applicare solo a chi si sia posto senza rimedio fuori della società civile». Questo non vale certamente per Marino spiega Pomarici che alla «società civile» si è affidato denunciandosi e che mente quindi il più ampie attenuanti e lo sconto previsto per chi collabora con gli inquirenti. Ma non vale neanche per Bompressi. «Credo a Marino anche quando dice che Bompressi insediando in macchina dopo l'attentato esclama che «chi lo era un primo segno di ripensamento per il quale merita le attenuanti generiche». Anche Pietrostefani merita attenuanti. «Per la sua responsabilità di mandante non ci sono attenuanti ma dovete giudicare l'uomo di oggi non quello di allora. La sua rimozione totale è anche se può apparire cinica e crudele. Io dico che egli si è staccato da quel passato. Non esiste una sua attuale pericolosità sociale». Quanto a Sofri se ha la responsabilità totale, o quasi di questo fatto non possiamo non riconoscergli il merito di aver tirato fuori Lotta continua dal baratro sul quale si era affacciata muovendo i primi passi sul terreno della lotta armata. Anche a lui vanno dunque ricon-

osciute le attenuanti generiche. E le richieste di condanna sono graduate su questa scala di valori: 24 anni per i mandanti, 22 per il killer 11 per l'autista reoconfesso.

La valutazione della responsabilità alla luce della pericolosità attuale esclude Pomarici a chiedere che per tutto il gruppo degli accusati di rapina i reati siano dichiarati prescritti persino per Maurizio Pedrazzini che pure da Lc passò a Prima linea e che è tuttora latitante in Francia. La sola condanna tra gli imputati minori toccherà secondo l'accusa, a Laura Vigiardi imputata di falsa testimonianza («La più infelice e la meno responsabile di tanti reati di falsa testimonianza commessi in questo procedimento» dice Pomarici con rammarco) per la quale ven- gono chiesti sei mesi.

La lunga requisitoria è con- clusa. L'aula si svuota senza una parola di commento da parte degli interessati. Che del resto sono ben pochi: un paio di imputati minori Bompressi, col volto lesso di sempre. Sofri che cerca di mascherare l'emozione dietro un sorriso e schiva microfoni e telecamere. E Marino la condanna lui ha messa in conto in partenza.

Firenze  
Ricerca  
ex degente  
manicomio

Brigate rosse  
Caso Hunt,  
scarcerato  
Cassetta

FIRENZE Ospite di van manicomio giudiziario per aver ucciso dieci anni fa una prostituta e coinvolto nelle indagini per i misteriosi delitti dei transessuali genovesi Bartolomeo Gagliano 32 anni evaso dall'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia è ora ricercato per il ferimento della fidanzata Sabrina Ammannati 23 anni. La giovane è stata trovata giovedì sera nuda sul letto di una villetta con un proiettile calibro 7,65 conficcato nella mascella e un paio di slip intorno alla gola. Ora è ricoverata in ospedale con prognosi riservata. La coppia era ospite di Fabrizio Allegra 25 anni un giovane che nel novembre 1985 aveva massacrato i genitori il padre Augusto 54 anni idraulico e la madre Teresa 51 anni impiegata delle poste. I cadaveri furono rinvenuti nel garage di casa sotto una catasta di lena.

Allegra e Gagliano si erano conosciuti a Montelupo e secondo la ricostruzione della polizia ieri sera si trovavano nell'appartamento di via Pier Capponi insieme a Sabrina Ammannati e ad un'altra donna amica di Allegra Quest ultimo in semilibertà con l'obbligo di rientrare la sera giovedì è rientrato all'ospedale psichiatrico di Montelupo verso le 20. Qui è stato rintracciato un paio di ore dopo da carabinieri che lo ritenevano il possibile autore del ferimento di Sabrina. Ma le indagini condotte dalla squadra mobile hanno accertato che Allegra e la sua ragazza uscirono dall'appartamento verso le 17 lasciando gli altri amici soli per non farsi più ritorno.

ROMA Paolo Cassetta il terrorista ex esponente delle Brigate rosse del Partito comunista fra i fondatori del Unione dei comunisti combattenti (la frangia che si è scissa dalle Br) arrestato il 29 marzo scorso è di nuovo tornato in libertà. Il mandato di cattura firmato nei confronti di Cassetta e della ex «primula rossa» Barbara Balzerani entrambi accusati di concorso nell'organizzazione dell'omicidio del comandante della forza multinazionale di pace nel Sinai Leamont Hunt (15/2/84) è stato infatti annullato dai giudici del tribunale della libertà presieduto da Antonino Stipo. Alla base della decisione della sezione per il riesame dei provvedimenti restrittivi della libertà personale i giudici hanno ritenuto che «gli elementi indiziali a carico sia della Balzerani che del Cassetta con specifico riferimento all'omicidio del generale Hunt sono decisamente «quivoci e inconsistenti sia nel dettaglio che visti nella loro globalità e certamente non integrano quei gravi indizi che si richiedono alla base del provvedimento cautelare disposto». Paolo Cassetta è quindi uscito dal carcere di Rebibbia dove era stato rinchiuso il 26 marzo scorso su mandato di cattura del giudice istruttore Rosano Prore. Nella motivazione con la quale oggi i giudici del tribunale della libertà hanno annullato il mandato di cattura di Rosano Prore si fa riferimento alla giurisprudenza «ormai costante della suprema corte e alle norme stabilite dal nuovo codice di procedura penale che fissano i criteri per l'emissione di provvedimenti restrittivi soltanto quando sussistano «gravi indizi».

## Tre proposte del ministero per gli organici della giustizia

# A Milano ogni giudice ha 7mila pratiche da sbrigare

Un mimpacchetto di decreti per migliorare lo stato della giustizia e aumentare, non solo sulla carta, gli organici. È l'ultima proposta del ministero di Grazia e giustizia. I tre decreti preparati servirebbero ad assumere personale aggirando le leggi attuali, ad accelerare i tempi dei concorsi, a reclutare giudici da altre professioni. Le donne? Una disgrazia per la giustizia italiana. Pensate vanno in maternità

MILANO	ROMA
Affari pervenuti 80 536	Affari pervenuti 46 000
Affari dalle ex preture 67 000	Affari dalle ex preture 120 000
Carico di lavoro per i magistrati procedimenti 7 019	Carico di lavoro per i magistrati procedimenti 350

CARLA CHELO

ROMA Il personale della giustizia? È poco anzi pochissimo ma per carità non aumentate gli organici di una sola persona. Non sappiamo come fare a colmare i «buchi» delle piante attuali figuriamoci se dovessero crescere ancora i posti «sulla carta». Esoprat tutto non mandateci giudici donne che con le loro maternità portano più guai che altro. Per l'emergenza giustizia proponiamo un mimpacchetto di 3 provvedimenti in grado di accelerare i tempi delle assunzioni. Ecco: un decreto per assumere personale senza rispettare le leggi attuali un decreto per dimezzare i tempi dei concorsi (portando da 4 a 2 gli anni che passano dalla pubblicazione di un bando alle assunzioni) e infine il progetto più contestato un decreto per il

reclutamento straordinario del personale (400 persone scelte tra gli avvocati i procuratori legali e i ricercatori per gli uffici giudiziari).

È questo il succo della conferenza stampa indetta ieri dal ministero di Grazia e giustizia per illustrare la situazione degli uffici giudiziari di Roma e Milano a sei mesi dall'approvazione del nuovo codice e lanciare le proprie proposte. A presiedere l'incontro con i giornalisti avrebbe dovuto essere il ministro Giuliano Vassalli. Ma all'ultimo momento è andato alla Camera a votare la legge sulla droga al suo posto ha mandato il sottosegretario Cocco Ad Adriano Testi direttore generale dell'organizzazione giudiziaria. È toccato il compito di illustrare con punti giuridici le difficoltà incontrate dal ministero ad assumere personale con le leggi vigenti. Tra i principali nemici del buon funzionamento della giustizia - denuncia Testi - le 1743 donne in servizio. Malattie magistrati fuori ruolo e maternità riducono del 20% gli 8 409 giudici al lavoro. Per «imitare i danni» provocati dalla presenza delle magistrato c'è già una legge la numero 58 dell'89 che permette le sostituzioni durante i periodi di maternità. Questo non impedisce al direttore di segnalare le donne tra le cause dell'inadeguatezza del personale.

La dottoressa Argento ha invece illustrato la situazione edilizia di Roma e Milano. Nel capoluogo lombardo la procura della pretura ha trovato poco negli unici quattro piani ristrutturati del palazzo di un'associazione umanitaria (ma il Comune si è impegnato a ri-

## Parla l'imprenditore «ascoltato» da Sica

# Il «re» di S. Marteen smentisce le intercettazioni

Rosano Spadaro, l'imprenditore che secondo alcune voci avrebbe dato ospitalità all'imprendibile latitante Nitto Santapaola, è tornato in Italia per smentire tutto ciò che si è detto su di lui. «Non voglio essere il capro espiatorio di nessuno». L'alto commissariato ha registrato le sue conversazioni con l'imprenditore Vincenzo Bertucci e con il cavaliere del lavoro di Catania Gaetano Graci.

ed in quel periodo all'hotel Zagarella di Palermo. Salvo erano atomizzati da assessori regionali e politici. Non ho il piacere di conoscere il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi anche se intrattengo rapporti di lavoro con il figlio Carlo condirettore della Bnl di New York. Infine prima di lasciare la conferenza stampa Spadaro ha lanciato l'ultimo messaggio: «Dicevano che non avrei avuto il coraggio di venire in Italia perché rischiavo di essere arrestato. Invece eccomi qui. Voglio che la verità esca al largo. Non mi interessa se vogliono proteggere qualcuno».

Secondo la ricostruzione del giornale *Avvenimenti* la storia che il alto commissariato stava cercando di ricostruire con le intercettazioni telefoniche prende le mosse durante la state scorsa a San Marteen. È qui che Rosano Spadaro possiede un casinò alberghi e vorrebbe costruire il nuovo aeroporto. Nell'affare sarebbero coinvolti altri due italiani il costruttore Gaetano Graci uno dei cavalieri del lavoro di Catania e Vincenzo Bertucci imprenditore calabrese titolare di una ditta di costruzioni di nome Saco Sica s'intereerebbe a questa vicenda poiché a S



Francesco Di Maggio

ROMA Ha lasciato l'isola di San Marteen, nei Caraibi olandesi dove vive e lavora per lunghi periodi dell'anno ed è tornato a Messina sua città natale per fare una conferenza stampa. «Non voglio essere il capro espiatorio di nessuno» ha detto al giornalista Rosano Spadaro 58 anni imprenditore edile dura il incontro indetto proprio per smentire le voci circolate sul suo conto. Rosario Spadaro insieme a Vincenzo Bertucci e Salvatore Graci sono i tre protagonisti di una serie di telefonate intercettate per due settimane dall'Alto commissariato per la lotta alla mafia. Sarebbero proprio le conversazioni tra i tre uomini d'affari l'origine dei guai dell'Alto commissariato. Lo denunciò dal ministro Costanzo show il giudice Franco Di Maggio senza fare i nomi delle persone eccellenti che avrebbe bloccato il lavoro di Domenico Sica. I loro nomi vennero pubblicati qualche giorno più tardi dal settimanale *Avvenimenti*.

Spadaro ha detto che chiederà la pubblicazione integrale dei documenti che lo riguardano e subito dopo ha smentito citando alcuni ritagli di giornali di avere rapporti d'affari con il narcotrafficante Rosano Spadaro e con il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. «Non conosco Nitto Santapaola», ha detto al giornalista - non l'ho mai visto. Già nel 1985 fui interrogato dal giudice Falcone a Palermo su questo particolare e sulla conoscenza dei cugini palermitani Ignazio e Nino Siculo che intendevano fare alcune operazioni economiche» a S. Marteen. Mi furono presentati dall'allora amministratore della Banca del Sud Siar - ora nel 1979

## Proposta di legge del Pci

# Una grande banca-dati per fermare il riciclaggio del denaro della mafia

ROMA No al denaro in contanti per pagamenti superiori ai dieci milioni. obbligo di una dichiarazione scritta per tutti i contratti superiori ai 50 milioni. Queste alcune misure contenute in una proposta di legge del gruppo parlamentare comunista che accantano alla legge antimafia (in vigore da oggi) potrebbe affiancare per quel che riguarda il reato di riciclaggio del denaro sporco. La proposta di legge recepisce alcune direttive Cee in materia e raccoglie molti degli elementi che non era stato possibile inserire nella legge antimafia del marzo scorso. Poiché i reati specifici di riciclaggio sono stati introdotti nel nostro codice si tratta ora - sostengono i firmatari della proposta di legge - di fornire agli investigatori gli strumenti normativi adatti per rendere i reati effettivamente perseguibili.

La proposta del gruppo comunista vorrebbe introdurre un istituto nuovo che potrebbe fungere da vero e proprio archivio di tutte le operazioni finanziarie bancarie e valutarie. Si tratterebbe di istituire presso il ministero del Tesoro un centro elaborazione dati per raccogliere tutte le indicazioni possibili e immaginabili sulle attività finanziarie e bancarie. L'accesso sarebbe riservato agli ufficiali di polizia giudiziaria ai funzionari di pubblica sicurezza alle autorità giudiziarie.

La proposta di legge prevede che il ministro del Tesoro possa estendere tali disposizioni anche alle attività professionali o alle imprese che per la loro natura svolgono attività con grosse operazioni in contanti.

## Il delitto fuori della discoteca: non si sa chi diede il colpo mortale

# Rischiano di farla franca i soldati Usa che massacrarono un ghanese a Vicenza

Gli assassini di Johnny Boateng, il ragazzo del Ghana massacrato all'esterno di una discoteca da un gruppo di militanti statunitensi di colore, rischiano paradossalmente di farla franca. Lo hanno bastonato in due, ma sembra impossibile stabilire chi ha sferrato il colpo mortale, tanto violento da cancellare ogni altra traccia, gli imputati, con un perfetto gioco di squadra, si accusano a vicenda.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA Colpevoli? No innocenti. Innocentissimi tutti e quattro nonostante i dettagli delle confessioni precedenti. Innocenti anzi proprio perché colpevoli. Il processo agli assassini di Johnny Boateng il 32enne del Ghana ammazzato da soldati Usa di colore all'esterno di una discoteca vicentina rischia di finire davvero nel paradosso quasi un secondo «affare Bebau». Accusarsi a volte conviene. Tutti hanno picchiato Johnny ma chi ha sferrato il colpo mortale? Il dubbio sarà difficilmente chiarito. La perizia medica dice che il povero «afriicano» è stato ucciso a bastonate in testa ma che il colpo mortale fu uno solo e abbastanza violento da cancellare i segni degli altri. Così il gioco dello scaccabari

diventa produttivo e gli avvocati hanno già potuto annunciare che chiederanno l'assoluzione di tutti «per non aver commesso il fatto». Ecco davanti ai giudici finalmente sobrio quello che all'inizio pareva il unico killer Alexander Roger Lee 21enne di Detroit, fidanzata incinta soprannominato «Stone» pietra un po' per la stazza e un po' per l'ingenuità. «La notte del 2 novembre - ricorda confuso - ero uscito dalla discoteca e completamente ubriaco di whisky Boateng che era già stato preso a pugni da Young ndr il computer) mi avvicinò il tipo sanguinante insultandomi. Ma io gli dissi di andarsene e lui in auto. Da lì vidi Young alzare un bastone come un battitore di baseball e colpire l'uomo una due tre volte finché non crollò a terra e non si mosse più. Young venne verso l'auto per salire e com-

fermarlo ma il suo sguardo mi spaventò ebbi paura per la mia stessa vita. Dall'auto gli altri due gli gridavano finish him off finiscilo». Gli «altri due» sono il sergente Davis e l'allenatore di baseball Bynum. Che a loro volta hanno già detto di aver visto Young colpire Johnny Boateng prima di Roger Lee. L'immigrato insomma pare proprio sia stato bastonato da entrambi in fasi diverse. Ma uno solo lo ha ucciso. Ocuri restano anche i motivi dell'aggressione. Johnny Boateng rimasto solo alle due e mezza di notte cercava insistentemente un passaggio in auto. Sperava nei «fratelli», neri così li aveva chiamati. Aveva provato già a mezzanotte con un altro soldato di colore, Dunn Levon che per tutta risposta lo aveva preso a cazzotti. Lo ha confessato al processo.

## Pena ridotta a Lojacono

# Dall'ergastolo a 17 anni Al br condanna commutata dalla Cassazione svizzera

GINEVRA Commutata dall'ergastolo a 17 anni di reclusione la condanna di Alvaro Lojacono la Corte di cassazione cantonale di Lugano ha infatti respinto ieri il ricorso dei «nonsen del ex Br che chiedevano l'annullamento della sentenza di primo grado ma ha applicato un nuovo articolo del codice penale. appena entrato in vigore che consente di ridurre la pena.

Lojacono era stato condannato il 6 novembre scorso per l'assassinio del giudice Girolamo Tartaglione e per altri delitti commessi durante la sua militanza nelle Brigate rosse. I delitti avevano fatto ricorso in Cassazione sostiene l'idea che la Cassazione doveva essere annullata poiché tutto il processo «è stato inficiato da gravi vizi di forma. I legali contestavano in particolare la validità della deposizione dei «pentiti» che hanno accusato Lojacono e il trasferimento della Corte a Roma in assenza dell'imputato se fosse andato in Italia. Lojacono sarebbe stato infatti immediatamente arrestato.

Queste argomentazioni non sono state ritenute fondate dalla Cassazione che ha quindi respinto il ricorso della difesa. I giudici hanno però ritenuto necessario applicare le nuove norme del codice penale entrate in vigore all'inizio dell'anno e in tal senso hanno riformato la sentenza di primo grado tramutando l'ergastolo in 17 anni di reclusione.

Alvaro Lojacono che anche l'altro ieri aveva proclamato ai giudici la propria innocenza, ha assistito alla lettura del verdetto senza reagire. I suoi avvocati hanno però annunciato che presenteranno ricorso.

Comizio in piazza IV Novembre davanti a una folla entusiasta. Intensa emozione nell'abbraccio con i «ragazzi dell'ulivo»

Accolto dai frati francescani con un'ampolla di terra umbra. «Spero un giorno di spargerla a Betlemme e a Gerusalemme»

# Arafat ad Assisi e Perugia. Un grande incontro di pace

«Oggi sono rinato» esclama Yasser Arafat in lacrime davanti ai genitori italiani e perugini, raccolti nella trecentesca sala dei Notari, che hanno preso un bambino palestinese in affidamento a distanza. «Ai nostri ragazzi io finora ho potuto dire solamente delle parole di speranza, voi gli avete dato la vita». È stato il momento più toccante della visita del leader dell'Olp in Umbria.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

PERUGIA. «Shukran, Shukran, grazie grazie, popolo italiano, Shukran Umbria». Il presidente dello Stato palestinese termina il suo comizio in un crescendo di emozione: Perugia l'ha salutato con un abbraccio corale. Nonostante la pioggia, nonostante lo stato d'assedio, decine di migliaia di persone, compresa naturalmente l'ampia colonia di studenti arabi, hanno voluto portargli solidarietà e simpatia. E non solamente a parole. Da qui è partita un anno fa la campagna «Salaam, ragazzi dell'ulivo», con l'Arce e le associazioni cattoliche e della pace in prima linea, perché i ragazzi di Palestina trovassero dei genitori

adottivi che per due anni spedissero loro centomila lire al mese e che in soli 12 mesi ha trovato quasi cinquemila adozioni; da qui sono partite negli anni Cinquanta e Sessanta le grandi marce della pace per un nuovo ordine pacifico del mondo.

È la visita di Arafat in Umbria non poteva che cominciare da Assisi, storica cittadella della tolleranza e del dialogo. Ad attendere allo «Stadio degli Ulivi» l'elicottero militare che portava il leader palestinese c'erano, infatti, le autorità politiche ma anche quelle religiose, con il vescovo Sergio Goretti che esprime subito ad Arafat la sua opinione: «La lotta non violenta

per uno Stato palestinese libero e indipendente è sacrosanta». Poi il salto alla Basilica di San Francesco. Il guardiano del «Sacro Convento», padre Giulio Berettoni, ha donato all'illustre ospite, vestito in divisa e keffiyeh, un'ampolla di terra umbra, raccolta accanto alla tomba di Francesco da Bernardino. «Pax et Bonum» gli ha augurato il custode. E Arafat di rimando: «Spero di poterla spargere sul monte degli Ulivi a Gerusalemme e a Betlemme. La pace deve tornare nella terra di Gesù Cristo». I frati lo hanno applaudito e qualcuno ha alzato le dita a V, nel segno della vittoria.

Ora c'è Perugia ad aspettare Arafat. Le preoccupazioni sono molteplici. La città vive ore di ansia. Sui tetti i tiratori scelti sono discreti ma si capisce subito che il dispositivo di carabinieri e polizia è impressionante. Del resto, questo è il primo comizio del presidente palestinese al di fuori dei paesi arabi. E qualche apprensione è di rigore.

Alla sala dei Notari, fin dal primo pomeriggio, è in corso l'assemblea dell'associazione

«Salaam, ragazzi dell'ulivo» che discute delle esperienze di quest'anno e della possibilità di svilupparle ulteriormente. Sotto le stupende volte si riconoscono Mario Capanna, il senatore La Valle, il presidente delle Acli Bianchi, il demoproletario Russo Spena, il presidente dell'Arce Rasimelli. In-

tanto Arafat è arrivato nel palazzo dei Priori, il gioiello del tardo Medioevo edificato da Gianandrea di Servadio e Giovanni di Benvenuto dove nella sala Rossa si intrattene con gli esponenti politici locali e con Achille Occhetto, segretario del Pci, ed Enrico Manca, presidente della Rai.



Yasser Arafat (nella foto in alto) assieme all'arcivescovo Hilarion Capucci (a sinistra) e i frati francescani davanti alla Basilica di Assisi. Sopra, il leader palestinese ricevuto dal Papa in Vaticano



Israele Mercoledì la fiducia per Peres

GERUSALEMME. La Knesset (parlamento israeliano) si riunirà mercoledì prossimo per votare sulla fiducia al nuovo governo diretto dal laburista Shimon Peres. Così ha deciso, mettendo fine a targiversazioni e manovre, il presidente del parlamento Dov Shilansky (del Likud). Peres avrebbe voluto che la seduta avesse luogo domani, ma Shilansky ha rifiutato perché domani è la vigilia della Pasqua ebraica, che scatta al tramonto, e ciò avrebbe creato problemi a molti deputati se la seduta si fosse protratta oltre quel termine. In realtà, fino a mercoledì Shilansky ha ancora margine per cercare di recuperare il «transfuga» del Likud che ha dato a Peres la maggioranza; ma anche Peres ha più tempo per cercare di allargare la breccia nel campo avversario. Secondo vari osservatori, in quattro giorni «potrebbero cambiare molte cose».

Nelle ultime 24 ore intanto i tre palestinesi hanno perso la vita nei territori occupati. Un manifestante è stato ucciso giovedì a Rafah, nella striscia di Gaza, mentre nel campo di Jelazun presso Ramallah è morto un ragazzo di 16 anni ferito alla testa da un proiettile; e ieri mattina un altro ragazzo di 14 anni è stato ucciso a Khan Yunis, ancora nella striscia di Gaza. A Gerusalemme-est, un ebreo ortodosso di 35 anni è stato accoltellato da uno sconosciuto in una via del quartiere arabo della Città Vecchia ed è ricoverato in ospedale in condizioni non gravi; la polizia ha subito rastrellato almeno 160 palestinesi.

Alle cinque in punto, preceduto da Occhetto che va a sedersi in prima fila accanto al vescovo di Perugia monsignor Antonelli, Yasser Arafat entra nella sala. Non c'è fanatismo. Anche gli applausi sono moderati. Si avventano gli ulivi e Arafat, accompagnato da Umm Jihad (la vedova di Abu Jihad, il numero due dell'Olp, assassinato dal Mossad a Tunisi), da monsignor Hilarion Capucci e da Nemer Hamad saluta uno a uno gli organizzatori dell'incontro che siedono in tribuna. I saluti si susseguono con ritmo veloce. Quando va a parlare Domenico, un semplice cittadino padre di due figli e generatore di un bimbo palestinese che racconta la sua scelta, l'emozione prende tutti. Arafat lo bacia come se fosse suo figlio. E pian piano lacrime e pianti si susseguono. Il leader dell'Olp quando un operaio dell'Agusta ricorda che in fabbrica vi sono dieci adesioni. Francesco Mandarini, presidente della giunta regionale, dice che come militare ha vissuto innumerevoli occasioni di solidarietà a fianco del popolo palestinese ma

aggiunge, emozionato anche lui, che come uomo e cittadino «sento fortemente il valore dell'aver aderito alla campagna, attraverso l'affidamento di un bambino palestinese». Arafat, ora, abbraccia tutti e con la mano destra, fasciata da una lieve malattia della pelle, alza il braccio di giovani e donne. «Oggi sono rinato, grazie per tutto questo. Ai nostri ragazzi di Palestina io finora ho potuto dire solamente e semplicemente delle parole di speranza. Quante volte ho detto loro: abbiate pazienza. Ma oggi voi gli avete dato la vita».

È il momento del comizio in piazza. Un grande palco bianco è stato collocato in modo tale che l'intero corso Vannucchi possa vedere. Giù, sotto la pioggia, sventolano bandiere palestinesi e grandi cartelli con scritto «Salaam, pace». Non c'è fanatismo neppure in questo incontro di popolo. E gli stessi studenti palestinesi che vedono il loro leader per la prima volta sono tutti attenti a non perdersi una parola di Arafat, piuttosto che abbandonarsi a slogan o a gesti retorici. Dalla

piazza si leva solo qualche fischio quando dalla federazione del Msi, proprio di fronte al palco, esce un lungo striscione inneggiante alla libertà e all'autodeterminazione dei palestinesi. Ma è il giorno della tolleranza e del dialogo e non ci si fa caso. «Popolo palestinese», esclama Arafat che parla dopo un'altra serie di saluti fra quelli del presidente delle Acli e di Chiara Ingraio - non sei solo. In tutto il mondo, in Italia, in Umbria la solidarietà con te cresce giorno per giorno. Eccola qui, in questa piazza, la dimostrazione dell'affetto che ti circonda. Noi riaffermiamo qui, nella patria di San Francesco, la nostra volontà di pace, che deve essere uguale per tutti, con la fine della guerra e dello spargimento di sangue. E ribadiamo solennemente che c'è posto per due Stati, quello palestinese e quello israeliano, con l'applicazione piena della legalità internazionale».

Arafat se ne va tra gli applausi con Perugia e l'Umbria che hanno scritto probabilmente un'altra pagina di pace.

## Arafat in Vaticano come un capo di Stato. Venti minuti con il Papa «È l'ora del dialogo»

Giovanni Paolo II, incontrando ieri per la terza volta Yasser Arafat che ha accolto come un capo di Stato, ha ribadito con forza la necessità di imboccare la strada del negoziato facendo comprendere che si va creando un clima più favorevole per avviare a soluzione tutta la questione mediorientale. Il dialogo tra israeliani e palestinesi ed il problema libanese al centro di un colloquio di venti minuti.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Accogliendo cordialmente nel suo studio Yasser Arafat come un capo di Stato e intrattenendolo a colloquio per venti minuti, Giovanni Paolo II ha detto che «solamente una sincera volontà di mutua comprensione, di rispetto per i diritti e i timori dell'altro può avviare un cammino di negoziato per i due popoli che vivono in terra santa, quello israeliano e quello palestinese». È questa la strada - ha sottolineato - che «deve porre fine alle sofferenze e concedere a ciascuno di vivere in pace, libertà, dignità e tranquillità in una propria pa-

tria aperta alla collaborazione con gli altri popoli della regione».

Giovanni Paolo II, che aveva ricevuto per la prima volta Yasser Arafat nel 1982 e nuovamente il 23 dicembre 1988 indicando anche allora «il dialogo come unico mezzo per cercare un'equa soluzione al conflitto mediorientale escludendo ogni forma di ricorso alle armi e alla violenza», ha ribadito anche ieri questa linea dando, però, l'impressione che sia maturato il clima politico mediorientale e internazionale per imboccarla, finalmente. Il Papa, infatti, ha dato atto della

disponibilità espressa da Arafat ad incoraggiare la formazione in Israele del governo guidato da Shimon Peres e ad aprire con esso un dialogo. Ha, inoltre, considerato un atto gradito alla Santa sede quello compiuto dal presidente dell'Olp di condannare ogni ricorso alla violenza perché - ha detto il Papa - il problema, per quanto complesso e delicato, non si risolve con «il ricorso alle armi e specialmente con la violenza esercitata con mezzi terroristici e con la rappresaglia». Anzi, con queste parole Giovanni Paolo II ha voluto riferirsi pure ad Israele, tenuto conto della repressione dell'intifada che dura ancora da quel tragico 8 dicembre del 1987 quando un camion israeliano, urtando violentemente due veicoli che trasportavano palestinesi, causò la morte di quattro di loro e l'inflamarsi di un conflitto rimasto sempre aperto.

Perciò, cogliendo l'occasione dell'avvicinarsi delle feste della Pasqua ebraica e di quella cristiana ed anche del fatto

che è in corso «il sacro digiuno del Ramadan», il Papa ha espresso «la viva speranza che Dio onnipotente e misericordioso voglia accogliere le suppliche di tanti credenti, e in particolare di quelle popolazioni del Medio Oriente, e conceda loro la tanto desiderata pace, nella giustizia e nella sicurezza». Il Papa ha voluto, così, mettere alla prova quanti, nella loro fede, si rifanno ad un unico Dio come ad un comune denominatore dicendo loro che è giunto il tempo di dimostrare volontà di reciproca comprensione e di pace per dare una soluzione adeguata anche al problema dei luoghi santi di Gerusalemme, la città santa, che continuano ad essere sotto la giurisdizione di Israele.

Rispondendo alle sollecitazioni di Arafat perché la Santa sede faccia sentire il suo peso affinché si ponga fine alla politica di occupazione delle terre palestinesi da parte israeliana, Papa Wojtyla ha dato assicurazioni che la diplomazia pontificia non mancherà di fare la sua parte. Soprattutto in vista, una volta formatosi un governo israeliano presieduto dal laburista Shimon Peres, dell'incontro a livello dei ministri degli Esteri di Stati Uniti, Egitto e Israele che dovrebbe gettare le basi per un dialogo tra israeliani e palestinesi centrato su problemi concreti. Ed è interessante che Giovanni Paolo II abbia parlato con Arafat, per la prima volta, anche del Libano riconoscendogli, così, anche un ruolo per contribuire a risolvere quel problema che gli sta tanto a cuore. «Con le armi - ha affermato - non sarà possibile ridare al Libano la sua dignità e concreta sovranità e restituire ai libanesi la possibilità di rivivere, uniti, quell'esperienza di pluralismo che è la forza e la ricchezza della loro società».

Per Giovanni Paolo II starebbero per crearsi le condizioni - perciò per la prima volta ne parlò anche con Gorbaciov - per avviare a soluzione l'intera questione mediorientale.

## «Grazie Wojtyla, grazie Italia»

«Utili, fruttuosi e molto importanti» colloqui con i governanti ed esponenti politici italiani, «molto caloroso ad amichevole» l'incontro con Papa Wojtyla: nella conferenza stampa che ha tenuto subito prima di lasciare Roma per Assisi e Perugia, Yasser Arafat ha fatto un bilancio nettamente positivo della sua visita ed ha voluto espressamente ringraziare il Pontefice, il governo e i partiti ed il popolo italiano.

GIANCARLO LANNUTI

ROMA. Il presidente palestinese è entrato nella sala dove lo aspettavano giornalisti, fotografi e teleoperatori con sul volto un'espressione visibilmente soddisfatta: era reduce dall'udienza in Vaticano e ne ha voluto subito sottolineare il tono «molto caloroso» e i contenuti concreti. Ha risposto alle domande in arabo, avendo a fianco il suo consigliere politico Bassam Abu Sharif, il delegato di Palestina a Roma Namer Hammad, il poeta palestinese Mahmoud Darwish. Il primo tema affrontato è stato, come si poteva prevedere, quello del ruolo dell'Italia, e quindi dell'Europa, nel processo di pace. Giovedì sera Andreotti aveva fatto rilevare che con la

prossima presidenza semestrale della Cee l'Italia potrà «ripredere la dichiarazione di Venezia (del 1980, quando era ancora l'Italia ad avere la presidenza, ndr) con l'obiettivo di portarla ancora più avanti». Ieri Arafat ha osservato che l'Italia «non ha bisogno che lo gli chieda di svolgere un ruolo per farlo» e ha fatto cenno anche alla «importante iniziativa per tutto il bacino mediterraneo» proposta dal ministro degli Esteri (la conferenza «tipo Helsinki» di cui De Michelis ha parlato anche tre settimane fa con Mubarak).

È stato chiesto a questo punto se tutto ciò vuol dire che l'Italia riconosce in effetti lo Stato di Palestina. Arafat ha risposto in modo diplomatico: il go-

verno italiano - ha detto - riconosce il diritto del popolo palestinese a creare un proprio Stato indipendente, opera in tal senso attraverso la Cee, ha elevato lo status della rappresentanza dell'Olp a quello di Delegazione generale di Palestina, «e noi siamo legati all'Italia, al suo popolo, ai suoi dirigenti, ai suoi partiti con legami stretti di cui andiamo fieri».

Secondo tema della conferenza stampa la udienza in Vaticano. Sottolineato il clima «come al solito molto caloroso», il leader palestinese ha espressamente ringraziato il Papa per «la esplicita posizione che il Vaticano e Sua Santità personalmente hanno assunto a favore del diritto del popolo palestinese alla sovranità e alla indipendenza nazionale sulla propria terra». Con Giovanni Paolo II sono stati discussi «tutti i punti di vista e i modi e mezzi per instaurare una pace giusta e globale in Palestina, terra della pace» ed è stato discusso anche il tema di Gerusalemme e delle misure israeliane che «distorciano il carattere di civiltà e storico della città santa?» e a proposito di

quelli che potremmo definire gli «aspetti religiosi» del processo di pace (con riferimento anche alla visita ad Assisi). Arafat ha detto di incoraggiare il dialogo fra cristiani, ebrei e musulmani anche nella sua qualità di presidente dello Stato palestinese, cioè di uno Stato «dove sono nate le tre religioni monoteiste».

Infine la questione del nuovo governo israeliano. Già giovedì sera alla sollecitazione di Andreotti a sostenere Peres il leader palestinese aveva risposto: «Sono pronto». Ieri ha detto che non vuole interferire nelle questioni interne israeliane e non può quindi «dire cosa farà o cosa può fare Peres», pur ritenendo che se la sua maggioranza resterà così esigua sarà inevitabile andare a nuove elezioni. «Ma quel che interessa a me - ha aggiunto - è se questo governo andrà verso la pace oppure no, se è disponibile ad aprire il dialogo con i palestinesi oppure no, se è disponibile ad accettare la convocazione della conferenza internazionale di pace oppure no. Noi non abbiamo fretta, aspettiamo e ve-

dremo». Quanto al quesito se il nuovo governo accetterà il piano Baker, «questa domanda va rivolta a Peres, senza dimenticare che il governo israeliano è caduto perché ha rifiutato di accettare la pace, ed è la prima volta che in Israele un governo cade per la intifada». A proposito del processo di pace, giovedì Arafat aveva chiesto - ha ricordato ieri a Perugia Achille Occhetto - «un intervento massiccio dell'Europa per fare pressioni su Israele, così molto concrete»; il Pci - ha aggiunto - «premerà in questa direzione sul governo italiano e sulla Cee».

Arafat ha avuto uno scatto quando un giornalista israeliano gli ha chiesto se, avendo da due anni in qua condannato il terrorismo, «si pente dei precedenti atti terroristici». «Se considera la resistenza all'occupazione straniera terrorismo - ha replicato - allora tutti gli europei sono terroristi». E così è - ha aggiunto - «se non terrorismo di stato» quello di Israele praticato nei territori occupati, «usando le armi più moderne contro una popolazione inerme?».

California MANDORLE  
california MANDORLE  
PELATE tostate + sale  
Peso netto 150g e

«Della natura una sana energia e il piacere delle cose buone.»

L'American Heart Association raccomanda la mandorla come un frutto che, mantenendo il sodio e il colesterolo ai livelli naturali, con basso contenuto di grassi saturi, è una fonte di proteine, magnesio, fosforo, potassio, riboflavina e vitamina E.

20-25 mandorle al giorno danno un apporto calorico di sole 170 calorie. Mandorle Blue Diamond: lo snack della leggerezza.

PRODUCT OF CALIFORNIA

DISTRIBUITO DALLA DAB ITALIA.

I colloqui tra Bush e Shevardnadze Mosca sembra aver rinunciato alla pregiudiziale della neutralità ma dice no al nuovo Stato nella Nato

Il presidente americano ripete il monito a non usare la forza contro la Lituania A Washington anche Genscher: «Una nuova alleanza per superare l'Europa divisa»

# Compromesso Usa-Urss sulla Germania?

«Noi vogliamo, e crediamo che i sovietici vogliano anche loro, ulteriori progressi nei rapporti Usa-Urss», dice Bush dopo l'incontro con Shevardnadze. La gran novità in questa tornata di colloqui a Washington in preparazione del vertice Bush-Gorbaciov è il profilarsi di un compromesso sulla Germania. Mentre si scoprono più indietri del previsto sul complicato negoziato sui missili strategici

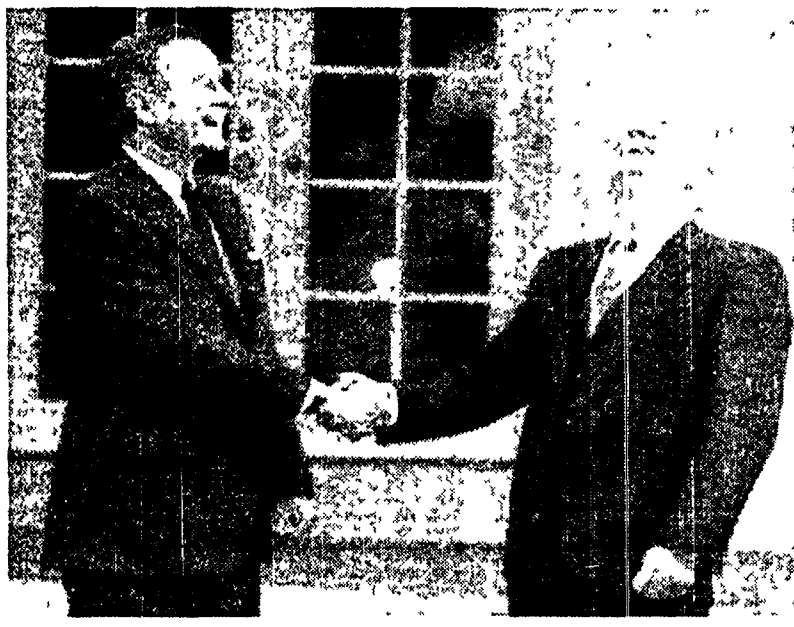
DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Avete risolto tutti i problemi? - è stato chiesto a Shevardnadze all'uscita dalla Casa Bianca subito dopo l'incontro di ieri con Bush. «Credo che nessuno al mondo possa vantarsi di poter risolvere tutti i problemi. Specie in un paio d'ore», ha risposto. I problemi comunque non impediscono il summit. «Noi vogliamo, e crediamo che i sovietici vogliano anche loro, ulteriori progressi nei rapporti Usa-Urss», ha ribadito Bush. E Shevardnadze e Baker hanno già deciso di rivedersi a Mosca dal 16 al 19 maggio per gli ultimi ritocchi.

Tra i problemi irrisolti ci sono in particolare nuove complicazioni verso il trattato sulle armi strategiche che a questo punto diventa improbabile sia pronto per essere siglato al vertice di fine maggio. Ma come ha voluto osservare Shevardnadze nella sua conferenza stampa conclusiva «nessuna delle due parti vuole drammatizzare su questo sono cose che succedono».

Meno voglia ancora i una parte e l'altra ha di drammatizzare sulla Lituania. Anche se ne hanno parlato ed era d'obbligo («Gli ho reiterato che devono risolvere la questione con mezzi pacifici e che il nodo dei paesi baltici potrebbe avere conseguenze negative sul progresso dei rapporti Usa-Urss») ha detto Bush nell'intervento subito dopo l'incontro con Shevardnadze ad un convegno dei direttori dei giornali Usa.

Se si sono trovati indietro sul disarmo e devono per forza tener conto della Lituania la grande svolta di questa tornata di colloqui è che Usa e Urss sembrano invece avvicinarsi a paesi da gigante ad un accordo sulla Germania. Verso una soluzione di compromesso che potrebbe collocarsi a mezza strada tra la posizione sovietica (una Germania riunita neutrale) e quella americana (una Germania riunita nella Nato). Magari facendo ricorso alla «formula francese» Germania che aderisce all'Alleanza politica non alla struttura militare Nato.



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze mentre viene ricevuto dal presidente Bush

«Credo si possa dire che hanno riconosciuto che forse la neutralità non è la strada migliore», anche se ci hanno fatto esplicitamente capire che una Germania riunita che faccia parte della Nato è per loro un problema», ha detto Baker ai giornalisti mentre aspettava Shevardnadze per accompagnarlo da Bush. I sovietici ufficialmente continuano a ritenere «inaccettabile» che la nuova Germania aderisca semplicemente armi e bagagli alla Nato così com'è. Ma dalla delegazione sovietica hanno confermato che non c'è un no pregiudiziale a proposte e idee diverse e in particolare si è per la prima volta riconosciuto che la soluzione non necessariamente

deve essere la neutralità. «L'importante è che riusciate a dimostrarci che la Germania nella Nato non sarà una minaccia nei confronti dei vicini e noi», avrebbe detto stando ad indiscrezioni da parte americana. Shevardnadze a Baker. A confermare che si è ad un passo dal raggiungimento di un compromesso sulla riunificazione tedesca è stato lo stesso Shevardnadze all'uscita dal colloquio con Bush. «Dobbiamo cercare una soluzione una soluzione che sia accettabile sia ai paesi di Nato che a quelli del Patto di Varsavia. Non posso promettere nulla di specifico in questo momento. Ho ovviamente delle idee ma ci stiamo ancora a lavorare, stanno prendendo forma. Credo che ci sarà possibile riuscire a trovare una strada reciprocamente accettabile una strada che garantisca che la Germania sarà un attore di stabilità in Europa. Credo che una soluzione del genere si possa trovare», ha detto.

Il compromesso sul futuro della Germania matura comunque nel quadro di un assai più ampio compromesso sul futuro dell'Europa. Uno dei perni di questo compromesso potrebbe essere un mutar di natura della Alleanza atlantica e delle altre istituzioni europee. Sia Washington che Mosca ormai sembrano se non ancora accettere, familiarizzarsi con l'idea di una Nato che cessi di essere un'alleanza militare antisovietica e l'idea di una Cee che si estenda ad Est fin verso l'Urss, quali ragioni potrebbero essere a non accogliere Cecoslovacchia e Ungheria se si accoglie la Germania dell'Est? e ad Ovest oltre Atlantico sino agli Usa e al Canada. Sino a qualche mese apparivano cose fantapolitiche. Ora è su questo che Washington viene «tematicamente martellata» dal Lussemburgo.

A insistervi è ancora ben nella capitale americana è stato il ministro degli Esteri di Bonn Genscher tornato a posto dal Canada a Washington (dove era stato già mercoledì) per intervenire ad un convegno dei direttori dei giornali Usa. Ha parlato di «nuova partnership atlantica» capace di «controbilanciare a superare la divisione dell'Europa e creare un'unica Europa dall'Atlantico agli Urali». Se accettano che la Nato non sia più Nato agli Stati Uniti viene offerto il «contributo» nella costruzione della comune casa europea.

Difficoltà per varare il governo della Rdt



La formazione del governo della Repubblica democratica tedesca è di nuovo in forse. Markus Meckel leader a Berlino del partito socialdemocratico (Spd) ha messo in dubbio la possibilità di costituire l'esecutivo prima di Pasqua e ha precisato che l'Unione cristiana democratica (Cdu) non ha ancora presentato una piattaforma definita sull'unificazione con la Germania ovest. Pur sottolineando che il paese ha bisogno di un governo «al più presto» Meckel ha dichiarato che fra i due principali partiti vi sono ancora «divergenze di opinione». Fra gli ostacoli più grossi all'accordo i socialdemocratici pongono le «posizioni di estrema destra» di alcuni esponenti dell'Unione sociale tedesca, una delle tre formazioni che con la Cdu e il socialdemocratico compongono la coalizione conservatrice guidata dal primo ministro incaricato Lothar de Maizière (nella foto). Immediata la risposta della Cdu il cui segretario generale Martin Kirchner ha affermato: «Possiamo governare anche senza la Spd». Lo sponente conservatore ritiene infatti che la Cdu e i suoi alleati possano formare la maggioranza con i liberali che hanno già espresso il loro appoggio a De Maizière. Il Parlamento eletto il 18 marzo scorso torna a riunirsi giovedì e se il leader conservatore riuscirà nel suo tentativo l'assemblea voterà la fiducia al primo governo non comunista della Germania est.

La Tass: «Costruttivi i colloqui Usa-Urss»

L'agenzia sovietica Tass dice che i colloqui in corso a Washington tra il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze e il segretario di Stato americano James Baker «sottolineando che i capi delle due diplomazie «si sono scambiati informazioni sulla situazione interna in Urss e negli Stati Uniti» affrontando tra l'altro la situazione determinata in Lituania. Shevardnadze - aggiunge la Tass - «ha ribadito la volontà della dirigenza sovietica a restare fedele ai principi della perestrojka e della democratizzazione e a risolvere tutti i problemi legati alla Lituania con un dialogo costruttivo e pacifico». Nonostante fra Baker e Shevardnadze - aggiunge la Tass - «una grande differenza di vedute sulla situazione politica-militare della futura Germania riunificata e sul opportunità di un trattato di pace». Le conversazioni sono state in deficit ma utili in vista della conferenza «due più quattro» sulla riunificazione tedesca.

Bruxelles Arrestata presunta spia della Germania est

Il più stretto riserbo è osservato dalle fonti ufficiali dell'Alleanza atlantica a sull'arresto di un ufficiale tedesco accusato di spionaggio a favore della Rdt cui avrebbe consegnato importante materiale segreto della Nato. L'uomo prestava servizio dal 1987 presso la rappresentanza diplomatica tedesca dell'Alleanza atlantica. Secondo la ricostruzione dei quotidiani non belgi in lingua fiamminga «De Morgen» avrebbe fatto lo spionaggio martedì 15 aprile a Bruxelles, dalla polizia belga, su segnalazione dei servizi segreti di Bonn. Nella casa dell'ufficiale Heinz Helmut Woerner sarebbero state trovate una radio trasmittente ad onde corte, documenti riservati Nato e codici cifrati. L'uomo è stato subito estradato in Belgio.

Israele-Iran Ci fu una mediazione di Ceausescu

L'Irak ha rivelato che l'Iran e Israele si sono avvalsi della mediazione dell'ex presidente rumeno Nicolae Ceausescu per il trattato di pace. Ceausescu che i due paesi avrebbero deciso per far fronte alla «minaccia» dei missili di Baghdad oltre che per motivi economici. Secondo un comunicato diffuso dall'ambasciata irachena a Roma fu nella sua veste di intermedario tra Teheran e Gerusalemme che lo scorso dicembre Ceausescu si recò in visita in Iran mentre nel suo paese si stava mettendo in moto la rivoluzione che pochi giorni dopo avrebbe portato alla sua caduta e alla sua fucazione.

Florida Pensione in fiamme Almeno 3 morti

Almeno tre morti e diciotto feriti sono il bilancio di un incendio divampato in una pensione che ospitava prevalentemente anziani e in fermi in un caratteristico quartiere «d'oro» di Miami Beach in Florida. Le fiamme sono divampate nell'hotel Fontana intorno al 3 e 15 della scorsa notte (le 8.15 in Italia) e i vigili del fuoco hanno impiegato cinque ore per spegnere. Decine di anziani si sono riversati in strada in preda al panico. Sedici persone mancano all'appello. «E' il più grave che abbia mai visto», ha detto un ispettore di polizia precisando che tutte le unità dei vigili del fuoco di Miami sono impegnate nell'operazione di spegnimento e di soccorsi.

Argentina Alfonsin per un accordo tra i partiti

Un accordo tra i grandi partiti argentini è l'unica soluzione per affrontare i difficili problemi del paese sudamericano. Lo ha detto l'ex presidente argentino Raul Alfonsin in una conferenza stampa tenuta a Roma l'ultima tappa della sua visita in Italia. Alfonsin ha detto che il partito radicale vuole aiutare il governo del presidente Menem aggiungendo che «nel mondo non ha funzionato nessun patto sociale senza un accordo politico preventivo». Quello che è demando di fare quando eravamo al governo lo proponiamo adesso dall'opposizione - ha proseguito - abbiamo un'attitudine costruttiva. Alfonsin ha spiegato che l'accordo non è un contratto di adesione ma di dialogo con il governo dal quale è necessario - ha detto - eliminare i tratti ideologici Thatcheriani e conservatori. Per quanto riguarda l'aiuto dell'Occidente ai paesi sudamericani Alfonsin ha detto che l'America latina «non pretende» di fare concorrenza all'Est europeo ma che «deve simmetrica» e che si mantenga l'aiuto all'America latina.

VIRGINIA LORI

Nessuna risposta alle «aperture» dei lituani

## Mosca prende tempo con Vilnius In Lettonia il Pc è spaccato

Per ora Mosca non replica ai messaggi distensivi che arrivano da Vilnius. In un appello a Gorbaciov il Parlamento lituano dice per la prima volta che il contesto internazionale e la Costituzione sovietica non possono essere ignorati nell'auspicata trattativa con il Cremlino. A Riga il congresso del partito comunista lettone rischia di spaccarsi sul rapporto con il Pcus.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Per il momento dal Cremlino non giungono risposte alle offerte di colloqui che vengono da Vilnius. E forse non potrebbe essere altrimenti, visto che per Mosca lo «strappo» lituano resta un atto illegale. E, pur tuttavia, sembra impossibile ritenere che i messaggi più concilianti che vengono adesso dalla Repubblica baltica possano restare senza conseguenze. «Noi comprendiamo che la determinazione della Lituania di riprendere il proprio posto fra gli Stati indipendenti sia causa di preoccupazione in Unione Sovietica e per lei, personalmente stimato presidente», era scritto nel messaggio inviato l'altro ieri notte dal Parlamento lituano a Gorbaciov. Un tono molto più conciliante, come si vede, rispetto alle dichiarazioni combinate del presidente

Landsberghis di non molti giorni addietro. Fra l'altro, nel messaggio, per la prima volta, si accenna al fatto che i lituani sono pronti ad accettare il principio che le considerazioni internazionali e le leggi sovietiche debbano avere una loro parte nella discussione. Non è poco, se si tiene presente che il rappresentante lituano a Mosca aveva dichiarato che l'idea di un referendum sull'indipendenza - prevista dalla legge sovietica sulla secessione, ma rifiutata da Vilnius - potrebbe non essere più respinta «a priori» dalla leadership lituana. Non a caso lo spokesman del Parlamento lituano, Eduard Tusekhis ha detto ieri ai giornalisti che il riferimento alla Costituzione sovietica indica chiaramente il desiderio di trovare un com-

promesso. Se Mosca, per il momento, reagisce ufficialmente con il silenzio a queste offerte, non usa lo stesso atteggiamento nei confronti di quelle che ritiene «interferenze esterne» nella crisi lituana. Ieri la Commissione affari internazionali del Soviet supremo ha criticato aspramente la risoluzione sulla questione votata dal Congresso e dal Senato degli Stati Uniti. Il tentativo americano di influenzare gli eventi non assicurerà una rapida sistemazione del problema. Esso aggiunge solo tensione», dice fra l'altro la presa di posizione del Parlamento sovietico. Lo stesso portavoce del ministero degli Esteri Yun Gremitskikh, nel consueto briefing con i giornalisti ha detto, a proposito della possibile influenza della vicenda lituana sul prossimo vertice fra Bush e Gorbaciov, che l'Urss spera in un atteggiamento responsabile da parte degli americani. Intanto ieri i deputati del gruppo «Sojuz», composto da nazionalisti russi, hanno chiesto, dopo una visita in Lituania, che la Repubblica baltica venga ricondotta sotto il controllo presidenziale. Questo per-

ché, a loro avviso, la Lituania sarebbe ormai sull'orlo della guerra civile. In un'altra Repubblica baltica, in Lettonia, il partito comunista, che sta tenendo il suo congresso, sta attraversando ore di tensione. Il rischio di una scissione è a portata di mano. Sebbene in questa Repubblica la minoranza russa sia consistente, quasi il 50 per cento della popolazione, i gruppi separatisti chiedono al partito di seguire l'esempio dei loro compagni lituani ed estoni, cioè di spezzare i legami fra il partito comunista repubblicano e il Pcus. E, tuttavia, tenendo conto delle circostanze è improbabile che la Lettonia possa seguire la strada dei gesti unilaterali, così come è stato fatto a Vilnius. Considerazioni di varia natura, comprese quelle economiche (e forse lo stesso evolversi della situazione in Lituania) sembrano consigliare la strada della prudenza e della trattativa. Si tratta di posizioni presenti non solo nel partito comunista lettone ma anche nello stesso fronte popolare che alle ultime elezioni repubblicane ha conquistato la maggioranza dei seggi nel Soviet supremo.

■ BELGRADO. La trasformazione democratica della Jugoslavia comincia a Lubiana domani con libere elezioni in cui i comunisti gareggiano alla pari con altri venti gruppi e non sono nemmeno favoriti. Se l'ottimismo del primo ministro Ante Markovic troverà conferma nei fatti entro l'anno il processo di radicale rinnovamento istituzionale avrà toccato l'intero paese e si voterà democraticamente anche per il Parlamento federale. Un simile scenario presupporrebbe il superamento delle resistenze che provengono da alcuni rami della Lega dei comunisti quello se no in particolare e non sarà cosa semplice.

Tuttavia, secondo il quotidiano viennese «Die Presse», Markovic incontrando il premier austriaco Franz Vranitzky si sarebbe detto fiducioso che le cose vadano proprio in quel senso. E l'avrebbe aggiunto con altrettanto ottimismo che le spinte centrifughe in Slovenia e alle cariche di presidente della Repubblica e di membri (quattro) della presidenza. L'opposizione è favorita nel voto per il Parlamento i comunisti in quello per la scelta del capo di Stato. Il loro candidato Milan Kucan è il personaggio politico più popolare in Slovenia. La sua immagine è quella dell'indefesso combattente per i diritti autonomistici della Repubblica di fronte agli orientamenti centralisti della Serbia. Il nuovo presidente della Repubblica sarà con ogni probabilità lui. I sondaggi gli danno il 46 per cento dei consensi contro il 23 per cento di Jozef Pucnik, leader di Demos. Si renderebbe necessario il ballottaggio e Kucan prevalebbe allora con il 55 per cento.

L'orientamento degli elettori si rovescerebbe invece dicono i pronostici nel voto per la Camera sociopolitica. Qui Demos andrebbe oltre il 40 per cento, mentre i comunisti supererebbero di poco il 20 per cento. Terzo potrebbe classificarsi il Partito liberale con il 17 per cento. Le altre formazioni si spartirebbero le briciole. L'eventuale vittoria di Demos porterebbe alla ribalta e probabilmente alla guida del governo repubblicano una eterogenea coalizione di ecologisti democristiani, democratici, contadini e pensionati.

Domani un milione e mezzo alle urne Jugoslavia, in Slovenia il primo voto libero

In Slovenia si tengono domani le prime elezioni democratiche nella storia della Federazione jugoslava. Fra due settimane sarà la volta della Croazia, e, secondo il premier Markovic, entro l'anno verranno liberamente eletti persino le assemblee legislative federali. Gli sloveni votano per il Parlamento (favore il gruppo d'opposizione Demos) e per la presidenza della Repubblica (favore il comunista Kucan).

comuni e alle cariche di presidente della Repubblica e di membri (quattro) della presidenza. L'opposizione è favorita nel voto per il Parlamento i comunisti in quello per la scelta del capo di Stato. Il loro candidato Milan Kucan è il personaggio politico più popolare in Slovenia. La sua immagine è quella dell'indefesso combattente per i diritti autonomistici della Repubblica di fronte agli orientamenti centralisti della Serbia. Il nuovo presidente della Repubblica sarà con ogni probabilità lui. I sondaggi gli danno il 46 per cento dei consensi contro il 23 per cento di Jozef Pucnik, leader di Demos. Si renderebbe necessario il ballottaggio e Kucan prevalebbe allora con il 55 per cento.

L'orientamento degli elettori si rovescerebbe invece dicono i pronostici nel voto per la Camera sociopolitica. Qui Demos andrebbe oltre il 40 per cento, mentre i comunisti supererebbero di poco il 20 per cento. Terzo potrebbe classificarsi il Partito liberale con il 17 per cento. Le altre formazioni si spartirebbero le briciole. L'eventuale vittoria di Demos porterebbe alla ribalta e probabilmente alla guida del governo repubblicano una eterogenea coalizione di ecologisti democristiani, democratici, contadini e pensionati.

La «via polacca» dei consiglieri di Gorbaciov per introdurre subito il mercato

## Terapia d'urto per l'economia sovietica

Al Cremlino si sta lavorando affannosamente per mettere in piedi la «terapia d'urto» sull'economia annunciata da Gorbaciov nel suo discorso di investitura alla carica di presidente dell'Urss. Adesso si ha fretta e il prudente programma presentato a dicembre da Rihzkov è stato buttato a mare. Ma l'opposizione a quella che è stata già battezzata la «via polacca» è molto forte.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. In queste ore decisive per la sorte della perestrojka, Gorbaciov non sta combattendo la sua battaglia solo sul fronte del separatismo crescente. Al Cremlino un ristretto gruppo di consiglieri ed esperti sta lavorando contro il

tempo per lanciare una vasta offensiva su un altro settore della strategia riformatrice, inaugurata cinque anni fa dal leader sovietico in grave difficoltà economica. L'offensiva in questo campo Gorbaciov l'aveva già annunciata nel suo

discorso di investitura alla carica presidenziale di fatto buttando a mare il piano economico molto più prudente presentato nel dicembre scorso dal primo ministro Nikolai Rihzkov. «Bisogna fare più in fretta», andavano infatti ripetendo gli economisti che lavorano con Gorbaciov preoccupati dal crescente malcontento popolare per la preesistente scarsità di beni di consumo nei negozi di Stato. Ma come fare? Seguire la «via polacca» come sembra suggerire il nuovo consigliere economico del presidente Nikolai Petrakov? Ma demolire il controllo pubblico in molti settori economici chiudere le im-

prese in perdita provocando disoccupazione liberalizzare i prezzi bloccando i salari e introdurre una qualche forma di rublo convertibile - perché tale sarebbe la terapia shock «alla polacca» - non sarà facile e già si ha notizia di forti opposizioni nel Parlamento e nel partito e nel sindacato. Esistono tuttavia posizioni meno «radicali». Per un altro consigliere di Gorbaciov il vice primo ministro Leonid Abalkin la «via polacca» non è quella più adatta alla situazione sovietica. «La realtà polacca è molto differente dalla nostra», dice - perché il governo di quel paese gode della fiducia del popolo e può decidere di

prevedono una legislazione antimonopolistica e leggi sugli investimenti esteri sulla disoccupazione e l'introduzione di una banca centrale indipendente e quella di bruciare le tappe per arrivare a un'economia di mercato. «L'introduzione di un'economia di mercato in Urss avverrà probabilmente molto più rapidamente di quanto ci si aspettasse. Il lavoro su questo programma sta andando avanti sia nel Soviet supremo che nel governo», ha detto ieri alla Tass Valentin Vologzhin, presidente del comitato parlamentare sulla riforma economica. La transizione verso un sistema basato su relazioni di mercato che in un

condo alcune stime in Urss sono attualmente 40 milioni di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà. Due che cittadini che hanno bisogno di assistenza sociale di costo a prezzi politici e altro. Ci sono sempre in questi casi un circolo vizioso che si crea non è di facile soluzione. Il prezzo della liberalizzazione polacca non dovrà pagarla. Secondo Petrakov l'introduzione di prezzi liberi bilancerà rapidamente l'offerta con la domanda di prodotti. «Certamente qualche prezzo risulterà molto alto ma a meno i prodotti alla fine saranno disponibili negli scaffali dei negozi», dice il consigliere di Gorbaciov. Ma a questo punto il leader sovietico sembra deciso a guardare la sua carta anche sul fronte economico. L'obiettivo politico è chiaramente quello di sfondare le linee di coerenza a parole sostengono la perestrojka ma nei fatti la stanno. Se vincerà anche questa volta lo vedremo molto presto

**Parlamento  
L'Ungheria  
toma  
a votare**

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il secondo turno delle elezioni politiche ungheresi che si svolgerà domani dovrà decidere quale maggioranza centrista governerà l'Ungheria nei prossimi anni. Se infatti il primo turno del 25 marzo scorso aveva indicato una schiacciata maggioranza per i partiti di centro l'elettore ungherese dovrà domani scegliere fra il centro-sinistra nazional-cristiano impedito sull'alleanza tra Forum democratico, piccoli proprietari e democristiani e il centro-sinistra laico-liberale del Szdsz appoggiato dai giovani della Fidesz. O se in mancanza di una stabile ed omogenea maggioranza bisognerà ricorrere ad una grande coalizione. Si voterà in 171 collegi uninominali (in altri cinque i deputati sono risultati eletti al primo turno con oltre il 50% dei voti) nei quali sono in corsa circa 150 candidati. La legge elettorale stabilisce che hanno diritto a partecipare al secondo turno in ogni collegio i tre candidati che hanno avuto il maggior numero di voti al primo turno o tutti quelli che hanno superato il 15%. Ma una sessantina di candidati si sono ritirati o per accordi intercorsi tra i partiti o perché ritenevano di non avere possibilità di riuscita. In molti collegi quindi si affrontano soltanto due candidati. Tra coloro che hanno abbandonato il personaggio più noto è certamente Imre Pozsgay ministro di Stato e candidato socialista alla presidenza della Repubblica che si era piazzato al terzo posto in un collegio della provincia di Sopron. Pozsgay era ancora qualche mese fa la personalità politica più popolare in Ungheria e non c'è dubbio che se si fossero tenute le elezioni presidenziali nel novembre scorso come era in programma sarebbe ora il presidente dell'Ungheria. Un'altra dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, di quanto rapidamente cambino le cose in questo paese. Pozsgay entrerà comunque nel nuovo Parlamento essendo in testa alla lista nazionale del Psu che concorre assieme a quelle degli altri cinque partiti che hanno superato il 4% dei voti alla assegnazione con i resti di 58 deputati.

Gli esperti sfornano a getto continuo previsioni sulla definitiva composizione del Parlamento ungherese. Le più equilibrate danno 135 deputati al Forum democratico, 45 al partito dei piccoli proprietari, 20 al partito popolare democristiano. Questi tre partiti hanno siglato una alleanza elettorale per il secondo turno e in vista di una coalizione di governo. Conterebbero dunque 200 deputati su 386, una maggioranza non larga ma che avrebbe il vantaggio o dicono i suoi sostenitori di essere omogenea (e tuttavia l'alleanza non è stata senza problemi: due dirigenti provinciali dei piccoli proprietari sono stati espulsi dal partito per aver stretto accordi locali con i liberali-democratici). Dall'altra parte starebbero 120 deputati della Szdsz e 25 della Fidesz omogenei ma lontani dalla maggioranza, un 35 deputato del Psu e qualche deputato di altri partiti o indipendenti che potrebbe spuntarla in questo secondo turno.

I liberali-democratici della Szdsz convinti di essere un partito in rapida ascesa e fiduciosi nella efficacia della loro campagna elettorale sostengono che i risultati smentiranno le previsioni e che il Szdsz risulterà il partito di maggioranza relativa più forte del Forum. Ma esistenzi pur nel loro ottimismo di non essere in grado di polarizzare una maggioranza laica sono diventati i più strenui sostenitori della grande coalizione «nell'interesse del paese che ha bisogno di un governo forte e stabile». La grande coalizione che lascerebbe in sostanza all'opposizione il solo partito socialista e disporrebbe di una maggioranza del 90% in Parlamento in realtà fa paura a molti. Alcuni ritengono che essa potrà essere solamente grande ma non forte, minata all'interno da contrasti paralizzanti e destinata a portare instabilità. Altri sostengono che una democrazia parlamentare per essere efficiente ha bisogno di una forte opposizione: «Conosciamo già altrimenti in quali guai potremmo finire». Estraneo a queste dispute sulla piccola o grande coalizione che investono i due maggiori partiti e i loro potenziali alleati è il Psu che sa di dover svolgere comunque solo assieme ad altri partiti il ruolo della opposizione e al quale si sta preparando con impegno. Lo ha confermato ieri il presidente del partito Nyers: faremo una opposizione pragmatica e costruttiva. E con l'obiettivo di inventare il polo d'attrazione di una sinistra ungherese non più umiliata e dispersa.

**Una folla enorme marcia  
verso il palazzo di re Birendra  
per chiedere democrazia  
L'esercito spara: centinaia di morti**

**Poche ore prima il sovrano  
aveva sciolto il governo  
e promesso il dialogo  
con l'opposizione clandestina**

# Nepal, strage davanti alla reggia

Strage in Nepal. A Katmandu esercito e polizia sparano sulla folla che marcia sul palazzo reale chiedendo democrazia. I morti potrebbero essere centinaia. Altre proteste sono represses nel sangue a Butwal e Pokhara. La situazione precipitata nel giro di poche ore dopo che in mattinata il re ha destituito il primo ministro promettendo il dialogo con l'opposizione.

KATMANDU. Al mattino il re annuncia un futuro di libertà e riforme. Al pomeriggio esercito e polizia aprono il fuoco sulla folla straripante che marcia sul palazzo reale per esigere fatti e non semplici promesse. Ed è un massacro. L'agenzia indiana Pti parla di 150 morti. Fonti ospedaliere stimano che possano essere addirittura 300, poiché molti cadaveri sarebbero stati portati via a bordo di camion militari e occultati. L'illusione democratica del popolo nepalese viene brutalmente soffocata in una sarabanda di manganellate e gas lacrimogeni, ed infine pallottole. Colpi esplosivi ad altezza d'uomo, spesso contro persone oramai in fuga. Tra le vittime, non è chiaro se morti e feriti, anche due inglesi ed un olandese.

La manifestazione si era formata in parte spontaneamente, in parte rispondendo alle sollecitazioni dei partiti d'opposizione, tutti clandestini, compresi i comunisti. Poco prima re Birendra aveva diffuso un clamoroso proclama. Il go-

verno guidato da Singh Shrestha, responsabile secondo il monarca per il deterioramento del clima politico-sociale nel paese, veniva sciolto. Al nuovo primo ministro Lokendra Bahadur Chand veniva affidato il compito di aprire finalmente un dialogo con l'opposizione. Una speciale commissione era istituita con il compito di accertare quale fosse il sistema politico più gradito alla maggioranza dei cittadini. Sviluppi importanti, apparentemente, per sbloccare una situazione congelata da anni, con l'élite dirigente rigidamente ancorata al rifiuto di trasformare in maniera sostanziale un sistema istituzionale ormai inadeguato, sorda al fragore della montante contestazione popolare.

Così immediatamente dopo la trasmissione via radio del proclama reale, centinaia di migliaia di cittadini, forse addirittura mezzo milione, scendono in strada, e muovono in corteo verso la reggia. Pensano che la storia del paese stia vivendo un momento decisivo. Pensano che bisogna cogliere



Corteo di dimostranti per il centro di Katmandu, capitale del Nepal

l'occasione al volo, non recedere dalla campagna di mobilitazione pressoché quotidiana lanciata il 18 febbraio scorso, premere perché le promesse del sovrano si materializzino al più presto. Forse hanno anche sospetti per la vaghezza di certe formulazioni del proclama, nel quale ancora non si accetta esplicitamente la richiesta numero uno: legalizzare i partiti, accettare il pluralismo politico.

La massa umana, gigantesca, si muove scendendo slo-

gan in favore della democrazia. E si odono anche grida contro la monarchia, per il rovesciamento del re. Giunti a 500 metri dalla residenza del monarca, i dimostranti si trovano di fronte uno sbarramento imponente di poliziotti e soldati. Sulla prima fila piovono manganellate. Ma la gente non se ne va. Lacrimogeni. E il caos, ma non la fuga. E allora gli uomini in divisa mettono mano ai fucili. Ed è la strage.

La rabbia esplosiva incontenibile. Qua e là in città gruppi

di persone inferocite danno alle fiamme edifici pubblici e abitazioni di personalità compromesse con il regime. I disordini proseguono fino a sera. Poi, mentre le autorità impongono un black-out elettrico, le strade si svuotano e la bella Katmandu, meta di pellegrinaggi religiosi e viaggi turistici dall'Occidente, assume un aspetto spettrale. Intanto giunge notizia che la protesta di vampa anche in altre località del Nepal. A Butwal, 150 chilometri dalla capitale, le forze di

sicurezza hanno ucciso 7 manifestanti. A Pokhara, 260 chilometri da Katmandu, 2 vittime. A Janakpur si è svolta una dimostrazione, fortunatamente senza episodi di violenza. Il leader del Congresso, principale partito d'opposizione, Ganesh Man Singh, diffonde un messaggio: «Le richieste del popolo possono essere soddisfatte soltanto in un sistema pluripartitico. Il movimento popolare continuerà ad espandersi e ad operare con sempre maggiore vigore». Insomma un invito a proseguire la lotta senza lasciarsi impaurire dalla spaventosa repressione di ieri.

Cosa potrà accadere ora in Nepal? Ieri mattina dopo essere stato investito da re Birendra dell'incarico di formare un nuovo governo, il premier Chand aveva dichiarato che il dialogo con le opposizioni sarebbe stato aperto «presto» e senza condizioni. Ma dopo quanto è accaduto nei prosieguo della giornata è facile immaginare che i margini per un negoziato siano ora minimi. E allora ci si chiede chi abbia voluto far degenerare la situazione, chi abbia dato l'ordine alle truppe di sparare: il re e il suo nuovo primo ministro, o forse elementi della cerchia dominante contrari a qualunque ipotesi di apertura e in grado, in una situazione caotica, di forzare gli avvenimenti verso esiti senza sbocco alcuno al di fuori della repressione indiscriminata?



Il comizio di chiusura di Maria Damanaki per il Partito comunista greco

**Domani i greci alle urne  
Il vero nodo è la crisi  
Delors ammonisce Atene:  
«Pagate i vostri debiti»**

La Grecia sta attraversando una profonda crisi economica e il presidente della Commissione Cee ha sollecitato il pagamento dei debiti e misure economiche adeguate; il settore pubblico è il vero freno allo sviluppo. Non solo: gli investimenti sono carenti e prosegue la fuga dei capitali. Mitsotakis è a favore delle privatizzazioni, mentre Papandreu difende la sua politica sociale.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. Non è un malato immaginario. L'economia greca sta sopportando spasmi pericolosi. Dopo dieci mesi di «opportunità politiche», nei quali i due governi non hanno avuto la forza di frenare la discesa, la Grecia è sull'orlo della bancarotta. E mentre i partiti si annoiano spiegando agli elettori quale futuro li aspetta, è arrivata una lettera da Bruxelles che ha agitato le acque durante la campagna elettorale. L'ha spedita Jacques Delors presidente della Commissione Cee, ed è un sollecito a pagare i debiti ed un avvertimento ad applicare delle misure necessarie per non mettere in forse «la credibilità della Grecia».

Almeno fino a oggi nessuno può rispondere a questa lettera, e quindi anche il commissario europeo dovrà aspettare le elezioni di domani. La missione, in ogni caso, è servita a far suonare un campanello d'allarme tra i politici, i quali in questi ultimi giorni stanno costruendo, a parole, il futuro economico del paese. Andreas Papandreu, che ha retto per 11 anni le sorti della Grecia, ha dichiarato che la «situazione economica non è poi così tragica».

È vero, ha proseguito, che il debito pubblico è un voraginoso, ma in compenso i soldi che lo Stato ha spesi sono stati investiti in «benefici sociali». Papandreu si è dimenticato di sottolineare che sono stati sperperati immensi capitali per coprire i debiti accumulati dalle industrie statali «decotte», e per pagare un esercito di impiegati pubblici e di «pensionati».

Più cauto invece il suo ministro delle Finanze, Kostas Simikis. «Il dottor sottile» sostiene invece che le misure economiche erano il triste risultato di una serie infinita di compromessi tra i diversi gruppi di pressione, e aggiunge: la nostra politica economica non ha mai potuto essere applicata con serietà e fiducia. E infatti la demagogia con

cui i socialisti hanno cercato di coniugare Stato sociale e sviluppo economico, clientelismo e stabilizzazione, ha stremato la debole struttura economica del paese. Oggi la Grecia ha un debito estero che si aggira sui 30 miliardi di dollari. La bilancia commerciale è in rosso per parecchi milioni di dollari, il debito pubblico corrisponde al 120% del Prodotto interno lordo, l'inflazione invece tocca il 16%, ed è molto probabile che la divisa subisca, dopo l'estate, una drastica svalutazione.

È lo Stato il vero imputato, sostengono gli economisti. La politica clientelare ha gonfiato oltre misura il suo controllo sull'economia. Oggi il 70% del reddito palese è prodotto dal settore pubblico. Su questa terra bruciata, gli industriali hanno preferito vendere i loro pacchetti a società straniere. Anche il brandy «Metaxas», il più famoso del paese, è oggi nelle mani di industriali inglesi. Gli altri sopravvivono, ma da almeno tre anni nessuno di loro ha investito una dramma, preferiscono aspettare, dicono, tempi meno incerti.

Neppure l'agricoltura è un settore trainante dopo che i prestiti della Cee sono stati spesi per creare consenso elettorale e non per rinnovare i sistemi di coltivazione e per aiutare il miglioramento dei prodotti agricoli. Andreas Papandreu, ex professore di economia, difende i suoi otto anni di governo e la sua politica, ma ha anche il coraggio di ammettere che la crisi economica esiste, ma le sue ricette sono vaghe: «stabilizzazione», «sviluppo tecnologico», «rammodernamento», «autoccontrollo economico». Mitsotakis invece è più pratico: «privatizzazioni», «condizioni per gli investimenti», «riduzione del debito pubblico», «nuova politica monetaria». Nessuno dei due però osa pronunciare la parola «austerità», preferiscono aggirare l'ostacolo per il momento, poi qualche santo provvederà.

Il governatore Robin Leigh Pemberton: per tre anni gravi errori di strategia economica

## La Banca Centrale attacca la Thatcher

L'inflazione alta? È tutta colpa del governo della signora Thatcher, dice il governatore della Banca centrale britannica Pemberton. «Negli ultimi tre anni ci sono stati errori di strategia e previsioni sbagliate». Un'altra doccia fredda per la Lady di ferro, sempre più in difficoltà anche nel partito conservatore. La Gran Bretagna consuma la terza grave crisi politica in undici anni.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Questa volta a Londra scende in campo la massima autorità monetaria che finora si era limitata a pressioni mai rese pubbliche. Nei giorni del subbuglio per la «poll tax», della massima sconfitta della premier sul piano dell'immagine pubblica e della corsa in casa «tory» su chi la sostituirà, Robin Leigh Pemberton, lo spartano governatore della Banca centrale britannica attacca a muso duro. Già aveva fatto sapere le sue opinioni contro l'isolazionismo europeo della signora Thatcher, in linea con gli ambienti più accorti e preoccupati della City londinese e dei «business men». Opinioni confermate anche se ieri ha messo in guardia da ogni ottimismo: «Non è certo che l'ingresso nella Sme metta al riparo la nostra moneta». La novità nel fatto che ora la polemica diventa diretta. L'accusa è senza remore: l'inflazione britannica è riscaldata da una politica economica non responsabile. Dice il

governatore della banca centrale britannica di fronte ad un pubblico di commercianti della contea di Tyne e Wear riuniti a Durham Castle: «È chiaro dall'aumento dei prezzi negli ultimi due-tre anni che qualche cosa non ha funzionato e che hanno giocato la loro parte errori di strategia e previsioni sbagliate. Oltre alle inadeguatezze dei dati statistici, Pemberton critica espressamente l'abbassamento dei tassi di interesse per un certo periodo quando, ci rendiamo ora conto, non sarebbero dovuti scendere». Di conseguenza non ci sono alternative ad una severa politica monetaria (quasi a dire che il paese non può fidarsi dei laburisti). «L'attuale politica anti-inflazionistica è quella giusta e ristabilirà le basi di una futura prosperità». Non c'è dubbio che un abbassamento del costo del denaro contribuirebbe alla pressione inflazionistica, ma anche se si riuscisse a controllare la do-

manda interna «non sarebbe possibile ridurre pena il rischio di instabilità sui mercati dei cambi».

A chi gli fa notare la distanza dalle posizioni governative, Pemberton risponde: «Sottolineo soltanto alcuni sbagli perché non c'è motivo di nascondersi e soprattutto perché non possiamo permetterci il lusso di ripeterli». Non si può pretendere che il governatore della banca centrale d'Inghilterra spiani la strada al ricambio di governo dando spazio ai laburisti. Lo scenario da lui evocato conduce dritto dritto a una politica monetaria che avrà conseguenze non meno austere dal punto di vista della distribuzione del reddito di quella perseguita dalla Thatcher. Tanto è vero che afferma: «È scontato che gli aumenti nominali delle retribuzioni devono diminuire». Ma le dichiarazioni di Pemberton indicano con precisione lo stato di isolamento in cui si trova il premier britannico. E indicano pure la scarsa fiducia della banca centrale nelle promesse di Lord Major, Cancelliere dello Scacchiere, che si è dichiarato strascicatore di una diminuzione secca dell'inflazione al 5,7% a fine anno. Con le minacce di recessione che disestano previsioni e comportamenti del mercato e delle imprese, si riducono i margini per restituire fiducia all'interno e stabilità nei rapporti esteri, come dimostrano le «performan-

ces» negative della sterlina.

Nelle manifestazioni di piazza e nelle riunioni infuocate nel partito conservatore quando si discute su modi e tempi di sostituzione della Thatcher si consuma la terza crisi della Lady di Ferro in undici anni di potere ininterrotto. La prima risale alla brutale recessione economica del 1981, la seconda all'affaire Westland nel 1986; infine la famigerata «poll tax» che sta scatenando contro il governo le classi popolari quanto la tanto coccolata «middle class». La Londra thatcheriana, da questo punto di vista, somiglia sempre più alla Parigi dell'«Ancien Régime». I conservatori cominciano a temere sul serio lo scacco politico e non si fidano più di Maggie. Ormai sono di 28 punti in percentuale sotto i laburisti nel sondaggio. L'inflazione corre al ritmo dell'8% (sfiato) all'anno, i tassi di interesse alti del 15% stanno indebitando per decenni chi si è impegnato per l'acquisto della casa. I segnali recessivi incalzano i politici. I tre pretendenti al posto della Thatcher affilano le armi: Norman Tebbit, il più thatcheriano del partito, Kenneth Baker e Michael Heseltine, l'unico che attacchi la Signora di Ferro con una certa violenza verbale. Heseltine è il più papabile e spera di trionfare il 13 ottobre, giorno del 65esimo compleanno della Signora. Laburisti permettendo.

**Sondaggi inesorabili:  
«Il premier più  
impopolare dal 1945»**

LONDRA. I sondaggi d'opinione vanno sempre considerati con cautela, anche di recente vi sono state clamorose smentite (si pensi alle elezioni nella Rdi). E tuttavia i continui segnali che indicano un inarrestabile declino della Thatcher e la profonda crisi del partito conservatore sono sempre più frequenti e verosimili. Le recenti vicende inglesi del resto incoraggiano a prendere sul serio i sondaggi. L'ultimo è stato pubblicato dal Daily Telegraph e realizzato dalla Gallup. Il risultato è inequivocabile: la signora Thatcher al potere in Gran Bretagna da 11 anni, è il primo ministro più impopolare dalla fine della seconda guerra mondiale. Nella considerazione degli inglesi avrebbe superato addirittura il record negativo del laburista Harold Wilson (27 per cento) attestandosi su uno scarto 24 per cento di più. Secondo molti osservatori questo disastroso risultato potrà indurre la premier a dimettersi entro la fine del 1990, o addirittura in autunno. Una considerazione che però non coincide con l'ostinata determinazione della «lady di ferro» che solo qualche

giorno fa, mentre migliaia di manifestanti sfilavano a Londra contro la «poll tax», ricordava ai dirigenti del suo partito di non avere alcuna intenzione di «andare in pensione». E tuttavia i disastri elettorali che si profilano per i conservatori (il 3 maggio gli inglesi voteranno per le amministrazioni locali) stanno rafforzando la fronda anti-Thatcher. Sempre secondo il sondaggio pubblicato dal Daily Telegraph il partito laburista ha ora un vantaggio di 24,5 punti sui conservatori, e questo è il punteggio più elevato registrato in Gran Bretagna da cinquant'anni a questa parte. Solo in due occasioni, nel '63 e nel '71 i laburisti avevano avuto un vantaggio superiore ai venti punti e avevano poi puntualmente vinto le elezioni. Di qui la crescente opposizione alla Thatcher tra i conservatori. Il deputato sir Anthony Meyer, «storico» nemico della premier, si è detto convinto che quest'ultima dovrà rassegnare le dimissioni entro la fine dell'anno, forse in autunno. «Sarà molto difficile», ha detto Meyer, «modificare le cifre emerse dal sondaggio entro quest'anno. Entro l'autunno vi sarà una nuova candidatura».

**La «Ronda di notte» del Rijksmuseum di Amsterdam  
Un vandalo sfregia con l'acido il capolavoro di Rembrandt**

AMSTERDAM. La «Ronda di notte», il capolavoro di Rembrandt, è stato danneggiato ieri nel Rijksmuseum di Amsterdam da un vandalo. È la terza volta che il quadro subisce episodi di genere ma anche questa volta, a detta degli esperti, l'opera «se la caverà». L'episodio è avvenuto durante l'orario di visita nel museo; un giovane disoccupato, mescolato con la folla, ha spruzzato il dipinto con una sostanza corrosiva. L'uomo è stato immediatamente immobilizzato dai custodi ed arrestato, sembrava essere in stato confusionale, come del resto capita sempre in questi

casì. La «Ronda di notte» ritrae un gruppo di militari sfarzosamente vestiti ed è in realtà, a detta degli esperti, una «ronda di giorno», anche se il gioco dei contrasti tra luce ed oscurità favorisce l'equivoco del titolo, che originariamente era «Compagnia del capitano Banning Cocoe». Il quadro risale al periodo di maggior fortuna del pittore olandese, prima della perdita della moglie e dei tre figli e della parabola discendente che la sua fama conobbe presso i contemporanei. «Grazie al cielo il danno

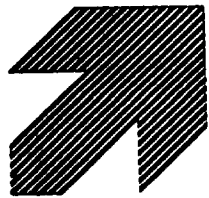
non sembra essere troppo grave», ha dichiarato il portavoce della direzione del museo. Il liquido spruzzato infatti, sebbene abbia colpito circa un metro quadrato dell'area della tela, ha intaccato solo lo strato di vernice superficiale, senza incidere sui colori. Grazie ad una barra di ferro posta all'opera ed i visitatori, il vandalo non è riuscito a «sfregiare» di più: in due settimane, assicurano i responsabili del restauro, «la ronda» potrà tornare al suo posto ed a questo punto sarà necessario prendere delle misure protettive maggiori.

Il primo attentato al capolavoro avvenne nel 1915, quando un calzolaio disoccupato, affetto da disturbi mentali, lo graffiò, provocando, anche in quel caso, lievi danni. Più grave invece l'attacco avvenuto nel 1975: un uomo armato di coltello aveva aperto tredici squarci nella parte centrale della tela. I tagli erano lunghi diversi centimetri, ma il restauro, durato un anno, riuscì a meraviglia e la «Ronda» venne nuovamente esposta al pubblico del Rijksmuseum, sorvegliata a vista da custodi. Ma evidentemente questa misura non basta.

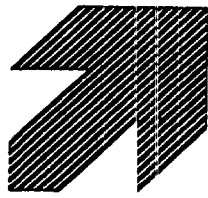


Particolare della «Ronda di notte», il capolavoro di Rembrandt, contro il quale è stato lanciato acido corrosivo

Borsa  
+0,7  
Indice  
Mib 968  
(-3,2% dal  
2-1-1990)



Lira  
Riprende  
slancio  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha mostrato  
una buona  
resistenza  
(in Italia  
1251,30 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Accordo a New York sull'apertura degli scambi commerciali  
I punti di un vasto programma di riforma economica  
Messaggio di Kaifu ai giapponesi allarmati per le ipotesi  
di disoccupazione. Preoccupazioni anche nella Cee

# Tokio ha ceduto agli Usa e la Borsa riprende fiato

A New York è stato annunciato l'accordo Usa-Giappone sull'apertura commerciale e a Tokio la Borsa ha avuto un rimbalzo del 3,64%. Lo yen, stabilizzato in mattinata a 160 per dollaro, ha migliorato in giornata fino a 157 nelle piazze nordamericane. L'accordo commerciale, secondo una interpretazione diffusa, renderebbe ora superfluo l'aumento del tasso di sconto. La strada è però ancora irta di ostacoli.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Un documento di 28 pagine delinea lo sbocco della iniziativa contro gli impedimenti strutturali agli scambi apparentemente con un pieno successo di Washington. L'accordo salva la forma, stabilendo azioni legislative sia da parte statunitense che giapponese. Così da parte americana ci si impegna a incoraggiare il risparmio, spendere di più

nella ricerca, ridurre il deficit federale e investire di più nella educazione dei cittadini. Cioè a fare - nessuno sa ancora come - ciò che l'Amministrazione Bush da oltre un anno dice di voler fare. Da parte giapponese l'elenco degli interventi legislativi e normativi è più dettagliato ed incorpora una vera e propria riforma economica. Il governo di Tokio si im-

pegna:  
- ad applicare le norme antitrust sciogliendo, fra l'altro, le partecipazioni incrociate destinate a facilitare la limitazione della concorrenza (quelle che in Italia si chiamavano, un tempo, imparentamenti incestuosi fra imprese);  
- a realizzare otto progetti di grandi investimenti in opere civili aperti a costruttori esteri, in particolare porti e aeroporti;  
- a dare licenze immediate per l'apertura di supermercati di oltre 400 mq e, comunque, a ridurre a 18 mesi subito e poi a 12 mesi i tempi per ottenere licenze che ora sono di anni;  
- a eliminare la notificazione preventiva per gli investimenti esteri;

- a rendere più accessibile l'acquisizione di suoli edificabili e moderarne i prezzi;  
- a ridurre i tempi per ottenere brevetti e protezione della proprietà intellettuale estera;  
- a sdoganare le merci in tempi brevi.  
Separatamente erano già stati conclusi accordi per forniture nel campo dei satelliti, supercomputer, forniture alle telecomunicazioni e in genere sull'accesso agli appalti pubblici.  
L'accordo sarà perfezionato entro giugno, data limite alla cui scadenza il Congresso degli Stati Uniti avrebbe applicato misure ritrosive.  
Il primo ministro Tahshii Kaifu aveva inviato al presidente Bush l'ex ambasciatore

negli Stati Uniti Nobu Matsunaga per sottolineare la natura politica degli impegni. Gli americani si aspettano la riduzione sostanziale del loro deficit commerciale col Giappone di 50 miliardi di dollari all'anno. Se questo avverrà, resta da vedere. Sul piano dell'economia e della politica interna del Giappone gli interessi favorevoli a questo tipo di apertura internazionale appaiono in minoranza sul piano sociale.  
Il primo ministro Kaifu ha sottolineato egli stesso, con un messaggio al paese, il carattere eccezionale delle misure promesse. Kaifu parla di un «accordo di difficile attuazione ma nell'interesse dei consumatori». Chiede «cooperazione e disponibilità al sacrificio per non isolare ulteriormente il Giappo-



Toshirō Kaifu

Bassanini:  
«La Dc vuol  
svuotare  
l'antitrust»



Nella vicenda antitrust la Dc ha tentato di svuotare la legge della sua efficacia antimonopolistica attribuendo al governo un illimitato e discrezionale potere di autorizzare concentrazioni vietate dalla legge. Lo ha detto il presidente del gruppo della Sinistra indipendente della Camera, Franco Bassanini, criticando le dichiarazioni rese dai democristiani Scotti e Viscardi, secondo cui la legge antitrust sarebbe stata migliorata dalla Dc. Bassanini afferma poi che sono della Sinistra indipendente le proposte poi accolte dal ministro Battaglia. «Sono per fortuna disponibili già da oggi», ha concluso Bassanini - «i resoconti del dibattito in commissione. Giornalisti ed opinione pubblica sono dunque in grado di risalire alle fonti e smascherare il mediocre tentativo del gruppo Dc della Camera di appropriarsi di menti altrui».

I camionisti  
minacciano  
blocchi  
alla frontiera  
con l'Austria

Ancora «denunce» sulla situazione dell'autotrasporto italiano ai confini con l'Austria, dopo l'introduzione della nuova tassa di ingresso. In una nota il vicesegretario generale della Fita, Enrico Re Dionigi, afferma che «la messa fuori mercato delle imprese italiane è l'effetto certo che avverrà nelle prossime settimane» ed invita il governo a provvedere immediatamente nei prossimi giorni per ristabilire le condizioni di parità per le imprese italiane. Se la scelta governativa andasse in tutt'altra direzione - aggiunge - la conseguenza immediata potrebbe essere un nuovo blocco delle frontiere con l'Austria. Re Dionigi elenca la lunga serie di vantaggi che gli autotrasportatori austriaci vantano già oggi rispetto a quelli italiani. L'introduzione del nuovo balzello - conclude - grava per un carico di 24 tonnellate con un costo di 130 mila lire circa per ogni ingresso e uscita a carico.

Ricambio  
nella Cgil:  
si farà  
dopo Pasqua?

Dopo Pasqua il rinnovamento del gruppo dirigente della Cgil dovrebbe essere ufficialmente definito. Almeno così hanno sostenuto ieri tutte le agenzie di stampa. Domani, infatti, si conclude il lavoro della commissione del «saggio» che ha raccolto le proposte dei 148 membri del direttivo confederale. A loro, la commissione ha chiesto di esprimere preferenze per i nuovi ingressi nella segreteria. Ora - stando alle agenzie - i tempi del rinnovamento dovrebbero essere questi: «saggi», coordinati da Aldo Giunti dovrebbero presentare una relazione già domani. Poi la segreteria convocherà il direttivo a cui spetterà la decisione finale.

Lunedì  
parte  
l'Op per  
Mira Lanza

Partirà lunedì 9 aprile, per concludersi il prossimo 4 maggio, l'offerta pubblica di acquisto del gruppo Benckiser sulle 968.325 azioni della Mira Lanza (il 23,5% del capitale) ancora in circolazione. La Benckiser srl, una società del gruppo incaricata di condurre l'Op, si è riservata la facoltà di proroga del termine ultimo per non più di 10 giorni di borsa aperta. Il prezzo di offerta è stato fissato in 72 mila lire per azione, per un controvalore complessivo dell'operazione di 70 miliardi circa. Il prezzo è stato fissato facendo riferimento al valore patrimoniale netto contabile consolidato per azione al 31-12-88, pari a 14.373 lire, allo stesso parametro al 30-6-89, con un valore di 12.832 lire, alla media dei prezzi di compenso alla Borsa di Milano nel semestre settembre '89-febbraio '90, pari a 59.790 lire e, infine, al valore economico dell'azione Mira Lanza, determinato in 72.208 lire in sede di fusione di quest'ultima con la Benckiser Italia.

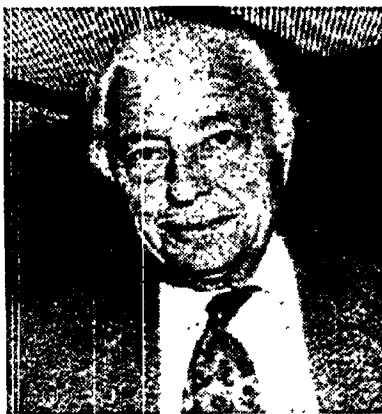
Morto Grassetti  
legale  
di Gemina  
e Montedison

È morto oggi a Milano, dove era nato 81 anni fa, il professor Cesare Grassetti, professore emerito di diritto civile della Università Statale. Il professor Grassetti è spirato ieri nella sua casa di via Valgrana, dopo una breve malattia. Specializzato nel civile, Grassetti aveva esplorato vari rami del diritto, dal commerciale a quello del lavoro, da quello internazionale pubblico e privato al diritto di famiglia e successorio, formando diverse generazioni di allievi divenuti a loro volta famosi.

Programma  
delle Fs  
per le  
vacanze

Per fronteggiare il prevedibile incremento di traffico in concomitanza con il periodo pasquale, l'ente Ferrovie dello Stato ha disposto un programma di potenziamento. Nel periodo compreso fra l'11 ed il 23 aprile, l'ente Fs ha predisposto 57 treni (di supporto a quelli ordinari) in servizio sulla rete nazionale per le relazioni a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per la Calabria, la Puglia e la Sicilia. Nello stesso periodo circoleranno anche 18 treni su relazioni a medio percorso (Tonno-Venezia, Milano-Venezia, Rimini-Milano, Milano-Riviera Ligure). Per quanto riguarda i collegamenti internazionali il programma delle Fs prevede nel periodo compreso fra il 30 marzo ed il 28 aprile 68 treni in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brenno (10 dei quali dedicati al trasporto dei lavoratori) e 27 convogli in uscita.

FRANCO BRIZZO



Gianni Agnelli

quest'anno la Ford ha perso il 26%, la General Motors il 25,8% e la Chrysler il 30%, mentre hanno recuperato quote le case giapponesi che producono negli «States». In Europa appaiono già primi segnali preoccupanti, soprattutto per modelli Fiat come la «Tipo» e la «Dedra», per i quali è stata praticata una politica di prezzi poco lungimirante.

Vendite boom  
Auto gialla  
La Fiat invoca  
una tregua

ROMA. Non si dichiara più «guerra», ora si invoca una «tregua». Ma il senso non cambia: le imprese automobilistiche hanno sempre paura del «pericolo giallo». Dell'invasione, cioè, dei mercati europei da parte delle auto giapponesi. Per varare una strategia comune di fronte alla «minaccia» del Sol Levante, ieri si sono riuniti a Roma i costruttori della Comunità (che sono raggruppati nella «Ccmc»). L'incontro è servito a chiedere (alla Cee) «un lungo periodo di transizione», in modo da giungere alla completa liberalizzazione del mercato, senza traumi. L'idea - l'ha spiegata ai giornalisti Umberto Agnelli, presidente della Fiat Auto - sarebbe questa: una «tregua» di cinque-sette anni, per diluire nel tempo l'arrivo in forza della concorrenza giapponese. La Fiat non ha dubbi: «Noi siamo flessibili sui tempi. Ma in ogni caso la tregua non potrà essere per meno di cinque anni».

Anche se a denti stretti, comunque, anche il gruppo torinese ha dovuto ammettere che la richiesta (avanzata alle «autorità politiche» della Comunità) non ha trovato consensi tutti i produttori. S'è saputo, per esempio, che la Mercedes non è affatto d'accordo. «Ma si sa - ha aggiunto ancora Agnelli - che la Mercedes è sostanzialmente liberista».

Il mercato dell'auto, dunque, torna ad essere al centro delle attenzioni. Soprattutto perché si tratta di un mercato in continua espansione. A marzo - per esempio - quello italiano ha raggiunto le 246.203 unità vendute, contro le 238.000 auto vendute a marzo dell'anno scorso. È record assoluto. E un posto d'onore, in questa classifica di vendite, spetta alla Fiat, che - sempre a marzo - ha superato le centodiecimila auto vendute. La casa torinese s'è così conquistata quasi il 40% del mercato. Per contro dati negativi per le vetture francesi: a marzo sono state vendute 15 mila Renault contro le 20 mila dell'anno scorso (si parla sempre del mese di marzo).

Stamane a Parigi apertura ufficiale della riunione dei grandi paesi industrializzati  
Bonn si sente ancora in dovere di rassicurare i «partners»: non ci sarà maggiore inflazione

# Yen e marco, G7 interlocutorio?

Si tiene oggi a Parigi il vertice dei G7, la riunione dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali di Stati Uniti, Giappone, Repubblica federale, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada. Al centro della discussione due punti caldi: l'indebolimento dello yen rispetto al dollaro e l'unione monetaria tedesca, per il timore di un rialzo dei tassi da parte di Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Per una volta, segno dei tempi, non toccherà al dollaro di essere al centro dell'attenzione della periodica riunione dei G7, che si svolge nella capitale francese. L'economia si mette al passo con la geopolitica, che vede gli Stati Uniti occupare spazi ormai meno ingombranti nel panorama mondiale. Si parlerà dunque di yen e di unione monetaria tedesca. Per il primo si tratta di prendere in esame il suo ormai costante indebolimento rispetto al dollaro; per la seconda spetta a Bonn

fornire garanzie di rispetto dei «grandi equilibri». Inoltre, come al solito, i Sette si preoccupano della stabilità dei tassi di cambio, unico punto di continuità con la precedente riunione nel settembre scorso a Washington.  
Gli osservatori non si aspettano grandi cose: le evoluzioni delle economie seguono tracciati troppo diversi per produrre, oggi a Parigi, una formale intesa del gruppo dei potenti. Lo yen, per risalire la china, dovrà contare su forze unicamente giapponesi. Le

stesse autorità di Tokio, del resto, non si fanno illusioni. Forse avranno un conforto da parte americana, dopo l'accordo commerciale siglato ieri a Washington. Ma non si aspettano nulla dagli europei, determinati a lasciare alla fortissima economia giapponese il compito di ridar fiato allo yen. Nonostante la debolezza della sua moneta, Tokio infatti continua a conoscere una forte crescita, scarsa inflazione, conti esteri in attivo e deficit di bilancio in diminuzione costante. Il fatto che il deprezzamento dello yen aumenta la competitività delle imprese giapponesi spinge gli europei a forzare la mano affinché i giapponesi assumano l'onere della correzione. I giapponesi non dovrebbero ritirare i loro risparmi dagli Stati Uniti e il mercato mondiale confida di superare questo periodo di incertezza senza farsi carico dirottamente dei problemi di Tokio. Senz'altro molto attenti,

americani ed europei insieme, saranno sui problemi del marco. Il ministro tedesco delle finanze Theo Waigel e il presidente della Bundesbank Karl Otto Poehl avranno il compito di convincere i loro omologhi che l'unione monetaria tedesca non metterà in pericolo gli altri interessi. Americani ed europei dovrebbero ritrovarsi dalla stessa parte del tavolo accomunati dai propri tassi, al fine di controllare gli effetti inflazionistici conseguenti all'unificazione tedesca e al prevedibile aumento della crescita. Alla vigilia del vertice, fonti della Bundesbank cercavano di tranquillizzare i partner: «Ciò che accadrà non sarà un'impenabile inflazionistica ma un adeguamento dei prezzi ad una nuova situazione».

Ieri pomeriggio intanto si è svolto a Parigi il Consiglio economico e finanziario franco-tedesco. Alla fine, Theo Waigel ha detto che l'accordo sulla unione monetaria tedesca non sarà firmato prima che ne discutano tutti i paesi membri della Comunità europea al prossimo vertice di Dublino, il 28 aprile; e che comunque bisognerà discutere anche con il non ancora formato governo della Rdt. Pierre Bérégovoy, ministro francese dell'economia, da parte sua, si è dichiarato d'accordo sul principio dell'indipendenza della futura banca centrale europea, sottolineando che si porrà allora il problema dello statuto delle banche centrali nazionali: «La nostra intenzione è di discuterne» - ha detto Bérégovoy, preoccupato di dissipare ogni dubbio - «Se ci mettiamo d'accordo con i nostri partner per la conferenza intergovernativa di dicembre il problema della Banque de France sarà risolto nello spirito delle conclusioni della conferenza». Agli occhi del ministro si tratta di una «evoluzione

del pensiero del governo francese», che era apparso preoccupato di non delegare tutti i poteri al futuro organismo centrale. Bérégovoy ha comunque già posto dei limiti: la Banca europea sarà responsabile della creazione monetaria e dei tassi di interesse, ma le decisioni sui tassi di cambio spetteranno alla sede politica.  
Se la Banca europea dovrebbe rimanere al di fuori del tavolo dei G7, non altrettanto vale per la Banca per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Est, che lunedì avvierà la sua terza conferenza costitutiva e che dai G7 si aspetta un vaticinio preliminare. Washington e Tokio intendono chiedere un periodo transitorio prima che l'Urss possa avere liberamente accesso ai prestiti della Berd. Gli Usa inoltre pretendono di versare la loro parte del capitale costitutivo in dollari anziché in Ecu, così come vorrebbero gli europei.

Annuncio a Torino e Detroit: «Stiamo trattando». Potrebbero spadroneggiare in Europa e America

# Fiat e Ford sposano trattori e camion

Fiat e Ford hanno ripreso i negoziati per intese di portata mondiale. Non sulle automobili (la trattativa in questo campo fallì a metà degli anni 80 per divergenze finanziarie), ma sui trattori agricoli e sugli autocarri pesanti, due settori strategici, in cui possono realizzare sinergie di prodotto e di mercati. Intanto però crolla la produzione di auto negli Usa e appaiono sintomi di crisi in Europa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Negli affari, si sa, non c'è posto per i sentimenti. L'annuncio è stato diffuso ieri contemporaneamente a Torino e a Detroit. Poche righe di comunicato per dire quali sono i campi su cui le due case stanno trattando: trattori agricoli e autocarri pesanti. Due settori tutt'altro che marginali, nei quali un'intesa non darebbe semplice-

mente la somma delle rispettive forze, ma permetterebbe di conseguire risultati assai più consistenti. Bando perciò ai vecchi rancori. E per dimostrare che fanno sul serio Fiat e Ford hanno concordato di non rilasciare ulteriori dichiarazioni per tutta la durata dei colloqui e fino al raggiungimento di eventuali accordi definitivi.  
Nei trattori la Fiat-Agn è la terza industria al mondo con l'11% del mercato, la prima in Europa col 16% e la prima ovviamente in Italia col 38% del mercato. A sua volta la Ford detiene l'8% del mercato europeo, il 13% del mercato nordamericano ed il 18% di quello brasiliano. Nel campo delle mietitrebbiatrici (le principali macchine agricole dopo i trat-

tori), la Fiat Laverda ha il 10% del mercato europeo (il 38% nel nostro paese) e la Ford (con il marchio New Holland) il 21%. Basta collegare queste cifre per vedere come potrebbe nascere un'industria in grado di spadroneggiare nel vecchio continente, nel Nord e nel Sud America. Non sarebbe neppure necessaria una vera unificazione. Basterebbe sfruttare le sinergie produttive (eliminando eventualmente un po' di nanodopera) e commerciali (unificazione delle reti di vendita). Infatti Fiat e Ford dicono che «le rispettive identità di prodotto e di mercato verrebbero preservate».

Strategicamente ancora più promettenti è la trattativa sugli autocarri pesanti. La Fiat Iveco è la seconda in Europa, dopo la tedesca Daimler-Benz, col

20% del mercato. Ma sarà relegata al terzo posto quando diventerà operativa l'unificazione tra la francese Renault e la svedese Volvo. In questo campo la Ford non ha quasi più nulla in Europa, perché ha ceduto nel 1986 proprio alla Fiat il suo stabilimento inglese di Langley (ancora se ha mantenuto il 48% del capitale della società comune «Ford-truck»), permettendo così alla casa torinese di conquistare una testa di ponte non solo sul mercato britannico, ma anche nelle ex-colonie inglesi.

Nel Nord America invece la Ford detiene il 31,5% del mercato degli autocarri medi e solo l'11% di quelli pesanti, mentre la Fiat esporta negli Usa soltanto qualche veicolo leggero della gamma «S». Come si ve-

de, anche nei veicoli industriali sono possibili sinergie, sia tra mercati che tra gamme di veicoli complementari. E, soprattutto, nascerebbe un gruppo in grado di mantenere le prime posizioni in Europa e nel Nord America, respingendo l'assalto dei giapponesi, che con i loro camion hanno già conquistato l'Asia, l'Africa e buona parte del Sud America.

È possibile che le trattative su camion e trattori riaprono anche il discorso delle automobili? L'ipotesi di unificare Fiat-Auto e Ford-Europa cadde bruscamente a metà degli anni 80. Agli ingenui si disse che non si era trovato l'accordo su chi avrebbe diretto il nuovo colosso (invece era già deciso che sarebbe stato Ghidella). In realtà il negoziato fallì sull'enti-

tà delle controparti che avrebbe ricevuto la famiglia Agnelli.  
Sprecata quell'opportunità, diventa molto difficile riproporla. Anche se l'approssimarsi di una nuova crisi dell'auto consiglierebbe a tutti di cercare intese. In America la produzione di auto è già crollata del 22,5% nel primo trimestre di

Legge sull'amianto
Voto contrario del Pci:
«Tempi certi per eliminare
l'uso del minerale»

ROMA. Con il voto contrario del comunista, la commissione Industria del Senato ha approvato in un testo unificato (diverse erano state le proposte di legge presentate dai gruppi parlamentari - nessuna dal governo - tra cui una comunista, primo firmatario il vicepresidente del gruppo Lucio Liberini), un disegno di legge per disciplinare l'impiego dell'amianto e la riconversione della produzione a base dello stesso minerale. La commissione con il parere favorevole del sottosegretario all'Industria, il dc Giuseppe Formasari, ha deciso di chiedere la sede deliberante al presidente del Senato, in modo da evitare il passaggio in aula e considerare definitivo il testo (che dovrà, comunque, essere successivamente discusso alla Camera). Le proposte della Dc e del Pci sono rimaste ferme in commissione per mesi. Il colpo d'accelerazione è venuto dalla presentazione della proposta comunista, ai primi di febbraio. Da quel momento è cominciato un confronto serrato. Il testo che ne è, alline, scaturito non ha però soddisfatto il Pci. Da qui il voto contrario annunciato da Emanuele Cardinale il quale ha sostenuto che esso va incontro alle esigenze più sentite tra cui la certezza dei tempi per la completa eliminazione dell'amianto da tutti i tipi di produzione e lavorazione (il Pci aveva proposto che entro 180 giorni dalla entrata in vigore della legge, fosse vietata l'estrazione, l'importazione, la commercializzazione la lavorazione e l'utilizzo dell'amianto grezzo). Non sufficienti e non ben delineate, inoltre, le garanzie per lavoratori delle attività produttive che impiegano l'amianto.

Definito alla Camera il testo contro la «libertà di licenziare». Decadrà il referendum?
Piccole imprese, accordo sulla legge

Basta con la «libertà di licenziare» nelle imprese con meno di 16 addetti, e maggiori garanzie per i lavoratori in quelle con oltre 15 dipendenti, la cui fascia viene allargata introducendo il computo dei contratti formazione-lavoro e dei part-time. Sono le innovazioni principali del testo di legge definito dalla commissione Lavoro della Camera e che potrebbe evitare il ricorso al referendum, già indetto per il 3 giugno.

ALBERTO LEISS

ROMA. La commissione Lavoro della Camera ha di fatto completato il testo della legge che disciplina i licenziamenti nelle piccole imprese (il provvedimento sono già stati espressi dal gruppo comunista della stessa commissione, e dalle organizzazioni sindacali, nonostante alcune riserve). Che cosa prevede la nuova legge? «L'asse portante del provvedimento, come sottolinea un comunicato del gruppo

peci alla commissione Lavoro, riguarda il «grande valore politico e sociale» di due novità. 1) Anche nelle imprese inferiori a 16 dipendenti nessun lavoratore potrà essere licenziato senza comunicazione scritta e senza giusta causa o giustificato motivo. Ogni licenziamento diventerà quindi sindacabile anche nelle piccole imprese e se risultasse illegittimo il datore di lavoro potrà essere obbligato alla riassunzione del lavoratore o al pagamento di una indennità risarcitoria (nel la misura da due e mezzo a sei mensilità lordi della retribuzione). 2) Nelle imprese con più di 15 dipendenti gli soggetti al regime della giusta causa sono state introdotte norme più precise e vincolanti. Intanto la disciplina comprenderà anche le attività «non imprenditoriali» (studi professionali ecc.) Nella determinazione della soglia

dei 15 dipendenti si conterranno anche gli assunti con contratti di formazione lavoro e i lavoratori part time (non però gli apprendisti come chiedevano i comunisti e il sindacato). I lavoratori licenziati illegittimamente potranno chiedere in alternativa alla riassunzione un'indennità pari a 15 mensilità dell'ultima retribuzione. Una norma, infine, eliminerà la situazione «andalos» delle piccole filiali di grosse aziende che impiegando pochi dipendenti, potevano aggirare la legge. In realtà i dipendenti, ma appartenenti a datore di lavoro che complessivamente occupano più di 60 dipendenti, si applica la legge valevole per tutte le imprese oltre i 15 dipendenti. Il giudizio positivo del Pci non ignora che alcuni dei miglioramenti per cui «è battuta l'opposizione di sinistra, insieme al sindacato non sono passati. Si tratta della richiesta di elevare l'entità dell'indennità risarcitoria di contare nel numero dei dipendenti anche gli apprendisti dell'inserimento di una normativa sui diritti sindacali. Il nostro impegno - dice però Novello Pallanti capogruppo comunista in commissione - ha evitato un grave peggioramento del testo per cui sono state fortissime pressioni. Parte dei rappresentanti del Pd e della Dc infatti, voleva nuove ulteriori miglioramenti, intendeva tener fuori dalla tutela le imprese fino a 4 dipendenti e non computare - nella determinazione della soglia di 15 - nemmeno i contratti di formazione-lavoro. Considerazioni simili sono venute da Cgil, Cisl e Uil che in una nota congiunta «complessivamente positivo» il testo, nonostante i «limiti» già ricordati

destra - dice Antonio Barone della direzione nazionale di Dp - ma presenteremo ricorso alla Cassazione se dovesse essere annullato il referendum». La legge però incontra resistenze forti anche sul fronte opposito. Ieri per bocca del responsabile economico Faccetti ha chiesto addirittura l'intervento di Andreotti per impedire intese Dc-Pci-Psi che rischiano di aggravare i problemi delle imprese commerciali e degli studi professionali. Altri temono che il dibattito in aula, e con l'attuale calendario della Camera ciò significa sicuramente il referendum. Giudizi aspramente negativi sono venuti dalla Confindustria e dal vicepresidente della Confindustria Luigi Abete per il quale l'estensione dello statuto dei diritti dei lavoratori alle piccole imprese è «una calamità pubblica».

BORSA DI MILANO

Fine settimana con Mib quota mille

MILANO. Week end felice per gli operatori di piazza degli Affari dopo tanto penare. Il Mib ha riconquistato quota mille e l'ha superata, tornando in attivo rispetto all'inizio d'anno e quanto apre qualche speranza che finalmente il trend imbrocchi la via giusta del rialzo. Il Mib ieri dopo una partenza a +0,8% ha chiuso a -0,70. Le Fiat recuperano lo 0,59% ma tutto sommato sono apparse abbastanza trascurate. Nonostante le notizie di probabili accordi con Ford su scala mondiale nel settore delle macchine agricole e dei veicoli industriali, il mercato ha snobbato il titolo. Ancora in recupero le Cir dello 0,56% mentre le Oll-

vetti sono naste invariate. Recupera anche Montedison il 1,15% ma la borseggiata Enimont nuoce al titolo su cui Gardini spera (forse invano) di mettere definitivamente le mani (meno 1,68%). Le Generali si muovono di poco (+0,25%) mentre hanno un buon andamento le Ras (+1,93%). Fra i titoli particolari da registrare il notevole balzo delle Bam, (+6,29%) mentre sono state rinviata a fine seduta le Unipar nsapismo per eccesso di rialzo. Le maggiori variazioni in più della settimana spettano a Cir, Olivetti, Credit, Fondiaria, Gemina, Mediobanca, Pirellona, Sip e Stet.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: Dollaro, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro, Ieri, Prec.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

ESTERI

Table with columns: Ieri, Prec.

Mortillaro «Il contratto si può anche saltare»

ROMA. Due frasi rischiano di allargare definitivamente il negoziato per il contratto dei metalmeccanici. Negoziato che - ricordiamolo - deve ancora cominciare, s'è arenato ai preliminari. Le due frasi le ha pronunciate - manco a dirlo - il professor Mortillaro, amministratore delegato della Federmeccanica, l'associazione che raggruppa le aziende metalmeccaniche. Eccole: «Non si può sostenere che le buste-paga hanno ancora molto da recuperare...» e «più grave ancora - non possiamo fornire la garanzia che si apriranno le trattative». Le imprese, insomma, sono arrivate alle minacce, o quasi. Comunque, non sembrano intenzionate a fare marcia indietro rispetto alla posizione che l'altra sera ha determinato la paralisi nel confronto col sindacato. Una posizione che si può riassumere così: Mortillaro pretende che la piattaforma unitaria, soprattutto per la parte delle rivendicazioni salariali, sia «analizzata» da una commissione di esperti. Che dovranno stabilire se le richieste sono compatibili, o meno, con lo stato di salute delle aziende. Non una normale trattativa sindacale, dunque, ma una sorta di «esame» preventivo. Questa strana procedura, secondo il leader della Federmeccanica, sarebbe addirittura prevista nell'«intesa tra Cgil, Cisl, Uil e Pininfarina firmata nel gennaio scorso (inutile aggiungere che i protagonisti di quella trattativa negano una simile interpretazione dell'accordo interconfederale). Ma anche questa idea di Mortillaro sembra molto strumentale: parlando ieri a Pordenone l'amministratore delegato dell'associazione imprenditoriale ha già detto chiaro e tondo che la piattaforma è troppo onerosa. E ha dato i suoi numeri: se le richieste unitarie venissero accolte, il lavoro costerebbe il 44 per cento in più. Davanti a questi atteggiamenti, il sindacato non resta che preparare la risposta. Martedì le segreterie delle tre organizzazioni dei metalmeccanici si incontreranno con i vertici di Cgil, Cisl e Uil. Assieme valuteranno il da farsi e probabilmente, da quella riunione, usciranno le prime iniziative di lotta. Iniziativa che ieri, la Uilim - che s'è incontrata coi dirigenti della confederazione - già sollecita. Durissime anche le parole del segretario della Fim-Cisl, Luciano Scalla: «Siamo disposti ad un confronto sui costi del contratto - ha detto - Ma solo al tavolo della trattativa». L'idea di far fare un esame di ammissione alla piattaforma, insomma, non ha trovato alcun consenso.

Bancari ancora in sciopero tutto chiuso fino a martedì, Salta la mediazione del ministro sugli aumenti salariali

Banche chiuse anche a Pasqua?

Banche chiuse fino a martedì. Due giorni di sciopero generale proclamati dai sindacati dopo l'ennesima rottura con i rappresentanti degli istituti di credito. Sette mesi di trattative non sono quindi stati sufficienti a risolvere una vertenza della quale non si intravede ancora la fine. Lunedì il ministro del Lavoro incontra Andreotti. In arrivo un intervento del presidente del Consiglio?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dopo gli scioperi di Natale, ora è la volta degli scioperi di Pasqua. Evidentemente le festività non sono un periodo felice per le trattative sindacali. Almeno per quanto riguarda il contratto dei bancari. Una vertenza che sembrava ormai chiusa, o perlomeno «molto vicina alla conclusione» per usare le parole del ministro del Lavoro, dopo il superamento dell'ostacolo dell'area contrattuale. E invece il nego-

ziato subisce ora un nuovo stop, questa volta sulla questione degli aumenti salariali. La mediazione di Donat Cattin, presso il cui tavolo erano sino all'altro ieri proseguite le trattative, si è fermata davanti all'«irrigidimento», questa è l'espressione usata dal ministro, delle associazioni imprenditoriali Acri e Assicredito (che rappresentano rispettivamente le casse di risparmio e le banche). È stata proprio questa brusca

rottura la scintilla che ha portato i sindacati confederali dei bancari (Fiscac Cgil, Fiba Cisl, Uil Uil) e le organizzazioni autonome Fabi e Falcri a proclamare le due giornate di sciopero. Una protesta condivisa anche da altri sindacati come la Cislcredit, il Sileca e la Fasib, anche se quest'ultima organizzazione ha previsto per i suoi iscritti un pacchetto di sette ore e mezzo di astensione dal lavoro.

La settimana di Pasqua si apre dunque sotto i peggiori auspici, anche se per il momento è impossibile capire se gli scioperi siano destinati a proseguire anche oltre le date indicate. Il momento della vertenza arriverà, è previsto, per mercoledì prossimo, giorno in cui imprenditori e banchieri torneranno ad incontrarsi, sia pure separatamente, dal ministro. Da parte sua Donat Cattin

incontrerà lunedì il presidente del Consiglio, al quale - stando almeno alle sue dichiarazioni - chiederà un nuovo mandato per la mediazione, anche se allo stato dei fatti non è da escludere un intervento diretto di Andreotti nella vertenza. Come si è arrivati allo sciopero? Nelle scorse settimane Donat Cattin aveva presentato alle parti una proposta, «non rigida» tiene a specificare il ministro, sulla quale i sindacati hanno avanzato alcune richieste di chiarimento e altre, «limitate», di modifica; in particolare i bancari chiedono un incremento medio in busta paga di 355mila lire (contro le 314mila proposte) di buste per tutta la durata del contratto, che secondo quanto previsto dal documento ministeriale dovrebbe essere esteso a quattro anni. In un primo tempo le richie-

ste dei sindacati si aggiravano intorno alle 320mila lire, da scaglionare tuttavia in tre anni. Di fronte alla disponibilità, almeno a trattare, espressa da Donat Cattin, Acri e Assicredito hanno però risposto picche. Di discutere ancora non se ne parla, hanno fatto sapere, figuriamoci poi se si tratta di modificarlo. Secondo l'Assicredito la proposta di mediazione sarebbe già abbastanza onerosa; accettarla rappresenta una scelta per concludere una vicenda che va prolungandosi oltre ogni ragionevole previsione. I banchieri infatti sostengono di avere accettato la proposta «in termini formalmente rigidi», il che tradotto suona pressappoco: stavolta siamo noi a difendere la proposta ministeriale, proprio come fecero i sindacati sulla questione dell'area contrattuale; «allora o il documento passa così com'è

Via libera per il pretore ...ma è in vista l'amnistia

«Il processo Fiat si faccia», dice l'Alta corte

«Lasciassero» della Corte costituzionale al pretore di Torino Raffaele Guariniello, il magistrato che ha messo sotto processo l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti e altri tre dirigenti per violazione delle norme antitrust. La Cassazione attendeva la decisione prima di pronunciarsi sulla richiesta di ricusazione del magistrato torinese. La Fiat ora spera nella prossima amnistia.

MARCO BRANDO

ROMA. «La decisione della Corte costituzionale» conforta quanto ha già affermato all'epoca dell'avvio del processo. A Torino il pretore Raffaele Guariniello non nasconde la sua soddisfazione. L'ordinanza depositata ieri nella cancelleria della Consulta rende più concreta la prospettiva di vedere sul banco degli imputati l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti e altri tre dirigenti, Michele Figurali, Maurizio Magnabosco e Vittorio Omodei. Il processo per gli «infelitti in fabbrica» riprenderà presto? Guariniello per ora temporeggia: «Non lo so ancora. Ci penso un po'». La Corte costituzionale è intervenuta in modo indiretto, affrontando un caso analogo a quello sollevato dai legali della Fiat. La Cassazione di recente aveva deciso di attendere la decisione della Consulta prima di pronunciarsi sulla richiesta di ricusazione di Guariniello. E l'Alta corte ha definito manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale del doppio ruolo del pretore, quella di magistrato inquirente e poi giudicante. Tale funzione è bivalente non è più prevista dal nuovo codice di procedura penale ed è ancora contemplata per i procedimenti avviai prima dell'entrata in vigore della riforma, varata il 24 ottobre 1989.

La Consulta si è riferita ad una questione sollevata nel novembre 1989 in un processo a carico dell'ex segretario della Federazione autonoma bancaria Biella (Verelli), Paolo Leonardi. I suoi difensori - tra i quali l'avvocato Vittorio Chiurano di Torino, legale della stessa Fiat - ricusarono il pretore contestando la legittimità del suo doppio ruolo. Il giudice costituzionale Ettore Gallo, redattore dell'ordinanza, ha sostenuto che la ricusazione non può essere accolta «in quanto rientra nella discrezionalità del legislatore valutare la sorte dei processi in corso al momento dell'entrata in vigore di nuove forme processuali e i limiti della loro applicabilità attraverso l'emanazione di disposizioni che si chiamano transitorie appunto per la loro temporanea applicazione». Considerazioni che valgono anche per il «caso Fiat». La Cassazione dovrà tenere conto. Dovrà invece valutare altri punti in base ai quali i legali della Fiat hanno chiesto l'accoglimento dell'istanza di ricusazione. La strada che conduce al processo sarà ora molto più agevole? In teoria sì. Resta il fatto che potrebbe essere vanificato dall'amnistia: è previsto che il reato contestato ai dirigenti Fiat - riguardante gli accertamenti sanitari previsti dallo Statuto dei lavoratori - rientri nel provvedimento di prossima approvazione in sede legislativa. Comunque il 13 ottobre scorso il tribunale di Torino aveva già respinto la ricusazione del pretore Guariniello in occasione della prima - e per ora unica - udienza del processo, svoltasi il 7 ottobre precedente; i difensori avevano quindi fatto un ulteriore e analogo ricorso in Cassazione. Il 6 ottobre anche il procuratore generale di Torino, Salvatore Pieri, aveva messo i bastoni tra le ruote al processo chiedendo alla Cassazione che il dibattimento fosse trasferito da Torino per «motivi di ordine pubblico». Magistratura democratica criticò aspramente Pieri, il quale rispose querelando per diffamazione Franco Ippolito e Giovanni Palombani, segretario e presidente di Md. Querelò anche Eugenio Scalfari e il giurista Guido Neppi Modona. Il 13 novembre 1989 la Cassazione respinse l'istanza del procuratore generale.



Il commissario straordinario delle Ferrovie, Mario Schimberni

Gli autonomi minacciano un blocco di tre giorni entro fine mese

I sindacati bocciano Schimberni Cobas sul piede di guerra

I sindacati dicono no alle offerte di Schimberni per il nuovo contratto di lavoro nelle Fs. Lunedì nuovo incontro, se l'esito sarà ancora negativo, partiranno le «azioni di lotta». Alla richiesta sindacale di 600mila lire medie, l'ente risponde 510mila. Inferociti i Cobas dopo la loro prima trattativa ufficiale che riprende il 10. In programma uno sciopero di 24 ore tra il 23 e il 24 aprile ed un altro di 48 ore tra il 26 e il 28.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Largamente insoddisfatti». Questa la risposta dei sindacati dei Trasporti Cgil Cisl Uil e dell'autonoma Fisas alle offerte dell'amministratore straordinario delle Fs Mario Schimberni per il rinnovo del contratto per 200mila ferrovieri presentate ieri mattina, quando si è entrati nel vivo della trattativa. Ente e sindacati si vedranno dopodomani, lasciando a Schimberni il weekend per meditare sull'opportunità di modificare le sue posizioni in alcuni punti: se tale disponibilità non vi sarà, partiranno «le azioni di lotta» (sen-

za colpire l'utenza, raccomandando Cisl e Uil). Mentre Fim, Fit, Uiltrasporti e Fisas stilavano il loro comunicato, verso le 17.30 arrivava la delegazione dei Cobas con una cinquantina di macchinisti emozionatissimi per l'evento che li vedeva per la prima volta a confronto con il vertice delle Fs, con a capo il celebre Ezio Gallori che insieme al balistico negoziatore ha ricevuto il siluro della Cgil che ha avviato la procedura per la sua espulsione dal sindacato di cui ha mantenuto la tessera. «Si con-

suma oggi - ha detto il segretario della Fim Mauro Moretti - la rottura tra la Fim e i Cobas. Gallori di fatto, andando a trattare autonomamente con l'Ente Fs, si tira fuori dalla nostra organizzazione. Noi non possiamo che notificare questo atto».

Nella parte economica le posizioni tra Ente e sindacati sono distanti ma non abissali. A fronte di richieste per 5.600 miliardi, c'è una offerta pari a 4.500 miliardi. Ma Schimberni ha colpito sulla paga base tagliando del 40% l'incremento rivendicato. Sulla parte variabile invece ha accettato e in parte accresciuto l'ipotesi di aumento, e in complesso c'è l'offerta di 510mila lire medie alle 600mila. Solo che da una parte fa saltare gli aumenti di sei mesi (decorrenza da giugno invece che da gennaio '90), dall'altra ne fa pesare il grosso al fine del triennio. Infatti per il nuovo contratto l'Ente conta di spendere 330 miliardi nel '90, 837 nel '91, 1.470 nel '92.

In particolare per il salario tabellare si offrono 150mila lire lorde contro 25; per le competenze accessorie (turni, festivi ecc.) 210mila lire, trentamila più di quanto indicato nella piattaforma; per il contratto integrativo si accettano le 150mila lire richieste. Il punto è che il salario tabellare è distribuito in tre scaglioni uguali nel triennio; quello accessorio sarà erogato per il 25% quest'anno, 25% nel '91, 50% nel '92. Quindi riguardo alla parte variabile del salario, nell'arco di validità del contratto - chiarisce Mauro Moretti - tali offerte corrispondono alle richieste sindacali, ma a livello di costi c'è uno scarto del 50% per cento in meno. Sull'organizzazione del lavoro l'Ente, riferiscono i sindacati, chiede nel triennio un aumento di produttività del 27% e presenta una lista di 28.500 ferrovieri che dovranno andarsene nei tre anni: 6.500 hanno raggiunto l'età della pensione, e gli altri 22mila sono di prepensionamenti volon-

tari suddivisi fra 15mila idonei e 7.000 indidonei. Nel loro comunicato, stilato dopo qualche contrasto i sindacati motivano la loro insoddisfazione: «insufficiente» l'offerta retributiva con «un forte squilibrio tra parte fissa e parte variabile a svantaggio della prima»; «riduzione degli spazi di contrattazione nella riorganizzazione del lavoro»; rifiuto della riduzione dell'orario per le attività gravose («i numerosi aspetti normativi e previdenziali» insufficienti); il piano di attività con «possibili conseguenze negative sulla produzione e sull'occupazione». Con i Cobas (solo per ascoltare e non per trattare, ha detto Schimberni ai sindacati, il «soggetto negoziale è unico, siete voi») l'incontro si è prolungato fino a tarda serata. Alla fine, tempestosa riunione tra i macchinisti funbonici: «L'incontro è andato malissimo - ha detto Gallori - ora, decidiamo le azioni di lotta, che saranno molto dure». Quanto? «Non ore ma giorni o settimane». A notte fonda si discuteva su uno sciopero articolato dal 21 al 30 aprile.

Sardegna Sciopero regionale degli edili

CAGLIARI. Occupazione, nuove infrastrutture, sicurezza nei posti di lavoro: per sostenere queste tre importanti rivendicazioni quasi 20mila lavoratori edili hanno scioperato ieri nei cantieri di tutta l'isola. A Cagliari si è svolta una manifestazione per le vie della città con oltre 5mila partecipanti, conclusa in piazza Costituzione con gli interventi dei rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. È stato il primo sciopero regionale dei lavoratori delle costruzioni. La giornata di lotta è stata decisa per rilanciare una vertenza che si trascina da anni con scarsi risultati. Soprattutto per quanto riguarda la sicurezza dei lavoratori, i segnali sono allarmanti: nell'ultimo anno gli incidenti sono stati ben 959, compresi quelli legati ai lavori di «Italia '90». Il sindacato denuncia la gravità della situazione e invita le associazioni imprenditoriali e le autorità pubbliche ad affrontare seriamente il problema, attraverso misure rigorose. Con lo sciopero regionale i sindacati confederali hanno inoltre voluto sottolineare i gravi ritardi della Regione nell'avvio di una politica di piani strutturali. Vengono indicati a questo proposito alcuni grandi obiettivi, da tempo al centro dei dibattimenti in Sardegna: dall'attuazione del Piano delle acque per affrontare la drammatica emergenza idrica al recupero dei centri storici, dal piano casa alla formazione di piani di intervento per le zone industriali. «Siamo convinti - si è detto nel comizio - che non tutti gli strumenti e le risorse disponibili vengano utilizzati dalla Regione e dagli Enti locali in questo grave momento di crisi economica».

L'accordo verrà ora sottoposto a referendum da Cgil, Cisl e Uil L'assenso di Anao e Cimo per i medici (ma contrari primari e anestesisti)

Contratto sanità, Patrucco critico

Il giorno dopo la firma del nuovo contratto della sanità. La trattativa iniziata giovedì si è conclusa alle due del mattino di venerdì ed è stata più volte sull'orlo della rottura. Giudizio positivo di Cgil-Cisl-Uil e di Anao e Cimo. Non firmano gli anestesisti dell'Aaroi, che da ieri sono in sciopero e i primari ospedalieri aderenti all'Anpo. Polemico Carlo Patrucco: «Il contratto comporta costi superiori rispetto a quelli previsti».

ENRICO FIERRO

ROMA. Il Consiglio di gabinetto a Montecitorio, tra votazioni a ripetizione sulla droga, volteggiare di elicotteri e sfrecciare delle «pantere» della polizia per la visita di Arafat, e le lunghe ore di trattative a palazzo Vidoni: per il contratto dei 650mila lavoratori della sanità quella di ieri è stata una giornata campale. Ma alla fine, alle due di venerdì mattina, si è raggiunto l'accordo. Le ore che hanno preceduto la firma delle 600 pagine del testo che nei prossimi giorni Cgil-Cisl-Uil sottoporrono a consultazione referendaria, sono state segnate da trattative convulse e sempre sull'orlo della rottura. Circa trecento persone, tra funzionari dei ministeri e rappresentanti dei vari sindacati (solo per il settore non medico le organizzazioni presenti erano 21) a «liberizzare» la trattativa. Agitati i ministri Gaspari e Pomicino, quest'ultimo impegnato in frenetici incontri e colloqui separati soprattutto con le associazioni dei medici. Alla fine, però, è dopo ben due anni di ritardi e di scioperi, il contratto è stato firmato da Cgil-Cisl-Uil e dalle due associazioni mediche più rappresentative, l'A-

cepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, («il contratto comporta costi molto superiori rispetto al previsto»). Grandi sottolineano che «il risultato economico spesso viene presentato in modo non corretto». Per il dirigente della Cgil, «la vera grande novità è il forte aumento salariale per gli infermieri, che oggi guadagnano tra 1 milione e 200mila e 1 milione e 400mila: per evitare che i lavoratori della sanità vadano nel privato che offre salari maggiori e per invogliare i giovani a diventare infermieri, questa era una misura indispensabile». Se poi c'è stata una lievitazione dei costi, aggiunge Grandi, «questa è dovuta in primo luogo ai ritardi del rinnovo contrattuale». Valutazione critica di Medicina democratica in quanto «gli aumenti salariali risultano essere molto sperquati». E gli utenti? «Ci auguriamo», ha detto Giuliano Trincia a nome del Movimento federalista democratico al quale fa capo il Tribunale per i diritti del malato - che i consistenti aumenti previsti per medici e infermieri non siano la contropartita per un servizio sanitario che resta, quanto a organizzazione e a modelli professionali, di serie B. Martedì prossimo, intanto, dovrebbero concludersi le trattative per il rinnovo delle convenzioni dei 60mila medici di famiglia. «Per quanto riguarda il trattamento economico - ha dichiarato il presidente della Fimm, Danilo Poggiolini - i medici di famiglia otterranno l'adeguamento al costo della vita, come tutti i lavoratori e ben poco di più».

Più soldi a medici e infermieri Cambiano le corsie

ROMA. Quanto peserà sul bilancio dello stato il nuovo contratto della sanità, e soprattutto quanto entrerà nelle tasche di primari, medici, infermieri e assistenti sociali? Il costo, secondo le prime stime elaborate dagli specialisti dei tre ministeri interessati (Sanità, Bilancio e Funzione Pubblica) e rimaneggiata nel corso del consiglio di gabinetto, è di circa seimila miliardi, con uno «sfondamento» del tetto previsto di ben 2mila e 200 miliardi. I ministri, giorni fa, hanno già chiarito come intendono coprire i maggiori oneri derivanti da un contratto rinnovato con un ritardo di due anni e che scadrà l'anno prossimo: taglio alle spese e incremento delle entrate. Una formula che tradotta nel linguaggio corrente significa una cosa precisa: ci sarà la stangata. E nel 1991, i maggiori costi, infatti, sono stati così ripartiti: 351 miliardi per il 1989, 332 per il 1990, 6109 per il 1991. Un contratto che in molti, ma sindacati e associazioni che hanno firmato la bozza a palazzo Vidoni, non condividono questa interpretazione, hanno definito «ricco», soprat-

tutto sul versante degli infermieri. La pressione dei sindacati confederali e l'emergenza provocata dalla mancanza di ben 70mila infermieri soprattutto al Nord, ha indotto il governo ad allargare i cordoni della borsa. Gli infermieri, inoltre, partivano da una base salariale piuttosto bassa, e questo era giudicato la causa principale della «disaffezione» della professione. La media di aumenti mensili per il personale non medico sarà di 437mila lire, elevabili a 591mila per gli infermieri generici, mentre per le figure maggiormente specializzate si arriverà a 750mila lire mensili. Unico neo per assistenti sociali e infermieri, è quello del passaggio dal sesto al settimo livello, che era una delle richieste dei sindacati confederali. Per il comparto medico le polemiche più forti riguardano le percentuali di aumento, maggiori per i medici a tempo definito rispetto a quelli che hanno scelto il tempo pieno. Per questi ultimi, infatti, l'incremento medio mensile, comprensivo delle indennità e dell'anzianità, sarà di 1 milione 147mila. Agli assistenti sarà

composto un aumento mensile a regime di 726mila lire, agli aiuti di 1 milione 439mila, ai primari di 2 milioni. Si diceva della «incentivazione» al tempo definito fatta dal governo. Agli assistenti che non hanno scelto il tempo pieno andranno aumenti di 407mila lire mensili; agli aiuti 985mila lire; ai primari 1 milione 241mila. Per tutti i medici è stata prevista l'attribuzione di un «una tantum» che copre il periodo dal 1 luglio 1988 al 31 dicembre 1989. Per i medici cambia anche la disciplina dell'orario, che vede un aumento di due ore settimanali; dalle attuali 36 ore a 38 ore. Modifiche anche nell'inquadramento professionale: scomparirà la figura dell'assistente che sarà sostituito dal medico «in formazione», un professionista che lavorerà per cinque anni in corsia. Il passaggio ad aiuto avverrà per concorso pubblico per titoli ed esami, mentre per il passaggio da aiuto a primario verranno istituite commissioni di selezione. L'aiuto potrà avere la responsabilità di un settore o di un modulo organizzativo anche se non di una sezione ospedaliera. Ai medici sarà garantito l'esercizio della libera professione all'interno delle strutture ospedaliere e vi saranno commissioni che dovranno esaminare il controllo dei servizi resi all'utente, se i controlli saranno positivi verranno accordati gli incentivi alla produttività previsti dal contratto. □E.F.

Semestre Cee all'Italia Sindacati a De Michelis: ecco il da farsi per l'Europa sociale

ROMA. Spetta all'Italia, nel prossimo semestre, la presidenza della Cee ed ecco le tre Confederazioni denunciare i ritardi, avanzare proposte. Tutto ciò nel corso di un Forum, aperto da una relazione di Bruno Trentin, proseguito con interventi del ministro degli Esteri De Michelis, di segretari Cgil e Uil, del segretario della Cee Jean Lapeire, di presidente del Cnel De Rita, del presidente europeo della commissione Alfano socialisti Foschi, del presidente della commissione Lavoro del Senato Gino Giugni e di molti altri. Trentin, nell'ampia relazione introduttiva, ha sottolineato il fatto che l'Italia sta attuando una specie di internazionalizzazione passiva per quanto riguarda imprenditoria, ricerca e Mezzogiorno. «Portiamo in Europa», ha detto, «un sistema perverso di procedure di spesa, di appalti, concessioni, intermediazioni». Nelle politiche comunitarie lo «spazio sociale» è sussidiario quando non ignorato. Occorre rivedere i «fondi strutturali» destinati dalla Cee nei vari settori, sulla base di «voci non solo di maggiore efficienza, ma di coerenza con i obiettivi generali, «in una logica di sinergie e integrazione a ricche di competitività». La «arta sociale», ha proseguito Trentin, nonostante i suoi limiti, rappresenta la prima prospettiva di un sistema sociale europeo. Tra le proposte del sindacato, illustrate dal segretario della Cgil, la riforma istituzionale come quadro per la riforma dei trattati, la riforma del sistema di relazioni industriali con una soglia minima di diritti individuali. La tematica sociale, ha dichiarato De Michelis, sarà uno dei punti qualificanti del semestre italiano, dopo dieci anni di ritardi. C'è una commissione che sta lavorando. Il sindacato, ha aggiunto il ministro, deve avere una immediata capacità di negoziazione politica. Il 31 maggio si terrà, ha annunciato, un incontro tra governo italiano e la Cee, mentre sono in preparazione due conferenze intergovernative, sull'unione monetaria ed economica e sulla riforma istituzionale della Comunità. Non c'è tempo da perdere, gli ha replicato il presidente della Confederazione europea dei sindacati Lapeire, fissando alla fine del 1990 l'accoglimento delle proposte della Cee. Lapeire ha altresì sottolineato il fatto che la riforma istituzionale della Comunità deve comprendere la politica sociale. Una nota polemica nei confronti della «carta sociale» è venuta da Franco Foschi che ha sostenuto che essa tutela solo i lavoratori delle grandi imprese europee: sarebbe meglio adottare la carta sociale varata dal consiglio d'Europa e che tutela i «cittadini», non solo i lavoratori. Ma, ha osservato Emilio Gabaglio, segretario della Cisl, esiste un «deficit sociale» da sanare nella integrazione europea. «Non è pensabile», ha aggiunto Gabaglio, «l'unificazione economica e monetaria senza il parallelo sviluppo dell'unione politica, fondata su istituzioni che esprimono un vero potere democratico europeo».

**«In nessuna nazione c'è un ministro per la pace...»**

Caro direttore, se pensi la difesa non legittima la violenza, tutto il castello della violenza crolla come idea e come struttura. Nel suo ambito ogni soluzione è errore, salvo quella d'uscire fuori. Dichiarando che anche da parte comunista c'è stato e c'è l'errore di fondo della legittima violenza a scopo difensivo, Gorbaciov offre alla parte capitalista l'occasione per fare la stessa dichiarazione, poiché nella parte capitalista c'è il medesimo errore. Offre ad ambedue le parti l'opportunità di operare finalmente in comune, per problemi in comune, con principi e metodologie finalmente diversi da quelli adottati finora e quindi con buone possibilità di riuscire o almeno di non sbagliare, sicuramente, a sbagliare.

A chi aspettava il primo passo? A colui che capisce cosa vuol dire la violenza che si autogiustifica con leggi e regole che bloccano qualunque dialogo e confronto.

In comune abbiamo fatto il sistema sbagliato: insieme dobbiamo modificarlo: la speranza che qualcuno possa risultare esente dal coinvolgimento è illusoria.

Dobbiamo investire soldi nella pace se vogliamo la pace, come per una qualunque cosa che abbiamo (una città, un ponte, un'autostrada ecc.). Come per la guerra: per farla, dobbiamo spenderci molti soldi? Per fare la pace è uguale.

La cosa più stupefacente è che non abbiamo, in nessuna nazione, un ministro per la pace. Non solo. Ma che non sappiamo che compiti affidargli, cosa fargli fare. Come se la pace ci dovesse arrivare addosso per miracolo. O per lotteria. E non com'è giusto che sia, il risultato di un nostro fermo desiderio. Una nostra costruzione.

Le cose che oggi facciamo nel sistema hanno solo la possibilità di raggiungere il male minore. Tutti i nostri mestieri, lavori, professioni, girano in questo senso. Ed hanno come scopo principale quello di farci guadagnare dei soldi. Possiamo, invece, costruire un mondo, un sistema, di pace e cioè senza violenza con sforzi non superiori a quelli che facciamo adesso, ed in tempi ragionevolmente brevi, approssimativamente il tempo di una generazione: rinunciando e trasformando. La decisione è nostra.

Salvatore Carruba, Modena

**Sui Cobas Fs nessun contrasto fra Lama e la Cgil**

Caro direttore, a proposito dei Cobas Fs, sull'Unità di giovedì, Stefano Bocconetti parla di un contrasto tra una dichiarazione di Luciano Lama e la posizione della Cgil, in particolare una dichiarazione di Pizzanò; la nostra posizione dovrebbe essere ampliamente nota all'Unità e ai suoi lettori: esclusione della doppia tessera tra diversi soggetti contrattuali, mi insieme rifiuto di una concezione di monopolio sindacale.

Non mi pare quindi che ci sia un «contrasto» tra la Cgil e

# Ingiuste accuse mosse al Prefetto di Roma. Le scappatoie dell'«uso ufficio», «foresteria» e simili. E le altre città in situazione analoga? Il caso degli alberghi

## Sfratti ovunque e di tutti i tipi

Caro direttore, ha suscitato vive polemiche l'ordinanza del Prefetto di Roma che consente l'esecuzione forzosa degli sfratti abitativi solo se la famiglia sfrattata dispone di altra abitazione. Secondo alcuni questo Prefetto avrebbe adottato un provvedimento «da comitato di salute pubblica». Altri lo hanno accusato di voler mutare un paio di articoli della Costituzione.

Trovo ingiuste le accuse. Questa ordinanza raccomanda infatti la rigorosa osservanza di norme di legge attualmente in vigore. E quanto alla Costituzione, vengono troppo spesso dimenticati - anche da certi giudici - i precetti che garantiscono a tutti i cittadini «la pari dignità sociale», il diritto al pieno sviluppo della personalità, quello di «circolare e soggiornare in qualsiasi parte dello Stato», il diritto-dovere di «mantenere, educare ed istruire i figli». Diritti tutti che rimangono privi di qualsiasi significato ed effetto sostanziale per coloro che non possono disporre di un'abitazione sicura.

Certo, la legge sull'equo canone andava modificata con intelligenza e tempestività e con graduali aggiorna-

menti. Per contro inerzia assoluta e gravissimi errori. L'errore più grave è stato quello di consentire l'assoluta libertà di canone per le locazioni ad uso ufficio, foresteria, a società e stranieri. Questa totale libertà, insieme al vertiginoso aumento del prezzo degli immobili, ha destato generali bramosie ed anche atteggiamenti usurari che impongono al legislatore pronti interventi per stabilire quei «limiti che assicurano la funzione sociale della proprietà» (art. 42 della Costituzione).

Va altresì ben valutato il fatto che oggi il mercato immobiliare è oggetto di vero monopolio da parte delle maggiori e più note società immobiliari che, anche mediante società collegate, controllano l'intero settore e sono ormai in grado di determinare l'aumento continuo dei prezzi (circa il 200 per cento in tre anni) che viene altresì reclamizzato con continue inserzioni su tutti i giornali, con previsioni di ulteriori notevoli aumenti. Lo scopo ed i risultati di tale pubblicità appaiono evidenti.

avv. Vincenzo Giglio, Milano

Spett. Unità, mi riferisco all'articolo apparso il 24-3 intitolato «Non trovi casa? Niente sfratto». Ho letto che finalmente per i cittadini romani con sfratto è finito un grosso incubo: potranno lasciare il loro attuale alloggio solo se avranno a disposizione un'altra casa.

Abito a Milano e mi trovo nella stessa situazione, con sfratto per finita locazione; mi auguro che il provvedimento preso a Roma venga al più presto esteso anche alle altre città ad alta tensione abitativa.

Giuliana Colombo, Milano

Signor direttore, a Torino ora mancano hotels. Ma quanti sono stati chiusi per sfratto per finita locazione? In questi ultimi anni almeno 800 camere!

Da anni la nostra associazione lotta perché il Comune e la Regione prendano provvedimenti, ma finora abbiamo avuto solo vane promesse.

Vi sono hotels i quali, pur essendo sfrattati, stanno ristrutturando, sia perché devono ottemperare alle norme vigenti dei Vigili del Fuoco, sia perché, anche se piccoli (20-30 ca-

Il suo ex segretario generale Luciano Lama, che non è mai stato un sostenitore di un monopolio contrattuale a favore di uno o più sindacati e che ha sempre sostenuto la necessità di rispettare il diritto alla contrattazione di quelle rappresentanze diverse dai sindacati confederali, anche quando esse esprimono una posizione radicalmente diversa da quella della Cgil.

Carlo Parietti, Responsabile Ufficio stampa Cgil

**Il compagno che parlava della taglia su di lui**

Cara Unità, ho appreso con grande dolore, dell'assassinio del dirigente comunista colombiano Bernardo Jaramillo Ossa.

Lo avevo conosciuto durante il congresso nazionale del nostro partito svoltosi nell'88 a Roma. Era, assieme alla sua compagna Mariella, rappresentante della sinistra colombiana ai nostri lavori. Ho avuto modo in quei cinque giorni di apprezzarne le doti di umanità e di intelligenza politica, che ben spiegano l'accanimento dei suoi nemici per eliminarlo.

Aveva, Bernardo, sindacalista dei contadini colombiani, una grande curiosità e conoscenza per la cultura europea, quella italiana in particolare. Ricordo che in una pausa dei lavori congressuali volle, per prima cosa, visitare i musei vaticani, manifestando una particolare attenzione al ruolo temporale avuto nei secoli trascorsi dalla Chiesa cattolica, quella Chiesa così presente anche nella cultura latinoamericana.

Parlava molto della sua Colombia, del figlio di undici anni che aveva dovuto lasciare laggiù e di quanto fossero dure le condizioni di lavoro poli-

«Vorremmo un segno che ci accetti per quello che siamo»

Gentile redazione, in linea con l'instabilità costitutiva dell'essere uomo, che è costantemente mosso verso altro per il superamento di se stesso, mai pago della posizione in cui si trova quasi che una molla invisibile lo sospinga e lo proietti nell'avenire ignoto, noi Pci ci azziamo a nuove esperienze, persino disponibili a spogliarci di un pezzo della nostra storia pur di essere utili a un sensibile mutamento sociale in cui, i ceti medio-bassi trovino possibilità di realizzarsi in un sistema vivibile di libertà, di moralità e di equità sociale, sia dal punto di vista

dei diritti e doveri, sia da quello economico.

Altri ci rifiutano, ci zanzano e ci chiedono perfino di rinunciare alla nostra identità, ai segni che ci distinguono e che gradiremmo in parte conservare e custodire gelosamente come cimeli di un passato storico di cui non abbiamo proprio da vergognarci, anzi andiamo orgogliosi e onorati per il lavoro improntato al rispetto dei valori democratici, all'aspirazione di costruire una società a misura d'uomo anziché a misura dell'arricchimento deteriore.

La spinta al cambiamento verso il nuovo non suscita il dovuto riscontro entusiastico da parte degli esponenti più noti del Partito socialista, e si è visto al convegno di Rimini incolpare la sinistra democristiana rea di non aver aderito agli interessi notevolmente privati in materia di spot pubblicitari e di regolamentazione dell'informazione, fondamen-

**Che cosa accade alla nostra Compagnia di bandiera?**

Signor direttore, che cosa accade alla nostra Compagnia aeronautica di bandiera? Il tempo passa ma la situazione critica non cambia. Si parla di deficit quest'anno ed è prevedibile anche per i prossimi a venire. Che ne è stato delle grandi idee di risanamento, investimento e rilancio? Stanno cercando di dare una mano di vernice, ma la ruggine sta riparendo peggio di prima.

Voli pieni ma in passivo, come è possibile ciò? Se un'attività funziona questo non dovrebbe accadere. In azienda, secondo i piani studiati dall'ing. Verri, si dovevano cambiare molti nomi della

**LA FOTO DI OGGI**

L'editore inglese Robert Maxwell, di fronte al Parlamento europeo di Strasburgo, mostra una copia del suo giornale «The European». Sarà disponibile, nelle edicole, in diverse lingue

**«Come gli italiani lavorano, studiano, riposano...»**

Buon giorno! Ho 18 anni, mi piace la musica, amo cantare, suono il pianoforte. Amo anche la natura e il mare.

Tento di trovare persone in Italia che vogliono raccontarmi del loro Paese e hanno interesse per la vita del popolo russo. Mi interessa come gli italiani, lavorano, studiano, riposano...

Nadiegva Dughina, Ulița Plamaleja d. 1 k. 2 liv. 52, Mosca 123480 (Urss)

**Che tempo fa**

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è compresa in un sistema depressivo che si estende dal Mediterraneo centrale alla penisola iberica e dal vicino Atlantico. Una serie di perturbazioni inserite in questo sistema ha interessato le nostre regioni. L'ultima di queste perturbazioni sta lasciando lentamente le nostre regioni più orientali dirigendosi verso levante. Seguirà un breve periodo di miglioramento che dovrebbe coincidere con il fine settimana.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina addegnamenti nuvolosi e a tratti qualche nevicata al di sopra dei duemila metri. Sulla fascia adriatica e ionica compreso il relativo tratto appenninico cielo in prevalenza nuvoloso con piogge sparse in via di esaurimento. Sulle altre regioni italiane tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime in estensione da ovest verso Est.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente mossi ma con moto ondoe in diminuzione ad iniziare dai bacini settentrionali.

DOMANI tendenza al miglioramento tutt'altro caratterizzata da scarsa nuvolosità variabile alternata ad ampie schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata lungo la fascia orientale della penisola specie nella prima parte della giornata. In leggero aumento la temperatura al centro e al nord.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bologna	9 14	L'Aquila	5 13
Verona	8 12	Roma Urbe	10 19
Treviso	11 15	Roma Flaminia	12 21
Venezia	9 14	Comobasso	7 12
Milano	9 10	Bari	12 17
Torino	8 9	Napoli	12 21
Cuneo	8 7	Potenza	14 17
Genova	11 12	S. M. Leuca	14 17
Bozogna	9 13	Reggio C.	11 21
Firenze	12 16	Palermo	15 18
Pisa	11 17	Messina	14 27
Ancona	8 16	Catania	9 21
Perugia	9 13	Alghero	9 23
Pescara	11 16	Cagliari	15 20

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	-2 9	Londra	3 11
Atene	11 24	Madrid	8 14
Berlino	NP	Mosca	10 14
Bruxelles	4 14	New York	6 14
Copenaghen	3 8	Parigi	2 7
Ginevra	2 9	Stoccolma	1 15
Helsinki	3 8	Varsavia	2 9
Lisbona	11 16	Vienna	7 10

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notizie ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.  
Ore 7.30: Rassegna stampa; 8.30: Palazzo uffici. Come parlare con il Parlamento Europeo; 9.30: Notizie; 10.30: Notizie; 11.30: Notizie; 12.30: Notizie; 13.30: Notizie; 14.30: Notizie; 15.30: Notizie; 16.30: Notizie; 17.30: Notizie; 18.30: Notizie.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.700; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.600/95.250; Bari 87.800; Belluno 121.350; Bergamo 91.700; Biella 108.600; Bologna 94.500/94.150/81.140; Campobasso 99.000/102.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.330/108.000; Cosenza 99.000; Cremona 87.600/87.150/96.700; Crotone 92.950; Enna 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.630/104.870; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 83.500; Imperia 87.500; Intra 88.700; Ivrea 102.300; L'Aquila 95.400; La Spezia 102.550/105.200/105.650; Latina 97.800; Lecce 87.800; Livorno 105.800/107.500; Lucca 105.800; Macerata 105.150/102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650/105.900; Mestre 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.200; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.250; Pinerolo 107.750; Poggia 100.700/108.900/103.700; Pordenone 105.200; Potenza 106.500/107.200; Pistoia 96.200; Pescara 108.200; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 98.200/57.000; Roma 94.800/87.500/105.550; Rovigo 94.650; Salerno 102.850/103.500; Savona 92.500; Siena 102.500/94.750; Teramo 108.200; Terni 107.600; Torino 104.000; Trapani 103.000/103.300; Trieste 103.250/105.250; Udine 105.200; Valsusa 99.800; Varese 81.400; Verona 105.650; Vicenza 87.000.

TELEFONO 06/6791412-06/6796530

**REGIONE CAMPANIA**  
**COMUNE DI CAPACCIO**  
PROVINCIA DI SALERNO

**Bando di gara - Avviso di rettifica**

Con riferimento al bando di gara inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee il 20 marzo 1990 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 69, parte II in data 23 marzo 1990 si rettifica:

- per i raggruppamenti di imprese, la mandataria deve essere iscritta all'Ance contemporaneamente alle categorie 10a (9 miliardi) e 12a (15 miliardi);
- categorie e importi lavori scorporabili: 13a 6 miliardi, 16d 3 miliardi.

Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire, con le modalità di cui al sopra citato bando di gara, stante l'urgenza entro il 17 aprile 1990. La presente rettifica è stata inviata all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee il 5 aprile 1990.

IL SINDACO avv. Pietro Desimone

**TIFIAMO PER LA VITA!**

24 morti, 677 infortuni: questo il tragico bilancio del business «Italia '90». La vita di decine di lavoratori non può valere meno di uno stadio!

**MERCOLEDÌ 11 APRILE 1990**

**Giornata nazionale di mobilitazione per i diritti per la vita, per la sicurezza nei cantieri dei mondiali**

- Per l'immediata applicazione e per l'ulteriore estensione delle norme vigenti in materia di sicurezza e prevenzione degli infortuni nei cantieri.
- Per rendere trasparenti i meccanismi e immediatamente esecutive le disposizioni che regolano l'affidamento di lavori in appalto e subappalto

**PROPONIAMO**

- che si osservi un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime, in occasione della partita inaugurale dei Campionati del Mondo di calcio;
- che si devolva l'incasso della partita finale a favore delle famiglie dei lavoratori scomparsi.

**FGCI**  
Direzione nazionale  
LEGA PER IL LAVORO

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notizie ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.  
Ore 7.30: Rassegna stampa; 8.30: Palazzo uffici. Come parlare con il Parlamento Europeo; 9.30: Notizie; 10.30: Notizie; 11.30: Notizie; 12.30: Notizie; 13.30: Notizie; 14.30: Notizie; 15.30: Notizie; 16.30: Notizie; 17.30: Notizie; 18.30: Notizie.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.700; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.600/95.250; Bari 87.800; Belluno 121.350; Bergamo 91.700; Biella 108.600; Bologna 94.500/94.150/81.140; Campobasso 99.000/102.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.330/108.000; Cosenza 99.000; Cremona 87.600/87.150/96.700; Crotone 92.950; Enna 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.630/104.870; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 83.500; Imperia 87.500; Intra 88.700; Ivrea 102.300; L'Aquila 95.400; La Spezia 102.550/105.200/105.650; Latina 97.800; Lecce 87.800; Livorno 105.800/107.500; Lucca 105.800; Macerata 105.150/102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650/105.900; Mestre 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.200; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.250; Pinerolo 107.750; Poggia 100.700/108.900/103.700; Pordenone 105.200; Potenza 106.500/107.200; Pistoia 96.200; Pescara 108.200; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 98.200/57.000; Roma 94.800/87.500/105.550; Rovigo 94.650; Salerno 102.850/103.500; Savona 92.500; Siena 102.500/94.750; Teramo 108.200; Terni 107.600; Torino 104.000; Trapani 103.000/103.300; Trieste 103.250/105.250; Udine 105.200; Valsusa 99.800; Varese 81.400; Verona 105.650; Vicenza 87.000.

TELEFONO 06/6791412-06/6796530



**Martedì**  
 comincia su Raitre «La mia guerra»: i ricordi  
 e le immagini di quegli anni  
 nei racconti e nelle testimonianze della gente

**Intervista**  
 con il regista polacco Jiri Menzel: il suo film  
 «Allodole sul filo», congelato  
 dal regime per vent'anni, esce adesso in Italia

Vedi retro



**I premi  
 De Gasperi  
 Cossiga loda  
 Tomatore**

Sono stati consegnati in Campidoglio, alla presenza del presidente della Repubblica Cossiga, i premi «Alcide De Gasperi» 1990. I vincitori: Pupi Avati (cinema), Sergio Pininfarina (industria), Attilio Bertolucci (poesia), Rudolf Mossbauer (scienza), Riccardo Muti (musica), Piero Dorazio (pittura), Francesco Messina (scultura), i fratelli Abbagnano e il loro timoniere Giuseppe Di Capua (sport), Vittorio Gassman (teatro). Era presente Giuseppe Tomatore, il regista di *Nuovo cinema Paradiso*, e Cossiga si è complimentato con lui per la vittoria dell'Oscar.

**A restauro  
 il politico  
 del Mantegna  
 a Brera**

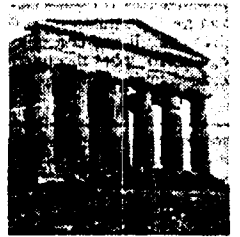


In attesa della sua ristrutturazione la pinacoteca di Brera sta procedendo in un programma di restauro di alcuni dei maggiori capolavori della sua parte rinascimentale: opere del Bellini, del Crivelli, del Carpaccio, di Cima da Conegliano e, più importante di tutte, il politico di San Luca del Mantegna, sul cui restauro la sovrintendente per i beni artistici e storici della Lombardia, Rosalba Tardito, ha tenuto ieri sera una conferenza, nel quadro della mostra internazionale dell'antiquariato, in corso nel quartiere della fiera di Milano. Mantegna dipinse questo politico per i benedettini della abbazia padovana di Santa Giustina. Per eseguire, nel 1454, le 12 tavole a fondo oro raffiguranti San Luca contornato da ai santi ricevette 50 ducati, in cui erano compresi colori, tavole e cornice.

**Vertenza Rai  
 «Alcune aperture»  
 secondo  
 la Filis-Cgil**

In un comunicato del segretario nazionale della Filis-Cgil, Francesco Santoro, si individuano «alcune aperture» nello stato delle trattative per il contratto Rai. La trattativa del 3 e 4 aprile ha registrato il superamento di pregiudiziali poste all'inizio del confronto contrattuale, mentre permangono ancora posizioni distanti su aspetti significativi della piattaforma. Si tratta ora nei prossimi incontri di verificare se tali aperture ancora verbali troveranno concretizzazione nei documenti che ci verranno presentati, e se sulle questioni su cui si sono registrate divergenze verranno individuate soluzioni.

**Mentre  
 Agrigento  
 avrà un corso  
 universitario**



Dal prossimo novembre cominceranno ad Agrigento corsi triennali della scuola speciale per il restauro e per scienze applicate ai beni culturali ed ambientali. La scuola è stata istituita dal ministero della Pubblica Istruzione. Il decreto sarà pubblicato fra alcuni giorni sulla Gazzetta ufficiale. La gestione è stata affidata alle tre università siciliane (Palermo, Catania e Messina) che si appoggeranno per la conduzione pratica alla Provincia e al Comune di Agrigento. Finalità della scuola, alla quale si potrà accedere con il diploma di scuola media superiore, è di formare operatori del patrimonio culturale ed ambientale. La sede sarà Villa Genuardi, nel mezzogiorno della valle dei templi.

**Gioielli  
 berberi  
 in mostra  
 a Firenze**

Una collezione di oltre 1.700 gioielli berberi, appartenenti alla fondazione francese Jean Jacques Schaffar di Montelima, sono in mostra fino al 30 aprile a Firenze al Palazzo Medici Riccardi. La raccolta, considerata unica al mondo, pesa oltre 100 chili e viene presentata in Italia per la prima volta, risultato di vent'anni di ricerche compiute lungo un itinerario di circa 300mila chilometri all'interno e lungo i confini del Marocco del Sud attraversando le oasi limitrofe del Sahara. La collezione di Schaffar comprende opere in bronzo, argento ed oro del sesto millennio a.C. al 19° secolo che svelano la tradizione artigianale ed artistica di questo popolo attualmente disperso in 350 tribù e che già seimila anni fa abitava queste terre. La mostra, intitolata «Tesori e misteri dei gioielli berberi», è stata realizzata in collaborazione con il Ministero della cultura francese, ed è corredata da un catalogo edito dalla Art World Media-Giunti.

PIETRO GRECO

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Quell'interrogare  
 senza tregua  
 di Carl Schmitt**

MARIO TRONTI

«Ho troppo scarso interesse pratico per me stesso e un eccessivo interesse teorico per le idee dei miei avversari» come si fa a non amare un pensatore che dice così la forma del suo pensiero? Questo pensatore è Carl Schmitt. Il 7 aprile di cinque anni fa moriva a Plettenberg, un villaggio della Westfalia, dove era nato 97 anni prima. Scampò, come si disse subito, l'ultima dei classici della teoria politica. Dell'autore da lui più amato, Thomas Hobbes, aveva ripreso accanto a molti temi anche l'esempio della lunga vita operosa. Quando, per il novantesimo compleanno, Ernst Jünger gli scriveva mandandogli auguri e complimenti, Schmitt rispondeva: «la vecchiaia è finita, adesso comincia l'età dei patriarchi».

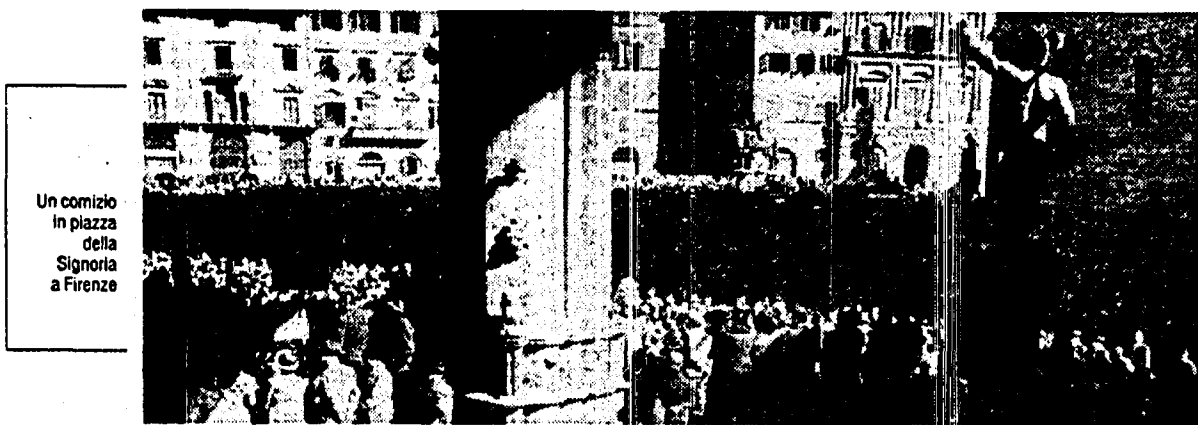
Questo poter dire da vivo: la vecchiaia è finita, credo che solo una vita di pensiero possa «mettersi»: quando è vissuta, «situazioni diverse», a volte anche «buie», alla luce della coerenza, con se stessi. Jünger diceva «una cosa che può riferirsi anche a Schmitt: che quando la vita di un uomo presenta un'unica, questo deriva dal suo carattere. In un altro luogo dirà che ciò che «porta è ad essere fedeli al proprio «ille». Così, si può dissentire dalle dure asserzioni del pensiero politico schmittiano, ma con ammirazione, e si può consentire alle soffici idee che comunemente lo combattono, ma senza amore.

Molto, se non tutto, è stato detto specialmente in Italia negli ultimi dieci anni, su questo teorico della decisione, inventore del criterio dell'amico-nemico, sostenitore della teologia politica, appunto tutte le sue sentenze per il bene e il male, un intelletto liberodemocratico che nel decennio ha avuto la sua nuova resistibile ascesa. Non si tratta dunque di tornare a raccontare Schmitt, ma di «scoprirlo da sinistra, gli andati è bene che avvengano, ma ognuno una volta solo». Il problema è piuttosto un altro. Ci troviamo senza dubbio di fronte a un pensiero politico che nel parlare di oggi si direbbe «forte». E, dunque, esso ormai inattuale? Il quesito non è lontano da quello che riguarda una persona di nome Marx.

Pensiero politico forte non è quello che mette nell'azione pratica supreme finalità conclusive della storia, coinvolgendo totalizzanti della vita degli individui, dedizione cieca alla ragione degli strumenti. Questo è un pensiero dogmatico, teologico, ma non politico. Pensiero forte è quello che fa conti con i dati duri della realtà, ne prende atto e dall'analisi delle leggi di movimento va a scoprire le risposte politiche concrete. È pensiero sintetico che attraverso specifici corpi di analisi, Marx, attraverso la critica dell'economia politica, arriva alla sua idea della lotta fra

classi sociali. Schmitt, attraverso la critica della storia del diritto, arriva a una sua idea del conflitto politico per lo Stato. L'analogia nella forma di «guerra civile» per la condizione dell'Europa tra le due guerre. Eppure, diceva, sebbene sia accaduto più volte nella storia universale che intere civiltà venissero estirpate sin dalle radici, questo non è accaduto nella storia dello spirito europeo. E anche «in casi sciagurati di terrore politico» energie spirituali e intellettuali non solo si sono conservate, ma ricarricate. «Lo spirito ha un suo orgoglio, una sua tattica, una sua inalienabile libertà e, perdonatemi, persino i suoi angeli custodi». «tutto questo non solo tra coloro che sono emigrati, bensì anche, all'interno, tra le grinfie del Le», «stano stesso, senza questo spirito in Europa ha sempre saputo trovare le sue cripie e le sue catacombe, le sue nuove forme e i suoi nuovi metodi».

Il pensatore reazionario ci dà speranza per il futuro. Vorremmo ripeterlo per l'oggi, quello che diceva per l'«esperienza trap», del suo passato: «in Germania lo spirito ha ancora una volta giocato abilmente il Levitiano». Ma pur con la migliore disposizione d'animo, non c'è luogo a un'età dell'ottimismo. La condizione europea più di quanto non fosse sotto gli sciagurati casi di terrore politico, sembra oggi prossima a una catastrofe di civiltà. Si possono fare salti di gioia per gli eventi dell'89, ma in realtà sono le vecchie forze che guidano la danza. Ecco perché ritorna d'attualità la metafora schmittiana di Benito Cereno, l'eroe del racconto di Melville, come «simbolo della situazione in cui versano gli intellettuali in un sistema di massa». Una dimensione pubblica libera può non essere meno pesante, per lo spirito, di una dimensione pubblica organizzata dal potere statale: fino a riproporre, in un duro periodo di passaggio, «la differenza tra pubblico e la forza opposta del tacere e del silenzio», quella segreta via che conduce verso l'interno l'anima di un popolo e dei suoi individui. *Ex Capitulo Salutis* titolava Schmitt questa sua riflessione: anche questa una metafora attuale?



Un comizio in piazza della Signoria a Firenze

In basso, elezioni politiche 1948, una scritta per il Fronte democratico popolare

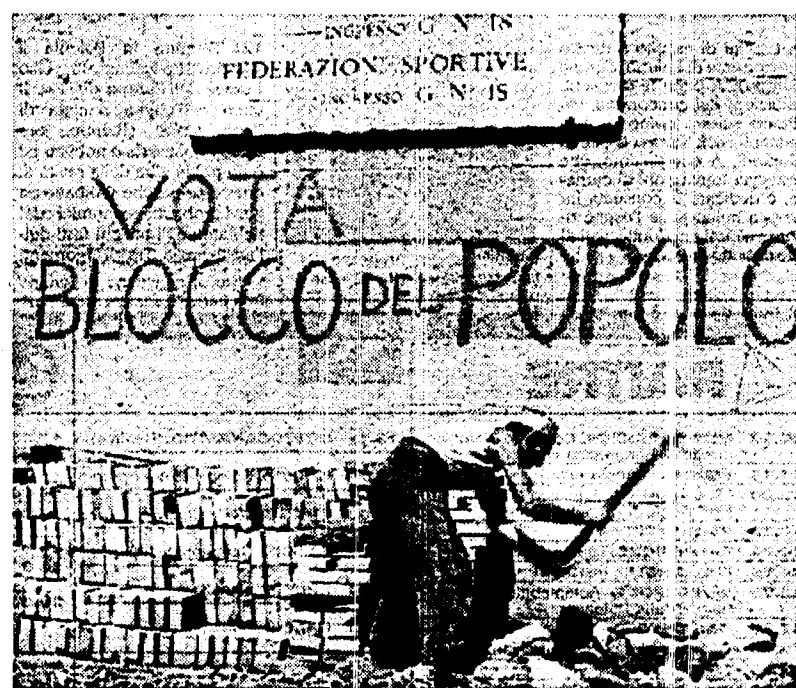
**La «regia» dc nel '48**

**Archivio audiovisivo del movimento operaio  
 Un seminario a Roma sulla propaganda elettorale dimostra l'efficacia del messaggio del partito di De Gasperi**

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Immagini di guerra, di chiese assaltate, oppure immagini rassicuranti di bambini che mangiano quando si parla del piano Marshall. La voce stentorea dello speaker che commenta e mette in guardia: «Elettori, attenti agli illusionisti, attenti agli agitatori di professione, le macerie non si sgomberano con le chiacchiere». È una scena finale: un uomo ripreso di spalle straccia una bandiera sovietica e fa apparire, in un crescendo musicale, la bandiera italiana. Ecco, in succo, uno dei film in bianco e nero, dall'indicativo titolo «Strategia della menzogna», con cui i Comitati civici fecero propaganda nel '48 per la Dc contro il pericolo rosso del Fronte popolare. Undici minuti di pellicola che fecero il giro, in quell'anno cruciale, delle sale cinematografiche italiane. Il film, insieme ai cinegiornali del '48 e a produzioni analoghe del Pci a cavallo tra le elezioni del 18 aprile e l'attentato a Togliatti, è stato riproposto in questi giorni a un istruttivo seminario a più voci dal titolo «Cinema, ricerca, insegnamento della storia: il '48 in Italia», tenutosi all'Università di Roma presso il Dipartimento di storia della facoltà di Lettere, con il materiale dell'Archivio audiovisivo del Movimento operaio e democratico. Sono immagini sconosciute o dimenticate dal grande pubblico ma impressionanti, a volte commoventi, a volte grottesche, sempre gonfie di retorica e che descrivono un'Italia divisa e tesa, sofferente, ancora frastornata dalla guerra, in cerca di riscatto e di pace. Il linguaggio dei film di propaganda è quello ben noto dei famosi manifesti elettorali del '48, dei titoli dei giornali, su cui hanno indagato storici e politologi. Ma la forza persuasiva di quelle pellicole è la stessa della comunicazione scritta? E alla fine quanto incide nei risultati elettorali l'influenza del cinema? Ecco la domanda cui gli storici non hanno dato, finora, risposte esaurienti. Non per assenza di materiale, ma per una abitudine metodologica a guardare sempre o soprattutto nel materiale scritto.

Eppure il '48, e in particolare i mesi che vanno dalla campagna elettorale all'attentato a Togliatti è probabilmente uno dei momenti storici in cui la comunicazione filmica ha avuto il maggiore impatto sul clima politico e sui conflitti sociali. Basti pensare che i cinegiornali (le famose settimane Incom) furono visti nel '48, secondo un calcolo empirico ma attendibile, da quasi 500 milioni di italiani. Un'ormai rispettata a lettori di giornali, in un paese che aveva una quota di «analfabeti di fatto» pari al 40-50% della popolazione. Ma a scavare in quei filmati si capiscono soprattutto le «filosofie» delle opposte propagande, la rappresentazione di se stessi e dell'Italia che le due parti in lotta accreditavano. E si intuisce un punto fondamentale: l'immagine filmica favorì la Dc, che la usò bene e capillarmente, grazie anche al circuito del



le parrocchie (che disponeva di circa un terzo del cinema italiano). La famosa «settimana Incom», ad esempio, pur mantenendo una oggettività di facciata e dando conto delle iniziative del Fronte popolare, mostrò, nella scelta delle immagini e dei testi, di adeguarsi ben presto al messaggio della Dc di De Gasperi.

Lo storico Nicola Tranfaglia, uno dei relatori del seminario, ha analizzato bene la differenza dei messaggi inviati dai due fronti contrapposti. «L'immagine degli italiani che emerge dai film dei comitati civici è quella di un popolo oppresso

da bisogni elementari (casa, cibo, lavoro); esso come il rischio mortale di credere di nuovo alle promesse di agitatori di professione comunisti (non a caso per gli scioperanti comunisti si usa l'espressione «nuovi squadristi») e che deve essere difeso dal pericolo di «bere» i messaggi seducenti della propaganda comunista. Per controbattere le critiche dei comunisti alle ingiustizie della società italiana, i cattolici sono «indotti a chiamare in causa i valori essenziali della loro visione del mondo» e allora parlano di «Gorizia tagliata a metà», «dell'imperialismo slavo»

**Il lavoro femminile, una prigione in più**

**Il convegno internazionale delle storiche a Carpi: «Non è vero che l'attività extradomestica abbia favorito l'autonomia delle donne»**

MONICA RICCI-SARGENTINI

CARPI. Qual è stata l'importanza del lavoro femminile nella storia dell'Italia contemporanea? Qual è il filo che lega le tessitrici dell'Ottocento alle operaie delle fabbriche nel primo Novecento? Quale ruolo ha avuto l'industrializzazione sul lavoro femminile? Su questi temi storiche italiane e internazionali si stanno confrontando in un convegno di studi dal titolo: «Il lavoro delle

donne nell'Italia contemporanea: continuità e rotture» che si è aperto ieri a Carpi. La convenzione, promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune, rappresenta un momento di confronto fra diverse forme di analisi e categorie interpretative. Abbiamo chiesto ad Annamaria Buttafuoco, tra le fondatrici dell'associazione delle storiche, ricercatrice di storia contemporanea all'Università di Siena e relatrice al convegno, di tirare le fila del dibattito in corso.

Quali sono le ipotesi che muovono la ricerca storica in questo momento?

Un punto fondamentale è il luogo comune secondo il quale il lavoro extradomestico è la condizione essenziale per l'emancipazione femminile e per l'autonomia delle donne. Da molto tempo questa impostazione è stata superata perché la ricerca ha dimostrato che lavorare fuori casa non significa sciogliere i legami familiari. La donna si sente «prestata» alla fabbrica e quindi la sua identità non passa attraverso il lavoro extradomestico. La centralità della famiglia è infatti presente in tutte le relazioni presentate al convegno. È solo all'interno del rapporto con la famiglia che si possono individuare le strategie di vita delle donne che sono, anche, strate-

gie di autonomia.

Ci sono opinioni divergenti sul fatto che nel passato per alcune donne il lavoro possa essere stato una scelta più che una necessità.

L'uso della categoria della scelta mi sembra azzardato; le donne, infatti, potevano operare una scelta all'interno delle opportunità che venivano loro date, per esempio, la serva o la lavandaia.

Ma il lavoro femminile in fabbrica aveva lo stesso peso di quello maschile?

Il lavoro femminile è sempre stato molto importante, ma solo come lavoro complementare. Su di esso pesava un disvalore sociale. Il fatto che le donne lavorassero era considerato un vezzo, oppure una necessità perché l'uomo non lavorava abbastanza. C'è un atteggiamento tipico della tradizione operaia che risale alla prima

industrializzazione: da una parte si dice che la donna dovrebbe lavorare per emanciparsi, dall'altra, invece, si preferirebbe di gran lunga che stesse a casa. È una schizofrenia portata dall'industrializzazione che ha motivato le donne a lavorare fuori casa. Quando si producevano tele o maglie ne la propria abitazione non c'era il senso di questo disvalore. L'idea era che comunque tutti collaboravano all'interno della famiglia, cioè tutti avevano un ruolo come recita il detto «Tutte le dita di una mano servono ma la mano è unica». È stata la fabbrica a creare il disvalore del lavoro femminile.

Per la formazione dell'identità femminile che importanza ha avuto il lavoro?

Questo è proprio il nodo centrale delle ricerche che stiamo conducendo. Ho l'impressio-

ne che il lavoro abbia rappresentato un'occasione di socializzazione, di confronto con le altre donne. È stato un passo importante per capire che i loro problemi non erano individuali ma, al contrario, erano legati al ruolo femminile, all'oppressione sessuale. Con il lavoro extradomestico si crea il senso di un'identità collettiva e quindi anche di una possibile solidarietà.

Vuol dire che gli nell'800 si può rintracciare questo senso di un'identità collettiva?

Il lavoro femminile è sempre stato intermittenza e stagionale, quindi il diritto al lavoro non è mai stato acquisito una volta per tutte. Nell'800 scoppiavano scioperi perché un'operaia era stata stuprata. E tutte le compagne scioperavano per lei. Penso alla Filanda di seta di Montevarchi oppure alle tabacchine di Firenze. Dieci

anni dopo tutto questo era perduto, perché sopraggiunsero altri fattori fra cui l'intervento dello Stato sul mondo del lavoro.

Cosa emerge dal confronto con gli studi effettuati dalle storiche straniere?

In Italia la situazione è un po' arretrata, ci sono dei singoli saggi isolati ma non degli studi complessivi. È soprattutto il vero che non c'è mai stato un grosso incontro, tutto dedicato al lavoro delle donne soprattutto nella realtà contemporanea. Per questo mi sembra che il convegno sia l'occasione per una verifica della sostenibilità di alcune ipotesi che noi abbiamo tratto dai modelli stranieri, come per esempio gli studi di Louise Tilly e Tamara Haraven. Finalmente siamo in grado di instaurare un rapporto paritario con le colleghe straniere. Abbiamo qualcosa da dire anche noi.

Più di diecimila «memorie» sono arrivate a Raitre per ricordare i 50 anni dall'inizio del conflitto

Un archivio sull'Italia della gente comune, presentato da Leo Benvenuti e Enza Sampò. Da martedì

# Cara tv, ecco la mia guerra

Come trovare le testimonianze dell'altra guerra, non quella combattuta al fronte ma quella delle madi che si inventavano i «fagioli di guerra», tagliando a listarelle i baccelli delle fave, delle bambine col cappotto rivoltato per la seconda volta, e dunque di nuovo liso, dei ragazzi che si facevano le sigarette con la carta di giornale? Raitre ha chiesto aiuto al pubblico. E la risposta è stata travolgente.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Molte lettere sono ancora lì, a mucchi, sigillate. Ne sono arrivate a migliaia, forse diecimila: il più grande archivio di memorie sull'ultima guerra, un materiale unico, da non disperdere. Forse, è la vera storia dell'Italia in guerra, quella della gente comune, che non aveva una divisa, che - cinquant'anni dopo - ha potuto raccontare le sue piccole storie private «scoprendole improvvisamente importanti... Hanno risposto tutti ad uno spot ripetuto alla radio e in tv, quello di *La mia guerra*, il nuovo programma di Leo Benvenuti ed Enza Sampò (con la consulenza di Saverio Tutino, il curatore dei «diari» di Pieve Santo Stefano, e del giornalista Gianfranco Venè, autore di *Millelire al mese*) in onda da martedì prossimo su Raitre. E hanno mandato fotografie,

vecchie lettere ingiallite, ricordi preziosi custoditi per cinquant'anni ed ora «sfidati» alla tv. «All'inizio ci siamo rivolti all'archivio dei diari - spiega Anna Amendola, responsabile del programma - Poi, abbiamo provato a interpellare direttamente il pubblico. Ma non potevamo immaginare, non speravamo in una risposta come questa». Ora il problema è semmai quello di non disperdere, di «salvare» questo materiale: e in attesa dell'intervento degli storici, queste memorie, oltre che per la programmazione televisiva, vengono organizzate per la pubblicazione (già editi come «Leonardo» si sono fatti avanti), mentre i diari verranno affidati a Tutino - sempre dopo consenso degli autori - e il materiale ai musei specializzati.



La coda per il pane. In alto Enza Sampò e Leo Benvenuti, conduttori di «La mia guerra»



**NOVITA**  
**«Videomachia» che passione**  
Un'oasi protetta per le emittenti regionali

Cinque giorni per parlare di «tv intelligente». *Videomachia*, la nuova rassegna dedicata ai programmi delle tv locali, apre i suoi battenti dal ventinove aprile a Castel San Pietro. La manifestazione, organizzata dalla Provincia di Bologna, è stata presentata ieri a Roma da Murizio Costanzo, Giorgio Celli e Omar Calabrese. Saranno presentati 80 programmi selezionati tra le produzioni delle 250 antenne attive in Italia.

GABRIELLA GALLOZZI

«La tv fa cultura se la cultura fa tv». Con una parafrasi di Wittgenstein, Giorgio Celli ha aperto ieri a Roma la conferenza stampa di presentazione di «Videomachia». Si tratta della prima rassegna dedicata ai programmi delle tv locali, promossa dall'Assessorato alla cultura della Provincia di Bologna. Dal 25 al 29 aprile Castel San Pietro Terme ospiterà una cinquantina di giorni dedicati all'analisi e al confronto dei programmi d'interesse culturale realizzati dalle piccole reti locali, nate in gran numero in questi ultimi anni.

«La nostra iniziativa - ha affermato Petruzzelli, presidente della Provincia - si propone di evidenziare la ricchezza e la varietà dei «prodotti» televisivi delle piccole emittenti che, a contatto con la realtà frammentaria e minore della provincia, costituiscono il tessuto connettivo del più vasto panorama nazionale». Alla base della manifestazione è in primo luogo la ricerca di idee, ossigeno necessario per rivalutare quel vasto terreno di conquista in cui si è trasformato oggi il media televisivo. «È necessario inventare una tv intelligente - ha sottolineato Omar Calabrese - capace di rispondere alle esigenze di un pubblico assetato di novità. Questa spinta al rinnovamento può dunque venire da quelle piccole reti che per essere seguite devono puntare necessariamente alla qualità».

Nel corso della rassegna saranno presentati circa un'ottantina di programmi, selezionati fra le produzioni delle 250 reti locali presenti attivamente sul territorio italiano. Seguiranno dibattiti e «salotti» condotti da Maurizio Costanzo, relativo al presentatore e al futuro del mezzo televisivo, nel tentativo di trasformare *Videomachia* in una sorta di oasi protetta per le opere di qualità. E se la scelta mira alla «cultura» e all'intelligenza, il primo passo per raggiungerle è sicuramente porre fine alle nevrosi che assilla gli autori televisivi, definita da Costanzo «sindrome dell'insaccato». I programmi privi d'idee - ha affermato - vengono riempiti di un gran numero di ospiti, di lustini e di elementi di contorno, per ovviare alla loro carenza di base. Il risultato inevitabile è un insaccato pesante e difficile da digerire. L'importanza della tv come strumento di cultura è stato sottolineato ancora una volta da Giorgio Celli, veterano dell'avanguardia teatrale. «Negli anni Settanta - ha affermato l'autore - la televisione era vista in ambiti intellettuali, unicamente come strumento al servizio del potere. Un oppio dei popoli dal quale difendersi. Oggi inevitabilmente, questo media non si può più ignorare, e gli stessi intellettuali devono impegnarsi per migliorare il mezzo televisivo al fine di renderlo strumento di cultura e non di alienazione».

Milva e Raina Kabaivanska ospiti a «Europa Europa»

È dedicata all'Italia la puntata di stasera di *Europa Europa* (Raiuno, ore 20.30), lo show di Raiuno condotto da Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. E così l'«invitato» Giorgio Calabrese, di solito in giro nelle capitali europee, questa settimana ha risparmiato un po' di chilometri: il suo consueto collegamento per mostrarci bellezze e curiosità varie, avviene da Venezia. Tra gli ospiti del programma vedremo Milva e Luca Carboni, il soprano Raina Kabaivanska e il gruppo di musica d'opera Moscov Ensemble. Per gli intermezzi Enrici, il Trionero, Paola Tiziana Cruciani e Rodolfo Laganà. Il balletto, come di consueto, è affidato a Raffaele Paganini che avrà come partner Edith Marcel.

E da Corrado arrivano Gianni Morandi e Nick Kamen

Tre casalinghe, una odontotecnica, un autista, un operaio, un muratore, un perito elettromeccanico e un pensionato. Questi i nove dilettanti allo sbaraglio della puntata di stasera di *La corrida* (Canale 5, ore 20.30), il programma presentato da Corrado, che sta riscuotendo un notevole successo di pubblico (ha battuto in termini di ascolto il diretto concorrente di Raiuno, *Europa Europa*). A parte le divertenti esibizioni dei concorrenti, vedremo stasera come ospiti i cantanti Nick Kamen e Gianni Morandi. A quest'ultimo, che festeggia trenta anni di carriera, è dedicata la consueta intervista nella quale l'ospite ricorda alcuni aneddoti legati al suo debutto artistico.



Biagi nelle «Terre vicine» Ultima tappa la Polonia

Termina in Polonia il viaggio di Enzo Biagi attraverso i paesi dell'Europa dell'Est. Il titolo dell'ultima puntata di *Terre vicine* (Raiuno, ore 22.30) è «Misera e nobilita» ed è un po' la cifra della realtà di questo paese che si dibatte tra gravi problemi economici ed il richiamo agli antichi fasti dell'aristocrazia. Tra gli argomenti affrontati dal programma di Biagi, il dramma della persecuzione degli ebrei e la scoperta delle fosse di Katyn, omicidio staliniano del 1940. Altri aspetti della realtà polacca vengono fuori dalle interviste al regista Wajda, allo scrittore Szczygielski e all'altro regista cinematografico Kieslowski, autore dell'ormai celebre *Decalogo*.

<b>RAIUNO</b>
7.00 LA DONNA E IL COWBOY. Film
9.30 DOCUMENTARIO. In lingua originale
9.30 ARTISTI D'OGGI GIULIO PAOLINI
10.00 L'UOMO DI ODESSA. (3°)
11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1°)
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TQ1 FLASH
12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2°)
12.30 CHECK-UP. Programma di medicina
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...
14.00 PRIMA. Di Gianni Ravella
14.30 VEDRALI - SETTEGIORNI TV
14.45 SABATO SPORT. Atletica leggera: Stramilano. Ippica: Grand National. Ginnastica ritmica: Trofeo Cassa di Risparmio
16.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO
17.00 UN MONDO NEL PALERMO
18.15 TQ1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO
19.25 PAROLA E VITA
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TQ1
20.00 TELEGIORNALE
20.30 EUROPA EUROPA. Conduce Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. Regia di Luigi Bonori
22.30 TERRE VICINE. Con Enzo Biagi
23.35 EFFETTO NOTTE
24.00 TQ1 NOTTE CHE TEMPO FA
24.10 LA SPIAGGIA. Film con Martine Carol, Rai Vallone. Regia di Alberto Lattuada

<b>RAIDUE</b>
7.00 PATATRAC. Programma per bambini
7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia
10.15 DSE: IL BOSCO HA BISOGNO DI NOI
10.45 GIORNI D'EUROPA. Di Gianni Colletta
11.15 SERENO VARIABILE
12.00 RICONFINO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Lapino
13.00 TQ2 ONE TRIDICI. TQ2 TUTTO CAMPIONATI. TQ2 33. METEO 2
13.50 LA RETE. Un programma ideato e condotto da Luciano Rispoli
16.15 DSE. Caramella (17° puntata)
16.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO
16.50 PALLANUOTO. Molinari-Socolin-Possillipo (da Civitavecchia)
17.20 PALLAVOLO. Una partita
18.00 PALLACANESTRO. Una partita
18.55 TQ2 DRIBBLING
19.45 TELEGIORNALE. TQ2 LO SPORT
20.30 SESSO E VOLONTIERI. Film con Johnny Dorelli, Laura Antonelli. Regia di Dino Risì
22.20 TQ2 NOTTE. METEO 2
22.30 L'INTERMEDIARIO. Film con Charles Durning. Regia di Tom Grieg
23.45 VEDRALI. Settegiorni
24.00 NOTTE SPORT. Campionato del mondo. Calcio: Coppa Italia. Atletica leggera: Coppa Campioni

<b>RAITRE</b>
10.50 MUSICA MUSICA. Concerto Sinfonico diretto da Ferdinand Leitner
11.45 VEDRALI. Settegiorni tv
12.00 LA CALUNNIA. Film con Miriam Hopkins. Regia di Williams Wyler
13.30 20 ANNI PRIMA
14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali
14.25 ITALIA DELLE REGIONI
15.05 VIDEOSPORT. Automobilismo: Civit; Rugby: Italia-Polonia
17.30 MAGAZINE 3
18.45 TQ3 DERBY. Di Aldo Biscardi
19.00 TELEGIORNALE
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.45 VOLTA PAGINA
20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità. Settimanale di Aino Damato
23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.30 TQ3 NOTTE
23.45 TEMA. Film con Michail Ulyanov. Regia di Gleb Panfilov



Laura Antonelli (Raidue ore 20.30)

<b>7</b>
13.45 SOTTOCANESTRO. (Replica)
16.00 CALCIO. Campionato tedesco
16.00 JUKE BOX. Replica
20.00 CALCIO. Campionato tedesco
22.00 SPEEDY. (Replica)
23.30 CALCIO MANIA. Mondiali

<b>TMC TELEMONTECARLO</b>
10.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA
13.00 SPORT SHOW. Tennis. Torneo ATP d'Estoril
18.00 CALCIO. Coppa d'Inghilterra
19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
20.00 NOTIZIARIO
20.30 I 4 DI CHICAGO. Film di Gordon Douglas
22.20 INDAGINE SULLA VITA PRIVATA DELLA MOGLIE DI UN POLIZIOTTO. Film

<b>SCEGLI IL TUO FILM</b>
23.30 DALLA CINA CON FURIORE. Regia di Lo Wei, con Bruce Lee, Nora Miao. Hong Kong (1973). 91 minuti.
A suo modo è un film da vedere. E certo non se lo perderanno i patiti di Bruce Lee, molti dei quali sono convinti che il loro idolo non sia morto, ma sia sparito nel nulla, cambiando identità, dopo aver sedotto la pupa di un gangster. Sembra la storia di un film. «Dalla Cina con furore» creò la leggenda di questo campione dei marziali, che interpretò il personaggio di Chen, studente di kung-fu che nella Shanghai degli anni Trenta lotta contro i trafficanti di droga per vendicare la morte del suo maestro.
20.30 FRANCESCO D'ASSISI. Regia di Michael Curtiz, con Bradford Dillman, Dolores Hart. Usa (1961). 104 minuti.
Biografia hol woodiana del fraticello d'Assisi. Dirige il regista di «Casablanca». Roba da attività. RETEQUATTRO
20.30 SESSO E VOLONTIERI. Regia di Dino Risì, con Laura Antonelli, Johnny Dorelli. Italia (1982). 96 minuti.
Dieci episodi sul tema dell'eroticismo. Sorta di remake di «Sesso matto» con Laura Antonelli e G. Maria Guida in vena di esibizionismo. Lasciate perdere RAIDUE
21.00 GUNGA DIN. Regia di George Stevens, con Cary Grant, Victor McLaglen, Jean Fautsch. Usa (1939). 104 minuti.
Prodotto dalla RKO è tratto da un romanzo di Kipling. «Gunga Din» è proprio uno di quei bei film che si facevano una volta. Siamo nell'India britannica insanguinata dai delitti dei Thugs. Gunga Din è un modesto inserviente che assiste all'omicidio di un ufficiale, si salva e riesce a dare l'allarme. E comincia l'avventura... ODEON
21.45 TEMA. Regia di Gleb Panfilov, con Michail Ulyanov, Inna Clurkova. Urss (1979). 100 minuti.
Il «Radiocorriere», organo ufficiale della Rai, lo definisce un film dell'88, e vi facciamo grazia di come storia i non i russi! Peccato. Perché «Tema», un film del '79 «scorciato» nell'87, è un capolavoro, sicuramente il migliore del bravo regista Gleb Panfilov. Michail Ulyanov, uno dei più prestigiosi attori sovietici, interpreta un scrittore in declino che crede di ritrovare l'ispirazione trascorrendo un periodo di riposo in campagna. Ma il conosce una donna enigmatica che lo costringerà a riflettere sul suo passato, sul suo ruolo di intellettuale, sulla sua vita. Proibito perché uno dei personaggi è un ebreo che vuole emigrare in Israele. «Tema» è un film amaro ma, in alcuni momenti, divertentissimo. Da vedere assolutamente. RAITRE
0.25 MANO PERICOLOSA. Regia di Samuel Fuller, con Richard Widmark, Jane Peters. Usa (1953). 83 minuti.
«Mano pericolosa» è un thrilling ben diretto da Fuller che va visto con un preavviso: in Italia uscì doppiato in modo tale da cancellare completamente un aspetto fondamentale della trama, cioè il fatto che i gangster di cui si parla sono spie sovietiche. Il film era infatti un «classico» del cinema anticomunista della guerra fredda. Poi i dialoghi sono stati restaurati ma non sappiamo quale edizione passi in tv stasera. Comunque, uomo avvisato... ITALIA 1

<b>5</b>
9.00 LOVE BOAT. Telefilm
10.30 CASA MIA. Quiz
12.00 CARA TV. Con A. Cecchi Paone
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
15.30 CERCA E OFFRO. Attualità
16.00 VISITA MEDICA. Attualità
16.30 CANALE 5 PER VOI
17.00 L'ARCA DI NOÈ. Con Licia Colò
17.30 BABILONIA. Gioco a quiz
18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA
20.40 LA CORRIDA. Varietà condotto da Corrado. Regia di Stefano Vicario
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. (Speciale Gassman)
24.00 STRISCIA LA NOTIZIA
1.05 LOU GRANT. Telefilm

<b>RAI</b>
9.30 SUPER VICKY. Telefilm
9.00 MORK & MINDY. Telefilm
9.30 AGENTE PEPPER. Telefilm
11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm
12.35 JONATHAN. Documentari
13.20 CALCIO MANIA. Sport
14.20 MUSICA È. Varietà
15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA
16.30 LEONARDO. Attualità
16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
18.00 ANTEPRIMA. Attualità
18.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA
18.35 'INCREDIBILE MULK. Telefilm
19.00 GENTORI IN BLUE JEANS. Telefilm
20.30 GENTORI ANIMATI
20.30 DALLA CINA CON FURIORE. Film regia di Lo Wei
22.30 SUPERSTARS OF WRESTLING
23.15 LA GRANDE BOXE
0.25 PROFESSIONISTA REGISTA: SAMUEL FULLER. «Mano pericolosa», film. «Quaranta pistole», film

<b>RAI</b>
9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
11.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato, con Sherry Mathis
11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm
12.40 CIAO CIAO. Varietà
13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà
14.30 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 TOPAZIO. Telenovela
15.20 LA VALLE DEI PINI
16.50 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
16.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.30 STAR 90. Varietà
19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
19.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm
20.30 FRANCESCO D'ASSISI. Film con Bradford Dillman, Dolores Hart. Regia di Michael Curtiz
22.30 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm
23.00 PARLAMENTO IN. Attualità
23.45 REGIONE 4. Attualità
24.00 BACK ROAD. Film con Sally Field. Regia di Martin Ritt

<b>RAI</b>
14.00 IL TESORO DEL SAPERIE
15.00 UN AMORE IN SILENZIO
19.30 CHECK UP AMBIENTE
20.25 INCATENATI. Telenovela
21.15 UN UOMO DA ODIARE. Telenovela con E. Gonzales

<b>RADIO</b>
RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 12; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23; GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35; GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.55.
RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 24.57. Week-end, 12.30 Libertà di vivere. Sibilla Alemanno; 15 Da sabato a sabato, 19.50 Al vostro servizio, 20.30 Ci siamo anche noi
RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37, 6 XX Secolo addio, 12.45 Hit Parade, 14.15 Programmi regionali, 15.45 Hit Parade, 17.05 Mille e una canzone, 19.50 Radiodue serajazz, 21 Stagione simfonica pubblica.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 14.03, 16.03, 18.03, 20.03, 22.03. Concerto del mattino; 12.50 Il segno dei fumisti, 17.15 I concerti di Napoli, 19.15 Folkconcerto, 21.00 Il diavolo in giardino

<b>RAI</b>
12.30 MOTOR NEWS
15.00 POMERIGGIO INSIEME
16.30 DOCUMENTARIO
20.30 L'ARCHIVISTA. Film
22.30 OTELLO. Di G. Verdi



**Nel 1995 satellite giapponese sulla Luna**



Il Giappone lancerà nel 1995 un satellite verso la Luna che farà scendere sulla superficie del satellite terrestre sonde per la raccolta di esemplari del suolo lunare. Lo ha reso noto ieri l'Istituto di ricerca spaziale e astronomica (Isas) del ministero dell'educazione che ha immesso il primo satellite giapponese in orbita lunare il 19 marzo scorso. «Il prossimo obiettivo è il 1995 con un nuovo razzo vettore e sonde da far scendere sulla superficie lunare» ha detto un portavoce dell'Isas. Il nuovo razzo vettore, dal nome «M-5», avrà una capacità di spinta tre volte maggiore del razzo «M-3 S2» in dotazione dell'Isas e dovrebbe fare il primo lancio sperimentale nel 1992 per l'immissione in orbita di un satellite per lo studio delle onde radio astronomiche. Le sonde saranno a forma di penne da scrivere, 80 centimetri di lunghezza e 12 centimetri di diametro, e avranno sensori in grado di registrare i terremoti lunari e i flussi termici. Il settore dei satelliti scientifici è l'unico dove il Giappone può condurre ricerca in piena autonomia mentre quello dei satelliti commerciali per telecomunicazioni è destinato a subire forti ridimensionamenti dopo un recente accordo con gli Stati Uniti.

**Arriva in Usa l'ebola tropicale**

Allarme negli Stati Uniti: i medici hanno denunciato cinque casi di una rarissima malattia tropicale assai contagiosa, provocata da un virus noto col nome di ebola che si contrae dal contatto con i rhesus e le scimmie verdi provenienti dall'Africa. Si tratta di una malattia ben nota nel continente nero, che periodicamente esplose in forma epidemica. Nel 1976, ricordano gli scienziati, si abbatté come un flagello sullo Zaire, dove morirono l'88 per cento dei contagiati. Tre anni più tardi toccò al Sudan. Il male si manifesta in primo momento con una sintomatologia molto simile a quella dell'influenza, raffreddore, febbre, dolori alle ossa, nausea, vomito. Superata questa fase comincia quella più grave, gravissime emorragie interne, che in breve tempo portano alla morte. Uno dei cinque contagiati americani lavora nella sezione dell'aeroporto J.F. Kennedy preposta appunto all'arrivo di animali dall'estero. Sotto la sua supervisione sarebbero entrati negli Stati Uniti lo scorso anno circa 11 mila scimpanzé. Gli altri quattro casi si sono verificati tra i dipendenti dell'Hazleton primate center di Reston.

**Nello spazio il razzo alato «Pegasus»**

Da un caccia bombardiere «B-52» in volo sopra l'oceano Pacifico, la Nasa ha lanciato con successo il nuovo razzo alato «Pegasus», mettendo in orbita attorno ai poli della Terra un piccolo satellite. È il primo satellite mai messo in orbita da un vettore lanciato dall'aria. Rinviato di 24 ore a causa del maltempo, il lancio del vettore, bianco munito di ali, ha rappresentato un'importante conquista nella ricerca per un versatile razzo con cui mettere in orbita piccoli veicoli spaziali per uso commerciale, scientifico e militare. Costruito dalla «Orbital sciences» e dalla «Hercules Aerospace», il «Pegasus» è frutto di un'impresa privata per lo sviluppo di un mezzo a basso costo per il lancio di satelliti che non richiedono i servizi del più costoso vettore lanciato dalla Terra. Il razzo alato sarà messo in vendita per circa sette milioni di dollari, rispetto a un prezzo che va da 30 a 100 milioni per i vettori convenzionali. Il «Pegasus» è in grado di mettere in orbita attorno alla Terra satelliti che pesano fino a poco più di 400 chilogrammi. Per il primo lancio, la Nasa ha scelto un piccolo satellite per comunicazioni dell'aeronautica militare da mettere nello spazio. Sarà effettuato anche un esperimento scientifico minore sui campi magnetici.

**Aids, ultimi dati dall'Oms**



L'aumento di più del doppio dei casi di Aids segnalati da Zaire e Costa d'Avorio, rispetto alle cifre fornite in precedenza, ha fatto registrare un'impennata del 6,5% nelle più recenti statistiche sulla diffusione del morbo, rese note oggi dall'Organizzazione mondiale della sanità e aggiornate al 31 gennaio. Lo Zaire ha segnalato 11.732 casi, rispetto ai 4.636 notificati alla fine dell'88, e la Costa d'Avorio 3.617 (ne aveva notificati 1.010 lo scorso ottobre); la maggior parte degli altri paesi africani non hanno fornito dati aggiornati, e undici di loro non ne inviano da oltre un anno; l'ultimo rapporto dal Congo, ad esempio, risale al 9 dicembre 1987, quando furono notificati 1.250 casi. Gli Stati Uniti continuano a guidare la lista per numero di casi segnalati (124.182, al 31 marzo di quest'anno, il che significa più della metà dei casi segnalati in tutto il mondo); alla fine di gennaio i casi notificati erano 121.645. Dopo gli Usa, il paese più colpito è ora lo Zaire, che rimpiazza il Brasile al secondo posto.

NANNI RICCOBONO

**Genetica della psiche**  
L'illusione di rintracciare nel Dna le ragioni della malattia mentale

**Il «caso» degli Amish**  
Studi sulla depressione ereditaria sono smentiti dagli stessi autori

# Pazzia, il gene fantasma

La speranza di trovare una determinazione ereditaria di molte malattie mentali vere o supposte tali è stata costante in tutta la storia della genetica. Subito dopo la riscoperta delle leggi di Mendel nel 1900, molti genetisti divennero o genetisti e intravidero la possibilità di utilizzare le conoscenze genetiche per eliminare dal patrimonio genetico delle popolazioni umane i geni ritenuti dannosi, in particolare quelli per le malattie mentali e gli ipotetici geni singoli responsabili di anomalie comportamentali, come l'alcolismo, la tendenza alla prostituzione o ai crimini sessuali.

Questi primi tentativi visti a posteriori sulla base delle grandi conoscenze genetiche di cui disponiamo, si sono rivelati piuttosto ingenui e nascondevano in realtà delle motivazioni più politiche che scientifiche, in particolare la lotta contro il diverso, contro l'immigrazione, contro i poveri, contro le razze ritenute inferiori.

Tuttavia il ritemuto delle basi genetiche del comportamento e delle malattie mentali è rimasto vivo e costituisce il punto di partenza di linee di ricerca molto sviluppate, che si confrontano con la grande difficoltà legata al fatto che i processi mentali, e anche quelli alla base delle malattie psichiatriche più note, sono processi complessi e poco noti, di cui è difficile comprendere il determinismo genetico, se esiste: si può facilmente cadere in frettolose generalizzazioni sulla base di dati sperimentali spuri o di correlazioni non sufficientemente stabili.

Un caso di questo genere è stato messo in luce recentemente. Circa 2 anni fa era stato pubblicato su *Nature* un articolo che mostrava un *linkage* genetico tra le patologie maniacodepressive e un locus particolare del cromosoma 11. Recentemente la stessa rivista ha pubblicato un altro articolo, di cui è coautore uno degli autori del lavoro originale, in cui si dimostra che i dati che avevano portato a quella conclusione erano non sufficientemente attendibili, tanto da invalidare tutte le conclusioni su una determinazione genetica di queste patologie.

Lo studio originale era stato condotto su una comunità Amish della Pennsylvania. Le ragioni di questa scelta non erano ovviamente legate ad una maggiore predisposizione degli Amish alle malattie psichiatriche rispetto ad altri gruppi sociali, quanto piuttosto a particolari condizioni che favoriscono lo studio genetico. La setta Amish conta circa 16.000 persone che discendono da 30 coppie di pionieri e il gruppo è rimasto geneticamente isolato, perciò ha minimizzato l'introduzione nel suo patrimonio genetico di geni multipli responsabili di disordini ereditari. Inoltre le famiglie sono numerose, non si disperdono, vivono secondo regole molto restrittive che riducono le variabili ambientali,

dovute per esempio all'uso di alcool o droghe. Infine i matrimoni avvengono quasi esclusivamente all'interno del gruppo, il che aumenta notevolmente la probabilità che un fenotipo anormale all'interno di una famiglia possa essere individuato.

La ricerca del 1987, condotta su un campione statisticamente significativo all'interno di questo gruppo, portava alla conclusione che la depressione maniacale era costantemente legata a due geni marcati, un oncogene e il gene per l'insulina, che si trovano

nella stessa regione del braccio corto del cromosoma 11. Nessuno di questi geni è risultato direttamente implicato nella malattia, né è stato identificato alcun gene che potesse essere considerato come il responsabile diretto del disordine mentale, ma il gene stabile fra i due marcatori e le manifestazioni patologiche sembrava indicare che questo gene dovesse anch'esso trovarsi sul braccio corto del cromosoma 11. Questa affermazione si basava sulla eredità costante di varianti specifiche e riconoscibili dei due geni marcatori

che andavano in parallelo con una certa propensione a sviluppare la depressione maniacale. Il calcolo delle probabilità mostrava che questa correlazione non poteva essere dovuta soltanto al caso, ma era significativa.

La valutazione del *linkage* tra due geni è complicata da molti fattori. Una ragione genetica è la possibilità di eventi di ricombinazione che possono separare i marcatori del gene, possibilità che diventa molto più grande con l'aumentare della distanza genetica fra i due geni lungo il cromosoma. Inoltre, i tentativi di

Si spera da molti anni di trovare un legame tra la malattia mentale e il patrimonio genetico degli individui. Le motivazioni che spingevano i primi ricercatori erano razziali, oggi per fortuna sono prettamente scientifiche. Ma il risultato è sempre lo stesso: non si riesce a dimostrare una causa genetica delle psicopatologie. Ma la storia di questa ricerca è fatta anche di un caso clamoroso: quello dello studio sugli Amish, una setta di 16.000 persone che vive negli Usa. Si pensava di aver scoperto il gene responsabile di crisi maniacodepressive, tutti i giornali del mondo ne parlarono. Ma ora un secondo studio, firmato da uno degli autori del primo, smentisce tutto. E il mistero, così, rima te.

cerca è fatta anche di un caso clamoroso: quello dello studio sugli Amish, una setta di 16.000 persone che vive negli Usa. Si pensava di aver scoperto il gene responsabile di crisi maniacodepressive, tutti i giornali del mondo ne parlarono. Ma ora un secondo studio, firmato da uno degli autori del primo, smentisce tutto. E il mistero, così, rima te.

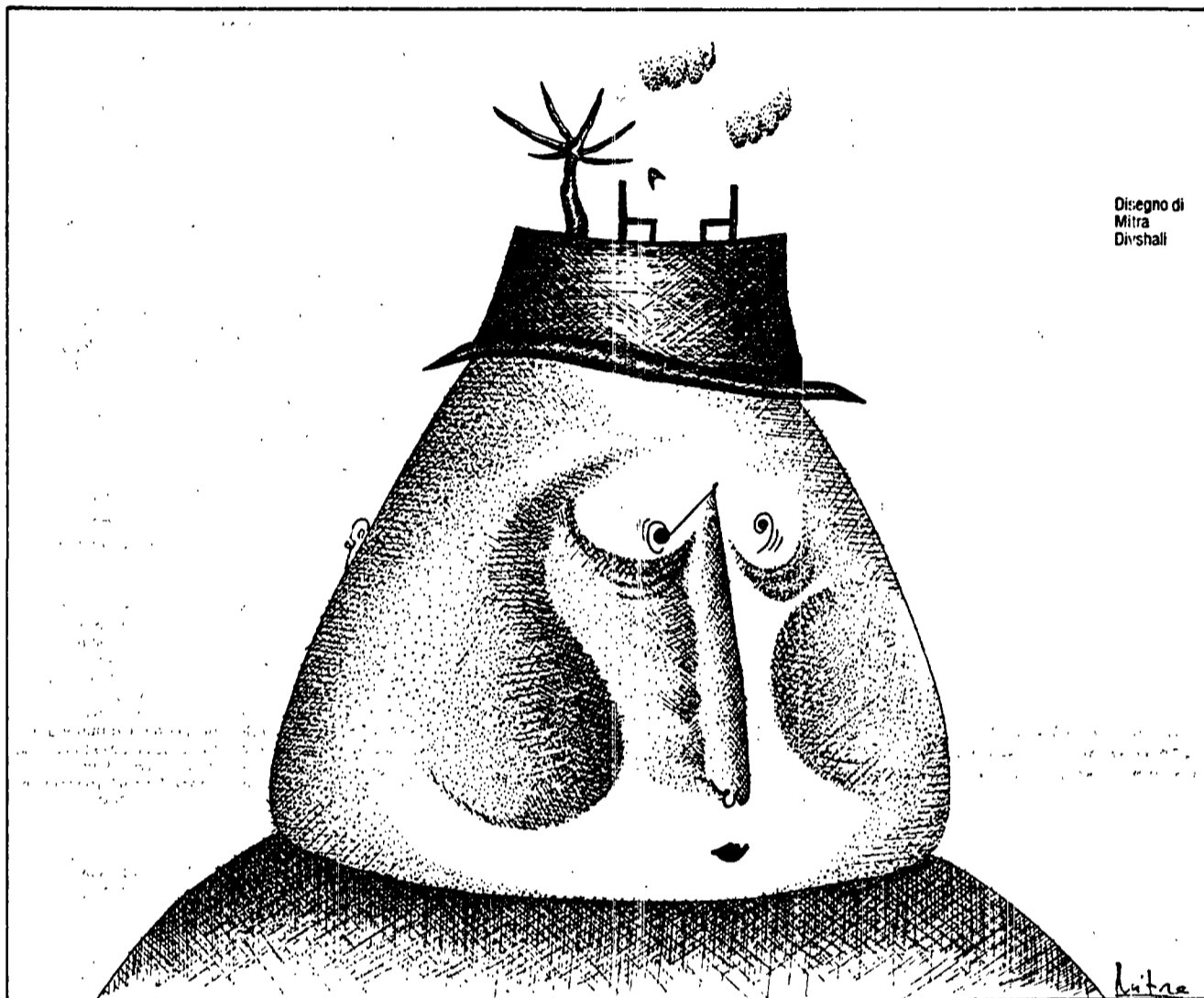
In questo modo l'indice statistico utilizzato è diminuito di molto, abbassandosi al di sotto della soglia ritenuta significativa, portando alla esclusione del *linkage* fra le patologie maniacodepressive e i marcatori individuali.

Questo caso illustra molti dei problemi che si incontrano negli studi di *linkage* genetico di disordini neuropsichiatrici. I più importanti di questi problemi sono la presenza di eterogeneità genetica anche in popolazioni relativamente isolate, la presenza di fenocopia e la grande variabilità delle manifestazioni dei disordini psichiatrici, per cui diventa essenziale lo studio su tempi lunghi e la analisi dei dati relativi ai membri del gruppo familiare, non colpiti, ma che diventano malati successivamente.

Lo stesso tipo di critica è stata fatta anche per un secondo *linkage* genetico, relativo alla localizzazione sul cromosoma 5 di un locus di predisposizione della schizofrenia. Quindi non c'è per il momento nessuna evidenza convincente di un *linkage* genetico tra una malattia psichiatrica e un singolo locus. Da questo se non si può concludere che semplicemente non c'è nessun gene capace di predisporre alcuni individui ad una malattia psichiatrica, perché, ad esempio, i vasti studi comparativi condotti su gemelli identici avevano fornito varie indicazioni indirette in questa direzione, specialmente nel caso della schizofrenia, facendo intravedere un'importante componente genetica. D'altra parte ci sono tutte le ragioni per aspettarsi che questi geni siano difficili da identificare, analogamente a quanto era successo per i recenti tentativi di analizzare la genetica multifattoriale delle malattie croniche. Sono stati in questo caso individui diversi geni che interagiscono tra loro e riguardano in particolare l'assemblaggio e la disposizione dei lipidi, che contribuiscono al rischio delle malattie di cuore, in modo tale che un solo mutante genetico o una variante polimorfica potrebbe essere individuata direttamente.

Possiamo quindi aspettarci che la genetica delle malattie psichiatriche sia altrettanto complessa di quella del metabolismo del colesterolo, anche perché nel caso delle malattie mentali manca una qualche chiave biochimica di ricerca nella fisiologia cellulare per individuare direttamente il prodotto del gene interessato. A questa mancanza si può soffermare sviluppando l'analisi di popolazione, ma qui si manifesta una contraddizione fra la precisione e l'affidabilità delle tecniche di manipolazione genetica e di biologia molecolare, che permettono di individuare e caratterizzare biochimicamente e geneticamente i geni, e la scarsità di dati genetici di popolazione, sufficientemente estesi e criticamente valutati, che ne dovrebbero essere l'indispensabile strumento complementare.

BERNARDINO FANTINI



Disegno di Mitra Div'shall

**Neuroimmunologi a Roma**  
Quale rapporto tra cellule immunitarie e nervose?

Comprendere i processi di comunicazione reciproca fra il sistema nervoso centrale e le cellule di quello immunitario, il rapporto fra i fattori di crescita e i processi di rigenerazione delle cellule nervose oltre all'identificazione di nuove generazioni di farmaci in grado di intervenire sui disturbi del sistema immunitario. Sono queste le nuove frontiere della neurologia che permetteranno di chiarire le cause e di indicare le possibili cure per alcune malattie degenerative del sistema nervoso, come la sclerosi multipla ed alcune forme di demenza senile. Lo hanno detto, il direttore del dipartimento di scienze neurologiche dell'Università di Roma-La Sapienza Guido Palladini ed il direttore dell'Istituto di scienze immunologiche dell'Università di Verona Giuseppe Tridente, presentando il convegno del gruppo nazionale di neuroim-

munologia, iniziato oggi a Roma. «L'ipotesi di uno scambio di informazioni fra le molecole del sistema nervoso e di quello immunitario - ha osservato Tridente - sta trasformando radicalmente l'atteggiamento del medico nei confronti delle malattie del sistema immunitario. In passato - ha proseguito - ci si fermava all'osservazione clinica dei sintomi, oggi se ne ricercano le cause nella "scatola nera" dei rapporti tra cellule nervose e cellule immunitarie». Al convegno, che si concluderà oggi, si presentano i primi risultati di un lavoro a tappeto, cominciato recentemente nelle 50 unità operative del gruppo nazionale di neuroimmunologia, e che consiste nell'identificare quali molecole del sistema nervoso centrale sono in grado di trasmettere messaggi alle cellule del sistema immunitario.

Un articolo del «New England Medical Journal of Medicine» sul «re» del fast food, il panino con polpetta

## Troppe calorie dentro quell'hamburger

**Quanti grassi nei piatti pronti**

Piatto	Calorie	Grasso totale	% cal. da grasso	Coolest.
1) Doppio hamburger con salsa milkshake, patatine fritte	1.275	g 65	50	mg 105
2) Boccconcini di pollo, tortina di mele, caffè con panna	655	g 40	56	mg 95
3) Sandwich di pesce con formaggio e salsa tarlaria, soda, patate fritte	885	g 40	50	mg 73
4) Hamburger, insalata con condimento magro, latte magro	445	g 16	32	mg 55
5) Pizza al formaggio, insalata con condimento magro, succo d'arancia	315	g 6	17	mg 20

re la loro assunzione quotidiana di grassi totali, di grassi saturi, di colesterolo e di sodio ed aumentare il consumo di cibi ricchi di fibre, vitamine A e C e calcio.

Le stesse indicazioni di massima le troviamo, del resto, sulle linee guida per una sana alimentazione italiana: la campagna promossa dal nostro Istituto nazionale per la nutrizione, il ministero dell'Agricoltura e la Federazione nazionale degli ordini dei medici. Dai dati riportati, call'artico-

lo del *New England Journal of Medicine*, non si può certo dire che il fast food segua queste direttive. Prendiamo qualche esempio.

Un doppio hamburger con salsa, milkshake e una porzione media di patatine fritte forniscono un apporto di 1275 calorie. Il 46% delle quali proviene dai 65 grammi di grasso totale contenuti in questo piatto. La quantità di colesterolo è complessivamente di 155 mg, quella di sodio di 1190 mg. Quello che sembra non più di un rapido spuntino fornisce in realtà oltre il 50% delle calorie che si dovrebbero assumere in un giorno. Lo stesso discorso vale per le patatine. Di contro, un pasto come quello descritto è povero di fibre e di vitamina A.

Il colesterolo, mentre la quantità di vitamina C contenuta nel pasto sale fino a 140 mg. Diminuisce sensibilmente, però, l'apporto di calcio.

A parziale disculpa dei ristoranti che servono fast food, c'è da dire che gli stessi dati si riscontrano in un menu simile preparato in casa e in un ristorante tradizionale. L'eccesso o la carenza di elementi nutritivi dipende quindi dal tipo di cibo scelto dal consumatore. È vero che i ristoranti di fast food non presentano una grande varietà di piatti, però negli ultimi tempi le cose stanno cambiando e accanto alle solite pietanze, si possono facilmente trovare insalate, patate al forno anziché fritte o spaghetti al pomodoro.

Non si tratta dunque di dichiarare guerra a fast food, conclude l'articolo, quanto invece di migliorare la qualità nutrizionale del cibo che viene servito e le abitudini alimentari dei suoi consumatori.

Non si tratta dunque di dichiarare guerra a fast food, conclude l'articolo, quanto invece di migliorare la qualità nutrizionale del cibo che viene servito e le abitudini alimentari dei suoi consumatori. Si dovrebbe innanzitutto fornire informazioni sul valore nutrizionale dei vari piatti, in modo da consentire una scelta informata.

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati** LANCIA

Ieri ● minima 10°  
● massima 19°  
Oggi il sole sorge alle 6,42  
e tramonta alle 19,42

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON...  
**rosati**  
LANCIA



## Marc'Aurelio sul colle senza squilli di trombe

Non ci saranno discorsi né conferenze d'insediamento per Marc Aurelio che torna in Campidoglio ma una cerimonia composta e a passo di trotto per tutta la mattinata dell'11 aprile. L'imperatore e il suo cavallo si mostrerà alle 9 in S. Michele potrà essere filmato e fotografato prima della partenza alle 10. Arriverà sul colle alle 12 a bordo di una carrozza. Tanto tempo servirà per caricarlo con cura, per trasportarlo senza scossoni e farlo scendere verso la nuova dimora dei «capitolini». Sarà l'unica e l'ultima sosta sotto il cielo poi si avverrà nelle chiuse stanze, seguito dagli squardi dei giornalisti e dei cameramen ammessi con un contrassegno e invito strettamente personale.

## Maestri in corteo Sit-in al Pantheon

Oggi è il decimo e ultimo giorno di proteste per la scuola elementare. Roma ospiterà il corteo nazionale che si concluderà al Pantheon con un sit-in. La manifestazione è indetta dai sindacati confederali per l'approvazione della riforma degli ordinamenti didattici da tempo all'esame del Parlamento. C'è il rischio - ricorda una nota della Cisl - che l'approvazione della nuova legge possa slittare ancora con gravi danni per i milioni di bambini e per le centinaia di migliaia di insegnanti.

## Manifestano gli inquilini contro gli sfratti

Per lo «stop agli sfratti» si mobilitano oggi i cittadini romani. Chiamati a raccolta dal comitato per la casa parteciperanno alle 17,30 da Porta Pia alla volta del Campidoglio. Chiederanno un piano quinquennale sulla casa alla giunta dei Mondiali Carraro sosterranno il blocco degli sfratti fino al passaggio da casa a casa. Dichiareranno la loro aversità al progetto del ministro Prandini che vuole rendere libero il mercato degli affitti e privato quello dei no-rendere pubblico e denunceranno «la scandalosa gestione clientelare e spartitica delle case degli enti pubblici». Gli obiettivi sono in un volantino che in questi giorni ha avuto l'adesione della federazione romana del Pci - di Dp dei gruppi verdi alla Regione e al Comune e dell'Unione inquilini.

## Dovrà fare i bagli anche la Cri di Talenti

Sfratto selvaggio ha colpito anche la Croce rossa. La sede della IV circoscrizione nella zona tra Fidene e Talenti con 300.000 abitanti ha avuto il foglio di sfratto esecutivo per il 9 aprile. Le due ambulanze e i 36 operatori dovranno sloggiare. Dicono i lavoratori che la direzione della Cri sapeva da tempo e non si è mossa verso D'Apolonio noto proprietario di stabili. Ha solo pensato ad una futura sistemazione ma per le ambulanze sulla via al deposito e l'altra al pronto soccorso pretenendo cosicché se ce ne fosse bisogno a Fidene si dovrà aspettare ore. Naturalmente è voglia di restare tra i lavoratori che si dichiarano decisi a non far portar via nulla, a impedire lo sfratto.

## E invece «Tuttolibri» ha un altro mese di vita

C'è nascita ancora una volta a rimandare lo sfratto, la libreria «Tuttolibri» che sotto la spada di Damocle è da anni leri non ha accettato l'assegno di indennità di 18 milioni offerto dal nuovo proprietario del locale. Cosicché lo sgombero è stato rimandato al 22 maggio dall'ufficio giudiziario. In questo mese e mezzo il gestore della libreria Paolo Pecorello spera che «Carraro si decida ad applicare la legge sulla salvaguardia delle attività commerciali di pubblico interesse» varata nell'87. In caso contrario, promette Pecorello, si potranno occupare i locali col sostegno dei cittadini del quartiere.

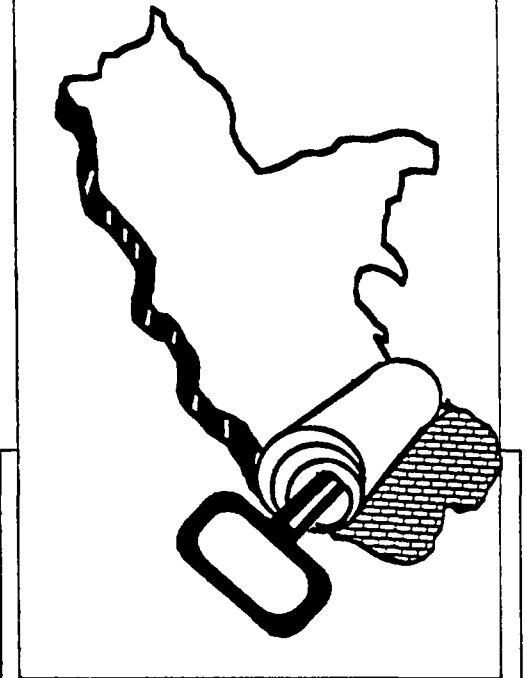
## Tivoli Dalla Pirelli occupano il Comune

I lavoratori della «Pirelli» di Tivoli hanno occupato ieri mattina l'aula del consiglio comunale. Sono in lotta per mantenere il lavoro da due anni. L'azienda non ha fatto alcuna vacanza nonostante lo stabilimento e le iniziative sindacali e politiche. Per di più a 220 cassintegrati la Pirelli non anticipa le spazzanghe mettendone in discussione la resistenza di altrettante famiglie.

## Furto indisturbato a casa di Trentin

Nella quiete pomeridiana i ladri sono entrati in casa del segretario generale della Cgil Bruno Trentin. Il furto è stato fatto in tutta calma per l'assenza del sindacalista. E i ladri hanno potuto rovistare tutto l'appartamento prendendo oggetti d'oro e soldi per circa due milioni e mezzo. Infine allontanarsi indisturbati.

GRAZIA LEONARDI



## Regione al voto L'autonomia sotto tutela

ALLE PAGINE 22 e 23



## Stalin e Hitler «sotto chiave» Museo delle cere sigillato

Sono finiti «sotto chiave» tutti da Stalin a Hitler da Mao a Mussolini da Nerone a Caligola. Ieri mattina sono stati messi a sigilli al Museo delle cere di piazza della Repubblica, a fianco della stazione Termini. È l'epilogo di una vertenza che andava avanti da vent'anni tra il gestore Marcello Canini (nella foto) il demanio dello Stato, proprietario dei 91 metri quadrati dove erano ammassate le statue. Al posto del museo molto probabilmente un polveroso archivio scartolmo di scartollette del demanio. Eppure pochi giorni fa il ministro Formica aveva concesso due mesi di proroga. Ma ieri sono arrivati i sigilli.

## T.B. Monaca Casa a fuoco Non funziona il salvavita

Tutta colpa del televisore. Un cortocircuito e l'appartamento è andato a fuoco. È successo ieri in via S. Rita da Cascia a Tor Bella Monaca. Fortunatamente non ci sono stati feriti ma il modo come è stato costruito lo stabile e l'inefficienza dell'impianto antincendio hanno minacciato l'opera di soccorso dei vigili del fuoco. I pompieri sono dovuti arrivare fino al decimo piano del palazzo con una scala antincendio dal giardino condominiale. Alla fine i vigili del fuoco hanno presentato un esposto al Comune denunciando «il grave stato di pericolosità» e dichiarato inagibile l'appartamento distrutto dalle fiamme.

## Fiumicino Arrestati rapinatori in fuga

L'operazione pasquale della polizia frontiera all'aeroporto di Fiumicino ha portato ieri all'arresto di due italiani e al sequestro di una pistola Smith & Wesson P38. Si tratta di due romani Luigi Luciano e Ettore Veltrano con precedenti per rapina estorsione spaccio di stupefacenti. Leonardo da Vinci è in pullman ma non ricordavano il prezzo del biglietto. Insofferenti gli agenti li hanno perquisiti ed è saltata fuori la chiave di un auto che poi è stata rintracciata nel parcheggio dell'aeroporto. Nel cofano c'era la pistola, proiettili, cerotti e una scatola di sigarette. I due erano in compagnia di un altro italiano.

## I risultati di un'indagine Cgil negli uffici Pt della città Ogni cento donne, 45 denunciano: «Ricatti e insidie dai colleghi»

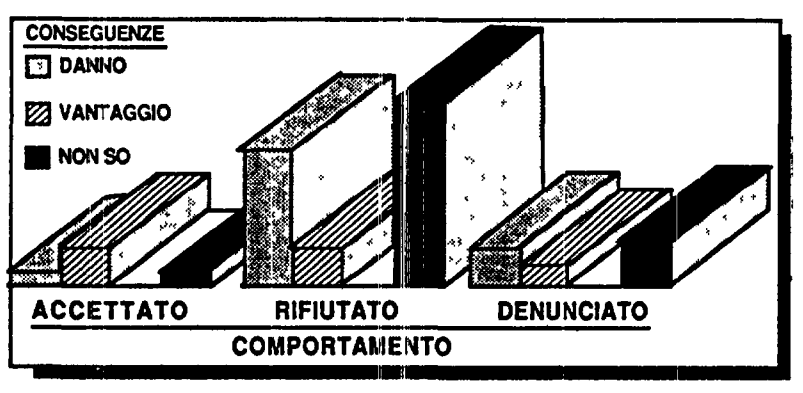
Accusati soprattutto i dirigenti Ma la paura frena la ribellione Le impiegate ai sindacati: «Norme precise nei contratti»

# Molestie sessuali tra timbri e raccomandate

Dietro i numeri, storie di soprusi, di ricatti appena accennati, o di vere violenze. In un'indagine della Cgil presentata ieri, il disagio delle impiegate postali della capitale, costrette a subire le molestie di colleghi e dirigenti. Vittima, il 46 per cento delle intervistate. Ma le denunce sono molte meno. Per il sindacato e per le donne, una sfida da trasferire sul tavolo della contrattazione.

CLAUDIA ARLETTI

Lui è quasi sempre il direttore, o un capufficio. Lei un'impiegata costretta a lavorare col cuore perennemente in gola. Scherzi di dubbio gusto apprezzamenti pesanti insulti, vere e proprie insidie. La violenza sessuale (spesso sottile e invisibile) delle molestie. Soltanto negli uffici postali di Roma 46 donne su cento affermano di essere state oggetto di molestie o di avere visto colleghe alle prese con il problema. Il silenzio, il timore di non ottenere risultati o peggio, di cadere nel ridicolo fanno il resto. Il responsabile, nella maggior parte dei casi, resta impunito. Abbattere il muro della diffidenza e della solitudine è il primo obiettivo del coordinamento donne Filpi-Cgil, che ha curato un'indagine sulle molestie sessuali negli uffici centrali e locali delle poste, dove le gerarchie sono ben definite gli uomini dirigono, le donne eseguono. Al questionario - in tutto otto domande - hanno risposto 505 impiegate. Diciassette su cento hanno dovuto fare i conti personalmente con capufficio o colleghi dalle avance facili o dalle mani troppo lunghe. Il 28 per cento aggiunge di avere saputo di molestie subite da colleghe. Che la cosa sia stata vissuta o soltanto vista accadrà ad altre, appena il 5,6 per cento ha avuto il coraggio di denunciare l'accaduto almeno ai reparti ispettivi. «Alla paura di esporsi», spiega Marina Pierlorenzi, responsabile Filpi-Cgil, «si somma il fatto che, nella maggior parte dei casi, non sono i responsabili ad essere trasferiti altrove, ma



proprio le vittime». Un dato esemplare: il 28,6 per cento di quante hanno denunciato i casi di molestie, e aggiungono di essere state per questo danneggiate nella carriera. Per contro, circa il sette per cento ha subito senza ribellarsi o visto colleghe tenere questo atteggiamento, ammettendo che la cosa ha comportato qualche vantaggio. Il dato generale scomposto, mostra che nei piccoli uffici e nei grandi impianti, le cose vanno in modo diverso. Nelle sedi locali (quelle, per intenderci, dove si va a pagare la luce) il 52 per cento delle donne sostiene di avere subito o visto subire molestie. Qui il dirigente - quasi sempre maschio - condiziona preventivamente la vita dei pochi addetti presenti. E le denunce, ovviamente, sono poche. Un numero alto di molestie si registra negli uffici di movimento, dove le donne hanno fatto il loro ingresso più di recente. Così ad esempio, alle poste delle Ferrovie di via Marsala dal 46 per cento del dato medio si passa al 58. Dall'analisi alla riflessione: «Come giudica questi episodi?» chiede a un certo punto il

## Gli studenti romani non tremano di fronte alle materie per la maturità. Però i classici...

# «Platone non mi farà dormire»

E da oggi tutti a caccia di tracce. Temi, traduzioni, integrali, che siano almeno simili a quelli del giorno della maturità. Gli studenti delle scuole romane cadono quasi tutti in piedi dopo aver appreso le materie per l'esame di fine corso «Prevedibili». Aria preoccupata solo nei licei classici. Greco, seconda materia scritta, non va giù. «L'ultima volta fu una strage».

La settimana epistolare di Platone. E fu una strage - riflette Giuseppe Felici di «Mamiani» - Platone. Anzi, e Tucidide sono in più ostici. In alcune scuole, da alcuni giorni, erano cominciate le fantastiche lezioni di Platone. «Il 2 aprile nella mia scuola», dice Domenico Starnone che insegna italiano all'istituto tecnico per il turismo «Bottardi», gli studenti hanno diffuso una circolare con le indicazioni delle materie scritte italiane e storia. Ovvero il trucco di ogni candidato a priori. Da oggi tutti al minimo sorretti da dieci raccomandazioni e più o meno tutti proporzionati a studiare due al massimo tre materie fino a giugno. «D'altra parte le cose nella scuola funzionano così», prosegue Starnone. «I ragazzi aspettano aprire per chiudere tutti gli altri libri e puntare solo alle materie di esame. L'assegnazione della seconda materia resta un fatto formale. Certo ogni anno c'è qualcuno che dimentico della scuola da cui proviene cerca di uscire fuori dalla consuetudine. Questi esami di maturità devono scomparire e insieme tutto questo meccanismo farsesco».

## Gita a Parigi senza tetto né cibo

In gita a Parigi ma rimpatriati dal consolato dopo ventiquattrore. La vacanza di duecento studenti della professione le Ipsia è andata in fumo ma non per colpa loro. Avevano pagato 285.000 lire (altre 100.000 lire a testa) per vedere Versailles e il Louvre, il Beaubourg la Tour Eiffel, mangiare le crêpes e passeggiare per i boulevards. Partenza il tre aprile con ritorno previsto per il sette. Invece è andato tutto storto. Il programma dell'agenzia «in viaggio» a cui la scuola si era affidata prevedeva quattro pullman pronti a prelevare i ragazzi al loro arrivo alla Gare de Lyon per portarli all'Hotel Flat Ma. I pullman mercoledì mattina non c'erano. A quel punto le sorti degli studenti e dei diciotto professori che li accompagnavano erano nelle mani della signora Bianchi moglie dell'incaricato dell'agenzia. La signora Bianchi venne a trattare all'Hotel L'agenzia «Continental» conosciuta per la Francia con la «in viaggio» propone una soluzione alternativa. C'è secondo i professori dell'Ipsia un pessimo albergo con solo 50 posti e secondo Santarelli un ottimo albergo l'Hotel Nico con posti per tutti. I responsabili dell'agenzia precisa poi che i sono andati i 50 ragazzi di altre scuole romane partiti con lo stesso tour. Ed aggiunge che i professori dell'Ipsia non hanno accettato di anticipare i soldi della prima notte che il nuovo albergo non convenzionalmente chiedeva e che l'agenzia

era in grado di dare solo il giorno dopo. Una mancanza di organizzazione davanti ad un imprevisto quindi. Ma nella versione dell'Ipsia una vera e propria truffa per cui la scuola e gli studenti hanno già versato 60 milioni (non sono inclusi anche gli anticipi per altri tre viaggi a Venezia Firenze e in Costa Azzurra). Intanto erano ormai le cinque del pomeriggio ma gli studenti non vedevano ancora né Parigi né un tetto dove passare la notte. Per urciata la truffa al posto di poliziotti della stazione i professori hanno telefonato al consolato di Roma. Interpellata la preside a Roma il consolato ha provveduto ai soccorsi. Finalmente sono arrivati dei pullman poi sono stati trovati dagli alberghi ed infine giovedì dopo una sola notte nel «Vill Lumière» ed un frotoloso giro per il centro la mattina i ragazzi sono stati caricati su quattro carrozze aggiunte in gran camera al primo treno in partenza per Roma. Invece delle crêpes hanno mangiato il panettone offerto dal consolato. La professoressa Perrone sta per fare una denuncia penale tramite l'avvocatura di Stato mentre Santarelli minaccia a sua volta di procedere per vie legali. Il consolato invece attende il rimborso delle spese. Secondo Santarelli Claudio Bianchi finalmente arrivato a Parigi ha portato i soldi al consolato ieri pomeriggio. Secondo la preside in contatto con il nuovo consolato non

## Lavoro per la Central Beton

# Operaio-sindacalista aggredito davanti alla sede Cgil

Un sindacalista della Cgil, dipendente della Central Beton Cava Aurea, è stato aggredito giovedì sera mentre all'uscita del lavoro si dirigeva verso la sede del sindacato Ferdinando Boi 46 anni abitante in via Castel Caur panile a Palidoro è stato picchiato e subito dimesso dall'ospedale dove gli sono state rinfacciate contusioni varie. Non è la prima volta che il sindacalista resta vittima di incidenti. Già due anni fa mentre si trovava svolgendo le trattative aziendali per miglioramenti contrattuali era stato aggredito. Quella volta i «picchiatori» erano stati più violenti. La d'agenzia in ospedale era stata di un mese. Il sindacato la Fillea Cgil e il lavoratore si incontreranno lunedì con un avvocato per mettere a punto una denuncia contro ignoti. «L'aggressione è scritta in un comunicato della Cgil - si inquadra in un clima pesante presente nell'azienda dove nel novembre scorso è stato firmato un importante accordo su indennità inquadramento professionale e trasporti». Dall'azienda che ha un organico di 700 dipendenti ed è di proprietà di Domenico D'Alessio nessun commento. Negli uffici di via Nomentana non è riprendibile nessun responsabile.



## Il Lazio verso le elezioni

Alle urne 4.262.682 elettori, 3.122.122 solo nella capitale  
Si vota anche per rinnovare i consigli provinciali e i comuni di Rieti, Latina, Frosinone e Viterbo  
I numeri e le curiosità delle scorse consultazioni

# Tutti i «colori» della regione

Tutto quello che avreste voluto sapere sulle elezioni amministrative e che non avete mai osato chiedere, numeri, cifre, alchimie politiche dietro la prossima tornata elettorale di maggio. Per scoprire che il partito dell'astensione è il terzo classificato nel Lazio. O per appurare «quanto» sono anomale le giunte dei Comuni al di sopra di cinquemila abitanti. E qual è il colore di ogni Provincia.

MARINA MASTROLUCA

**Gli elettori** Più donne che uomini come ormai vuole la tradizione e come confermano le statistiche demografiche. Ad andare alle urne il prossimo 6 e 7 maggio, saranno complessivamente 2.018.018 maschi, 2.214.664 femmine, per un totale di 4.232.682, di cui 3.122.122 nella sola provincia di Roma. In tutto 109.921 in più dello scorso anno quando si votò per le europee, quasi quanto l'intera provincia di Rieti, dove sono chiamati a votare in 119.893. Gli elettori sono invece 225.980 a Viterbo, 342.365 a Latina e 411.822 a Frosinone.

**Dove si vota e per chi** Dalle urne dovranno uscire i nuovi consigli comunali di 267 centri laziali, di cui 62 con una popolazione superiore ai cinquemila abitanti e quindi con il sistema della proporzionale. Tra i capoluoghi di provincia dovranno eleggere i nuovi consigli cittadini Latina, Viterbo, Rieti e Frosinone. Si voterà anche per il rinnovo dei consigli provinciali di Roma, Rieti, Latina e Frosinone. E naturalmente per il nuovo consiglio

regionale.  
**Il voto, che passione!** Beh non proprio il fascino delle urne lascia insensibili moltissimi cittadini del Lazio. Il partito dell'astensione, nelle ultime consultazioni elettorali è risultato terzo alle amministrative dell'85 (12,7 per cento di astenuti), quarto alle politiche dell'87 (11,1%) e di nuovo terzo alle europee dell'89 (17,8%).

La provincia più fedele alle urne è quella di Viterbo, dove i refrattari si aggirano intorno al 5 per cento (alle europee superano però il 9%). L'affluenza più bassa si registra invece a Frosinone (oltre il 15 per cento di astenuti nell'85 e nell'87, ben il 17,8% nell'89). Roma, dove l'astensione si aggira intorno al 10 per cento, nell'89 ha registrato la punta più alta di disaffezione al voto in tutto il Lazio: oltre 18 elettori su cento non si sono presentati a votare.

**Vincitori & vinti** La Dc è sempre il primo partito. Nell'85, alle regionali, ha ottenuto il 33,5 per cento delle preferenze, nell'87 alle politi-



che si è attestata sul 34,4 per cento scendendo al 32 alle europee dell'89. Il Pci ha raggiunto rispettivamente il 29,8, il 26 e il 27 per cento. Il Psi è passato, invece, dall'11,7 per cento dell'85 al 14 dell'89. In flessione netta liberali e repubblicani, pressoché stabili i socialdemocratici. Raddoppiata la presenza degli ecologisti dall'85 all'89 i verdi sono passati dal 2,2 al 4,4 per cento a cui va sommato il 2,9% dei verdi arcobaleno.

**Tutti i colori del Lazio.** In principio era il pentapartito, fotocopiato in tutte le sale, secondo le indicazioni generali. Dalla Regione in

giù, circoscrivendo progressivamente, si passa attraverso tutte le sfumature dell'arcobaleno politico nostrano, comprese quelle delle giunte anomale Dc-Pci.

Regione a cinque, anche le province di Frosinone e Latina sono governate dal pentapartito (presidente democristiano e vicepresidente socialista nel Frusinate, l'inverso a Latina). Il pentapartito regge anche le sorti del Comune di Frosinone, mentre a Latina i 5 si riducono a 4, con l'esclusione dei liberali (la stessa cosa si verifica anche a Viterbo). «Anomala» Rieti, con una giunta Dc, Pci e Pn, un presidente Dc e un

vice comunista (una formula che si ripete anche all'interno del consiglio comunale, con un sintacco del Pci). L'unica giunta provinciale di sinistra resisteva a Roma, dove la maggioranza è formata da Pci, Psi, Psd e Verdi.

Il pentapartito non è, invece, la formula vincente nei centri minori delle cinque province. Lo schieramento si scompone e ricomponne con soluzioni diverse, che arrivano raramente anche al quadripartito. Nella provincia di Roma la formula a quattro, tra gli alleati del governo nazionale, si verifica solo in tre centri, ad Anguillara, a Subiaco e a Tivoli. Lo stesso accade

nella provincia di Latina (Cisterna, Formia e Pontinia). Su 62 Comuni al di sopra di 5000 abitanti, solo 20 hanno maggioranze a due, a tre o a quattro combinate tra Dc, Psi, Psdi, Pli e Pli, mentre 9 Comuni sono retti da governi monocolori Dc, quattro da giunte monocolori Pci, 16 da giunte di sinistra e 11 da giunte «anomale».

Il record della presenza di giunte monocolori democristiane spetta alla provincia di Frosinone, dove gli scudocrociati governano da soli 7 Comuni. Nella provincia di Roma, si verifica, invece, la più alta frequenza di maggioranze anomale, 9 su 11.

Al voto per cambiare i «colori» delle giunte comunali, provinciali e regionali da ieri e fino all'undici si presenteranno le liste dei candidati.

PROVINCIA	GIUNTA USCENTE	SINDACO
<b>FROSINONE</b>	Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli	Psdi
A. Atri	Dc	Dc
Aquino	Dc	Dc
Arce	Pci-Psi-Ind	Pci
Boville Ernica	Pci	Pci
Coccano	Pci-Psi-Pri-Psdi	Pci
Cervaro	Dc	Dc
Fiuggi	Pci-Dc-Pri-Psi-Psdi	Dc
Isola del Liri	Pci-Psi-Psdi	Psdi
Monte S. Giovanni Campano	Psi-Dc	Dc
Paliano	Pci	Pci
Pontecorvo	Dc	Dc
Ripi	Dc	Dc
Sant'Elia Fiumerapido	Dc	Dc
Veroli	Dc	Dc
<b>LATINA</b>	Dc-Psi-Pri-Psdi	Dc
Aprilia	Dc-Psi	Dc
Cisterna di Latina	Dc-Psi-Psdi-Pri	Dc
Cori	Pci-Ind	Pci
Fondi	Pci-Psi	Psdi
Formia	Dc-Psi-Pri-Pli	Dc
Gaeta	Dc-Psi-Psdi	Dc
Monte San Biagio	Pci-Psi-Ind	Psdi
Pontinia	Dc-Psi-Pri-Pli	Dc
Priverno	Pci-Pri	Pci
Sabaudia	Dc	Dc
Sermoneta	Pci-Dc-Ind	Dc
Sezze	Pci	Pci
Sonnino	Pci	Pci
<b>RIETI</b>	Dc-Pci-Pri	Pci
<b>ROMA</b>		
Anguillara Sabazia	Dc-Psi-Psdi-Pri	Psdi
Anzio	Pci-Psi-Psdi-Pri	Pri
Ardea	Dc-Pci-Psdi-Pri	Dc
Arcella	Dc-Psi	Psdi
Artina	Pci-Psi-Psdi	Pci
Carpineto Romano	Dc-Psi	Dc
Castel Gandolfo	Dc-Pri	Dc
Ciampino	Dc-Pci-Psdi-Pli	Pci
Civitavecchia	Dc-Psi-Psdi-Pri	Pci
Colleferro	Dc-Psi-Psdi-Pri	Psdi
Frascati	Dc-Pci-Pri-Ind	Dc
Guidonia Montecelio	Pci-Psi	Psdi
Ladispoli	Dc-Psi	Dc
Lanuvio	Pci-Psi-Ind	Pci
Marino	Dc-Pri	Psdi
Mentana	Dc-Psi	Dc
Monte Compatri	Dc-Pci-Psdi-Pri	Dc
Monteporzio Catone	Dc-Psdi	Dc
Monterotondo	Pci-Psi	Pci
Nettuno	Dc-Psi-Pri	Dc
Olevano Romano	Dc-Psdi	Dc
Palatrana	Dc	Dc
Rocca di Papa	Pci-Psi	Psdi
Rocca Priora	Dc-Pci	Dc
Segni	Dc-Pci	Dc
Subiaco	Dc-Psdi-Pri	Dc
Tivoli	Dc-Psi-Psdi-Pli	Dc
Valmontone	Dc-Psdi-Pci	Pci
Zagarolo	Dc-Pci	Dc
<b>VITERBO</b>		
Montefiascone	Dc-Psi-Psdi-Pri	Dc
Nepi	Dc-Ind	Ind

## CIAO ITALIA VILLAGE



A tutti coloro che acquisteranno un appartamento a CIAO ITALIA VILLAGE verrà regalato un albero personale che potrà essere piantato all'interno del Villaggio

### VILLAGGIO INTERNAZIONALE

Immerso nel verde di una stupenda campagna a soli 30 km. da Roma servito di Banche, Supermercati, Scuole, Uffici, Tennis, Piscina, Equitazione, Golf, Bocce. Collegamenti con Roma: Bus Acotral da Via Lepanto ogni ora. Linea ferroviaria Roma-Viterbo dalla Stazione Termini.

**BRACCIANO** 300 mt. dopo l'ospedale

APPARTAMENTI RIFINITISSIMI COMPLETAMENTE ACCESSORIATI  
Salone, 1-2-3 camere, cucina, 1-2 bagni, balconi, giardino, posto auto coperto.  
Locali commerciali da 60 mq. a 3.000 mq.

Prezzi a partire da **L. 89.900.000**  
3.000.000 alla prenotazione - fino al 75% di mutuo bancario  
Quota contanti senza interessi fino alla consegna  
Disponibilità di tagli pronta consegna.

UNA INIZIATIVA  
**ciao italia**  
SAVIA IMMOBILIARE

INFORMAZIONI PER L'ESTERO  
Via Thailandia, 4 - ROMA  
Tel. 5920238

INFORMAZIONI PER L'ITALIA  
Via Giacomo Trevis, 76 - ROMA  
Tel. 5137122 5136314-5136167

**SAVIA**  
IMMOBILIARE

UFFICIO VENDITE IN CANTIERE  
aperto dalle 10,00 alle 13,00  
e dalle 15,00 al tramonto  
escluso domenica pomeriggio  
Tel. 9024606

**Santa Lucia  
Alla clinica  
lavorano  
per sciopero**

Uno strano sciopero restando tra i malati come ogni giorno e devolvendo l'importo di due ore di lavoro-protesta a un'associazione per i diritti dei cittadini. Lo hanno fatto ieri i dipendenti del Centro di riabilitazione neuromotora Santa Lucia una clinica convenzionata con la Regione situata sull'Ardeatina. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro le carenze di personale che costringono infermieri e tutti gli addetti a turni massacranti per denunciare la duttilità delle mansioni succedute spesso che i portanti si improvvisano infermieri per richiamare l'attenzione sulla mancanza di strutture e spazi per la terapia riabilitativa. I lavoratori chiedono anche che si faccia chiarezza sul day hospita aperto recentemente che pur essendo tale in teoria e nei fondi stanziati dalla Regione in pratica non ha né locali né personale adeguati.

Allo sciopero i dipendenti (ha aderito il 50 per cento) hanno partecipato portando un simbolico bavaglio alla bocca «Ci sono delle norme contrattuali e del codice civile che prevedono sanzioni disciplinari fino al licenziamento per chi denuncia carenze», spiega Mauro Mazzarella della Cgil funzione pubblica - per questo lo facciamo noi come sindacalisti. Forse può dirlo lunga sulla sua situazione nella clinica il fatto che non riusciamo a sapere quale sia effettivamente l'organico. Questa protesta comunque ha già dato i suoi effetti. Per il 17 aprile l'azienda che aderisce all'Aiop (Associazione italiana ospedalità privati) ci ha convocati insieme alle associazioni degli utenti. Allo sciopero di ieri sono intervenuti anche il Centro per i diritti dei cittadini e il Movimento Federativo democratico-Tribunale per i diritti del malato.

Stupido della manifestazione il direttore sanitario professor Antonio Berardi «Non riesco a capire cosa sia successo. Qui mancano solo 6 infermieri professionisti che non troviamo. Non ci sono carenze di terapisti né di altro tipo. Per quanto riguarda la situazione igienica posso solo dire che abbiamo subito parecchie ispezioni. Non è stato mai trovato niente di irregolare».

Sempre in tema di sanità ieri mattina al Bambin Gesù si è svolta una manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil. I lavoratori hanno protestato contro l'indisponibilità dell'amministrazione a concedere gli incentivi alla produttività.

**Su 2.582 scarcerazioni per decorrenza dei termini  
il 33% riguardano il solo distretto romano  
In libertà soprattutto spacciatori e rapinatori  
I dati sono del ministero di Grazia e giustizia**

## Capitale regina della giustizia lenta

È un primato di cui, certamente, la capitale non si può vantare su 2.582 imputati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare, 854 sono stati rilasciati nel solo distretto di Roma. Cioè il 33,07% del totale. I dati, relativi al primo semestre del 1989, sono contenuti in una relazione preparata dall'ufficio ricerche, documentazione e monitoraggio del ministero di Grazia e giustizia

GIANNI CIPRIANI

Il dato complessivo è particolarmente incoraggiante nel primo semestre del 1989 le scarcerazioni per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare sono diminuite del 19,56%. Una significativa inversione di tendenza dopo una serie di rilevazioni che avevano fatto registrare una serie «positiva» continua. Cioè aumenti costanti del numero degli imputati che avevano potuto lasciare il carcere. Ma da una lettura «differenziata» delle cifre risulta evidente che in alcune aree il fenomeno è stato decisamente contenuto. In altre invece i «progressi» sono

stati decisamente inferiori. Così se nell'Italia settentrionale il «decremento» è stato del 33,28% nel Sud del 23% e nelle isole dell'11,98%. Nell'Italia centrale è stata una diminuzione solo del 2,60%. Questo, soprattutto per «colpa» di Roma che ha collezionato da sola 854 scarcerazioni sulle 933 complessive del centro.

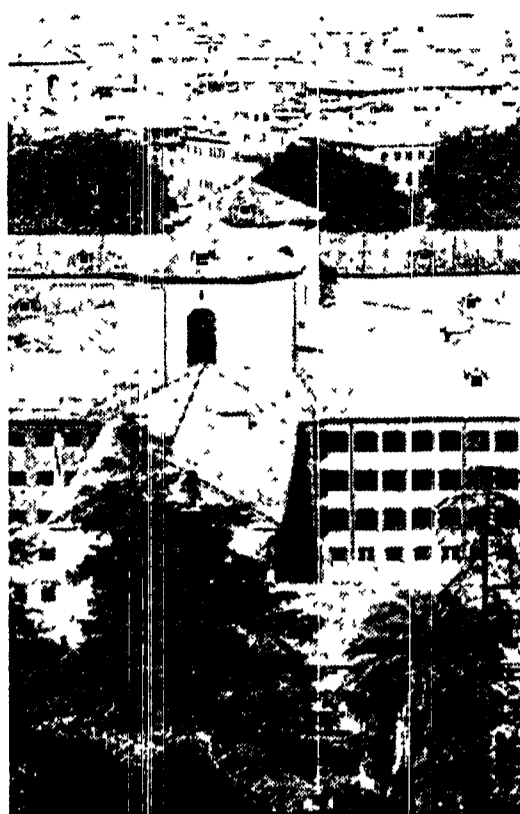
I dati che sono relativi al periodo 1 gennaio-30 giugno 1989, sono contenuti in una relazione preparata dall'ufficio ricerche, documentazione e monitoraggio del ministero di Grazia e giustizia. Una relazione preparata con ritardo an-

che per la lentezza di alcune Corti d'appello che hanno inviato i proscritti con i dati necessari all'indagine con notevole ritardo. Tra queste Roma.

Nei primi mesi del 1989 sono stati dunque 2.582 gli imputati scarcerati per decorrenza dei termini. 854 solamente nella capitale. I 650 detenuti, è specificato nella relazione erano accusati di reati non gravi soprattutto furto, ricettazione e truffa. 932 invece erano finiti in prigione per associazione a delinquere, associazione mafiosa, rapina, omicidio, sequestro di persona e droga. E proprio relativamente alle sostanzie stupefacenti nel distretto della Corte d'appello di Roma si sono verificate il 50% di scarcerazioni disposte in Italia, addirittura con un incremento del 27,84% rispetto al semestre di fine 1988. Anche riguardo alle rapine, nonostante si sia registrata una diminuzione a Roma sono stati lasciati uscire di prigione il 15% del totale in Italia. Insomma le difficoltà romane sono abba-

stanza evidenti.

La diminuzione delle scarcerazioni è specificata nella relazione «dovuta soprattutto agli effetti «indiretti» della legge 330 ossia quella che in attesa dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, regolamentava in senso maggiormente «garantista» le norme sulla «restrizione della libertà personale» e alla legge 734 che ha aumentato da 12 a 18 mesi i termini di custodia cautelare per i delitti di «maggiore allarme sociale». Ma 2.582 scarcerazioni rimangono una cifra preoccupante? «È una cifra - è scritto nella relazione - che induce ancora a considerare questa realtà quasi come fisiologica al sistema di giustizia penale benché la risonanza che accompagna alcune specifiche vicende particolarmente ripugnanti alla coscienza sociale, non appare sempre collegata ad una effettiva consapevolezza dei termini reali del fenomeno nel suo complesso». Una considerazione sulla quale non tutti so-



Il carcere di Regina Coeli

no d'accordo. «Ma quale realtà fisiologica - afferma l'avvocato Nino Marazzita - dobbiamo considerarla un dato patologico che deve essere combattuto. Se ci abituiamo ad una cosiddetta fisiologia delle scarcerazioni finiremo con il dimenticare quali sono gli interessi della collettività. Voglio dire che esistono i diritti degli imputati ai quali non è stato fatto un processo definitivo e che devono sapere se sono giudicati colpevoli oppure innocenti. Esiste inoltre il diritto

della collettività di essere garantita nei confronti di determinate persone rimesse in libertà quando invece dovrebbero rimanere in prigione. Il dato su Roma poi è scandaloso. Credo in questo caso che ci si sia cullati troppo nell'alibi della grande città dove ci sono migliaia di processi e strutture inadeguate. Sicuramente vero. Ma è anche vero che proprio per questo esiste un esiguo numero di uomini di maggiore coordinamento che viene sistematicamente disatteso».

**Dal pane nero  
alla bioagricoltura  
Grazie, donne**

Le vere manager? Le coltivatrici! Le donne sono le più interessate alla riconversione biologica e all'agricoltura. Loro le migliori custodi delle tradizioni contadine. Ora che anche il pane casereccio aspetta il suo timbro «doc» la Confcoltivatori punta sulla presenza femminile per una sfida di qualità al mercato comune. Ancora troppo poche però le titolari di aziende - denuncia la Commissione per le pari opportunità

Non è la mimosa non è la rosa il simbolo delle donne il pane almeno per la Confcoltivatori è un simbolo di «doc» in alta prima uscita pubblica. La cosa di quello di Genzano annessa dal forno a legna. Il pane nero della Valle di Canino è ricordato a miracoli quotidiani in tempo di carestia o di guerra. Le forme tonde e invasi di terra «testa di lepre» tipico di Agro romano. Queste pagnotte caserecce disposte in un'aula mostra per il convegno «Dalle colture antiche alla tradizione e all'innovazione» sono ai vertici del simbolo di una sfida economica all'Europa. Quella di un cubo genovese pro otto aringhi analmente e venduto con un archio «doc» nelle boutique gastronomiche. «E i principali artefici di questa sfida li ha non è la qualità del prodotto sono i propri le donne», assicura Elio Minnucci presidente della Confcoltivatori.

Le statistiche dicono che delle 36 mila piccole «medie» aziende agricole della regione il 28% hanno una direzione femminile. «Ma se no dati «sati» è la stima della vice presidente Cristiana Zambelli - perché quando si verifica un processo di industrializzazione del territorio come nel Viterbo o a Cassino sono le donne che subentrano nella gestione dell'azienda familiare. Ma ancora troppo spesso la titolarità resta agli uomini. Sono comunque le coltivatrici autonome o dirette le più sensibili ai corsi di formazione per le tecniche biologiche e all'agricoltura. Con una propria frantumata - 53 ettari di media - il Lazio si presenta a questo tipo di innovazione a patto di limitare al minimo l'impiego di fertilizzanti e altri fitofarmaci dannosi per l'ambiente e a patto che la legge a sostegno dell'agricoltura biologica varata dalla Pisana (ing) è effettivamente applicata. L'agricoltura «non violenta» infatti penalizza la produzione di un 15% e a chi se questa perdita è compensata da una equivalente maggiorazione del reddito agricolo si rendono preziose altre innovazioni. Presentare i prodotti ecologici con etichette che indicino la zona di provenienza e il processo produttivo. Per esempio. E con l'assistenza. «Anche in questo campo spetta alle donne - dice Zambelli - offrire i servizi agli ospiti paganti a partire dal recupero delle tradizioni culinarie». Alcune si stanno già organizzando in cooperative e consorzi.

**A Zagarolo ristrutturazione finita, Usl e Regione litigano sull'apertura  
Mancano soldi per medicine e alimenti. La denuncia del Pci**

## Ospedale chiuso per... scaricabarile

I lavori di ristrutturazione sono finiti, ma nessuno «osa» aprirlo. Sull'ospedale di Zagarolo, 32 posti letto con reparti di medicina e chirurgia, la Usl Rm28 e la Regione stanno giocando al rialzo. «Per aprirlo ci servono 980 milioni» dice il presidente dell'unità sanitaria. «Per noi non ci sono ostacoli» ribatte l'assessore Ziantoni. Intanto il Pci locale ha chiesto un incontro con tutti e due.

ADRIANA TERZO

L'ospedale è pronto ma nessuno lo apre. Per questo qualche giorno fa alcuni cittadini di Zagarolo con una scusa sono entrati all'interno dell'edificio - mentre vi si trovavano i tecnici per il collaudo di diversi impianti - e imbracciati scope e spazzole hanno cominciato a pulirlo. Un gesto simbolico a ventina di persone in tutto ma che

è servito evidentemente a far smuovere qualcosa. Su iniziativa del Pci locale infatti, dopo un'assemblea infuocata a palazzo Rospigliosi alla presenza del funzionario della Usl Rm28 del sindaco degli assessori e di una delegazione di cittadini è stato deciso un incontro con l'assessore Ziantoni per prendere una decisione definitiva.

Perché, nonostante la ristrutturazione sia ormai terminata l'ospedale non apre? Il braccio di ferro tra la Regione e la Usl dura ormai da qualche tempo. Quest'ultima chiede 980 milioni per avviare le spese necessarie per l'acquisto di medicinali, prodotti sanitari, generi alimentari e di pulizia. Dall'assessorato regionale alla sanità fino a questo momento non è arrivata nessuna risposta, rimandando la «patata bollente» alla Usl. «Questa struttura ha la competenza per prendere decisioni in merito - ha detto Violento Ziantoni - da assessore uscente alla sanità - Da parte nostra non ci sono ostacoli perché l'ospedale venga riaperto. L'unica condizione da noi posta è che i reparti

siano due: chirurgia e medicina, e non solo uno come qualcuno aveva ipotizzato. «Ora devono essere due» - si chiede Franco Pinci, assessore comunista all'urbanistica al Comune di Zagarolo - Ma come è possibile cambiare posizione nel giro di un mese? Io personalmente ho avuto un colloquio con Ziantoni e si è parlato di attivare solo il reparto di chirurgia».

Aprè? Non aprè? L'ospedale san Giovanni Battista, 19 posti letto adibiti per la chirurgia e 13 per la medicina fa capo insieme a quello di Palestrina (110 posti letto), alla Usl Rm28 con 50 mila assistiti in tutto il territorio fra Colferro, Cave, Genazzano, Castel-sanpietro, Capranica, Rocca-civace e Galliciano. Il pretore

Fedenco, nell'85 ne aveva ordinato la chiusura con un ordinanza di inagibilità e subito dopo erano cominciati i lavori di ristrutturazione interna. 2.800 miliardi per costruire ex novo la scala esterna di sicurezza, per le divisioni dei percorsi per mettere in sesto i supporti delle scale, le opere e di quella mortuaria per ripristinare gli spogliatoi e una piccola cucinetta. Poi i lavori di manutenzione straordinaria esterna. Il problema è ora che, se non si decide di riattivare questa struttura, neanche l'ospedale di Palestrina può dare l'avvio all'opera di ristrutturazione dei propri locali, ristrutturazione per la quale sono già stati stanziati 6 mila miliardi proprio con una deliberazione di Ziantoni.

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO**

**Scegli l'alternativa**

**Manifestazione di apertura della campagna elettorale, con le candidate e i candidati nelle liste del Pci**

**Aldo Tortorella**  
Presidente del Comitato centrale del Pci  
Mercoledì 11 aprile ore 18, piazza SS. Apostoli  
Pci. Il futuro dell'Italia è in movimento

**Accorrete in massa**  
Ogni domenica in via Grotte di Gregna, 56 bis

**CINEFORUM**  
Ore 17.30

Domenica 8 proiezione del film:  
**«REDS»**  
nella nuova sede **AUTOGESTITA** della F.G.C.I.  
circolo Bertolt Brecht

Vieni nel paese dove scorie latte e miele? Noi sappiamo come arrivarci

Informazioni gratuite  
Universelles Leben  
Postfach 5463/Aurora/18HB  
8700 Würzburg  
Germania o.c.c.

Sabato con **P'Unità** più il supplemento **Salvagente** L. 1.500

Tutti i Lunedì **Inserto Cuore**

**Rinascita**  
Libreria discoteca

Libreria Rinascita Editori Riuniti  
Domenica 8 aprile, ore 11, alla Libreria Rinascita L'ambasciatore dell'Urss N. Lunkov, il sen. F. M. Malfatti e l'on. G. C. Pajetta incontreranno il pubblico, la stampa e l'on. Antonio Rubbi autore del libro

**«INCONTRI CON GORBACIOV»**  
colloqui di Natta e Occhetto con il leader sovietico edito da Editori Riuniti  
Coordinerà il dibattito Roberto Villetti, direttore dell'«Avanti!»

Edizioni Theoria Libreria Rinascita  
Lunedì 9 aprile 1990 alle ore 18  
Ferdinando Adornato, Pietro Ingrao, Paolo Mieli, Mario Tronti, parleranno del libro

**SENTIMENTI DELL'ALDIQUA**  
opportunismo paura cinismo nell'età del disincanto di Agamben Bascetta Berli Castellani Castellano Colombo De Carolis Iardi Illuminati Piperno Rossanda Stamone Virmo  
Coordinerà Anna Maria Crispino  
Libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1/2 - Roma - Tel. 6797460 - 6797637

**Le donne cambiano i tempi**

Inizia la raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare.

partecipa l'on. **Nilde Iotti**  
Presidente della Camera

**a Piazza del Pantheon**  
il 9 aprile dalle ore 17,30 alle 19



NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Pronto soccorso a domicilio

Table with 2 columns: Hospital name and phone number. Includes Ospedali, Policlinico, S. Camillo, etc.

Pronto intervento ambulanza

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Odontoiatrico, Segnalazioni animali morti, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea Acqua, Acea Feci luce, Enel, etc.

Altri

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Jif Utenti Atac, AFE R (autolinee), etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Newspaper name and address. Includes Colonna piazza Colonna, S. Maria in via, etc.

Festa grande nel reame del carciofo

Giuseppe Satriano: «Pianta erbacea di cui si mangiano i capolini e le grandi brattee carnosità di cui essi sono avvolti...»

Un grande pittore che vide da vicino miseria e guerra

I vinti di Lorenzo Viani

Dario Micacchi: «L'unità d'Italia fu fatta per così dire ma la questione sociale fu lasciata quella che era...»

con una linea sottile che non ha pentimenti e fissa bene tipicità di gesti e di comportamenti...»



Lorenzo Viani - 1927. A sinistra, una ceramica esposta alla mostra di palazzo Braschi.

Pianista e Chopin benedetti dal «Nove»

Erasmus Valente: «Viene dai numeri la musica (Pitagora insegna) e si porta dietro il loro auspicio...»

Racconti totiani: scienza e poesia si incontrano

Stefania Scateni: «A rendere insipida e cujusosa la presentazione dell'ultimo libro di Gianni Toti...»

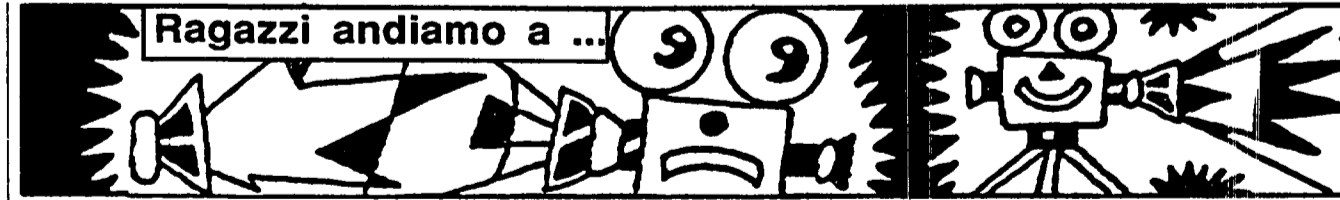


Ritratto di Galatea sul pilloliera

Rossella Battisti: «Panciare o affusolatamente plate, con «pensamenti» a destra e sinistra...»

pubblicità ante litteram degli antichi medicinali. Ricorrente la decorazione floreale, forse con evvoluta allusione all'attività dell'erboristeria...»

Ragazzi andiamo a ...



MUSICA: La serva padrona con un concerto dedicato alla voce...»

CINEMA: I sogni del signor Rossi, cartone animato di Bruno Bozzetto...»

Il libro della giungla divertito e colore con la fabbrica Disney...»

La luna è triste. Un vagabondo con la sua chitarra...»

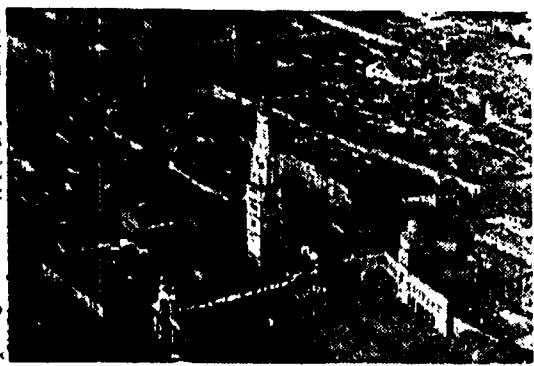
L'orchestra Petrassi festeggia i 5 anni

Un concerto per il «complesso» dell'orchestra Petrassi...»

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA

Avviso urgentissimo alle sezioni. Da oggi sono disponibili presso i centri zone i manifesti e il materiale di propaganda...»





## L'azione della Provincia

Un sistema già più razionale ed efficiente anche grazie alla partecipazione

Mentre la scorsa legislatura è stata caratterizzata dalla redazione del Piano dei Trasporti, questa che si sta concludendo è stata spesa per la realizzazione dell'obiettivo: sono stati predisposti studi e progetti, innescati processi, iniziate procedure. Infatti l'attuazione del Piano dei Trasporti non si traduce in sole realizzazioni infrastrutturali, ma in azioni organizzative e gestionali che rendono l'intervento della Provincia vario e composto, in cui l'attività di progettazione esecutiva non è l'unica. La Provincia ha quindi operato nel settore dei trasporti attraverso la partecipazione, assumendo spesso il ruolo di coordinamento ad azioni come studi e progetti che l'hanno vista impegnata, insieme ad altri enti ed aziende in una serie di operazioni. Tra queste vanno ricordate la realizzazione di un'unica azienda di trasporto pubblico, la ristrutturazione dell'attuale sistema di trasporto collettivo, la progettazione di un nuovo sistema tariffario, gli approfondimenti inerenti alla realizzazione di un sistema di trasporto in sede propria ed automatizzato a trasformazione della ferrovia Modena-Sassuolo, gli studi e i progetti per il prolungamento dell'Autobrennero sino a Sassuolo.

Il primo luglio '88, dopo un lungo lavoro di preparazione, si è costituita la nuova Azienda di Trasporto Collettivo Pubblico, che ora gestisce il trasporto pubblico nella provincia di Modena, compresa l'area urbana di Modena, comprendendo il 98% del servizio complessivo provinciale. La rete di trasporto collettivo così organizzata si inserisce in un sistema in cui l'integrazione tra le diverse modalità (pubblico e privato, su gomma e su ferro) è l'elemento indispensabile per la funzionalità del sistema stesso. E' in questa ottica che è stata rivolta dalla Provincia particolare attenzione alle ferrovie Modena-Sassuolo e Modena-Carpi: per la prima, già in fase di redazione del Piano dei Trasporti, è stato predisposto uno studio di fattibilità per verificare la possibilità di fare di questa ferrovia - utilizzando però moderne tecnologie - l'itinerario fondamentale di collegamento del sistema urbano della «ceramica» con Modena, ed essere all'interno della città la linea di forza del trasporto collettivo. La Provincia ha avuto un ruolo non secondario nella presentazione da parte dell'Atcm al Ministero dei Trasporti della richiesta di finanziamenti per la ristrutturazione della ferrovia, in base alla quale sono stati concessi 50 miliardi. Più complessa la vicenda della Modena-Carpi, con una serie di trattative con le Ferrovie dello Stato per sperimentazioni sull'alta velocità, progetto nell'ambito del quale è previsto anche il quadruplicamento dei binari della Milano-Bologna-Firenze. Tra le altre azioni compiute nell'ultima legislatura c'è la regolamentazione del noleggio di rimessa con conducente, con l'obiettivo di inserire questo segmento del trasporto collettivo nel più ampio contesto del sistema di trasporti, per integrare l'Azienda pubblica nelle aree a domanda debole.

Altri temi affrontati sono la sicurezza stradale e l'ambiente. Per quanto riguarda il primo argomento, è stato pubblicato in collaborazione con l'Usi di Modena il testo «La prevenzione degli infortuni nell'ambiente di vita: la sicurezza sulla strada». E' stata inoltre realizzata una campagna di informazione finalizzata alla prevenzione di incidenti stradali, specie quelli che avvengono il fine settimana, dal titolo «I love my life», diretta in partico-



## Ampio ventaglio di iniziative sulla sicurezza stradale

### Nella culla della Ferrari la campagna per la vita

Sono molte le disquete più o meno giganti sparse nella provincia di Modena. E tante sono anche le auto potenti di grossa cilindrata. Il mito del cavallino rampante è fortissimo nella testa dei giovani (e non solo) che vivono nella culla della Ferrari. L'allarme è tutt'altro che ingiustificato, quindi, per il ripetersi dei tragici incidenti del sabato sera.

Da tempo la Provincia di Modena è impegnata con campagne di sensibilizzazione sui rischi dell'alcol per chi guida specie di notte. Manifesti, locandine, scatole di cerni e adesivi sono il materiale impiegato nella campagna «I love my life» (amo la mia vita) partita nell'estate dell'anno scorso e ripresa quest'anno con ancor maggiore impegno. Vengono utilizzati anche video e cartoline, con messaggi «positivi», non terroristici, ma in grado di indurre reazioni di responsabilità anziché di paura, in modo quindi giudicato più efficace dagli psicologi.

Durante lo scorso anno sono state realizzate anche altre iniziative. La Provincia si è incanalata nell'organizzazione di un concerto rock dei «Pitfall» e degli «Shoutin» in memoria di un componente di uno dei complessi e dei ragazzi morti negli incidenti del sabato notte. Da due anni, poi, circola un volantino «La sicurezza sulla strada» realizzato da Provincia e Usi 16 al servizio di coloro che insegnano educazione stradale nel mondo delle scuole e nelle autoscuole.

Sempre alle scuole guida sono rivolti i corsi per istruttori, che vengono aggiornati su materie di più recente introduzione, relative agli incidenti, agli effetti di alcol e droghe e all'assistenza alle vittime. Il corso è stato suddiviso in due sessioni, a causa della notevole affluenza, nel marzo scorso e nell'ottobre prossimo.

## Trasporti a Modena

Ampia trasformazione in provincia nell'ottica della «rete integrata»

# Gomma e rotaia finalmente a braccetto

Il piano provinciale dei trasporti è destinato a mutare completamente le forme di mobilità. Quella che a Modena si sta realizzando è una rete integrata tra «rotaia» e «gomma», ma anche tra pubblico e privato. Perno del sistema è la stazione di Modena. Nuovi collegamenti ferroviari con Carpi e Sassuolo e interazione tra Fs, viabilità e trasporto pubblico e collettivo.

Il concetto è semplice, anche se la realizzazione richiede investimenti notevoli: il sistema dei trasporti nella provincia di Modena è in corso di trasformazione con un'ottica di rete e di integrazione tra mezzi diversi. Ossia tra «gomma» e «rotaia», come oggi si usa dire. «La risposta alle mutate e accresciute esigenze di mobilità è un servizio a rete», spiega l'assessore provinciale ai Trasporti Renzo Montorsi e tutto il piano provinciale della viabilità parte anzitutto dall'esigenza di rispettare i centri abitati, aggirandoli il più possibile con le strade a grande traffico. Puniamo a un sistema che privilegi l'integrazione «ferro-gomma» e «pubblico-privato». Ciò significa fare interagire il sistema ferroviario con quello della viabilità extraurbana e urbana, e il trasporto collettivo - che toglie evidentemente sovraccarico di automobili sulle strade - con quello privato.

L'asse portante del progetto provinciale sono le due linee ferroviarie che attraversano Modena sulla direttrice Bologna-Milano e su quella del Brennero via Carpi. Inoltre raggiungiamo la Modena-Sassuolo, che presenta però caratteristiche un po' diverse. La realizzazione dei progetti è collegata a quello che le Fs riusciranno a fare per l'alta velocità: il tratto Modena-Carpi è rimasto chiuso per due anni proprio perché le ferrovie volevano sperimentare le linee superveloci. Inoltre, se si procederà in questo senso, anche tra Milano e Bologna i nuovi binari per l'alta velocità correranno paralleli, ma abbastanza spaziosi, a quelli attuali, alleggerendo il traffico di passaggio nella stazione di Modena. La stazione diventerà così la cerniera fondamentale di tutta la rete.

Sui binari «liberati» potrebbero trovare posto i treni per

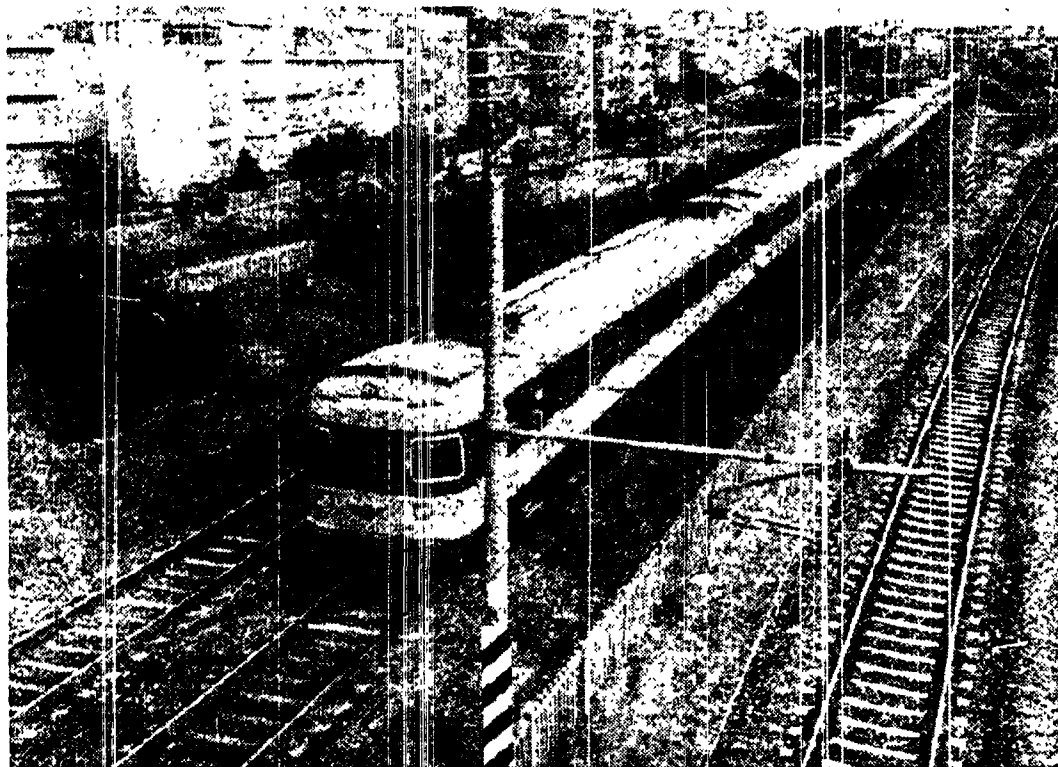
collegare con corso cadenzate Modena e Carpi, mentre il tratto ferroviario Modena-Sassuolo è ora in concessione all'Atcm, la municipalizzata risultata dalla fusione tra le due aziende che si occupavano separatamente dei trasporti urbani ed extraurbani. Si pensa di poter realizzare un servizio cadenzato molto frequente (20 corse in andata e altrettante al ritorno) su questo tratto di particolare importanza, visto che su di esso insiste buona parte degli insediamenti produttivi del Modenese. Il progetto è di creare un servizio «T + B» treno più bus, extraurbani per servire tutta l'ampia area sassuolese, mentre, a partire dalla stazione cittadina, il collegamento avverrebbe con la normale rete urbana.

La rete extraurbana solo su gomma resta ovviamente per i collegamenti con la zona della montagna, anch'essi cadenzati e collegati con la stazione ferroviaria.

A completamento di tutto questo disegno c'è il rapporto con il trasporto privato, con la costituzione di punti chiave di parcheggio auto adiacenti al fulcro del sistema, ossia la stazione ferroviaria. L'intero progetto richiede anche una serie di innovazioni tecnologiche di grande rilevanza: per fare un esempio, una centralina elettronica che programmi le cadenze dei treni in base alle fasce orarie di maggiore o minore afflusso di passeggeri. Si tratta di un disegno ambizioso ma non certo irrealizzabile. La legge finanziaria del 1987 ha stanziato 50 miliardi da destinare a opere di ristrutturazione per migliorare il servizio in città e collegare per il momento le attuali due stazioni di Modena, quella «grande» dove approdano i treni «di Stato» e quella «piccola» da cui attualmente partono i convogli per Sassuolo e cui fa capo la rete di bus extraurbani.

## Il perno ferrovia

Liberazione della viabilità urbana ed extraurbana; nuovi collegamenti



## Il nuovo Prg della città decentra e quindi decongestiona

### Più isola, meno traffico: favoriti le due ruote e il mezzo pubblico

Un piano trasporti integrato vede tra i suoi capifila principali quello relativo all'assetto della città, al flusso del traffico all'interno, sia dei mezzi privati sia di quelli pubblici. In quest'ottica, anche Modena città va «regolamentata» in funzione della nuova mobilità, se non altro in quanto la stazione ferroviaria, che di questo sistema diventerà il centro funzionale, si trova poco lontano dalla Ghirlandina. «A medio termine, tra il 1990 e il 2000, ragioniamo di potenziamento e qualificazione del

sistema infrastrutturale», dice Camillo Beccaria, assessore comunale ai Trasporti. La realizzazione del piano parcheggio, che prevede quasi 4000 nuovi posti auto nella zona circostante al centro, avverrà contestualmente alla attuazione del processo di riorganizzazione dell'assetto urbano e delle sue principali funzioni così come definito con il nuovo Piano regolatore. Una delle cause primarie della congestione dei centri urbani è infatti la concentrazione di un eccessivo numero di

funzioni terziarie e di servizio a forte domanda di mobilità nelle zone più centrali, dove è estremamente difficile e costoso modificare la rete viaria e aumentare la possibilità di parcheggio. Nella proposta di riorganizzazione delle funzioni urbane sono determinanti due elementi: il recupero della fascia di primo insediamento industriale posto a nord lungo la linea ferroviaria, servita da trasporto in sede propria e non lontana dalla tangenziale, e la realizzazione dei poli terziari e di servizio adiacenti la grande viabilità

«facilmente accessibili e dotati di ampi parcheggi». Molto importante per l'assetto futuro di Modena sarà il decentramento di diverse strutture importanti, come l'università, la fieristica e i centri commerciali e altri uffici pubblici. In attesa di realizzare gradualmente questi obiettivi, l'assessorato comunale ha lanciato un piano traffico con l'obiettivo di intervenire nelle zone più congestionate e di tutelare il centro storico di pregio. In questa fase - prosegue Beccaria - per riorganizza-

re il sistema della mobilità si potrà fare riferimento soltanto sull'automobile, sul trasporto pubblico tradizionale costituito da autobus e filobus, e sulla promozione dell'uso delle due ruote. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, è in fase di attuazione la rete di 80 chilometri di piste ciclabili individuata nel Prg, che prevede la possibilità di collegare con un sistema di percorsi, per quanto possibile protetti e in sede propria, tutti i principali punti della periferia tra loro e con il centro. Il completamento del processo di integrazione funzionale tra trasporto urbano ed extraurbano, l'adozione di un nuovo sistema tariffario in fase di elaborazione, il potenziamento e l'estensione della rete di filobus potranno consentire di attivare rapidamente la seconda fase di riorganizzazione del trasporto urbano, cosicché il mezzo pubblico possa fornire una valida alternativa a quello privato. L'ostacolo però c'è, ed è costituito dai finanziamenti pubblici, con la continua riduzione del fondo nazionale trasporti.

Nel concreto il piano per la città di Modena, prevede di estendere la limitazione del traffico a tutto il centro storico, con l'ampliamento dell'isola pedonale, allo scopo di tutelare lo spazio urbano monumentale. L'area più critica diventa dunque la prima periferia e l'anello dei viali, che risulta una sorta di tangenziale interna. L'obiettivo del piano traffico è di decongestionare la zona semicentrale favorendo solo ed esclusivamente il traffico locale e quello diretto al centro storico, ma spostando più all'esterno il traffico di attraversamento che ancora oggi vi gravita. Due sistemi radiali intermedi, collegati da «assi di penetrazione» costituiscono i punti principali di questo sistema, su cui vengono a gravitare le linee di trasporto pubblico e i parcheggi scambiatori. Un disegno che si realizzerà solo con il sostegno e il coinvolgimento dei cittadini, e con la consapevolezza che l'automobile è un mezzo che va usato il più razionalmente possibile.

Le esigenze dei Comuni, anche montani, al centro del nuovo assetto della «grande viabilità». Realizzazioni e progetti

## Verso il futuro le strade dei Duchi

«Uno dei dati più interessanti di questa legislatura è stata la capacità della Provincia di diventare protagonista nella programmazione e nella gestione dei grandi interventi viari, non solo per quanto riguarda la viabilità provinciale, ma anche per la viabilità statale e autostradale, con particolare riferimento alle esigenze dei Comuni». Così l'assessore ai Trasporti per la Provincia di Modena, Renzo Montorsi, introduce il tema della

grande viabilità, in una città che rappresenta lo snodo del traffico diretto a nord - Milano - e a nord-est - Brennero, quinta di Germania - e in una zona, più limitata ma non per questo meno complessa, che vede aggregati produttivi fitti di scambi come le aree di Carpi e di Sassuolo. «Mentre il traffico in trent'anni è quadruplicato, qui abbiamo ancora la struttura stradale immaginata e realizzata dai Duchi, gli Estensi», spiega Montorsi. La

razionalizzazione sta già avvenendo, però. E' stata appena completata la realizzazione del primo tratto della Modena Sassuolo, tra la statale 486 presso Casalballo e la statale 12 del Brennero presso Baggiolaro. I due successivi tratti consentiranno di congiungere la Pademontana alla tangenziale di Modena. Si tratta per il polo ceramico della risposta più incisiva, in termini di mobilità, ai problemi di un'area a forte sviluppo economico e

insediativo, con un enorme volume di movimentazione merci e persone, basata sulla diversificazione del traffico anziché sulla sua concentrazione». L'attività della Provincia sulla grande viabilità non si ferma qui. Il primo tratto della Modena-Sassuolo è stato realizzato con l'apporto anche dei Comuni di Modena, Fiorinigo, Sassuolo e Fiorano. Ma le opere in strade statali che la Provincia sta progettando richiedono l'impegno dell'Anas, e un forte investimento finanziario. In più il disegno della grande viabilità provinciale prevede altre opere di gran peso. La Nuova Estense serve a collegare la montagna con la pianura. E' già stata realizzata una parte, ed è in costruzione il tratto tra Pavullo e Pradolino. Su questa direttrice è stata costruita a Strettrara una galleria e tutto il tracciato, rinnovato, consente di raggiungere la città con la massima rapidità. «Chi resta in montagna deve godere degli stessi servizi di chi sta in città», dice Montorsi - ed è un segno di sviluppo e di civiltà consentire «pari opportunità».

Uno degli elementi importanti del piano sono le varianti ai centri abitati, per facilitare lo scorcio rapido del traffico. Il prossimo lavoro di questo tipo sarà la tangenziale a

Nonantola, con la costruzione di un nuovo ponte, in sostituzione di quello attuale ormai inadeguato. Solo un servizio a rete, con più sbocchi, alleggerisce i centri residenziali e permette di raggiungere rapidamente i caselli autostradali. Anche questi verranno razionalizzati, spostando quello di inizio dell'Autobrennero a Campogalliano, il che permetterà a chi percorre questa autostrada di non trovare più l'imbuto del casello, obbligatorio anche per chi non esce dall'autostrada a Modena. La sistemazione dei caselli autostradali avrà anche una funzione ambientale: si eviterà così l'inquinamento prodotto dagli scarichi di migliaia di automobili, costretti a sostare ogni giorno, anche a lungo, per il pagamento di una «tranche» del pedaggio prima di proseguire la marcia.

Il disegno complessivo della Provincia in tema di grande viabilità è di vasto respiro. Prevede anche forti investimenti a carico dello Stato, che, una volta ottenuti sulla carta, non sono immediatamente erogati; anzi spesso si deve attendere parecchio tempo perché siano effettivamente disponibili. Esiste comunque una sintonia di fondo nell'approccio al problema tra le scelte della Provincia e quelle del Piano nazionale dei trasporti. E questo è un altro dato positivo.

SERVIZI DI PATRIZIA ROMAGNOLI

**Un pallone pieno di soldi**

La riforma decisa dalla Federcalcio Il presidente Matarrese ha affidato uno studio all'Aia. Il progetto entro l'anno, il via per la stagione '93-'94

## L'arbitro professionista Da signore a dottore

**Ma sotto contratto si fischia meglio?**

La parola provoca sensazioni magiche: idee di panacea di tutti i mali. Professionista è termine al quale si abbinano istintivamente capacità, correttezza arrivando fino alla perfezione. Davvero l'arbitro professionista riuscirà a dare al calcio il tocco di asettica giustizia che molti sognano? Personalmente ci piace l'arbitro che abbia anche la possibilità di sbagliare se il calcio deve essere considerato ancora un gioco. Ma anche se non lo vogliamo considerare è un gioco quali garanzie in più può offrire l'arbitro professionista rispetto al dilettante? Qualcuna in meno sicuramente. Un arbitro che ha una sua professione privata ha anche una sua sicurezza. Il professionista legato ad un contratto regolato giustamente, dalle leggi della "produttività", sarebbe sicuramente più esposto alle raccomandazioni e più sensibile alle sirene della corruzione.

La Federcalcio vuole fare dell'arbitro un professionista. L'intenzione è stata annunciata ieri dal presidente Antonio Matarrese. La riforma dovrebbe partire nella stagione '93-'94. Ma è soltanto un'ipotesi. Prima di prendere una decisione definitiva la Federcalcio attende di esaminare uno studio sulla questione che è stato affidato ad una commissione dell'Associazione italiana arbitri.

**RONALDO PERGOLINI**

ROMA. La faccia esageratamente allegra, del pur sempre somidente Giampiero Boniperti, ha fatto da spia alla sorpresa messa in cantiere dal consiglio della Federcalcio. Non ha rilasciato dichiarazioni trionfistiche ma il fatto che la sua antica proposta dell'arbitro professionista fosse stata presa finalmente sul serio gli deve aver fatto molto piacere. Molto più riaspettato il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese quando ha dato ufficialmente l'annuncio. «Si tratta di una proposta che ho avanzato al consiglio dopo aver discusso diverse volte il problema con il segretario generale della Fifa, Joseph Blatter. La decisione è stata quella di affidare alla Associazione italiana arbitri uno studio approfondito per individuare i criteri attraverso i quali realizzare il passaggio dall'arbitro dilettante a quello professionista. Il progetto che riguarda soltanto serie A e serie B dovrà essere presentato entro la fine di quest'anno. La riforma dovrebbe entrare in vigore nella stagione '93-'94».

Inutile cercare di strappare

qualche dettaglio, cercare di capire come verranno affrontati e risolti i tanti problemi che la riforma arbitrale comporta. Le risposte rimangono allo stadio di enunciazioni di principi: «Vogliamo dare certezze alla classe arbitrale», ha detto Matarrese. «La scelta del professionista - ha aggiunto il presidente dell'Associazione arbitri, Giulio Campanati - tiene conto di una realtà oggettiva. Gli arbitri devono ormai sopportare un carico di lavoro molto intenso e appare più adeguato arrivare ad un rapporto continuativo anche sotto il profilo contrattuale».

Quindi un rapporto di esclusività professionale? «Diciamo che pensiamo ad un contratto che preveda la piena disponibilità degli arbitri», ha risposto Campanati. Ma come si avverrà alla nuova figura arbitrale? «Esiste ovviamente, un problema di passaggio dal vecchio al nuovo - ha detto Matarrese - ma proprio per questo abbiamo deciso di avviare lo studio». E chi pagherà i nuovi costi? «Le spese saranno a carico della Federazione. Troveremo poi il

modo per reperire i fondi necessari». Il presidente Matarrese ha poi anche parlato di un progetto per realizzare una università per gli arbitri. «L'obiettivo è quello di fare una sorta di leva di nuovi arbitri. Ma un buon arbitro si rivela intorno ai trent'anni. Quanti saranno disponibili ad abbandonare una prossima carriera professionale per abbracciare quella di arbitro? Che tipi di contratti proporete, di quale durata? «Voi siete più esperti di noi - ha detto Matarrese ai cronisti - aspettiamo di vedere i risultati dello studio». Aspettiamo di vedere se ci sarà l'arresto dopo questo fumoso esordio.

Lo stesso consiglio federale della Figc ha deciso in cose ben più concrete è stata revocata la delibera del febbraio '88 con la quale era stato concesso alle società di serie B di tesserare un giocatore straniero a partire dalla stagione '90-'91. Questo in attesa che si arrivasse ad un accordo in campo europeo. Si è parlato poi del contratto collettivo firmato tra Lega e Associazione italiana calciatori e di quello sui parametri dei calciatori. Sono stati infine fissati i termini per il tesseramento dei giocatori. Il tesseramento dei calciatori professionisti potrà essere effettuato dal 2 luglio di quest'anno al 30 aprile del '91. Per i calciatori stranieri, accordi preliminari dal 12 marzo '90, contratti definitivi dal 2 luglio al 10 agosto come primo periodo e dal 24 ottobre al 6 novembre come secondo periodo.

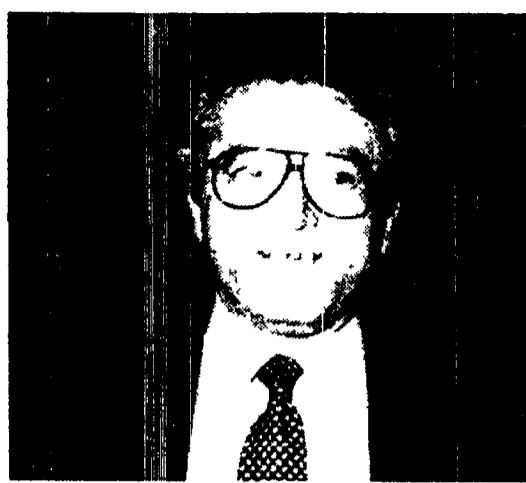
## Calcio in tv per 450 miliardi

**LEONARDO IANNAZZI**

ROMA. Una cascata di miliardi sul calcio italiano. Dopo mesi di trattative senza esito per assicurare i diritti televisivi delle partite del campionato di serie A, B e della Coppa Italia la Rai ha raggiunto finalmente un accordo con la Lega calcio. Il contratto è faraonico, senza precedenti: 450 miliardi per tre stagioni, oltre 150 all'anno. Quasi il triplo rispetto al vecchio accordo che prevedeva 60 miliardi a stagione e che scadrà il 30 giugno prossimo. «L'intesa non è ancora stata ratificata - ha precisato il presidente della Lega, Luciano Nizzola - Di che non abbiamo ancora parlato anche se nostra intenzione arrivare ai Mondiali con il contratto già sottoscritto».

La grossa novità di questa intesa resta comunque l'anticipo televisivo al sabato di una partita di campionato trasmessa in diretta con l'esclusione della zona in cui si gioca la partita. L'anticipo sarà limitato solo alle prime 24 giornate di campionato e mentre tutte le partite degli ultimi dieci turni si svolgeranno regolarmente alla domenica per assicurare la regolarità del tempo.

Da questo accordo esce naturalmente con le ossa rotte la Fininvest che negli ultimi tem-



Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese

pi aveva lanciato nella programmazione sportiva una vera e propria offensiva alla Rai. Il Gruppo di Berlusconi sembra abbia avuto un ruolo decisivo, seppur involontario, nei retroscena delle trattative Rai-Lega. Negli ultimi mesi le reti Fininvest avevano condotto un'indagine di mercato per quantificare la resa pubblicitaria delle partite del campionato di calcio. Calcolando tutti gli spot che potevano essere infilati durante la partita nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo e nelle interviste nello spogliatoio, si è arrivati ad una cifra di oltre 150 miliardi. La Lega, venuta a conoscenza della ricerca di mercato, ha posto una specie di ultimatum alla Rai sulla base della stessa cifra uscita dal sondaggio. Un autogol della Fininvest che ha tuttavia raggiunto un obiettivo secondario nella complessa strategia della «guerra» dell'etere, alzando il prezzo ha costretto la Rai a «dissanguarsi» per non rinunciare al calcio, un prodotto televisivo che assicura settimanalmente un'audience di tutto rispetto.

Coppe europee. La Fininvest, non sarà tagliata fuori definitivamente dal duello con la Rai sul calcio in tv. I due principali poli televisivi italiani stanno discutendo per arrivare a

un accordo sulla trasmissione delle partite di Coppa. L'obiettivo è la spartizione della « torta » e l'acquisto in comune delle gare delle tre coppe internazionali giocate all'estero. In questo modo Rai e Fininvest rimbobberanno drasticamente i costi dei diritti tv arrivati ormai alle stelle, dividendosi la trasmissione delle varie gare. Il Gruppo Berlusconi ha già fatto sapere che nella stagione 1990-'91 tutte le partite europee del Milan saranno trasmesse su Italia 1.

Formula 1. Un altro obiettivo dichiarato della Fininvest era l'acquisto in blocco dei diritti su tutti i Gran premi di formula 1, fino a quest'anno monopolio esclusivo della Rai. Ma anche in questo settore Berlusconi potrebbe rimanere con un pugno di mosche in mano. L'Eurovisione non sembra affatto intenzionata a mettere al servizio della Fininvest i suoi mezzi tecnici. La televisione portoghese, tra l'altro ha già posto il suo veto facendo capire che non ha alcuna intenzione di «riversare» le immagini del Gp dell'Estoni sulle reti della Fininvest. Per avere la formula 1, uno, Berlusconi si sarebbe dovuto muovere quindi con mezzi tecnici propri e con una spesa tale da scoraggiare, per il momento, anche Sua Emittenza.

## Oggi la Stramilano

Nella mezza maratona più famosa del mondo Panetta sfida l'Africa

Oggi Stramilano dei campioni con un campo di gara di straordinaria ricchezza che garantisce agilità e spettacolo. Tre campioni africani - in gara ci saranno 130 atleti di 19 paesi - hanno accettato la sfida di Francesco Panetta che dopo due secondi posti tenta l'impresa difficilissima di scalare il gradino più alto del podio. Panetta e Bettiol contro Ngugi, Tanui e Shahanga

**REMO MUSUMECI**

MILANO. A Francesco Panetta il coraggio non manca e così dice che una gara più è fatta di campioni e più è bello provarci a vincerla. Due anni fa Francesco fu battuto dal brasiliano Diamantino Dos Santos in una scriteriata volata da crepare. L'anno scorso la Stramilano appaldata debutto sulla distanza della mezza maratona - del keniano dell'etna Kikuyu Joji Ngugi, campione del mondo su strada e in pista, e Francesco spera di batterlo partendo da lontano. Il Kikuyu lo riprese e lo distanziò mentre da fare con questa Africa splendida che corre sulle strade del Mondo.

Il campione mondiale del 1987 si prova anche stavolta non dovrà badare solo a John Ngugi ma anche, e soprattutto, a Moses Tanui keniano come il campione più forte ma di una etnia rivale, quella dei Nandi. Moses Tanui - secondo su 10mila ai Giochi del Commonwealth a Auckland, secondo ai Campionati del Mondo di cross e primo alla «Caque Mulini» - vuol diventare il mezzofondista più forte del mondo e oggi cercherà di far capire che non c'è nessuno come lui.

L'Africa continuerà anche sulla Stramilano Alfredo Shahanga, 25 anni, vincitore l'anno scorso delle maratone di

Berlino, Vienna e Lussemburgo. Alfredo Shahanga è studente in architettura e ha imparato in fretta a disegnare linee e curve razionali sulle strade del globo. Contro questa pattuglia africana ci proveranno Francesco Panetta e Salvatore Bettiol e certamente il campione del mondo userà una tattica più cauta rispetto a quella forse un po' troppo coraggiosa dell'anno scorso. I tre africani sono accerrimi rivali e dunque Francesco spera di restare aggrappato al loro ritmo e di bruciarli in volata dopo che si sono bruciati tra loro.

La Stramilano è la mezza maratona (21 chilometri e 97 metri) più bella del mondo e quella di oggi sarà senza dubbio una sfida densa di thrilling. Per Francesco sarà l'ultima gara dell'inverno in vista di una dura stagione su pista da giocare a Spalato - Campionati d'Europa - sulla distanza delle scarpie dei 10mila metri.

Di John Ngugi che teme di cedere qualcosa al nascente Moses Tanui e di dire che non ha nessuna intenzione di correre la maratona di Londra a metà mese. «Tra due anni a Barcellona, cercherò di conquistare il titolo olimpico dei 10mila. Poi, forse, mi lascerò attirare dai 42 chilometri e 195 metri».

Parigi-Roubaix. Domani la classica argentina, Bugno e Lemond

## Fango, polvere e sudore Fondriest parte in prima fila

Domani si corre l'88ª edizione della Parigi-Roubaix. Una corsa leggendaria, ma anche crudele, illogica, anacronistica. Eppure, il suo fascino nasce proprio dalla sua assurdità. Tra gli italiani, Fondriest (segnato tra i favoriti) e Bontempi. Fondriest non si è lasciato scappare la frecciata polemica nei confronti di Argentin: «Mi accusa di averlo ingenuo al Giro delle Fiandre. Mi fa solo ridere».

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

PARIGI. Fermate tutto, voglio scendere. Pochi lo dicono, ma tutti lo pensano. Soprattutto quando cominciano i 57 km di pavé. La Parigi-Roubaix inesorabile come un fastidioso raffreddore piomba per l'88ª volta a turbare gli incerti equilibri del mondo del pedale. Non c'è niente da fare: passano gli anni (la prima edizione si svolse il 19 aprile del 1896, la vince il tedesco Fischer con mezzo ora di vantaggio) e questa maledetta corsa non cambia mai: impensabili stradine di campagna, le perforazioni di pavé, la polvere rossa di porti dove si ingruina con quella di carbone, e poi buche, sassi, pioggia, fango e tutto quanto fa difficoltà. Ci mancano solo sulle due banchine ai lati dei crudeli manganellatori che pe-

ssano sul dorso i comdon, così tanto per far male e complicare le cose. Il bello è proprio questo: che tutto sia difficile, assurdo, faticoso, anacronistico e assolutamente illogico. Essere bravi è condizione necessaria ma non sufficiente. Bisogna infatti avere anche un sacco di fortuna: evitare le macedate, le buche, le pietre aguzze ma non basta: occorre anche essere furbi, acchiappare la fuga giusta, non rimanere indietro nel tunnel nero della foresta di Arremberg 2100 metri di minacciosi rami brucianti che ti graffiano e ti rusciano in un fondale di incubi fiabeschi.

Della Parigi-Roubaix bisogna parlare male per riuscire a comprenderla, aspettarla

forse anche volerle bene. In realtà, infatti, è una corsa assurda, stupida, inutile. Ma non importa a volte, anzi proprio per quello si amano le cose stupide, assurde che fanno bene facendo male. Bernard Hinault con lucida intelligenza la odiava eppure fino a quando non l'ha corsa, vincendola si è portato dietro il rancoroso disappunto di se stesso e dei suoi tifosi. «Facciamoci del male» è lo slogan della Parigi-Roubaix, eppure vince sempre lei. Manca Lemond? Chi se ne frega. Non corre Argentin? Fatti suoi. Chi c'è c'è. Gli attoni contano poco o nulla. Conta la corsa, gli altri, gli assenti, hanno sempre torto. O peggio: nessuno si accorge che mancano.

Anche quest'anno le defezioni sono tante. È latitante Greg Lemond per uno strano virus del sangue, sono latitanti Gianni Bugno e Moreno Argentin cioè i recenti salvatori della palma ciclistica con i successi alla Sanremo e al Giro delle Fiandre. A tener alto si spera il ringalluzzito pennone azzurro ci saranno Maurizio Fondriest e Guido Bontempi. L'ex campione mondiale sembra il più motivato: ha già fatto diver-

sopralluoghi e soprattutto non vive la Roubaix come un doloroso obbligo da archiviare il più rapidamente possibile. «Si è una corsa che mi affascina», raccontava ieri Fondriest nel suo quartier generale di Ninove. «Non c'è confronto con altre manifestazioni. L'affronto senza paura, sperando che non mi dia fastidio il ginocchio che ho battuto alla Gand-Wevelgem». C'è da notare una cosa: i bookmakers francesi danno Fondriest tra i favoriti. Una buona reputazione che potrebbe, però, caricarlo di responsabilità eccessive. Maurizio comunque, non se ne fa un problema. «No, nessuna paura. Se mi danno favorito, tanto meglio: la cosa non mi dà certo fastidio. È un tipo di slide che accetto volentieri. Infine giusto per dare un po' di pepe un accenno al vetrolo per Argentin che, dopo la vittoria al Giro delle Fiandre, aveva accusato Fondriest di essere stato uno dei più zelanti inseguitori. «Argentin mi fa ridere», ha risposto Fondriest. «Proprio a me, che l'ho aiutato a Colorado Spring, viene a dire queste cose». Insomma tornano le sane rivalità. Finché si vince, vanno benissimo.

## Rally A Cerrato il Costa Smeralda

PORTO CERVO. Rally di Costa Smeralda ancora sotto il segno di Cerrato-Cerri (nella foto). Alla guida di una Lancia Delta si sono aggiudicati per la terza volta la competizione conquistando così il record di vittorie (gli altri successi nelle edizioni '85 e '86). Il successo di Cerrato e Cerri è stato abbastanza netto. Balzati al comando sin dalla prima prova, non hanno più abbandonato riuscendo a rintuzzare gli attacchi della Lancia Martini ufficiale di Loubet, giunto alla fine soltanto quarto.



Per ogni problema di assicurazione rivolgeti a «LA COLOMBA»

Esclusiva per tutte le coperture assicurative delle FESTE DE L'UNITA'

La COLOMBA è l'agenzia speciale della Unipol abilitata alla stipula delle polizze a copertura di tutti i rischi connessi allo svolgimento delle feste de l'Unità, congressi di sezione e di zona oltre alla responsabilità civile dei diffusori de l'Unità

Sollecitiamo le federazioni a contattarci per la stipula delle polizze globali «A OMBRELLO»

La COLOMBA - Agenzia speciale UNIPOL  
00186 Roma - Via della Trinità dei Pellegrini 12 - Tel. 06/6877240-6540056 - Fax 6541959

## Allarme per il Mondiale

Al termine delle dodici ispezioni e dopo la visita all'Olimpico il vicepresidente della Fifa esprime delusione e preoccupazione

In testa alla lista delle critiche gli impianti di Firenze, Milano e Napoli: «Nei cantieri s'è perso tempo, bisogna accelerare»

# Stadi in ritardo sull'ora X



Una statua sorregge i lavori dell'Olimpico; a destra Neuberger con il presidente del Coni Gattai

Al termine delle visite nei 12 stadi italiani che ospiteranno in giugno i campionati del mondo di calcio, la commissione della Fifa guidata da Hermann Neuberger ha trovato parecchie cose da ridire: gli impianti di Milano, Napoli e Firenze (oltre all'Olimpico) necessitano di interventi d'emergenza o semplicemente di lavori che procedano assai più speditamente di quelli attuali.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. A 63 giorni dal via (8 giugno) è arrivata la conferenza attesa e temuta: un terzo degli stadi italiani prescelti per i Mondiali non è all'altezza della situazione. Dopo averli girati in lungo e in largo tutti e dodici (ultimo appuntamento

ieri all'Olimpico) la commissione Fifa ha tirato le sue conclusioni per bocca di Neuberger, già grande accusatore del Col due settimane fa a Zurigo sulla questione dei biglietti e ora nuovamente con l'indice puntato. Nella relazione con-

segnata a Gattai e Luca di Montezemolo, il vicepresidente della Fifa si dichiara «deluso» soprattutto di come i lavori stiano procedendo a Firenze e Milano e «fortemente preoccupato» per gli impianti di Napoli e Roma. In sostanza, nello stadio di Firenze si sarebbe perso tempo per opere di non difficile e lunga illuminazione; a San Siro c'è un manto erboso im-

presentabile e quindi da rifare; al San Paolo e all'Olimpico bisogna accelerare i tempi. A voce, Neuberger ieri ha diviso gli stadi italiani in tre gruppi, racchiudendo nel primo quei nuovi o radicalmente ristrutturati (Bari, Torino, Palermo, Genova), inserendo nel secondo quelli che hanno subito o stanno subendo grandi lavori (Milano, Roma e Napo-

li) e nel terzo tutti gli altri meno bisognosi di restauri (Udine, Verona, Bologna, Cagliari e Firenze). «Le ispezioni, da una città all'altra, sono state molto approfondite - ha detto Neuberger - e, detto per inciso che il lavoro fatto è generalmente buono, sono convinto che rafforzando uomini e mezzi anche dove le cose non sono ancora a posto ci sarà modo di rispettare i tempi e date prefissate». Se per gli impianti del primo gruppo è tutto in regola - ha continuato - non altrettanto si può affermare per quelli del secondo. Chi ha visto le situazioni di Milano e Napoli sa che qui i cantieri dovranno essere smantellati, per essere poi rimontati al tutto.

Per Milano c'era anche l'aggravante di avere due squadre: San Siro ha dovuto «supportare» un duplice campionato oltre alle Coppe europee e alla Coppa Italia. A questo punto è comunque indispensabile che lo stadio milanese venga dotato di un nuovo manto erboso. Un vero e proprio diklat che parte dalla Fifa e si abbatte su Milano e Inter: nessuno lo ha detto esplicitamente, ma appare scontato che le due squadre giochino le ultime due gare di campionato (Inter-Fiorentina e Milan-Bari) su un campo neutro. Il terreno di gioco di S. Siro, installato appena l'estate scorsa, necessita di due mesi per essere rifatto. Poi c'è l'Olimpico, su cui anche ieri garantiva Gattai in per-



## Lettera a Montezemolo «Un minuto di silenzio per le morti bianche»

ROMA. Un minuto di silenzio per onorare le vittime dei cantieri «mondiali». È la richiesta formulata ieri al presidente del Coni Luca di Montezemolo, presidente della Fige Matarrese e al sindaco di Roma Carraro, da parte del deputato verde Franco Russo e del presidente del Forum diritti lavoro, Giuliano Ventura. I sessanta secondi di raccogliimento dovrebbero essere osservati l'8 giugno prima del fischio d'inizio di Argentina-Camerun, la partita d'avvio di Italia '90. Nella lettera inviata ieri si parla di «omicidi bianchi»

facendo riferimento ai 19 operai edili deceduti nel corso dei lavori per i campionati mondiali. Russo e Ventura chiedono anche che venga posta una lapide in memoria delle vittime all'interno dello stadio Olimpico. Un'iniziativa analoga è stata promossa dalla Fgci pugliese nell'ambito della «giornata nazionale di mobilitazione» svoltasi a Bari contro gli incidenti nei cantieri degli stadi. Oltre al minuto di raccogliimento, i giovani comunisti chiedono che l'incasso della finale del campionato sia devoluto in favore delle famiglie dei lavoratori scomparsi.

## Genova, Ferraris-trappola Il sindaco non darà l'agibilità

GENOVA. Da ieri anche lo stadio Luigi Ferraris di Genova è da considerarsi incluso nella lunga schiera di impianti a rischio in vista del campionato del mondo di calcio. Lo stadio potrebbe non essere dichiarato agibile per ospitare le partite del terzo girone preliminare di Italia '90. È quanto emerso dall'interrogazione a cui è stato sottoposto il sindaco di Genova Cesare Campari nell'ambito dell'inchiesta avviata l'anno passato dal prefetto Adriano Sansa. Il primo cittadino fu indagato nel settembre scorso di abuso d'atti d'ufficio per avere concesso l'agibilità del-

lo stadio nonostante le carenze strutturali riscontrate. Allora Campari firmò il provvedimento senza attendersi la visita della commissione di agibilità, assumendosi così in prima persona la responsabilità dell'atto. Il sindaco, rispondendo ieri alle domande del prefetto Patrizia Petrucciello, ha affermato che l'agibilità dello stadio sarà prorogata soltanto fino alla fine del campionato. Per i prossimi mondiali di calcio Campari non firmerà, a meno che la commissione prefettizia di vigilanza, incaricata per

legge di rilasciare il permesso di agibilità, non esprima finalmente il suo parere definitivo. Nel corso dell'interrogazione, Petrucciello ha sollecitato il sindaco ad un rapido intervento per risolvere le varie insufficienze strutturali riscontrate al Luigi Ferraris e confermate da un recente sopralluogo. Il problema più pressante è legato alla necessità di abbattere le molle barriere architettoniche che ostacolano l'accesso e la libera circolazione nell'impianto dei portatori di handicap. In particolare non funzionano gli ascen-

sori delle torrette che dovrebbero consentire ai disabili di accedere ai posti loro riservati. Un dissenso che il costruttore ad assessorato, nella parte più visibile è ridotto al minimo. La lista delle barriere architettoniche prosegue con le porte che si aprono verso l'interno, l'assenza di segnali acustici all'interno delle toilette, le rampe troppo in pendenza. Il magistrato ha anche fatto presente come sia necessario fare qualcosa per le segnalazioni delle uscite che, al momento, sono pressoché inesistenti.

## Roma Tifoserie contro per i colori

ROMA. Un'altra polemica sullo stadio Olimpico, ma non è una cosa seria stando alle apparenze. Si tratta infatti stavolta di una diatriba per costi di «interna» le nuove poltroncine azzurre, abbinato al bianco panna delle strutture, darebbero la sensazione di un impianto «laziato». Pare incredibile, ma già una parte della Roma giallorossa avrebbe trovato il tempo di lamentarsi per questa scelta cromatica. Replica di Arrigo Gattai, ieri all'Olimpico (assieme a Luca di Montezemolo) per accompagnare la visita ispezionistica della Fifa (il vice presidente Neuberger con i collaboratori Gagg e Schmidt). «Mi rifiuto di pensare che un popolo di grandissime tradizioni come quello romano possa fare considerazioni di questo tipo, d'altra parte l'architetto Vietti ha fatto la sua scelta in base alla policromia generale. Tra l'altro le poltroncine non sono celesti ma turchesi, il colore della Nazionale». Gattai ha concluso esortando tutti i club «a fare pulizia sulle frange teppistiche delle tifoserie». Per farlo c'è un solo modo: fare pagare biglietti e abbonamenti a tutti, al contrario di quanto s'è fatto finora. Facile a parole... Da registrare che la visita ispezionistica all'Olimpico si è protratta per un'ora, dalle 9.30 alle 10.30: terreno di gioco, postazioni per la stampa, spogliatoi. L'eccezionale spiegamento di uomini (900 operai) ha contribuito a far sì che il giudizio della Fifa sullo stadio che ospiterà la finale dei Mondiali non fosse negativo come qualcuno si aspettava.

## Oggi il Comune decide: sfratto a Milan e Inter? San Siro della discordia Ora si cerca il colpevole

Oggi si saprà se per rinverdire l'insabbiato campo di San Siro sarà necessario trasferire in campo neutro le due ultime partite di campionato. A palazzo Marino vertice tra l'assessore allo sport Paolo Malena, gli amministratori delegati di Milan e Inter e le tre ditte appaltatrici che curano l'erbetta del Meazza. Ieri le previsioni erano più ottimistiche: forse è possibile riziolare il campo senza danneggiare il campionato.

PAOLA RIZZI

MILANO. Campionato insabbiato a San Siro? L'interrogativo verrà risolto oggi nel corso di un vertice a palazzo Marino tra l'assessore allo sport Paolo Malena, gli amministratori delegati del Milan, Gattai e dell'Inter, Giuliani, e le tre ditte appaltatrici che curano la manutenzione del desolato prato del Meazza. Che desolante lo sia, il prato, ridotto ad un quadrilatero di fango, si legge anche tra le righe della relazione del vicepresidente della Fifa Hermann Neuberger alla fine della sua ricognizione per gli stadi dei Mondiali, che, senza sbilanciarsi troppo nei giudizi, lancia un messaggio chiaro: «È assolutamente necessario che lo stadio di Milano venga dotato di un nuovo manto erboso. Oggi si dovrebbe sapere come e con quali scadenze: dopo le dichiarazioni dell'assessore Malena di giovedì che ventilava l'ipotesi di un trasferimento delle ultime due giornate di campionato altrove, per dar tempo ai tecnici di procedere alla riziolatura, e le bordate polemiche del Milan che minacciava addirittura di denunciare per danni il Comune di Milano, ieri la polemica si è in parte attui-

ta. «Tutto dipende - dice Malena - dai tempi che le imprese ritengono necessari. Se ci vorranno cinquanta giorni per rifare il prato è ovvio che Milan e Inter dovranno giocare altrove». Ma forse non ci vorrà tanto tempo, almeno stando alle affermazioni dell'impresa Gaslini, una delle tre ditte che cura l'erbetta verde del Meazza: «Noi in trentotto, quaranta giorni il campo lo possiamo rifare come nuovo, senza interrompere il campionato. Comunque con quello che è successo non c'entriamo la colpa è tutta di quella maledetta copertura, non circola più aria, non c'è sole, l'erba tende ad ammutolire. Riziolare non è un problema, almeno per il momento. Non costa nemmeno molto, con tutti i miliardi che hanno speso, rifare il prato costerà sui 200 milioni. Ma certo, con quella copertura, non so cosa succederà fra un anno. I nostri agronomi dicono che è cambiato il microclima, è un problema».

Il rischio, insomma è che l'anno prossimo ci si ritrovi daccapo: e la colpa di tutto sarebbe la tettoia di copertura dello stadio, competenza que-



Un operaio prepara le «sabbature» al Meazza

## E resta in alto mare la finalissima di Coppa Italia

MILANO. Sempre in alto mare la finale di ritorno della Coppa Italia fra Milan e Juventus. Dopo il lungo targiversare sulla data dell'incontro e le recenti perplessità sul manto erboso dello stadio di S. Siro, le ultime sgradite novità riguardano l'orario di svolgimento della partita. L'assessorato allo sport ha comunicato ieri alla società rossoneria che il fischio d'inizio della finale, previsto per le ore 19 del 25 aprile, potrebbe essere anticipato. Causa del provvedimento sarebbe l'insufficienza dell'impianto di illuminazione dello stadio di S. Siro in corso di rifacimento per i prossimi campionati del mondo.

«Solamente negli ultimi giorni - informa un comunicato del Milan - in seguito a verifiche tecniche già in corso di svolgimento, potremo confermare l'orario di inizio della gara. Se l'impianto di illuminazione non darà garanzie, l'incontro potrebbe essere anticipato al primo pomeriggio».

## F1, Morbidelli primo a Imola Senna s'avvicina alla Ferrari



Proseguono le prove libere di alcuni team della Formula 1 sul circuito di Imola in preparazione del Gp di San Marino del 5 maggio. Ieri è stata la giornata di Gianni Morbidelli (nella foto), il terzo pilota collaudatore della Ferrari, che ha stabilito il miglior tempo precedendo nientedimeno che Gerhard Berger al volante della McLaren-Honda. Alain Prost è invece volato con il suo aereo in Svizzera per visitare il figlio infortunatosi lievemente sciando sulle montagne elvetiche. Intanto Senna ha dichiarato che sarebbe pronto a lasciare la McLaren per approdare alla Ferrari.

## In un castello l'Università dello sport di Berlusconi

Venticinque miliardi di lire destinati a finanziare l'Università dello sport. È l'ambizioso progetto del gruppo Fininvest per promuovere le discipline sportive cosiddette «minori» come il hockey, il pallanuoto, il rugby ed il baseball (le cui squadre milanesi fanno parte della «Mediolanum Sport», una società di Berlusconi). L'Università avrà sede a Cusago, vicino Milano, in un castello all'interno di una tenuta di cinquecento ettari, una parte dei quali verrà attrezzata per lo sport.

## Leggato basket: No all'orlando Vince la linea De Michelis

Nel basket non passa l'orlando (over 19). Questa almeno la posizione espressa ieri a Bologna (11 voti a favore, 19 contrari, 2 astenuti), durante la riunione di Lega. Il parere, analogo a quello dell'associazione giocatori, passa ora all'esame della Federazione che dovrebbe approvarlo in tempi relativamente brevi. È così andata in porto la mediazione del presidente De Michelis che ha convinto anche alcune società «rifiutanti». Saltate dunque le previsioni della vigilia che sembravano avallare una vittoria del sì. Confermata la data del 7 luglio come termine ultimo del mercato che non va riaperto a novembre.

## Calcio e doping l'Uefa «pesca» un giocatore dell'Anversa

I controlli antidoping cominciano a sortire qualche effetto anche nel calcio. L'Uefa ha comunicato ieri che un giocatore dell'Anversa, Patrick Schrooten, è stato trovato positivo. Le sostanze proibite (non specificate) sono state individuate nel prelievo fatto al calciatore belga al termine di Anversa-Colonia, il quarto di finale di coppa Uefa disputato il 20 marzo scorso. Si tratta del secondo caso di doping nelle competizioni continentali dopo quello di Silvio Fontolan, il difensore gialloblù trovato positivo al controllo in occasione di Verona-Werder Brema del 2 marzo 1988.

## In Spagna 2 morti negli scontri al termine di Barcellona-Real

Incredibile episodio di violenza al termine del «derby» di Coppa di Spagna vinto dal Barcellona sul Real Madrid. A Palma di Maiorca, in una rissa scoppiata al termine della partita, sono morti per accoltellamento due fratelli, Jesus e José Ramos. La polizia ha arrestato un tifoso spagnolo, Pedro Chaves, e la sua amica inglese Tracy Hanks. Sull'auto di Chaves c'erano tracce di sangue e alcune bandiere del Real. Alcuni testimoni oculari hanno riferito che la donna ha preso a calci i due fratelli dopo che si erano acciacciati a terra sanguinanti. Anche a Barcellona si sono avuti incidenti causati da alcuni nazionalisti catalani.

MARCO VENTIMIGLIA

## LO SPORT IN TV

**Raduno.** 14.45-16.30 Sabato Sport. Atletica leggera: Stramilano. Ippica: Grand National. Ginnastica ritmica: Trofeo Cassa Riparmio; 17 Un mondo nel pallone.  
**Riduce.** 13.15 Tutte campionati; 16.50 18.55 Rotosport. Pallanuoto: Molinar-Socofin. Pallanuoto: Edifici/Edifici-Teodora Basket: Phonola-Messaggero; 18.55 Dribbling; 20.15 Tg2 Lo sport; 24 Notte sport. Hockey su ghiaccio: Campionato del mondo. Calcio: Coppa Italia.  
**Riduce.** 15.05-17.30 Videosport. Automobilismo: Civit. Rugby: Italia-Polonia; 18.45 Derby.  
**Telemontecarlo.** 12.30 Crono-motori (replica); 13 Sport Show; Pallanuoto; 13.15 Calcio: Mondiali '86; 14 Tennis; 15.50 Ippica; 16.30 Automobilismo; F3; 17.50 Atletica leggera: Coppa dei Campioni; 18.20 Tennis.  
**Capodistria.** 10 Campo Base (replica); 11.30 Fish Eye (replica); 12 Golden Ju ke Box (replica); 13.45 Sottocanestro (replica); 14.30 Hockey su ghiaccio (replica); 15.30 Calcio: Bayer verdigen Bayem Monaco; 17.15 Fish Eye (replica); 17.45 Supercross (replica); 19 Juke Box; 19.30 Sportime; 20 Calcio: Colonia-Borussia; 22 Speedy (replica); 22.30 Juke Box (replica); 22.55 Campo Base; 23.30 Calciomania; 0.30 Fish Eye (replica).

## BREVISSIME

**Bienhaker.** È il nuovo allenatore della nazionale olandese dopo l'allontanamento di Thijs Libregts.  
**Sergio rimane.** La Lazio ha riscattato dal Mantova il terzino che rimarrà in biancazzurro fino al 1995.  
**Fiorentina-Werder.** Il ritorno della semifinale di Coppa Uefa si giocherà a Perugia martedì 17 aprile alle 20.30.  
**Allenatore Camerun.** Michel Kaham è il nuovo tecnico della nazionale africana che parteciperà all'Italia '90.  
**Rugby.** Italia e Polonia si affrontano oggi a Napoli (ore 16) in un incontro valevole per la Coppa Europa.  
**Vince Colombo.** Il tennista italiano ha superato gli ottavi di finale a Rio de Janeiro battendo Motta per 7-6-3.  
**Tennis donne.** Ottavi a Hilton Island. Capriati-Vicario 6-1-6-1. K. Maleeva-Lapi 7-6-3. Garrison-Ferrando 6-2-4-6-7-5.  
**Vela.** Withbread. Un'alta pressione ha ritardato l'arrivo a Fort Lauderdale: in testa Fisher & Paykel e Steingager.  
**Canottaggio.** La stagione 1990 si apre oggi a Piediluco: in gara anche i fratelli Abbiagnale nel «due con».  
**Florence Griffith.** La stella dell'atletica leggera statunitense a Seul '88 è in attesa del suo primo figlio.

## TOTOCALCIO

Arcore-Udinese	1 X 2
Atalanta-Napoli	X 2
Eari-Lazio	1 X
Enolonia-Milan	X 2
Verona-Genoa	1
Inter-Cesena	1
Juve-Cremone	1
Fioma-Fiorentina	1
Sampdoria-Lecce	1 X
Montev.-Luchese	2 1 X
Ischia-Palermo	X
Forli-Rimini	1
Riccione-Vis Pesaro	1

## TOTIP

Prima corsa	2 2 X
	X 2 1
Seconda corsa	1 X X
	2 2 1
Terza corsa	1 X
	X 2
Quarta corsa	X 1
	1 X
Quinta corsa	X 2
	2 X
Sesta corsa	X 1
	1 2

# Il 21 giugno oltre 450mila studenti faranno gli esami Ecco le materie della maturità

TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Classica	Greco	Italiano Latino Filosofia Fisica
Scientifico	Matematica	Italiano Lingua straniera Storia Scienze naturali
Magistrali	Matematica	Italiano Lingua straniera Storia Scienze naturali
Linguistico	Lingua straniera	Italiano Seconda lingua straniera Matematica Storia dell'arte
Licei artistici	1ª sezione Composizione e sviluppo di un tema architettonico	Letteratura italiana Storia Storia dell'Arte Anatomia artistica
Licei artistici	2ª Sezione Composizione e sviluppo di tema architettonico	Letteratura italiana Storia Storia dell'Arte Matematica
Istituti d'arte	Progettazione di un oggetto o di una struttura o di una decorazione concepita come elemento modulare	Lettere italiane Storia delle arti visive Chimica e laboratorio tecnologico. Matematica

## ISTITUTI TECNICI

Indirizzo amministrativo (Ragioneria)	Tecnica commerciale	Italiano Seconda lingua straniera Ragioneria Diritto
Indirizzo mercantile	Tecnica commerciale	Italiano Seconda lingua straniera Ragioneria Mercologia
Indirizzo commercio con l'estero	Tecnica commerciale	Italiano Seconda lingua straniera Ragioneria Diritto
Indirizzo programmatori	Matematica, calcolo della probabilità e statistica	Italiano Seconda lingua straniera (inglese) Ragioneria ed economia aziendale Informatica gen e applicazioni gestionali
Indirizzo amministratori industriali	Tecnica commerciale	Italiano Ragioneria Tecnologia industriale tessile Diritto
Istituti tecnici agrari indirizzo generale	Estimo rurale ed elem diritto agricolo	Italiano Agronomia e coltivazioni Industrie agrarie Zootecnia
Istituti tecnici agrari Specializzati in viticoltura ed enologia	Enologia, commercio e legislazione viticolo-enologica	Italiano Zimotecnica Enologia Commercio e legislazione viticolo-enologica Chimica viticolo-enologica
Istituti tecnici aeronautici Indirizzo navigazione aerea	Lingua inglese	Italiano Aerotecnica Navigazione aerea Meteorologia aeronautica
Istituti tecnici aeronautici Indirizzo assistenza alla navigazione aerea	Lingua inglese	Italiano Circolazione aerea Telecomunicazioni aeronautiche Navigazione aerea Meteorologia aeronautica.
Istituti tecnici per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere	Seconda lingua straniera	Italiano Matematica Matematica applicata e statistica Tecnica professionale, amministrativa, organizzativa ed operativa Diritto

## ISTITUTI TECNICI FEMMINILI

Indirizzo dirigenti di comunità	Lingua straniera	Italiano Psicologia e pedagogia, contabilità e statistica Economia domestica e Tecnica organizzativa
Indirizzo Econome dietiste	Contabilità, matematica finanziaria e statistica	Italiano Diritto, economia e legislazione sociale Trasformazione e conservazione degli alimenti Scienza dell'alimentazione.
Indirizzo generale	Lingua straniera	Italiano Pedagogia Chimica e merceologia, Storia dell'arte

## ISTITUTI TECNICI INDUSTRIALI

Indirizzo Arti fotografiche	Disegno applicato all'arte fotografica	Italiano Tecnologia fotografica e cinematografica Mercologia, chimica, ottica fotografica Storia dell'arte fotografica e degli stili
Indirizzo Arti grafiche	Tecnologia grafica	Italiano Impianti grafici e disegno Economia aziendale Storia dell'arte grafica e degli stili
Indirizzo Chimica conciaria	Impianti di conceria e disegno	Italiano Impianti di conceria e disegno Produzione e commercio delle pelli Tecnologia conciaria, analisi e laboratorio
Indirizzo Chimica industriale	Impianti chimici e disegno	Italiano Complementi di chimica ed elettrochimica Analisi chimica generale e tecnica Impianti chimici e disegno.
Indirizzo Confezioni industriali	Analisi dei tempi e dei metodi e organizzazione aziendale	Italiano Macchine Tecnologia della confezione industriale ed organizzazione Contabilità e analisi dei costi
Indirizzo costruzioni aeronautiche	Aerotecnica, costruzioni aeronautiche	Italiano Tecnologie aeronautiche Macchine a fluido Aerotecnica, costruzioni aeronautiche
Indirizzo Disegno dei tessuti	Disegno artistico per tessuti	Italiano Storia dell'Arte Elementi di tintoria e di stampa Analisi, composizione e fabbricazione dei tessuti
Indirizzo Edilizia	Disegno di costruzioni	Italiano Costruzioni edili, stradali e idrauliche Topografia e disegno Tecnologia dei materiali e delle costruzioni Impianti e organizzazione del cantiere
Indirizzo Elettronica industriale	Elettronica generale. Misure elettroniche	Italiano Elettronica generale, misure elettroniche Elettronica Industriale controlli e servomeccanismi Tecnologia generale Tecnologia delle costruzioni elettroniche
Indirizzo Elettrotecnica	Elettrotecnica generale	Italiano Elettrotecnica generale Misure elettriche Impianti elettrici e disegno
Indirizzo Energia nucleare	Elettronica generale e nucleare, misure elettroniche	Italiano Fisica atomica e nucleare Controlli, servomeccanismi e applicazioni Elettronica generale e nucleare, misure elettroniche
Indirizzo Fisica industriale	Elettrotecnica	Italiano Fisica applicata Analisi chimica generale e disegno Impianti industriali e disegno
Indirizzo Industria cartaria	Impianti di cartiere e disegno	Italiano Analisi chimica generale e tecnica Tecnologia cartaria Impianti di cartiere e disegno
Indirizzo Industrie metalmeccaniche	Studi di fabbricazione e disegno	Italiano Tecnologia meccanica Studi di fabbricazione e disegno Elementi di diritto e di economia
Indirizzo Industria mineraria	Topografia e disegno	Italiano Mineralogia Geologia Arte mineraria Arricchimento dei minerali
Indirizzo Industria navalmeccanica	Costruzioni navali disegno e studi di fabbricazione	Italiano Teoria della nave Tecnologie navalmeccaniche Costruzioni navali Disegno e studi di fabbricazione
Indirizzo Industria ottica	Disegno tecnico	Italiano Ottica Strumenti ottici, tecnologia del vetro Elementi di diritto ed economia
Indirizzo Industria tessile	Disegno tessile	Italiano Filatura, tecnologia tessile Analisi Composizione e fabbricazione dei tessuti Elementi di tintoria e finitura dei tessuti
Indirizzo Industria tintoria	Non è prevista alcuna materia	Italiano Analisi chimica Chimica Industriale Chimica tessile Chimica Tintoria Sostanze coloranti
Industria Informatica	Elettronica	Italiano Sistemi Automazione Matematica generale e applicata Informatica generale applicazioni tecnico-scientifiche
Indirizzo Maglieria	Disegno tecnico	Italiano Filatura tecnologia e maglieria Analisi Composizione e fabbricazione delle maglie Elementi di tintoria

TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Indirizzo Materie plastiche	Impianti di materie plastiche e disegno	Italiano Chimica delle materie plastiche Impianti di materie plastiche e disegno Tecnologia meccanica
Indirizzo Meccanica	Meccanica applicata alle macchine	Italiano Meccanica appl alle macchine Macchine a fluido Tecnologia meccanica
Indirizzo Meccanica di precisione	Disegno di costruzioni meccaniche di precisione e relativi studi di fabbricazione	Italiano Tecnologia della meccanica fini e di precisione Elettrotecnica Studi di fabbricazione
Indirizzo Metallurgia	Metallurgia siderurgia	Italiano Lavorazione dei metalli Metallurgia, siderurgia Chimica analitica
Indirizzo Tecnologie alimentari	Tecnologie impianti alimentari e disegno relativo	Italiano Complementi di biologia, microbiologia generale applicata Analisi chimica generale e tecnica Tecnologie, impianti alimentari
Indirizzo Telecomunicazioni	Radioelettronica	Italiano Misure elettriche e misure elettroniche Radiotelegrafia Tecnologia gen e tecnologia delle costruzioni elettroniche
Indirizzo Termotecnica	Termotecnica, macchine a fluido	Italiano Impianti termotecnici Meccanica Termotecnica, macchine a fluido

## ISTITUTI TECNICI NAUTICI

Indirizzo Capitani	Navigazione	Italiano Lingua inglese Meteorologia e oceanografia Navigazione
Indirizzo costruttori navali	Costruzioni navali e disegno di costruzioni navali	Italiano Lingua inglese Teoria della nave Costruzioni navali e disegno di costruzioni navali
Indirizzo Macchinisti	Macchine	Italiano Lingua inglese Elem teoria della nave Macchine e disegno di macchine

## ISTITUTI TECNICI PER IL TURISMO

Seconda lingua straniera	Italiano Terza lingua straniera Geografia generale e turistica Tecnica turistica
--------------------------	--

## ISTITUTI TECNICI PER GEOMETRI

Tecnologia delle costruzioni	Italiano Estimo Costruzioni Topografia
------------------------------	--

## MATURITÀ PROFESSIONALE

Indirizzo Agrotecnico	Economia politica, economia e statistica agraria	Lingua e lettere italiane Scienze naturali e filopatologia, chimica e industrie agrarie Agronomia e coltivazioni, meccanica agraria, zootecnica e genio rurale Tecniche della gestione aziendale e struttura di sviluppo delle collettività agricole
Indirizzo Analista contabile	Analisi della contabilità generale	Lingua e lettere italiane Diritto e legislazione sociale Matematica Analisi delle contabilità speciali
Indirizzo Assistente comunità infantili	Psicologia	Lingua e lettere italiane Pedagogia Matematica Lingua straniera
Indirizzo Chimico delle industrie ceramiche	Ceramica industriale e laboratorio analisi strumentali e tecniche	Lingua e lettere italiane Matematica Lingua straniera Fisica e laboratorio
Indirizzo Disegnatrice stilista di moda	Tecnica professionale	Lingua e lettere italiane Elementi di diritto e legislazione sociale Storia dell'arte e del costume Lingua straniera
Indirizzo Odontotecnico	Tecnologia odontotecnica	Lingua e lettere italiane Biologia e fisiologia Chimica organica e biologica Lingua straniera

TIPO DI MATURITÀ	SECONDA PROVA SCRITTA	COLLOQUIO
Indirizzo Operatore commerciale	Lingua straniera	Lingua e lettere italiane Diritto e legislazione sociale Organizzazione, gestione aziendale e mercatistica Informatica e statistica aziendale
Indirizzo Operatore commerciale dei prodotti alimentari	Alimenti e alimentazione	Lingua e lettere italiane Inglese Elementi di diritto commerciale e legislazione sociale Tecnica della distribuz generale, ricerche di mercato e statistica aziendale
Indirizzo Operatore turistico	Lingua straniera	Lingua e lettere italiane Diritto, legislazione sociale e alberghiera Geografia fisica, politica e turistica Organizzazione, tecnica aziendale e turistica
Indirizzo Ottico	Anatomia biologia e fisiologia umana	Lingua e lettere italiane Fisica e laboratorio Ottica Laboratorio misurazioni
Indirizzo Segretario d'amministrazione	Diritto, legislazione locale e contabilità pubblica	Lingua e lettere italiane Elementi di scienza dell'amministrazione, organizzazione del lavoro d ufficio, tecnica e pratica Geografia economica Lingua straniera
Indirizzo Tecnico della Grafica e della pubblicità	Tecnica professionale	Lingua e lettere italiane Storia dell'arte Psicologia e sociologia Elementi di diritto e legislazione sociale
Indirizzo Tecnico della cinematografia e della televisione	Tecniche professionali	Lingua e lettere italiane Comunicazioni di massa Storia e tecnica dello spettacolo Organizzazione generale e tecnica della produzione e cinematografica e televisiva
Indirizzo Tecnico delle attività alberghiere	Lingua straniera	Lingua e lettere italiane Economia politica e turistica Organizz e tecnica amministrat alberghiera Tecnologia alberghiera
Indirizzo Tecnico delle ind chimiche	Impianti chimici e disegno	Lingua e lettere italiane Chimica-fisica e analisi Matematica Fisica e laboratorio
Indirizzo Tecnico industrie elettriche ed elettroniche	Fisica	Lingua e lettere italiane Matematica Laboratorio misurazioni Elettrotecnica ed elettronica
Indirizzo Tecnico industrie grafiche	Tecnica della produzione e disegno	Lettere e lingue italiane Matematica Fisica e laboratorio Tecnologia grafica e fotografica, e omenti di impianti grafici
Indirizzo Tecnico delle industrie meccaniche e dell'autoveicolo	Tecnica della produzione e disegno	Lingua e lettere italiane Fisica e laboratorio Elettrotecnica ed elettronica Macchine a fluido
Indirizzo Tecnico delle lavorazioni ceramiche	Tecnica delle lavorazioni ceramiche e laboratorio	Lingua e lettere italiane Matematica Elettrotecnica ed elettronica Fisica e laboratorio
Indirizzo Tecnico industria mobile e dell'arredamento	Disegno industriale e tecnica dell'arredamento	Lingua e lettere italiane Matematica Fisica e laboratorio Tecnologia e tecnica della produzione
Indirizzo Tecnico di laboratorio chimico-biologico	Microbiologia specie	Lingua e lettere italiane Matematica Chimica-fisica e analisi Chimica organica e preparazione

## I'Unità / Editori Riuniti

"Gianni Rodari ha un grande spazio nella vita più vera della nostra cultura. Se la parola cuore si può adoperare ancora per metafora, ha un grande spazio nei nostri cuori. E ha un grande spazio nella nostra mente, nelle memorie nostre e dei nostri bambini."

Dalla prefazione al libro di Tullio De Mauro

UN VOLUME DI 236 PAGINE

MERCOLEDÌ 11 APRILE CON I'Unità

GIORNALE + LIBRO LIRE 3.000

Gianni Rodari

IL GATTO VIAGGIATORE e altre storie

Antologia di racconti favole filastrocche

Prefazione di Tullio De Mauro  
A cura di Carmine De Luca



I'Unità / Editori Riuniti